Tracy Quan

Diario (vero) di una squillo di lusso a Manhattan

traduzione di Stefania De Franco e Maura Maioli

SONZOGNO EDITORE

VISIT…

Tutte le professioni sono cospirazioni contro i profani.
George Bernard Shaw

Ogni cosa è più glamour se fatta a letto...
Andy Warhol

1. Menage con chi?

Lunedì, 31 Gennaio 2000.

Caro diario,

oggi ho vissuto un'esperienza estremamente imbarazzante… con uno dei miei clienti abituali. Mentre Howard se ne stava disteso supino a godersi il terzetto con Allison, io ho deciso di sdraiarmi su di lui dandogli la schiena. L'ho fatto centinaia di volte: ho abbassato piano il corpo, certa che la mia acrobazia sembrasse la cosa più naturale del mondo.

Anche se Howard si è limitato a restare immobile dentro di me, io ho emesso un rassicurante gridolino di piacere. Così, con le scapole appoggiate al suo petto, Howard poteva vedere soltanto la mia nuca. Restare ferma in quella posizione è più faticoso che andare su e giù, ma di solito è una tattica perfetta quando si è in tre. In quel modo Howard non può vedere la lingua dell'altra ragazza, e comunque quella è la sua posizione preferita.

Ero serena. Sciolta. Al culmine del mio giochetto. Allie è scivolata fino ai piedi del letto e ha messo la testa tra le mie gambe… e le sue. I suoi lunghi capelli biondi mi solleticavano le cosce. Era il segnale perché cominciassi a gemere più forte: "Dio, com'è brava… mi sta leccando il grilletto! Dille di non fermarsi! Ti prego, non fermarti…"

Sfortuna ha voluto che, mentre fingevo che Allison stesse leccando me, in realtà stava leccando Howard.

"Ehi!" mi ha sussurrato poi, dopo che lui è scomparso nella doccia. "Mentre tu gli dicevi tutte quelle cazzate, io gli stavo solleticando le palle con la lingua!"

"Davvero?" Ero furibonda. "Eravamo d'accordo di fingere che mi stessi leccando la fica! Quando hai intenzione di cambiare i piani, potresti almeno avvisarmi", ho sibilato. "Sai bene che da quella posizione non vedo quello che fai!"

"Ma a lui sembrava piacere!"

"In effetti", sono stata costretta ad ammettere, "è questo ciò che conta." Ma ero piuttosto seccata.

Mi sono concentrata sul telefono e ho controllato la segreteria. Lo sbrigativo messaggio di Jasmine - "Giovedì. Non fare tardi. Harry, alle cinque in punto!" - è stato un gradito diversivo. Poi Eileen: "Ho dato il tuo numero a Steven G. Muore dalla voglia di conoscere un'altra orientale. Ma è un po' pervertito, perciò prima chiamami. E' per oggi!" Di solito i clienti di Eileen Wong sono piuttosto impulsivi, con un sacco di capricci strampalati. Infine un messaggio dello stesso Steven, timido ma impaziente: "Pronto, ehm, d'accor-

do, ti richiamo. Ciao? Ci sei? Sto andando a cercare una cassa automatica. Ti richiamo tra dieci minuti". In sottofondo, i rumori della strada. Chiamava dall'auto? Da una cabina? Chissà. Sembra il tipo d'uomo abbastanza prudente da chiamare da una cabina. Forse è sposato. Oppure è solo fin troppo consapevole di quello che lo fa eccitare, e paranoico.

Mentre s'infilava il maglione di cachemire, Allison ha biascicato delle scuse. "Ti giuro, ero convinta che riuscissi a vedermi, Nancy! Non lo sapevo… " Quando le sue spalle chiare sono scomparse sotto il maglione, il sorrisetto accattivante mi ha quasi fatto fare marcia indietro.

"Come faccio a vederti se ho il viso rivolto al soffitto?" ho replicato contrariata.

Howard è rientrato nella stanza con un asciugamano avvolto intorno alla vita e un sorriso compiaciuto sul volto. Io ero furiosa con me stessa per aver rivelato uno dei miei trucchetti. E per giunta a un tipo che vedo da oltre cinque anni! Tuttavia, me la sono cavata con spensierata e professionale nonchalance. Mentre lo salutavo, mi ha fatto l'occhiolino e ha detto: "Ci vediamo lunedì… Porterò due Oscar. Ve li siete meritati!" Gli ho rivolto un sorriso gelido.

Allison mi ha seguita in bagno, riflettendo ad alta voce sul suo ultimo dilemma. "Indovina chi mi ha chiamato? Jack! Vuole incontrarmi!"

È sempre così. Quando ce l'ho con lei, Allison cerca di distrarmi con i suoi problemi.

Jack può cercarsi una ragazza qualunque attraverso le inserzioni del New York Magazine, ma gli è vietato l'accesso ai letti di quelle come noi, che trattano i clienti in proprio. Allie dovrebbe avere abbastanza buon senso da evitare persino di contemplare la possibilità di vederlo.

Dalla doccia le ho ricordato: "L'abbiamo messo sulla lista nera! A nessuna va di vedere Jack, dopo quello che ha fatto. Nemmeno a te".

"Magari a me va", ha ribattuto lei in tono petulante. "Dice che gli manco, e poi mi ha offerto un mucchio di soldi. Forse dovrei ripensarci… alla faccenda della lista nera."

Lo abbiamo depennato per una cosa che ha fatto l'anno scorso, e Allie è stata la prima a sperimentare le terribili conseguenze del comportamento di Jack. Come può averlo dimenticato? E, ancor più, perdonato?

Ho indirizzato il getto d'acqua fra le cosce e poi l'ho puntato con cura sul seno, facendo attenzione a non bagnarmi i capelli. E' un rischio professionale, dovendomi fare quattro docce al giorno. I capelli devono sempre essere in ordine, eppure corro in continuazione il pericolo di rovinarli… è un circolo vizioso!

"Mi ha offerto mille dollari!" stava dicendo Allie. "Solo per… il solito."

La sua tariffa normale è trecento dollari. Un bigliettone per mezz'ora! Difficile rifiutare. Ma Allison non ha bisogno di sentirsi dire questo. Ha bisogno di imparare a dire di no e tener duro.

"Dopo quello che ci ha fatto, credo che sarebbe un enorme tradimento per ognuna di noi fare un'eccezione", le ho fatto presente.

"Ma io… cioè Jack e io avevamo… un tipo diverso di…" La sua voce è diventata stridula e fioca. "E comunque mi piacerebbe sentire la sua versione dei fatti."

E ci credo! Per mille dollari, a chi non piacerebbe? Ma il punto è che la tua parola non vale granché se dici sì a tutto quello che è economicamente allettante. O facile.

"La sua versione? Lui non ha una versione. Non m'importa quanto paga, avere a che fare con lui è troppo rischioso."

"Ma è un uomo così pieno di fascino", ha replicato Allie, "E usa sempre il preservativo."

"Non parlavo di quel genere di rischio! E poi dovresti imparare a essere più lungimirante! Oggi ti scuce un bigliettone, ed è fantastico. Ma che cosa succede dopo? E se perdessi tutti i contatti con le ragazze? La generosità di Jack non basterà a ripagarti. Mai."

Appena uscita dalla doccia, Allison mi ha allungato un asciugamano. Di nuovo quello sguardo supplichevole! Anche se abbiamo la stessa taglia - potremmo scambiarci il reggiseno - mi sono sentita all'improvviso come l'enorme e goffa compagna di giochi di una ragazzina dalla corporatura esile. Ho scrutato lo specchio del bagno e ho visto, riflesso, un collo piuttosto grazioso. Non la reietta maldestra e impaccia-

ta - un fantasma della pubertà - che a volte credo di essere. E i capelli avevano retto.

Come me, Allie dimostra dieci anni di meno. Se fossimo invecchiate a un ritmo diverso, saremmo rimaste amiche così a lungo? A volte mi chiedo addirittura se l'aspetto fisico non stia alla base della maggior parte delle amicizie femminili: c'è la bella ragazza che ne frequenta una meno bella per rafforzare il suo ego, oppure c'è la ragazza attraente che (avendo imparato la lezione) si cerca amiche attraenti per non avere a che fare con l'inconsulta gelosia di un'altra. Dopotutto, è più facile gestire le proprie insicurezze. Quelle degli altri sono difficili da individuare, impossibili da domare e perciò altamente pericolose. Allie e io abbiamo dei problemi - sotto sotto, so bene che la nostra non è un'amicizia delle più sane -, ma per quanto riguarda l'aspetto, è un legame fra pari. Ed è una cosa importante.

"Non ho ancora deciso di vederlo", ha insistito Allison. "Ne stiamo solo parlando."

"Non dovresti nemmeno nominarlo", l'ho ammonita.

Se non fossi attraente, potrebbe sospettare che la stia sabotando per gelosia. E se lei non fosse attraente, mi odierebbe per essere così sprezzante dell'ammirazione maschile. Mi è sembrato che Allie mi stesse ascoltando con rispetto, ma a un certo punto si è distratta e ha cominciato a lanciare occhiate all'orologio. Mi sono arresa.

Prima di andarsene, mi ha pregato di non parlare delle telefonate di Jack a Jasmine. "Sai come salta subito alle con-

clusioni!" ha detto con un sorrisetto affettato. "Sputare sentenze è il suo forte, e poi potrebbe raccontarlo a tutte." Ha infilato i quattrocento dollari in un lucido zainetto rosa Louis Vuitton e ha richiuso la cerniera.

Forse avrei dovuto prendere la mia parte, invece di aspettare che ricambi il favore, ma le parole con cui si è congedata hanno infranto questa possibilità: "Bene! Così posso pagare l'affitto. Grazie! Ti mando presto qualcuno. D'accordo?" Dopo aver notato il mio sguardo, ha aggiunto: "L'affitto di febbraio! Scade domani. Devo andare in banca".

"Fissi gli appuntamenti per pagare l'affitto il giorno prima della scadenza…?" Il telefono mi ha interrotto prima che riuscissi a finire la frase. Allie si è diretta verso l'ascensore e io ho afferrato la cornetta.

"Ho perso la telefonata di Steven", ho detto a Eileen. "Adesso devo uscire. Posso vederlo intorno alle sette."

"Che rottura!" ha sospirato lei. "Devi incontrarlo quando è su di giri. Ti richiamerà la prossima settimana. Hai dei collant velati? Devono essere velati, non elasticizzati. E ti prego, non metterti gli zatteroni… a lui piacciono i tacchi veri."

"Zatteroni? Perché dovrei indossarli con un cliente?"

"Non immagineresti mai che cosa ha indossato l'ultima con cui è stato. Queste novelline! Ascolta, so che ti chiamerà. Muore dalla voglia di incontrare un'orientale. Non fissare per il giorno dopo, altrimenti manderà tutto a monte. Se ti chiama quando sei libera, quello è il momento migliore. E' piuttosto veloce. Trecentocinquanta. Sii fredda e provocato-

ria, ma non dargli ordini. Non è uno schiavo. Però ti vuole venerare…"

Che razza di uomo conosce la differenza fra collant velati ed elasticizzati? Per trecentocinquanta dollari la cosa m'intriga. Eileen e io ci scambiamo molti clienti - ne abbiamo entrambe di quelli che cercano donne asiatiche minute, benché i miei siano un po' meno fissati (a molti di loro piace anche Allison, che è bionda, forse per via del contrasto). Buffo come ogni squillo che conosco finisca per avere il suo tipo di habitué. Quelli di Eileen sono feticisti, quelli di Jasmine i più veloci. Non saprei descrivere il tipico cliente di Allison… non credo di volerlo fare.

"A proposito, ho ricevuto delle telefonate", ha aggiunto Eileen. "Maniaci! E un sacco di messaggi con sospiri idioti. E' cominciato tutto da quando ho sentito tu-sai-chi."

"Oh, Dio Jack?"

"Già. Che faccia tosta! Si comporta come se non fosse successo niente. Come se non lo sapessimo."

"Non farglielo capire!" ho risposto allarmata. "Digli che sei occupata e riattacca… con garbo."

Quando un cliente finisce sulla lista nera, non deve saperlo.

"Non ho intenzione di assecondarlo, non dopo quello che mi ha fatto! Spiattellarglielo…"

"Se scopre che lo hai depennato, potrebbe vendicarsi! Che cos'è più importante? Avere ragione o essere tranquilla e al sicuro?"

"Comunque, io ho riattaccato. Gli ho detto di lasciarmi in pace. E adesso ricevo queste telefonate. Scommetto che è Jack! Non ha nessun diritto di farlo."

Con Allison che vuole fare pace con lui e Eileen che lo accusa in nome dell'amor proprio, non so davvero cosa fare. L'idea era quella di scrollarcelo di dosso nella speranza che si allontanasse dal nostro giro. Da quando ha…

Porca miseria, sono quasi le tre e mezzo. E' il cambio di turno dei taxi! Attraversare la città sarà un incubo. Devo staccare ADESSO, SUBITO, cinque minuti fa, se voglio arrivare in orario alla seduta.

Lunedì notte.

Nonostante il traffico, ho trovato un taxi piuttosto alla svelta dopo aver offerto venti dollari a un tassista fuori servizio. Mentre eravamo imbottigliati in Central Park, durante il pellegrinaggio verso il moderno studio della dottoressa Kessel nel West Side, non ho potuto fare a meno di pensare ad Allison e Jack. E' ancora cotta di lui. I suoi gusti in fatto di uomini sono sempre stati più che discutibili. Eppure, ha un talento naturale per questa attività. Strano… A Eileen seccherà molto sapere che Allison lo ha sentito. E anche a Jasmine. E a tutte le altre. Oh, Dio. E se la prenderanno con

me, se scoprono che lo sapevo e non ho detto niente. Perché Allie mi mette sempre nei pasticci? Perché glielo permetto?

Uscendo dal parco, ho notato un enorme manifesto della strizzacervelli di Tony Soprano attaccato alla pensilina di una fermata d'autobus. Questa settimana i Soprano sono ovunque - riviste, fermate degli autobus e così via - e tutti sembrano identificarsi con Tony per qualche ragione particolare. La mia strizzacervelli è molto più hippy della dottoressa Melfi. Intanto, dà del tu ai pazienti, e poi, a differenza di Tony, io sono una veterana in fatto di narcisismo, e andare da una strizza mi imbarazza tanto quanto andare dal parrucchiere. Tuttavia, come Tony, devo compiere un vero e proprio atto di fede. Nel mio caso, si tratta di lasciare il mio grazioso bozzolo dell'East Side per quella terra desolata, fiancheggiata da alberi e priva di negozi, che è Riverside Drive.

Farò anche parte dell'élite di Manhattan, rigorosamente sotto terapia, ma devo ancora accettare alcuni aspetti di questo processo, come per esempio ritrovarmi con i capelli appena gonfiati, selvaggiamente rigonfiati dal vento impietoso che soffia dall'Hudson. Mentre me li esaminavo - per l'ennesima volta - allo specchio dell'atrio del solido palazzo prebellico in cui ha lo studio la dottoressa Kessel, sono stata colpita dalle dimensioni dell'androne. E' come trovarsi in una cattedrale. Il West Side, sia gli interni sia gli esterni, mi disorienta. Lasciare l'East Side equivale a essere estratti da un utero ordinato e forzati nell'anarchia di viali immensi.

Mi sono seduta nella sala d'attesa della dottoressa Wendy e ho osservato il solito vasellame esotico e il mobilio in stile Arts and Crafts mentre la paziente che mi precedeva sforava nella mia ora. Non ho mai rivelato alla dottoressa quanto sia facile origliare dalla seconda sedia sulla sinistra della libreria.

"Non lo tollero!" stava dicendo una voce femminile. "Non voglio essere limitata o costretta in nessun modo… Non mi piace che mi chieda un appuntamento per il mercoledì…" La voce si è fatta più smorzata, e io non ho sentito più niente. Qualche minuto dopo, una ragazza timida - ignara che l'acustica avesse complottato contro di lei - mi è passata accanto con una costosa valigetta in pelle. Sono rimasta colpita. Un uomo sta cercando di limitare lei? Forse è più interessante di quanto non sembri… Il mio turno.

Dopo aver sbraitato per qualche minuto - non troppo ad alta voce - sul conto di Allison, ho notato un'espressione perplessa sul viso della dottoressa.

"Mi sento tradita", ho brontolato, senza però addentrarmi nel pasticcio con Howard. Avrei sprecato almeno metà seduta solo per spiegarle la dinamica della posizione, figurarsi lo sgradevole particolare del mio triangolo con Allie. Invece, le ho raccontato meglio che potevo di Allison e Jack, cercando di esprimere in modo accurato le mie sensazioni ed evitando di tirare in ballo i soldi, le altre ragazze o qualsiasi dettaglio riservato. Avrei voluto parlarle di Eileen, ma mi sono trattenuta.

Infine, ho detto: "Mi sento come se avessi Allison sul groppone. Lei, la sua pessima capacità di giudizio e il suo sciocco narcisismo. E le conseguenze".

"È per questo che sei tornata?" mi ha interrotto Wendy. "Per via della tua relazione con Allison?"

"No." Sono rimasta in silenzio. Ho interrotto la terapia un anno fa e ci sono molte cose di cui Wendy è all'oscuro. Non solo perché devo tenere nascoste molte informazioni di lavoro, durante le sedute. "E' per via di una relazione con un uomo. Io… noi ci siamo innamorati. Stiamo insieme dalla scorsa primavera."

"Bene, forse dovremmo parlarne. È un cliente?"

"No, è uno a posto."

"Per uno a posto intendi dire…"

Ho alzato la mano sinistra, quasi fosse uno scudo, e mi sono rigirata l'anello. Quindi ho detto: "Lavora a Wall Street. Il suo capo è Pamela Knight. La scorsa settimana ha partecipato a Moneyline, sulla CNN. Lui è uno dei suoi pupilli". Wendy ha battuto più volte le ciglia scure, ma non sono certa che abbia sentito parlare di Pam. "Non capirebbe il mio lavoro. Ne ha sempre avuto uno normale.

Tutta la sua vita è stata così… normale. Non sa quanto. L'altra sera stavamo guardando The Sopranos e a un certo punto ha cominciato a raccontarmi di come la vita aziendale assomigli alla gerarchia della mafia. Come gli vengono certe idee? Il lavoro più originale che ha fatto è stato quello di caddie al campo da golf del college! Non capirebbe mai per-

ché la sua ragazza svolge una professione che, insomma, non è esattamente legale." A dir poco. "Per non parlare di tutti gli uomini con cui sono stata."

"Ma quasi tutti i tuoi clienti sono, sostanzialmente, tipi a posto, e loro capiscono. Non è così?"

"S…sì, più o meno."

"Naturalmente non è il lavoro che lo rende diverso dai tuoi clienti."

"D'accordo", ho ammesso. "Il punto non è lui. Sono io! Lui non sa che sono una squillo. Fingo di essere una a posto. E sta funzionando! E questa cosa fa di lui uno a posto… Mentre io mi sento il dottor Franken-squillo."

Wendy ha sorriso. "Diciamo che si tratta più del modo in cui ti considera, che di com'è lui veramente. Se in questo modo credi di alterare la sua percezione della realtà, è una responsabilità eccitante ma anche gravosa…"

"E sua sorella è procuratrice distrettuale!" l'ho interrotta. "E stata mia cugina Miranda a presentarci. Se Matt scopre qual è il mio vero lavoro, potrebbe perdere la testa e andare a spifferare tutto a lei. Alla mia famiglia! Alla sua famiglia!"

"Un momento. Rinfrescami la memoria. Miranda è più grande di te? Una sorta di sorella maggiore?"

Se io sono in grado di ricordarmi i racconti dei miei clienti, perché la mia strizza non riesce a farlo con i miei?

"No. Miranda ha almeno dieci anni meno di me", ho risposto indignata. "Dopo il college si è trasferita a New York e si è comprata un loft. Lo zio Gregory, cioè suo padre, le

paga le spese. Lui è più grande. Voglio dire, è il fratello maggiore di mia madre."

"Sì." La dottoressa Wendy mi è sembrata attenta. "Adesso rammento." Non si è scusata per la svista e dubito che abbia capito quanto fossi seccata. Si è raddrizzata gli occhiali, la cui montatura rossa, troppo grande per la moda del momento, le conferisce un'aria manageriale. I capelli crespi avrebbero decisamente bisogno di un taglio. Ma ha due occhi a mandorla molto sexy - e un corpo tonico - che la salvano dal sembrare sciatta.

Ho soffocato l'irritazione e ho aggiunto: "Miranda non ha la minima idea di come mi guadagni da vivere. Non pensa a come gli altri sbarcano il lunario. Hai presente il tipo di persona?"

"Sì, mi ricordo. E ho presente il tipo."

La vita di Miranda è del tutto finanziata da zio Gregory, e lei ignora beatamente la disparità di reddito delle nostre famiglie - cosa piuttosto comoda. Non mi chiede come faccia a tirare avanti perché lei non ha mai dovuto farlo. Miranda si considera una traditrice di classe e vede me come una parruccona chic. Quando ha scovato Matt all'inaugurazione di una galleria, lo ha trovato "troppo East Side" per i suoi gusti raffinati, e perfetto per me. Va molto fiera del fatto di essere stata proprio lei a presentarci, ma mi chiedo che cosa direbbe della mia professione tipicamente East Side.

"Non che la mia famiglia sia così raffinata", ho proseguito. "Certo che non parliamo apertamente di denaro. Forse

Miranda crede che anch'io mi faccia mantenere dai genitori. Sempre che ci pensi."

Ho lanciato un'occhiata al mio anello di fidanzamento, poi ho guardato Wendy.

"E' delizioso", ha osservato lei. 'Allora…" La domanda inevitabile: "Come ti fa sentire?"

"Un'imbrogliona." E' seguito un lungo silenzio mentre il tempo scorreva. "Non è esatto", ho aggiunto con un filo di voce. "Più come… un'imbrogliona di successo. Le mie amiche la considerano una vittoria e i miei clienti sono contenti per me. Mi sento un'atleta che ha appena vinto un trofeo e tutti si aspettano che faccia un discorso d'effetto e che magari vinca altri trofei e promuova una marca di cereali - solo che se il mio sponsor scopre chi sono davvero, lo perdo. Sono terrorizzata!"

"Se il tuo sponsor scopre chi sei davvero", ha fatto eco Wendy, "che cosa succede?"

L'ho fissata, disorientata dall'enormità del suo sforzo mentale.

"Forse", ha aggiunto, "il tuo 'sponsor' apprezza un lato di te che è reale, ma che non è tutto. Non è la stessa cosa che essere un'imbrogliona."

"Forse", ho replicato, incapace di distogliere lo sguardo dal mio diamante vistoso ma di gusto.

"Continui sempre a tenere un diario? In un momento del genere può esserti d'aiuto."

"Più o meno. Ma ho perso un mese intero nel tentativo di proteggerlo. Accidenti a Word! Non ne parliamo."

Wendy ha annuito comprensiva. "Perché non ti prendi un iBook?" La mia strizzacervelli, fan del Mac. Immagino che starebbe benissimo con il vasellame esotico.

Sulla via del ritorno, mi sono fermata in quello che sembrava un rispettabile negozio di biancheria intima sulla Broadway e ho chiesto dei collant velati, una scorta per Steven, il cliente di Eileen. Una ragazza tatuata con vari piercing alle sopracciglia e un sorriso vacuo - sarà stata anche sotto l'effetto dell'ecstasy? - ha cercato di vendermi un paio di autoreggenti a rete. Poi, accortasi del mio sgomento, mi ha condotta verso uno scaffale di collant neri velati con "giarrettiere" di pizzo virtuali ai lati. Interessanti e piuttosto carini, ma non quello che cerca il mio nuovo cliente. Stavo per farmi chiamare il direttore - c'era un adulto responsabile in negozio che sa cos'è un "reggicalze"? - quando è squillato il cellulare. Era Steven, la causa di quell'esasperante scontro di culture.

"Stavo proprio pensando a te", ho cinguettato. All'improvviso mi sono venuti in mente i dati di Steven: provocatoria, non cinguettante. "No, domani non credo… Risentiamoci in mattinata. Non posso parlare", ho subito aggiunto in tono fermo. "Sto facendo shopping." Per te, per la verità. Ma sono stata zitta perché, insomma, è come dire a un cliente che sei al supermercato a comprare della K-Y, vaselina non irritante.

Le calze velate, come la lubrificazione femminile, dovrebbero semplicemente materializzarsi dall'etere erotico. Non lasciare che la luce del giorno illumini la magia.

La commessa si è allontanata in cerca di clienti meno difficili. Incapace di resistere alle offerte speciali, ho afferrato tre paia di graziosi perizomi a metà prezzo, zebrati. Perfetti per Ted P, che adora guardarmi mentre mi cambio la biancheria nel suo ufficio: più mutandine al minuto, meglio è. Alcuni feticisti sono così facili da accontentare. Gli altri dovranno aspettare.

Mercoledì 2 Febbraio 2000.

Ogni ragazza ha un cliente preferito, più uno che a malapena sopporta ma che le serve per raggiungere il tot settimanale. Tra i due estremi opposti ci sono gli abituali, il punto di forza dell'attività di una squillo. I clienti abituali li programmi, li coltivi, te li vai a cercare. il cliente preferito non lo programmi mai.

Quello di Allison era Jack.

L'estate scorsa, quando decise di mollare il lavoro (per l'ennesima volta), lui quasi si mise in lutto. Non voleva che Allison sapesse che incontrava altre ragazze, e che in gran parte erano sue amiche, così poteva ripetere all'infinito quanto lei gli mancasse. Un cliente abituale così accomodante -

un pompino veloce con tanto di preservativo - e così devoto! Noi tutte la invidiavamo. E chi non l'avrebbe fatto? Jack sembrava il cliente ideale.

Fino alla telefonata di Tom Wìnters, un diabolico ispettore fiscale che stava verificando i conti di Allison e contattava ogni sua conoscenza. Wìnters voleva dimostrare che lei aveva un sacco di soldi nascosti chissà dove: non riusciva a capacitarsi che non avesse risparmi o beni immobili, dopo aver fatto la vita per oltre cinque anni. Era curioso del suo stile di vita - appartamento, tariffe, persino il corpo (arrivò a chiedere a una delle ragazze se Allison si fosse sottoposta a costose operazioni di chirurgia plastica; ebbene sì, pagare in contanti grossi interventi estetici lascia tracce vistose, se siete sospettati di evasione fiscale).

Jack riferì all'ispettore fiscale quanto pagava Allie e la frequenza dei loro incontri, e gli descrisse il mobilio del suo salotto. Poco importava che gli oggetti antichi fossero della nonna: Wìnters era convinto di riuscire a "dimostrare" che Allie spendeva fiumi di soldi non dichiarati in costosi negozi di antiquariato. Verificare le entrate delle squillo era più che un lavoro, per Tom Winters: era un hobby, un'ossessione, una vocazione.

E Jack non si limitò a parlargli di Allison. Gli raccontò di come si erano conosciuti, delle ragazze con cui lavorava, come Eileen e me, e finì per fornirgli l'elenco delle squillo in proprio dell'East Side. Allison perse molti dei suoi clienti migliori - e anche la parte migliore del suo cervello - tutto per

via di Jack, l'anello debole. Wìnters era deciso a darle una lezione, per così dire. Si procurò il tabulato delle sue telefonate urbane e indagò su tutti quelli che aveva chiamato. Usò le registrazioni telefoniche per collegare tutti i puntini, e infine se ne uscì con delle teorie tanto accurate quanto inquietanti. Minacciò i clienti di Allison di creare loro difficoltà professionali e coniugali - per esempio l'infernale verifica fiscale, cioè un mucchio di domande insidiose a mogli sorprese, capi suscettibili e giovani colleghi pettegoli. I clienti di Allison si spaventarono a morte per essere stati associati a un "noto evasore fiscale".

L'autunno scorso, Allison mi telefonò nel cuore della notte, isterica e sbronza: "Sei l'unica persona che aveva queste informazioni! Dovevo immaginarlo!"

"Allison?" sussurrai, cercando di non svegliare il mio esausto fidanzato.

"Altrimenti come avrebbe fatto l'ispettore delle tasse a sapere tutte quelle cose? Come poteva sapere che Fred è stato qui martedì quattro maggio? O il nome della tipa che l'ha mandato?" proseguì con voce stridula, fra le lacrime.

Dopo essermi tirata su, mi allontanai da Matt sperando che non potesse sentirla.

"Di che stai parlando?" le chiesi sottovoce, sbigottita.

"Sto parlando dell'ispettore fiscale, con cui non avevo nessun appuntamento!" All'improvviso si interruppe e sentii un profondo, roco singhiozzo. "Sapeva tutto! Clienti, tariffe,

persino della maggiorazione per… per…" Il mugolio di umiliazione mi sconcertò. 'Allora, quand'è che mi hai fregata?"

"Ti prego, calmati", la supplicai mentre le sue accuse si facevano sempre più chiare.

"Non sono stupida come credi!" urlò. "Non te la caverai così. Anch'io so parecchie cose sul tuo conto."

Quando riattaccai, stavo tremando.

"Che ora è?" mi chiese Matt seccato. "Chi era? Perché le tue amiche amano cacciarsi nei guai, quando non lo sono di già?" inveì. "Qual è il tuo problema? Hai almeno un'amica normale?"

Le settimane seguenti furono sconvolgenti. Non rivolsi la parola ad Allison e a stento a Matt, per paura di dire qualcosa di compromettente. Matt prese a farmi il terzo grado.

"Che diavolo ti succede? Allison ti ha minacciata?"

Quando cercai di liquidare la faccenda con la scusa che si trattava di isteria femminile, lui non mi credette. "L'altra notte hai fatto di tutto per nascondere la conversazione! Perché?" Il mio imbarazzo lo mandò su tutte le furie. "Che cosa hai fatto?" mi chiese.

Per la prima volta, mi costrinsi a pensare a quello che Allison aveva fatto a me. Ci scambiavamo i clienti da cinque, forse sei anni. Conosceva il mio fidanzato. Avevamo cenato con le rispettive famiglie. Lei era l'unica collega che avessi presentato a mia madre e a mia cugina, e ciononostante era la più inaffidabile. A che cosa pensavo quando le avevo permesso di entrare nella mia vita privata? Allison sapeva perfi-

no dove nascondevo i miei soldi - quelli che non spendo, voglio dire. Affidai il caso al famoso avvocato Barry Horowitz, che di solito difende ricchi sociopatici - come i ragazzi Dalton, quelli che hanno mozzato la mano al barbone in Central Park. E tutto per difendermi dalla mia migliore amica! E da Tom Wìnters, l'ispettore fiscale, che nel frattempo stava indagando anche sul mio mobilio e sui miei clienti in cerca del mio anello debole.

Tom Wìnters fu neutralizzato prima di riuscire ad arrivare a Matt. Intorno alla metà di novembre apparve sulla prima pagina del Post, con grande imbarazzo del ministero del Tesoro. Era stato colto - e c'erano le prove filmate - a fare esattamente quello di cui accusava ogni squillo di New "Vork, e cioè intascare entrate non dichiarate. Aveva sfruttato la sua posizione per estorcere denaro a spaventate squillo shopping-dipendenti sorprese a spendere più di quanto sostenessero sulla dichiarazione dei redditi. A incastrarlo, una busta di Barneys piena di biglietti da cento dollari (pazzesco quanti soldi si possano infilare in una bustina ideata per contenere un fondotinta).

Quando Allison rientrò in sé, a me parve di svegliarmi da un brutto sogno. Hai presente quando non sai se si è trattato di un sogno o se sei davvero sveglia?

Lo scorso autunno Jasmine mi aveva messo in guardia sull'eventualità che mi riconciliassi con Allie. "Se una delle ragazze minacciasse me così… non si fa in questo mestiere! Non senza conseguenze. Se non fosse stato per quella stupi-

da puttanella, il tuo fidanzato non ti avrebbe fatto tutte quelle domande."

È vero, Allie mi aveva messo nei guai con Matt, ma ero riuscita a cavarmela. L'avevo distratto da "tutte quelle domande" tenendo Allie a debita distanza. Non parlo mai con lei in sua presenza, spengo sempre il cellulare quando sono con lui e, finora, non ne sa più di prima. Sì, mi guardo sempre le spalle e a volte ho bisogno di stare da sola per rilassarmi, ma questo è il prezzo che si paga a farsi amiche le colleghe (alcune si rifiutano di socializzare con le altre, e chi può biasimarle?).

Convinsi Jasmine a non parlare ad anima viva delle folli minacce di Allison. Aveva bisogno di rimettersi in sesto. Se le altre sapessero che ha minacciato di trascinare dentro alcune di loro, ne sarebbero scioccate, e non le darebbero mai più lavoro. Eileen, per esempio, è alquanto in collera con Jack: m'immagino come la prenderebbe se sapesse delle recenti chiacchierate di Allie con lui.

Allie non è mai stata un asso con la matita per gli occhi. La sua fama di bionda naturale con una voce meravigliosa - dolce e suadente al tempo stesso - è stata il suo biglietto d'ingresso. E non soltanto con gli uomini! Allie è il tipo che piace alle tenutarie perché è troppo disorganizzata per rubare i clienti. Durante gli ultimi sette anni, ha deciso di lasciare il mestiere almeno quattro volte. Le squillo professioniste la considerano una concorrente innocua. Buon per Allie, che

nessuna sappia delle sue minacce. Nessuna eccetto me e Jasmine.

Oggi Jasmine ha osservato: "Quella ragazza ti deve molto. Hai protetto la sua reputazione". Stavamo tornando dal salone di bellezza, dopo una pedicure di emergenza (per Jasmine, che aveva urtato il piede) e la consueta manicure (per me). Non le ho ancora detto niente di Allison e Jack.

"Se fossi una stronza", ha continuato, "la ricatterei e mi farei pagare per mantenere il segreto. Quanto credi che valga? Trecento alla settimana? Di più non ne varrebbe la pena, lascerebbe il lavoro. Ma credo che a duecento possa arrivare. La logica del ricatto…"

"Non dirlo neppure per scherzo!" ho detto con orrore.

"Ma dai, Allison è talmente pervertita che le piacerebbe un casino dover fare marchette per pagare un malvagio ricattatore. Non ha detto di essere una sesso-dipendente, la scorsa estate? Cadrebbe a fagiolo!"

"Basta", ho piagnucolato.

"Andiamo, è fortunata che non sono una stronza. Non lo farò, anche se so che le piacerebbe un sacco. Quella ragazza adora essere al centro dell'attenzione, e se c'è una cosa che un ricattatore ti dà, quella è l'attenzione."

Io ho soppresso un sorrisetto malizioso. "Il ricatto non è un argomento su cui scherzare", ho replicato con convinzione.

Jasmine è diventata stranamente silenziosa. "No", ha convenuto. "Non lo è." Eravamo all'angolo della York con la Settantanovesima in attesa che scattasse il verde.

"E non essere una stronza non è un talento per cui si vince una medaglia", ho aggiunto.

"Forse no", ha concesso lei mentre attraversava l'incrocio, "ma dovrebbe."

Oddio. Le cinque. E' ora di sciacquarmi la maschera alla canfora, riavvolgere il nastro e cambiare le lenzuola. Milton sarà qui fra pochi minuti.

Giovedì 3 Febbraio 2000.

Stamattina, incontro d'emergenza con Allie in palestra. Ero concentrata su un faticoso esercizio quando lei è apparsa, tutta rossa e sudata, con un paio di shorts a fiori e una T-shirt molto corta.

"Ho bisogno di parlarti", ha detto ansimante. "Mi serve un consiglio. Sei l'unica persona con cui possa sfogarmi. .. Perché stai facendo quella roba?"

"Pare che faccia bene ai glutei", le ho risposto a denti stretti. "Perché non divulghi i nostri problemi un po' più ad alta voce?"

Quando sono entrata nello spogliatoio delle donne, Allison si era già fatta la doccia. In piedi davanti allo specchio, si

stava cospargendo il seno di cipria. Le impiegate si erano tolte dai piedi e le mamme erano andate alla lezione di yoga, lasciando vuota la stanza.

"Si tratta di Jack", ha attaccato lei. Poi, aggrottata la fronte dinanzi alla sua immagine riflessa, mi ha chiesto: "Per caso ti sembra che oggi la mia pancia sia… enorme? Mi sento un pallone".

"Sei in gran forma", l'ho rassicurata. "Che succede con Jack?"

Dopo una spolverata alla sottile striscia di peli fra le gambe, è salita sulla bilancia e si è liberata con cura del piumino prima di guardare il display. Quindi è scesa e, mentre s'infilava le mutandine, ha confessato: "Ieri sera… io… l'ho incontrato".

"Incontrato?" Le ho lanciato un'occhiataccia. "Visto, vorrai dire."

"No! Cioè, sì, ma non è come pensi. L'ho incontrato perché…" È arrossita. "Mi ha fatto una sorpresa. Sono rientrata a casa e l'ho trovato ad aspettarmi davanti al portone con in mano un enorme bouquet di gigli! Sai che adoro i gigli."

"Allie! Ricordati che un cliente che si fa vivo senza un appuntamento è malintenzionato. Anche se - soprattutto se - ti regala i tuoi fiori preferiti. E se tornavi a casa con un amico - il tuo ragazzo o che so io - che succedeva? Pedinare una squillo è patologico e irrispettoso. Per non dire cafone."

"In effetti mi sono innervosita nel trovarmelo lì", ha ammesso. "Ma è stato molto cortese e si è limitato a darmi i fiori e augurarmi la buonanotte, poi se n'è andato."

"Terribile."

Per lo meno non le ha fatto una scenata davanti al portiere.

"Quando sono arrivata su, ho trovato un bigliettino. Vuoi vederlo?" Dalla borsa da ginnastica ha estratto una busta.

> *So perché ti tieni alla larga da me. Sono davvero spiacente per quello che è successo e tu sarai sempre speciale per me. Ti penso in continuazione. Mi manca tutto di te. Ti prego, dammi un'altra possibilità. Con amore, J.*

"Stamattina ha chiamato! Credo proprio che dovrei incontrarlo. Si sta dimostrando molto generoso. Mi ha offerto un mucchio di soldi, e in fondo tu mi hai sempre detto di trattare la faccenda in modo più professionale. Ebbene, è una decisione di lavoro."

"Secondo me, dovresti stabilire un tetto massimo settimanale. Ma ciò non significa che non debba avere dei parametri. Alcune cose non sono in vendita", le ho fatto notare. "Mentre dice di pensarti in continuazione, sospira al telefono di Eileen. E una mina vagante."

"Eileen non ha la certezza, che sia lui. Non ha neanche l'identificazione di chiamata! Come può affermare una cosa

simile?" Nello spogliatoio è entrata un'inserviente per cambiare gli asciugamani, perciò ci siamo zittite. "Bene", ha sussurrato Allie. "Non farne parola con Jasmine e con le altre. Prometti. E comunque gli ho chiesto duemila dollari e lui ha accettato." Vorrà anche evitare il disprezzo delle altre, ma ha un'aria piuttosto compiaciuta. 'Allora", ha aggiunto con una punta di vanteria. "Tu che faresti?"

Ognuna di noi ha il suo cliente preferito, la cui identità la dice lunga sulla ragazza. Quello di Jasmine è Harry di Darien, che si fa attendere da un'auto nera con autista mentre si fa fare un pompino con addosso calzini e scarpe. Siccome è il suo cliente più regolare e più veloce, sono due anni che non gli aumenta il prezzo. Nel mio caso, è Milton. A differenza di Harry, Milton è tutt'altro che veloce. Delle volte con lui è piuttosto faticoso. Ma spende molto di più di tutti gli altri ed è sempre disposto ad aiutarmi quando ho problemi economici. Come potrebbe non essere il mio preferito? E' finanziariamente fedele. E la cosa più importante del cliente preferito è che, in fondo in fondo, ti piace che sia fedele. Il preferito di Allison? Uno stronzo senza spina dorsale che si è sposato una proprietaria immobiliare e ha spifferato i fatti nostri a un ispettore fiscale per paura che la ricca moglie scoprisse le sue divagazioni meridiane con le squillo. Anche se non disdegna un po' di varietà, ha una vera e propria ossessione per Allie. E chi altri sarebbe lusingata nel sapere che un cliente "pensa a lei in continuazione"? La maggior parte

delle professioniste fuggirebbe a gambe levate se si sentisse dire una cosa simile.

"Quando hai un'attività", ho detto ad Allie, "devi stabilire i tuoi parametri. Allontanare gli indesiderati. Essere una squillo è come essere responsabile di un ristorante molto 'in'. Ad alcuni si può offrire il dessert, ad altri non è neppure permesso entrare. A Jack dovrebbe essere persino vietato prenotare. Il casino con l'ispettore fiscale lo ha compromesso e non possiamo permetterci di averlo fra i piedi."

"Te la prendi con una vittima. L'ispettore fiscale ha minacciato di rovinargli la vita! Sei ingiusta con lui."

"A dire il vero ha minacciato di rovinare la vita anche a me, ma non per questo sono diventata una sua informatrice, o sbaglio?"

"Ma tu non hai figli! Jack ha una famiglia, un matrimonio, gente che dipende da lui."

"I figli di Jack sono grandi! La moglie non può chiedere la custodia di due quasi-trentenni!"

"No", ha convenuto. "Ma non voleva ferirla. Stava cercando di proteggere la sua famiglia. Non puoi condannarlo per questo."

"Ha spifferato tutti i fatti nostri all'ispettore e adesso quelli delle tasse si sentono in diritto di tornare alla carica. Che razza di uomo 'protegge' la sua famiglia trasformandosi in una facile preda?" le ho chiesto. "Anche se trovassimo delle giustificazioni a ciò che ha fatto, non possiamo permetterci di averlo tra i piedi. E se venisse convocato in

tribunale? Qualunque chiacchierata con lui, qualunque rapporto, aumenterebbe il rischio."

Allison stava a sentirmi, perciò ho continuato.

"Ascoltami bene", le ho detto con molta pazienza. "Le tue amiche ti sono rimaste vicine, e non hanno intenzione divederlo…"

"E' per questo che continua a chiamarmi!" ha esclamato lei con un colpo di genio. "E mi ha offerto tutto quel denaro! Nessuna delle altre vuole vederlo. Forse dovrei chiedergli tremila dollari."

Mi sono arresa, allibita.

2. Attraverso lo specchietto per le allodole

Venerdì, 4 Febbraio 2000. Mattina.

Ieri sera, dopo l'appuntamento con Harry, Jasmine mi ha trascinata da Mark per un martini. Non volendomi presentare sbronza alla cena con il mio fidanzato, ho optato per un più femminile Kir Royale, "soltanto uno". Jasmine ha ordinato il solito: Absolut liscio con un'oliva.

"Sono preoccupata per Allison", le ho confidato.

"Piantala con questa storia!" è sbottata. "Quand'è che non sei stata preoccupata per Allison? Che razza di problema sta causando - cioè, avendo - sua altezza la Bion- dona questa settimana?"

Le ho riferito di Jack, del fatto che l'ha aspettata sotto casa senza appuntamento e della brillante idea di Allison: chiedergli tremila dollari. "Non dirle che te l'ho raccontato", ho aggiunto. "Promettimi che non ne farai parola!"

Jasmine mi ha incenerito con lo sguardo.

"Allie potrebbe raccontargli qualcosa di noi", ho spiegato, innervosita. "Lo vuoi come nemico? Dio solo sa quando verrà ricontattato dall'ispettore delle tasse! E se lei gli dicesse che abbiamo cercato di aizzarla contro di lui… non che noi abbiamo…"

La mia voce confusa si è spenta in un groviglio di smentite. Ho cercato di non pensare al peccato che stavo commettendo. Rivelare il segreto di un'amica (contro la sua espressa volontà) a un'altra amica! Ti assegnano un posto speciale all'inferno? Spero che ci sia una lista d'attesa.

"Quella ragazza…" ha farfugliato Jasmine in tono sinistro, "ha l'anima di zucchero filato." (Ora capisco che cosa intende Allie quando dice che Jasmine spara giudizi.) "Moralmente, è un'idiota."

E se Jasmine avesse saputo che Allison mi aveva chiesto di mantenere il segreto? Si fiderebbe di me o penserebbe che me ne vado in giro a spifferare anche i fatti suoi? Ma io non rivelerei mai i segreti di Jasmine ad Allison. Ecco la differenza. Ho buttato giù d'un fiato il resto dell'aperitivo. La dolce pozione alcolica stava facendo effetto, trasformandosi in uno strano elisir di autogiustificazione che lisciava la mia coscienza spiegazzata.

"Ed Eileen riceve telefonate spaventose da lui", ho continuato. "Alla prima ha riattaccato e lui ha reagito richiamandola. E ora lei sta raccontando a chiunque sia disposto ad ascoltarla di come ha tenuto testa a quell'idiota! Che cosa dobbiamo fare?"

Jasmine ha guardato corrucciata il bicchiere vuoto. "Meglio ordinare un altro drink. E tenere Jack in un limbo perenne… se ci riusciamo. Eileen è troppo impulsiva." Quando ha fatto cenno al cameriere, il polso ha sprigionato un trionfante scintillio (merito del tizio della Quarantasettesima che fa le imitazioni di Bulgari. Devo proprio ricordarmi di chiederle il suo numero).

Lei ha sospirato e ha scosso la testa. "Eileen mi fa venire in mente i miei vecchi, ottusi vicini di casa che finivano sempre in qualche rissa da bar!" ha commentato. Eileen è un metro e mezzo, ma Jasmine ha ragione. "Nella vita non hanno concluso niente. Può darsi che continuino a scazzottarsi e a farsi buttare fuori a calci dai locali pubblici. Ma Eileen dovrebbe avere più buon senso! Da quant'è che fa la vita? Otto anni? Che problema ha? Perché sta cercando di scatenare una guerra telefonica ?"

All'improvviso, ha cambiato argomento. "L'hai comprata a prezzo pieno?" Stava guardando incuriosita la mia baguette di cavallino.

"Certo che no!" ho mentito.

"Sta molto bene con il golfino", ha ammesso, "ma tu spendi i soldi non appena li guadagni. Dovresti smetterla!"

Chi si crede di essere, mia madre?

"Guarda qui." Ha estratto una busta dalla capiente borsa nera di coccodrillo (acquistata la scorsa estate con il settanta per cento di sconto) e mi ha agitato sotto il naso un invito alla serata di beneficenza della Fondazione S…

"Ne ho due, categoria benefattori, omaggio di Harry. Lui è impegnato. È un ottimo modo per farsi nuovi clienti. Forse riusciamo a trovare dei superbenefattori. I loro biglietti sono nell'ordine delle megacifre."

"Non avranno speso tutti quei soldi per stare seduti al tavolo di comuni mortali", ho commentato. "Avranno posti a parte… a chilometri dal nostro."

Di solito Jasmine non si avventura fuori dal nostro giro per allargare la clientela. Le ragazze con cui lavoriamo operano rigorosamente con la propria rubrica. Ci sono pochissimi modi accettabili per farsi nuovi clienti: puoi scambiarli con un'altra, oppure pagare una quota per ogni nome nuovo. O anche lavorare per una madama rispettabile e rischiare di contrariarla moltissimo se ti sorprende a "rubare". Quando una ragazza lascia la città o si ritira, si può comprare la sua rubrica. Ma con che frequenza si riesce a trovare una buona rubrica? Di rado. A volte un cliente ti fa il nome di un altro, ma anche questo accade di rado. La maggior parte dei miei clienti abituali se la prenderebbe a male se facessi sesso con uno dei loro amici.

Naturalmente, un altro genere di ragazze - attraverso le inserzioni sui siti web o le agenzie di accompagnamento - si possono permettere il lusso di ignorare questi dettagli. Hanno una fornitura infinita di clienti (ottenuti in modo alquanto rischioso), ma le ragazze in proprio e le madame rispettabili non lavorano con loro. Sono poche le "accompagnatrici" che hanno la pazienza di fare il salto di qualità. Alcune ci prova-

no, ma non appena sono a corto di lavoro, la maggior parte ritorna alle agenzie o alle inserzioni. E se venissero arrestate? Tutte le squillo indicate sulle loro rubriche correrebbero un grosso rischio.

Una squillo indipendente passa i tempi di magra a tutelare la qualità della propria rubrica, i contatti - lo stile di vita, insomma. Io ne so qualcosa. Ho fatto la mia scelta tempo fa. E ho tenuto duro. Non tornerò mai indietro. Anche se le cose dovessero andare a rilento.

“Ascolta", stava dicendo Jasmine. "Non è come mettere un'inserzione. E' un modo fichissimo per rimpinguare la rubrica."

“Adescare clienti a un evento sociale?" Ero allibita.

"Noooo", ha risposto lei sprezzante. "Ci lavoreremo i vecchi bacucchi, indagheremo un po' per assicurarci che siano seri… e scoprire se sono ricchi. E poi… gli diremo che abbiamo un'uscita mensile. Che ne so, che stiamo prendendo lezioni all'Istituto francese. Lì vogliono cinquecento dollari al mese! Quindi gli chiediamo di finanziarci le lezioni o la multiproprietà al mare. Hai afferrato?"

"O magari le cure ospedaliere della mamma inferma?" ho suggerito roteando gli occhi. "Sono una professionista, e lo sei anche tu. Quella è roba da squillo della domenica." (Ragazze che a volte fanno sesso in cambio di denaro, più spesso di quanto non ammettano, ma non così spesso da farne un mestiere.)

"Non hai capito! Se fingi di essere una squillo della domenica, allora è diverso, non lo sei veramente! Sei una vera professionista che passa per una squillo della domenica."

"Spero che tu non sia ridotta così male da fare una cosa del genere."

"Ridotta male? E dai! Non bisognerebbe mai dare per scontati i clienti, né smettere di arricchire la rubrica, ma coltivarla come se fosse un orto." Jasmine stava girando la cannuccia nel bicchiere con la punta delle dita. "Innaffiarlo, piantarci nuovi semi. Coltivare patate in autunno, pomodori in estate. Imparare nuove tecniche." Le brillavano gli occhi mentre s'infervorava nel suo discorso.

"Patate?" ho commentato. "Incantevole." Ho esaminato l'invito. "Non posso", ho detto infine sorseggiando piano il mio secondo Kir Royale. "Ho promesso ad Allison di accompagnarla a un incontro, quella sera."

"Un incontro? Con Allison? Non vorrai iscriverti a quella stronzata del sindacato delle prostitute!" è sbottata lei. "Lo sai che cosa succede al prezzo della fica se quelle zucche vuote riescono a cambiare le fottute leggi?"

"Per l'amor del cielo, abbassa la voce!" l'ho rimproverata. "Vuoi che sentano tutti? Meglio mangiare qualcosa, prima che ti sbronzi. E comunque non ho nessuna intenzione di iscrivermi", ho spiegato. "Lo faccio solo per solidarietà con Allison."

Jasmine ha socchiuso gli occhioni verdi e ha detto con un sussurro smozzicato: "Lo sai perché vogliono rendere legale il mestiere?"

Ho scosso la testa e mi sono protesa verso di lei. Un tale di mezza età, con un gessato e i capelli raccolti in una coda grigiastra, stava guardando Jasmine con insistenza dal dìvanetto accanto all'entrata.

"Se ci riescono, quelle come noi lo faranno per novantanove dollari e novantanove centesimi… proprio come loro! Hai visto gli annunci per le manipolazioni tantoché? Il Village Voice ne è pieno! Ecco di cosa sentirai parlare al come-si-chiama… il comitato delle baldracche o come diavolo si fanno chiamare", ha detto Jasmine in tono gelido.

Il tizio con la coda si è alzato per salutare una bionda alta e spigolosa con occhiali alla Harry Potter, un rossetto rosso scuro e un boa blu elettrico intorno al collo. Aveva anche uno zainetto North Face quadrato rosso, del tutto fuori luogo. Lui le ha ceduto il posto sul divanetto e si è appollaiato su uno sgabello a forma di muffin, dal quale poteva ammirare le sue gambe lunghe, i massicci zatteroni Mary Jane e la vertiginosa minigonna.

In confronto a lei, Jasmine era l'immagine della sobrietà; con gli stivaletti dal tacco basso, i pantaloni di buon taglio, il lucidalabbra marrone chiaro, il viso una versione più angolosa di quello di Gayfryd Steinberg nel 1986. Un voyeur ragionevole ci avrebbe visto una brunetta slanciata che parla di parrucchieri o asili d'infanzia con una compagna di scuola.

Ma Jasmine era partita per la tangente. E noi non siamo affatto compagne di scuola… nel senso tradizionale del termine.

"È socialismo sessuale", stava dicendo. "La ridistribuzione delle risorse. Terribile. Come la paga minima sindacale." Ha bevuto un altro sorso. "Sai come le definisce Ayn Rand? Di seconda mano!"

"Che cosa ci troverà Allison?" ho chiesto roteando gli occhi. "Professionalmente parlando, non è come loro. E' una di noi."

"Vuoi sapere come la penso? E' tutta colpa di quelle borsette rosa!" ha continuato Jasmine. "I suoi gusti in fatto di borse sono così puerili… atroci, direi. L'anno scorso se ne andava in giro con una borsa rosa firmata Kate Spade e si definiva una sesso-dipendente, ti ricordi? Quest'anno ha una Louis Vuitton rosa! E ora si definisce dipendente del sesso. Troppo prevedibile. Infantile! Gli accessori di una squillo dovrebbero sprigionare discrezione. Potere. Maturità sessuale." Ha affondato la mano nella "matura" borsa di coccodrillo che aveva sulle ginocchia e ne ha estratto un portafoglio sintetico nero. "Questo, per esempio", ha detto aprendolo, "l'ho preso da uno di quei venditori ambulanti africani. Devi investire in una borsa costosa, ma il portafoglio è un'altra faccenda. La borsa la vedono tutti, il portafoglio quasi nessuno."

Il cameriere è arrivato con il conto. Io ho aperto il mio portafoglio di cavallino con la bordatura in plastica opaca.

Solo Jasmine riesce a farmi sentire a disagio per questo nuovo acquisto chic della mia famiglia allargata di accessori, per lo più italiani.

"Dividiamo a metà", ho proposto.

"Cristo. Avere solo banconote da cento è orribile quasi come essere al verde", ha borbottato contrariata. "Offrirai la prossima volta. Devo cambiare."

Da Demarchelier, un impaziente Matt stava ingannando l'attesa giocherellando con il cellulare. "Dove sei stata?" mi ha aggredita. "Sei in ritardo di venti minuti!"

"Ho preso un drink con Jasmine e ho cercato di chiamarti", ho replicato con voce tagliente. "Hai di nuovo tolto la suoneria? La segreteria non funziona!" La mia irritazione era così autentica da far sembrare vera la bugia. Inoltre, Matt si è appena ricomprato il telefono e non ha avuto tempo di imparare a usare le varie opzioni. La sua smania di possedere sempre le ultime novità è per me una manna dal cielo, perché mi fornisce una marea di scuse per le mancate comunicazioni. Mi chiedo quante altre relazioni si affidino alla tecnologia per lo stesso motivo.

"Avresti dovuto invitarla a cena", ha detto.

"Jasmine?" ho attaccato. Jasmine era troppo preoccupata dell'ipotetico prezzo della fica, stasera, per passare da persona normale? "Aveva altri impegni", gli ho detto. "Portaci fuori a cena la prossima settimana, se ti va."

Matt mi ha accarezzato la parte interna del polso con aria assente: una sorta di tregua nella lite sul ritardo. "Non ho mai avuto un appuntamento con due donne", ha replicato lusingato.

Ho guardato oltre la sua spalla e mi sono comportata come se non avessi colto l'allusione. Per un istante mi sono chiesta se Matt avesse capito che, poche ore prima, Jasmine e io avevamo… avuto un altro genere di appuntamento insieme. Non è possibile. O forse sì?

In confronto ad alcuni degli uomini con cui vado a letto, Matt sembra così giovane e sano. E' ovvio che sia eccitato all'idea di uscire con due ragazze, come ogni altro uomo. Ma a lui non servono due ragazze per arraparsi: alcuni dei miei clienti sono talmente annoiati che niente di normale basta più a eccitarli. E comunque, benché di solito non mi ritenga una patita delle ragazze, è molto probabile che sia stata a letto con molte più donne di lui. E' un fatto piuttosto sconcertante. Persino per me.

Ma è una delle cose che apprezzo in lui: avere una relazione con un uomo in un certo senso "puro", ingenuo. Gli ho sorriso con dolcezza e l'ho guardato dritto negli occhi. Ti prego non cambiare mail avrei voluto gridargli. Ci siamo guardati per un po' e mi sono chiesta a che cosa lui stesse pensando.

Durante il dessert - caste fragole per me, peccaminosa crème brulée per lui - ho ripensato alla seduta con la dotto-

ressa Wendy. Forse lui conosce un lato di te. Non è tutto, ma non è la stessa cosa che essere un'imbrogliona. O sì?

"Secondo mia sorella dovremmo fissare una data", ha detto Matt.

"Perché?" gli ho chiesto. "Non è Elspeth quella che si sposa."

"Lo so, ma vuole pianificare l'anno…"

"Non può farlo senza pianificare anche il nostro matrimonio?" ho replicato secca. "Perché si mette sempre in mezzo?"

In quanto sorella maggiore di due maschi, so che un fratello minore deve puntare i piedi per conquistarsi il rispetto della primogenita.

Matt ha cambiato tattica. "Già. Comunque pensavo che, se non sei ancora pronta per fissare una data, potremmo almeno vivere insieme, no?"

"Vìvere insieme?" Mi ha stesa. "Dove?"

"Ovunque tu voglia. Potremmo stare da te o da me e vedere come va."

Non sono riuscita a nascondere lo sgomento. Abbiamo appena iniziato a parlare del fidanzamento, la mia strizzacervelli e io. E Matt vuole convivere! Come farei a continuare a vedere i miei clienti? A cosa pensavo quando gli ho detto sì? E adesso? Può una ragazza percorrere la navata e dire "Sia quel che sia!" invece di "Sì, lo voglio"?

"Perché sei così sorpresa?" mi ha chiesto in tono scherzoso. "Vìvremo insieme, da sposati."

"Lo so", ho risposto brusca. "Ma… il mio appartamento è troppo piccolo per una coppia. La camera da letto è minuscola. Dove metterai la tua roba?"

"D'accordo, la mia è più grande."

"E'… tutto così improvviso", ho balbettato. "Ci… siamo appena fidanzati."

"Ormai lo siamo da un po', tesoro, sono quasi tre mesi. Sei sconvolta, che c'è che non va?"

"Sto bene", ho detto in tono convincente benché provassi l'impulso di fuggire. "E' un'idea di Elspeth? Preferirei che non parlassi della nostra relazione con…"

"Adesso calmati, d'accordo?" Il suo tono non era più scherzoso. "Mia sorella non c'entra affatto." Trasformare la questione in una discussione sull'invadenza della sorella non era una via d'uscita semplice.

Fra me e me ho ripensato alla volta in cui Matt per poco non scoprì il mio secondo numero telefonico: un weekend dell'estate scorsa dimenticai stupidamente di spegnere il telefono di lavoro. Quando squillò, mi spaventai a tal punto che per poco non mandavo tutto all'aria. Mi fiondai da un lato all'altro dell'appartamento, fuori di me! E se si fossero messi a squillare contemporaneamente? M'inventai la balla che mi ero comprata un secondo telefono perché quello vecchio era rotto. Il ricordo di quel giorno mi ha stretto lo stomaco. Ho abbozzato un sorriso.

Con tono più paziente, Matt ha sussurrato: "Pensaci su. Non devi decidere adesso". Dopo una pausa ha aggiunto: "Dio, sembri… stai bene?"

Avevo le mani sudate. Se rompessimo ora, ho pensato, sarebbe tutto più semplice. Ho fissato l'anello.

"Scusa", ho mormorato raccogliendo una fragola con il cucchiaio. "Ti meriti una donna più stabile. Meno nevrotica." Mi tremavano le dita e la fragola è rotolata sulla tovaglia.

"Non essere sciocca. Non m'importa cosa merito. L'amore non funziona così."

"E come funzionai Sei un esperto? È un argomento che trattano alla facoltà di Economia?" Mi si sono riempiti gli occhi di lacrime e sono corsa alla toilette, dove per calmarmi ho controllato la segreteria.

Un messaggio ironico di Milton: "Rimetti da parte le cassette zozze, piccola… Per le prossime tre settimane sarò a Tokyo". Prometteva di chiamare dopo il viaggio di lavoro. L'insaziabile appetito di Milton per video porno, posizioni assurde ed enormi giocattoli sessuali non mi eccita. Ma la sua voce è sempre rassicurante. Ho chiuso gli occhi e ho riascoltato il messaggio.

Quindi mi sono ritoccata il viso con la cipria e sono tornata dal mio fidanzato, emotivamente rinfrancata, con grande sollievo di entrambi. La realtà è che credo che Matt tragga non pochi benefici dal fatto che io "lavori", anche se è un segreto. Sono una fidanzata di gran lunga migliore quando mi sento sicura dei miei clienti, del mio potere contrattuale…

quando la settimana va bene. E quando vedo altri uomini - per denaro - sono meglio anche a letto. Lo so.

Più tardi, mentre mi aiutava a infilarmi il cappotto, Matt mi ha sfiorato l'orecchio sinistro con le labbra e mi ha mordicchiato il lobo. "Devo essere proprio innamorato di te", ha sussurrato. "Sei impossibile!"

Un brivido di piacere mi ha attraversato il corpo mentre mi conduceva verso il marciapiede. Gli ho sorriso, rassicurata dal suo desiderio di qualcosa di più immediato - che sapevo di potergli offrire.

Mentre ci avviavamo verso il mio appartamento, ho passato in rassegna la mia lista mentale: ho spento la suoneria del cellulare di lavoro? Ho messo l'assortimento di preservativi nel cassetto speciale? Ho nascosto il vibratore compromettente? Ho messo al sicuro i soldi? Ho chiuso a chiave le videocassette? Una squillo non è mai troppo prudente.

Il mio corpo reagiva alla sua presa inconfondibile - con la mano mi teneva stretto il braccio - e la tensione che mi opprimeva il petto cominciava a trasferirsi verso gli slip. Verso di lui.

Lunedì, 7 Febbraio 2000. Pomeriggio.

Stamattina ho ricevuto una telefonata: "Sono Bob! Ti ricordi di me?"

"Ma certo!" ho trillato. Oh, Dio, quale Bob? Mentre chiacchieravo del più e del meno con quella voce familiare, pensavo a tutti i miei Bob: Bobby M., l'avvocato sulla quarantina di Short Hills; Bob senza cognome, l'assicuratore, che porta gli occhiali; un cocainomane sulla sessantina di nome Bob che si trastulla a Boca Raton e ha bisogno di un preservativo extra-large; un Bob di Greenwich che…

"È sempre il numero di Sabrina?" ha chiesto Bob, fuorviato dalla mia voce.

Ah, il cocainomane!

"Sono io!" l'ho tranquillizzato in tono più dolce. Bob mi crede una ventiseienne.

Jasmine è insofferente all'idea di usare nomi diversi sul lavoro: "Come fai a ricordarteli?" Lei non usa nessun nome fittizio, si fa chiamare sempre Jasmine. "E se un cliente t'incontra all'inaugurazione di una galleria e ti chiama Schianto o Bellezza o come diavolo ti pare, e fa un gran casino? Nega l'evidenza", è il suo motto. "E poi, i clienti trovano volgare che una ragazza abbia troppi nomi."

Avere nomi diversi è utile perché molti clienti hanno lo stesso nome. Bobby l'avvocato mi chiama Suzy, Bob l'assicuratore mi chiama Lisa e Bob il cocainomane mi conosce come "Sabrina" la civettuola. Riesco a individuarne nove su dieci collegando la voce al nome con cui mi chiamano. E' come avere in testa un software per l'identificazione delle chiamate. A differenza di altre, non arrivo mai a domandare: "Quale Bob sei?" a un uomo con cui ho fatto sesso. Lo trovo

grossolano. In altre parole, dal punto di vista professionale avere più nomi può addirittura risultare di buon gusto. Malgrado ciò che pensa Jasmine.

Due anni fa comprai una breve lista di nomi di clienti da Daria, che abbandonava il mestiere… per sposarsi. All'epoca, nessuna delle due aveva il vago sospetto che anch'io avrei contratto il virus matrimoniale. Daria, che era mezza persiana, mezza tedesca e veniva da un posto a sud di Los Angeles, era certa che avrei soddisfatto i suoi habitué perché, come disse, "Sei esotica come me. Non sei molto prosperosa, ma vai bene perché sei asiatica" (come molte squillo californiane, dopo cinque anni passati sulla East Coast Daria si era integrata. Tuttavia, il suo seno da quarta misura era innegabilmente West Coast, così come il suo giudizio della mia persona. Per gli standard locali, sono piuttosto prosperosa. Lo giuro).

Mi diedi un nome nuovo, mi tolsi qualche anno e feci finta di essere nuova del mestiere. Gli ex clienti di Daria credono che "Sabrina" lavori da non più di due anni.

Da bambina ero solita rimproverare mia madre: "Perché mi avete chiamata Nancy? Perché non Suzy o Barbara? Perché non Felicity?" Non avendo idea di quello che le sue parole predicessero, mia madre rispondeva in tono pudico (che è sempre stato la sua prerogativa di genitrice): "Quando sarai grande, avrai la libertà di scegliere qualunque nome desideri. Fino ad allora, ti chiamerai Nancy".

Che cosa penserebbe Matt se sapesse che ho realizzato le mie ambizioni giovanili? Resterebbe… sconcertato. Sono sicura che non ha idea di quanto sia divertente cambiarsi il nome a piacimento. E comunque, come si fa a spiegare una cosa del genere a uno come Matt?

Non si fa.

Martedì, 8 Febbraio 2000.

Quando Bob è arrivato, indossavo una minigonna plissettata e tacchi a spillo. Le unghie dei piedi laccate di rosso scintillavano contro i sandali dorati a strisce di Prada - un look a gambe nude stile confettino che non avrei potuto esibire nell'ufficio di un cliente o in un costoso albergo. A dire il vero, non mi sognerei mai di uscire di casa vestita in quel modo.

"Guarda chi c'è!" ho detto con voce carezzevole.

Ho svolazzato nel soggiorno e mi sono chinata per sistemare il videoregistratore - e per concedergli una fugace sbirciatina sotto la gonna. Facile, con i tacchi alti. Se avessi dovuto percorrere la hall del Peninsula o del Four Seasons, con quelle scarpe sarei di certo caduta. Nel raggio d'azione intorno al mio letto, invece, mi muovo leggiadra. E' il mio regno.

Sono una ventiseienne migliore oggi, a trent'anni e rotti, di quanto non lo fossi a ventisei. E provo più gusto a essere

una "novellina" di quando lo ero veramente. Perciò, quando Bob ha nominato lo Stanhope, un albergo in cui sono stata molte volte, ho finto di non conoscerlo.

"Sabrina", ha detto ridacchiando. "Daria non ti ha insegnato niente?"

"Soltanto le cose importanti", ho risposto con un risolino, tirandomi giù la gonna per nascondere le mutandine trasparenti.

"Non farlo", ha protestato lui. "Daria non vorrebbe che ti coprissi la fichetta, non credi?"

"Daria mi ha insegnato come mangiarla", ho replicato in tono amichevole. "E lei insegna con l'esempio."

Mentre scivolavo nella sua rozza routine, gli brillavano gli occhi.

"Davvero?" ha chiesto in tono audace. "Allora qualcosa te l'ha insegnata. A Daria piace farsi leccare la fica, non è vero?"

"Solo se sai quello che fai", ho ribattuto. "E pare che tu abbia una lingua piuttosto allenata."

(Daria e io non ci conosciamo così bene. Anzi, avevamo lavorato insieme solo poche volte prima che le comprassi la rubrica. Ma ai suoi clienti piace pensare che eravamo amanti. Prima di andarsene, ha messo loro in testa questa brillante idea - e mi ha chiamata durante la luna di miele per ricordarmelo. Era una squillo molto coscienziosa, persino in pensione.)

Poco dopo ero in piedi di fronte a Bob, in mutandine e sandali, protesa in avanti con la gonna alle caviglie e il mio liscio didietro sul suo viso.

"Che culo meraviglioso", ha sospirato. L'ho sentito abbassarsi la zip dei pantaloni.

"Stai giocando con l'uccello?" ho mormorato spostandomi le mutandine di lato e scoprendo la fica per concedergli una visuale migliore.

L'ho sentito mugolare per l'eccitazione e trattenersi per non venire troppo in fretta.

"Andiamo in camera da letto", ha suggerito.

"Buona idea", ho convenuto lanciando un'occhiata all'orologio del videoregistratore. "Così ci rilassiamo… e io potrò sperimentare la tua lingua."

Questa frase non avrebbe funzionato se Bob avesse saputo da quanto tempo faccio questo mestiere. Ha bisogno che io sia la Sabrina ingenua, sboccata, diligente, con la situazione in pugno ed eccitata dalla "nuova" carriera. Un'impresa difficile e complicata. Soprattutto se sei davvero nuova del mestiere.

L'ho stuzzicato e mi sono seduta sul suo viso, chiedendogli di leccarmi il culo.

"La tua lingua…" stavo di nuovo tubando. "Potrei diventarne dipendente!"

Ho cambiato posizione e gli ho infilato un preservativo sul pene eretto. "Mi scoperai, oggi?" Mi sono inginocchiata sul letto, pronta a succhiargli il cazzo. Gli ho passato un dito

sul petto scuro e ho spostato di lato la catena d'oro. Quelli della generazione di Bob credono di non essere mai abbastanza ricchi e abbronzati.

"Mio dio, Sabrina, sei proprio una ragazzina focosa!" La sua erezione era davvero notevole. Gli ho preso in bocca l'uccello e ho giocato con la punta, poi mi sono fatta strada fino alla base. "Non ancora, non ancora", ha mugolato lui spingendolo verso l'alto. Ho potuto riservargli la mossa seguente soltanto perché aveva il preservativo: me lo sono spinto in gola e ho avvertito un palpito inatteso. Bob ha sprigionato un sospiro rumoroso e si è sciolto, il segnale perché mi ritraessi, afferrassi un fazzolettino di carta e cambiassi marcia.

Mentre mi rimettevo in ordine, mi sono tolta i panni dell'attrice scurrile ma ho continuato a indossare quelli della spumeggiante Sabrina. Il mio fidanzato non vede mai questo lato di me. A quelli come Matt non piacciono le ragazze spumeggianti. E' vero, ho l'aria di una senza ambizioni in confronto alle donne che popolano la sua vita quotidiana… il suo capo, le promettenti colleghe. Ma la mancanza di ambizioni è permessa (in una dorma) se non sei troppo spumeggiante e se sei rispettabile. Il mio lavoro fittizio non consiste in uno sfoggio di potere - né di fascino - e non ha niente a che fare con il mio aspetto. A Matt non piacerebbe passare per uno che sposa una donna per il suo aspetto! (Anche se, naturalmente, non si sarebbe innamorato di una che non fosse carina.) La pila di libri che ho sul pavimento della camera

da letto, romanzi di autori defunti, da Thackeray a Mrs. Gaskell a Henry James, intervallati da romanzi di autori ancora vivi, è segno che in fondo in fondo sono seria. Matt non legge mai libri scritti prima del 1960, ma vuole sposare una che lo fa.

Se Matt trova rispettabili i miei gusti in fatto di lettura, Bob è colpito anche solo dall'idea che io legga. Lui è il tipo d'uomo che si è fatto da sé e sposerebbe una donna che non legge affatto. Si è arricchito con le speculazioni immobiliari.

"Sei una ragazza davvero adorabile", mi ha garantito in tono volutamente paterno. "Una splendida giovane donna." Stava infilando qualche centone sotto la scatola dei fazzolettini di carta sul comodino.

Il suo desiderio di valorizzare una frivola ragazzina sboccata che vede tre volte l'anno mi ha commossa. All'improvviso mi sono chiesta se, al cospetto di una simile ochetta, Matt si sarebbe preoccupato di dire qualcosa di sdolcinato, di gentile. Sarebbe in grado di capirne il significato? Gli importerebbe? Meglio non approfondire, e comunque Matt appartiene a un altro lato della mia vita. Mentre chiudevo la porta ho sentito Bob entrare in ascensore e mi sono chiesta: che ne sarà della spumeggiante "Sabrina" quando Nancy sposerà Matt? Devo bruciare l'ochetta per salvare la donna?

Venerdì, 11 Febbraio 2000. Pomeriggio.

Etienne è tornato da un breve viaggio a Parigi. "Benché mi renda conto di darti pochissimo preavviso", ha attaccato in tono suadente, "spero che tu ricordi ancora chi sono. Che settimana! Per caso possiamo… stasera? Aiutami a dimenticare questa orribile settimana…"

Dopo quasi dieci anni - è uno dei miei clienti più vecchi, nel senso che è uno di quelli che vedo da più tempo - usa ancora rompere il ghiaccio in questo modo lezioso.

"Vieni non oltre le sei!" l'ho ammonito.

Alle sette devo vedermi con Matt, ma a lui naturalmente non l'ho detto. Mai mettere fretta a un cliente. E mai fargli sapere perché! Per sicurezza, nel caso in cui avvertisse che gli metti fretta.

"Bien sur", ha mormorato disponibile. Etienne vive sulla Sessantasettesima Est da oltre trent'anni, ma il suo accento è rimasto intatto. Una delle sue molte scelte stilistiche.

Sabato, 12 Febbraio 2000.

Etienne è arrivato con un ombrello color cioccolato dal manico di ottone a forma di testa di cigno.

"Molto bello", gli ho detto. "L'hai trovato a Parigi?"

"Mi tiene asciutto", ha risposto lui con una scherzosa scrollata di spalle. "E' il regalo di Natale dei miei figli."

Il figlio di Etienne è un chirurgo oftalmico mentre le due figlie sono insegnanti. Se non sbaglio, una volta mi ha detto che la maggiore è sposata con uno della Salomon.

Distesa sul divano con i piedi nudi appoggiati sul suo grembo, ho sorriso mentre lui faceva scorrere con un tocco delicato le dita sulle mie caviglie. "Sai qual è il tuo tratto più interessante?" mi ha chiesto con aria sognante. "M'incuriosisce sapere quale parte di sé una donna considera la più importante. Spesso le donne sono in disaccordo con i loro amanti."

Mi sono guardata le gambe. A volte, quando sto con Matt, divento quasi paranoica per le mie cosce. Ma mai con un cliente. Sul lavoro, entra in gioco una pragmatica autostima: non appena ho un appuntamento, mi sento dal dieci al trenta per cento più attraente. È un motore che si aziona da solo. Rispondi al telefono, fissi l'appuntamento, ti guardi allo specchio e vedi quello che avrà il cliente. Difficile essere altrettanto obiettiva con un fidanzato. Ed è meraviglioso essere apprezzata da una sfilza di uomini oltre la cinquantina.

Indossavo soltanto il mio nuovo tanga zebrato - perciò non ho potuto nascondere l'effetto che la conversazione aveva sui miei capezzoli. Un fremito familiare mi ha fatto lievemente contrarre le cosce. Etienne mi ha passato un dito premuroso sul seno destro e ha sorriso. Adesso viene, puntuale

come un orologio, ho pensato restituendogli il sorriso. Accortosi della docilità con cui il mio corpo rispondeva, si è avvicinato. Le sue labbra hanno puntato dritto alle mie, ma io le ho scansate con grazia e ho evitato il bacio.

"Continuiamo questa lezione di biologia in camera da letto!" ho suggerito ridacchiando e afferrandogli la mano.

"Sei un diavoletto malvagio", ha brontolato. "Perché accetti di buon grado i miei baci qui", ha chiesto dandomi un colpetto sul davanti degli slip, "ma non qui?" e mi ha toccato l'angolo della bocca con un dito.

"Uno dei misteri della vita", ho mormorato sfilandomi il tanga.

"Non rispondi mai", ha detto posandomi la bocca su un seno. La sua lingua era calda, non troppo esigente, e il mio capezzolo non ha potuto fare a meno di incoraggiarlo. "Se dovessi scegliere solo un tratto importante?"

"Ne sceglierei due", ho risposto sapendo quanto gli piaccia la mia vanità. "il viso e il seno." Dovevo tacere la mia risposta segreta: "Se solo non contassi così tanto su di loro! Per via del viso mi sono impigrita, perciò il mio culetto minaccia continuamente di tradirmi. Dovrei andare più spesso in palestra, ma lascio perdere perché continui a chiamarmi".

Con un sorriso, Etienne mi ha circondato un seno con la mano e mi ha passato un dito sull'addome. "Non discuto della tua scelta… ma per me è la pelle."

"Davvero?" Come fa quest'uomo, dopo un decennio di frequentazioni, a uscirsene con nuove idee così deliziose? È davvero un cascamorto nato, genuino al cento per cento.

"Trovo la sua consistenza così… seducente." A quel punto, mentre il mio sorriso lusingato faceva effetto su di lui, la sua bocca invadente ha tentato ancora una volta di strapparmi un bacio off-limits.

"Caro", ho sussurrato spostando il collo per scansarlo, "la mia fica sta diventando piuttosto impaziente…" e ho diplomaticamente indirizzato il suo viso verso le mie cosce spalancate. Sono quasi le sei e mezzo. Come vola il tempo quando un vecchio cliente ti stuzzica!

Quando sono uscita dal portone - poco dopo Etienne - Matt mi aspettava in un taxi, soddisfatto che, una volta tanto, fossi puntuale.

Quando siamo arrivati all'appartamento di Elspeth, il buffet era in pieno fermento. Mia cugina Miranda era in piedi accanto a una gigantesca brioche e cercava di respingere debolmente un tizio muscoloso dai capelli chiari che ho già visto varie volte e che è un tutt'uno con i party di Elspeth. Credo sia uno dei suoi giovani colleghi, ma non ricordo mai il suo nome. Miranda ha un'abbronzatura perenne perché è cresciuta a Trinidad e sua madre, come mio padre, è mezza indiana.

"Affascinante", stava dicendo l'uomo dai capelli chiari. "Non avevo idea che la mescolanza potesse produrre una bellezza così unica. Tuo padre è cinese?"

Con un bizzarro sorriso, Miranda mi ha attirata a sé.

"Ti presento mia cugina Nancy", ha detto. "Lui è… mmm… Christopher. Torno subito!" ha aggiunto trascinandomi in un'altra direzione. "Andiamo a prendere un drink per Nancy."

"Matt lo terrà occupato", ho commentato. "Come va?"

"Bene, ora che sei qui! Gli uomini non fanno che provarci!" si è lagnata. "Credevo che non arrivassi più. E quel… Christopher. Non fa che ripetermi quanto sono esotica, mi fa sentire un oggetto", ha concluso con amarezza, a mezza voce.

I terribili vent'anni! Mia cugina crede davvero di non desiderare tutte queste attenzioni. Anche se indossa un corto golfino di cachemire e i pantaloni Dolce & Gabbana più stretti che abbia visto nelle ultime settimane.

"Sei vestita in modo piuttosto sexy", le ho fatto notare mentre mi conduceva verso lo champagne. "E il cerchietto che hai all'ombelico è un richiamo inequivocabile."

"Non quel genere di oggetto!" ha protestato lei. "Christopher continua a insistere su quanto sia esotica solo perché… solo perché sono mezza cinese." L'accento tradisce ancora qualche traccia del suo passato a Trinidad, che i newyorkesi provinciali come lui non si aspettano da una ragazza cinese.

Io non ho quell'accento, perché ci siamo trasferiti quando avevo due anni.

"Per lui è un complimento", ho detto. "Sii gentile, si sta sforzando di essere poetico e lusinghiero. E non prenderla sul personale! Per lui, tu sei esotica!"

"Be', sono stufa che tutti mi chiedano da dove vengo", ha replicato. "Soprattutto gli uomini."

"Allora torna a Trinidad, dove tutti sapranno esattamente da dove vieni. E non sarai più esotica. Ma detesteresti avere a che fare con gli uomini locali. Non credi?"

In questo, siamo legate in modo viscerale. Nessuna di noi ha mai avuto un ragazzo isolano. Benché Miranda abbia ancora l'accento di Trinidad, non potrebbe più tornarci. Ha fatto tintinnare la sua coppa di champagne contro la mia con un sorriso mesto. "Credo che tu abbia ragione. Eccolo che arriva. Il signor Esotico in persona."

"Ce l'hai con lui solo perché non ha il pizzetto. È un ragazzo simpatico! Permettigli di portarti fuori a cena, una volta."

"Non è il mio tipo", ha sospirato lei roteando gli occhi come se fossi una delle nostre prozie. Solo che con loro non avrebbe roteato gli occhi così platealmente. Lo avrebbe fatto di nascosto.

Christopher e Matt avanzavano verso di noi guidati da Elspeth, vestita con un paio di pantaloni neri di satin stile Capri, una T-shirt trasparente di seta e scarpe da sera di Manolo. Elspeth è una di quelle con la prima di reggiseno che

conservano intatta la loro rispettabilità anche con una blusa nude-look. I corti capelli ramati coronavano uno stile uniforme e gradevole che terminava nelle scarpe a punta. Un inconfondibile: "Nancy!" ha fatto sobbalzare alcuni ospiti. Ci vuole un po' per abituarsi alla sua voce stridula: non s'intona con i suoi tratti da fatina. "Miranda!" Un profluvio di baci svolazzanti. "Essere fidanzata con il mio fratellino ti giova!" ha esclamato. "Stasera hai un'aria diversa. Non la trovate radiosa?" ha detto a Matt e a Miranda. "Te lo giuro, Nancy, sei smagliante."

Questo perché, durante l'affrettato incontro con Etienne, mi sono sentita in dovere di infilarci un vero orgasmo. Un uomo non ti giudicherà una ladra di piacere se ti concedi un po' di tempo per un orgasmo. Se, qualche minuto prima, ha sentito vibrare il tuo clitoride contro la sua lingua, sarà una passeggiata farlo venire, mandarlo via presto e per giunta compiaciuto di sé.

Mentre mi guardavo intorno e notavo che tutte le ospiti indossavano tacchi alti, mi sono sentita ambigua: forse avrei dovuto mettere trampoli volgari invece delle scarpe basse? Nessuno avrebbe mai immaginato che meno di un'ora prima mi trovavo a letto, con le cosce avvinghiate al viso di un uomo brizzolato, a inventarmi indecorose fantasie (con Matt come protagonista) per togliermi il pensiero dell'orgasmo. Non con tutte quelle donne che si muovevano leggiadre sui loro tràmpoli da sera mentre io me ne stavo nelle mie lucenti scarpe basse da brava ragazza. Copertura occulta.

"Gli uomini sono proprio cani", stava dicendo Elspeth. "Jason mi aveva promesso di arrivare non più tardi delle sei! Per darmi una mano! Già. È bloccato a una riunione e se n'è dimenticato. Hai ricevuto la mia e-mail?" mi ha chiesto, "a proposito dei coloranti per tessuti?"

"Non ho avuto tempo di controllare la posta, oggi", ho spiegato. "Ho cercato di, mmm, finire il progetto e mi ci sono ritrovata… sommersa."

"A proposito, c'è un sito che - non criticarlo prima di visitarlo - aiuta a organizzare matrimoni. Vorrei che ci fosse stato anche cinque anni fa, quando mi sono sposata io. Credimi, il gran giorno filerà molto più liscio se lo suddividi in più elementi. Nel sito c'è anche una chat per giovani spose ansiose. Lucy, la mia parrucchiera, dice che parlano di tutto" Ha lanciato un'occhiata eloquente a Matt, quasi a puntualizzare la natura esclusivamente femminile della chat.

"Davvero? Tipo tremarella da prima notte?" ha osservato Matt con un sorrisetto birichino.

"No." Elspeth ha finto un'aria seccata. "Lingerie e bouquet. Allora, Nancy, questo progetto ti tiene parecchio impegnata. Di che si tratta? Sei quasi alla fine?"

Miranda si è allontanata da Christopher e si è avvicinata a noi per saperne di più. Io ho avvertito un fremito di insicurezza nel plesso solare, che ho cercato di reprimere con lo champagne. Quindi ho biascicato alcune non-considerazioni sul mio lavoro fittizio. Matt, Elspeth, la mia famiglia, la famiglia di lui, tutti mi credono una lavativa che fa la redattrice

freelance per racimolare qualche soldo in più. Poiché Miranda si fa mantenere dai suoi, ogni membro della sua famiglia è marchiato dalla stessa infamia, perciò Matt dà per scontato che il mio lavoro serva ad arrotondare il modesto mensile dei miei genitori.

Per fortuna, la maggior parte della gente pensa che le mansioni di una redattrice siano alquanto noiose. E' facile distrarli dal mio presunto lavoro: basta parlarne! Di solito qualcuno cambia argomento, piuttosto in fretta, quando spiego che il mio attuale "progetto" è un imponente trattato di medicina orientale che l'autore spera di far tradurre in tedesco. È importante nominare una lingua tutt'altro che sexy.

"Come l'hai conosciuto?" ha chiesto Elspeth. "Che fa, l'agopuntore? Il chiroterapista? Di dov'è?" Non ha lasciato cadere il discorso come avevo sperato.

"Mmm, è un amico di famiglia della traduttrice", ho risposto. "Quando avrò finito, lei lo tradurrà, nel frattempo però abbiamo un problema spinoso perché un file si è danneggiato e lui ne aveva una sola copia."

Christopher si sforzava di sembrare interessato e Matt esaminava le bottiglie di vino. Elspeth ha proseguito.

"Dove ha studiato?" mi ha chiesto guardandomi dritto negli occhi.

La domanda mi ha disorientata. Dove ha studiato il finto chiroterapista per diventare agopuntore? Stava aspettando una risposta.

"Ti riferisci alla formazione informatica o a quella medica?" Ho fatto del mio meglio per apparire confusa. "Quella informatica è nulla", ho aggiunto.

Elspeth ha gettato uno sguardo a Matt e ha borbottato qualcosa. Poi si è interrotta. Io mi sono voltata verso il bar per prendere un'altra coppa di champagne, indignata per la mia recita discutibile. Quando sono tornata da loro, Elspeth stava parlottando con il fratello. Matt ha sollevato lo sguardo e si è avvicinato a me. Mi ha circondato la vita con il braccio mentre Elspeth ci lanciava una lunga occhiata pensierosa.

"Quando sarà pubblicato?" ha domandato in tono cordiale, eppure sinistro.

"Dunque, io…" Mi sono appoggiata al lieve abbraccio di Matt e mi sono schiarita la gola. "Il punto è che ho un accordo. Ho firmato un contratto in base al quale non posso rivelare nessun dettaglio. Lo so che può sembrare sciocco - per un libro del genere - ma fa parte del mio accordo con la traduttrice."

"Davvero? E' la prassi normale?" voleva sapere Elspeth.

Cristo.

"Credo di sì, ma non ne sono certa. Perché?"

Mi seccava il fatto che avesse lasciato cadere l'argomento tirocinio del chiroterapista e si fosse spostata su tutt'altro ordine di domande - proprio quando pensavo di avere una risposta adatta alla precedente. Ma il mio non doveva essere un lavoro noioso?

"Mi chiedo se un contratto del genere sia esecutivo", ha commentato. "Quali sono i termini? L'hai fatto leggere a un avvocato? Se l'hai fatto, avrai dovuto parlargli del libro. E se ne parlassi con il tuo medico? O con il tuo psichiatra? Un editore potrebbe chiamarli a testimoniare su ciò che hai fatto trapelare? E se ciò implicasse un reato?"

"Elspeth ha bevuto troppo caffè stamattina", ha sospirato Matt.

"Un contratto come questo solleva importanti questioni di immunità a cui Nancy potrebbe non aver pensato." Mi ha guardato con aria beffarda. "Non che tu sia il tipo di donna che nasconde segreti. O forse sì?" ha chiesto con un sorriso tagliente e malizioso.

Una bionda piuttosto alta che indossava una blusa rossa dalla scollatura profonda e una gonna di pelle ha distratto Elspeth. "Karen! Sei splendida! Voglio presentarti Nancy, la mia futura cognata."

Chissà se Karen è una compagna di università di Elspeth, o magari una collega. Ho scoperto che quanto più provocatoria è la mise, tanto più normale è il lavoro. Forse un'esibizione di scollatura ancora più provocante mi avrebbe fatto mimetizzare meglio.

"Mio fratello gioca in borsa", ha detto Elspeth con orgoglio. Mi ha afferrato la mano per mostrarle il mio diamante da tre carati. "Quando fa una cosa, la fa bene."

"È bellissimo", ha commentato Karen in brodo di giuggiole. "Allora dobbiamo parlare! Ho sentito di un meravi-

glioso appartamento… Avete pensato alla possibilità di trasferirvi in centro? A Tribeca?"

"Karen è un genio del mercato immobiliare", è intervenuta Elspeth. "Da' loro il tuo biglietto da visita… L'altro giorno dicevo a Matt: "Non vorrai che Nancy inizi la sua nuova vita con te in quella tana da scapolo!'"

Il marito di Elspeth è comparso sul vano della porta con un'enorme valigetta. Jason, noto avvocato, costituisce la rendita del loro matrimonio. Elspeth, sostituta procuratrice distrettuale, si considera l'integrità fatta persona. Naturalmente lui è quello compito, mentre lei è la chiacchierona.

"Meglio tardi che mai!" ha gracchiato con allegria. "Dove diavolo eri?"

Mentre Jason si chinava verso di me per il formale bacio sulla guancia, ci siamo scambiati una rapida occhiata, il "contratto visivo" esistente tra due persone che forse non si sarebbero mai conosciute se altre due persone non fossero legate fra loro. Moderata solidarietà. Uno strano desiderio di capire l'altro, seguito dal sollievo di non doverlo fare per forza.

Quando mi sono voltata, Karen e Matt si stavano scambiando il biglietto da visita e io ho sentito le pareti di un appartamento invisibile chiudersi intorno a me.

"Matt mi ha detto che hai un nuovo indirizzo e-mail. Eccoti il mio. Questo posto ti piacerà da morire… è perfetto per una giovane coppia", ha detto Karen.

"Che bello se vi trasferite in centro", ha commentato Miranda. "Ci sono un sacco di cose da fare! Potremmo incontrarci per il pranzo vicino al museo, Nancy." Miranda lavora al Nuovo Museo di Arte Contemporanea, che si trova nel bel mezzo della calca infernale! Ma lei lo adora perché non ha idea di quando SoHo era un fiorire di ristoranti e negozietti.

"Ed è più vicino al lavoro", ha aggiunto Matt. "Senza dubbio. Possiamo vederlo questo fine settimana?"

In che guaio mi sono cacciata? Trbeca? Oh, Dio! Stracaro, scomodo, lontanissimo dal mio parrucchiere e dalla mia estetista… per non parlare della strizzacervelli. Tuttavia, la mia costernazione geografica ha ceduto il posto al sollievo. Grazie a Karen, Miranda e Matt, che tessevano le lodi di un quartiere sopravvalutato, Elspeth si stava concentrando su di noi in quanto coppia e sembrava meno interessata a me. Grazie al cielo.

Domenica, 13 Febbraio 2000.

Aggiornamento sull'appartamento di Tribeca. Stando all'esuberante e-mail di Karen, ha un angolino per la colazione e un balcone. Gli attuali inquilini l'hanno acquistato nel 1992, prima che il mercato andasse in tilt, e il marito ha convinto la moglie a trasferirsi nell'East End Avenue in modo che la figlia possa andare a scuola a piedi. Karen ha un rap-

porto privilegiato con la direzione della cooperativa, che insiste sul voler esaminare con cura i futuri affittuari… di persona. "State tranquilli, ce la faremo", ha minacciato, cioè promesso.

Stamattina, mentre Matt era sotto la doccia, ho chiamato Liane di nascosto. "Non posso stare molto al telefono", le ho detto. "Sto per andare a vedere un appartamento in Franklin Street con il mio fidanzato. Ho solo un minuto."

Come ogni madama che conosco, Liane è fin troppo prodiga di saggezza. A settantanni e rotti, alta, slanciata e dioresca, è ancora la personificazione dell'eleganza anni Cinquanta. E anche dell'etica di quel periodo.

"Nancy, in nessun caso una ragazza come te dovrebbe andare a 'convivere' con un uomo", ha sentenziato. "Questi esperimenti matrimoniali sono un grosso sbaglio."

Esperimento matrimoniale? Urca! Se confesso a Liane di aver rinviato la scelta della data di nozze, non la smetterà più. "Non ho intenzione di dirti come devi vivere, cara. Sai se qualcuna è disponibile per domani sera?" mi ha chiesto cambiando argomento.

Il 14 febbraio. Serata fantastica per una squillo senza innamorato e orribile per le madame, perché fin troppe ragazze hanno una relazione che le blocca (per così dire) per la serata.

"Naturalmente tu hai un'ottima ragione per prenderti la serata libera", ha osservato. "Il tuo fidanzato si è impegnato ed è un buon partito. Anche se ben presto ti renderai conto

che l'impegno svanisce, se vai a vivere con lui! Che cosa ha organizzato per il giorno di San Valentino?"

"Andremo a un concerto di musica da camera." Liane mi ha dato la sua approvazione. "Per evitare la folla", ho aggiunto. "Non credi che il giorno di San Valentino possa essere una…"

"Una seccatura? Francamente sì, cara. Domani arriva un adorabile gentiluomo di Buenos Aires. Sarà impegnato tutto il giorno per lavoro e vuole una ragazza con il seno vero dalle otto a mezzanotte. Alloggia al Four Seasons. Cena in camera sua, piacevole conversazione, reggicalze, collant, duemila dollari." Ha sospirato. "Ed è anche uno tranquillo! Almeno così ho sentito. Tu saresti perfetta."

Ho avvertito una punta di rammarico, benché il quaranta per cento andrebbe a Liane, se lo vedessi.

"Che ne dici di Jasmine?"

"È troppo manageriale", ha obiettato. "E poi lui preferisce una ragazza minuta. Oddio, immagino che con le sue ballerine di Chanel dal tacco basso sembri minuta, e inoltre è curata e graziosa, perciò non credo che la manderebbe via…" Jasmine è un metro e sessantacinque, ma ho tenuto a freno la lingua mentre Liane cercava di convincersi da sola. "Ha un bel seno, non troppo grosso. Non se l'è rifatto, vero?"

"No di certo!" le ho assicurato. "Ti chiamo dopo."

Ho composto in fretta il numero della parrucchiera, l'ho lasciato squillare una volta e ho riattaccato. Non si sa mai. Matt potrebbe schiacciare il tasto Repeat.

Abbiamo tutte sentito storie raccapriccianti di innocui fidanzati che premono per caso il famigerato tasto e s'imbattono in numeri e clienti e… benvenute all'Inferno delle Puttane. Se non è questo il peggior incubo di ogni squillo, be', dovrebbe proprio esserlo!

Lunedì, 14 Febbraio 2000.

Oggi ho mostrato a Wendy le chiavi della… tana da scapolo di Matt, come la chiama Elspeth (come definire l'appartamento di un uomo che vuole abbandonare il celibato solo per te?).

"E così hai le chiavi del quartier generale del tuo 'sponsor'?" ha chiesto la mia strizza piegando la testa di lato.

Ho posato le chiavi sul tavolino che ci separava, accanto alla scatola dei fazzolettini.

"Non le uso mai. Solo per chiudere quando esco, se lui non c'è."

"Mai?"

"No, altrimenti potrebbe venirgli in mente di chiedermi una copia delle mie. Non posso permettere che Matt abbia le chiavi del mio appartamento! Ma temo che tirerà fuori l'argomento. Stamattina…" Mi sono accigliata. "Ho deciso di gettarle nell'Hudson."

"Davvero? Che succede?"

Ho incrociato le braccia, a disagio. "Sua sorella mi sta incalzando perché fissi la data delle nozze e ci ha presentato un'agente immobiliare." Le ho raccontato dell'appartamento in Franklin Street. "Matt lo trova meraviglioso e dà per scontato che lo pensi anch'io. Ci vede già come una coppietta del centro, ma quello che pensa del centro è stupido! E falso! Trasferirsi in centro non ti rende uno del centro. E' un modo di pensare talmente ingenuo! Lui non è un vero newyorkese", le ho spiegato, "e la cosa diventa ogni giorno più evidente. Come posso vivere a Tribeca con un uomo che non sa neppure di non vivere veramente in centro, che tutto il quartiere è diventato una costosissima farsa? Non ha il benché minimo senso dell'ironia immobiliare."

"Quindi ce l'hai con il tuo fidanzato perché è un provinciale."

Wendy ha battuto le palpebre, tradendo un accenno di sorriso e facendomi sentire improvvisamente sleale. Criticare il fidanzato va bene soltanto per determinati argomenti: stavo superando i limiti. Si dovrebbe poter dire tutto di tutti, in terapia, eppure mi sono sentita in colpa. Ammettere che lui è fuori moda, geograficamente parlando, fino a definirlo ignorante! Una brava fidanzata non parla con scherno di un uomo che le è così… devoto.

"Di dov'è Matt, se posso chiederlo?"

"Del Connecticut."

"Un irlandese cattolico?"

"No, piuttosto un protestante part-time. La madre discende da una famiglia ugonotta della Hudson Valley, ma a lui non importa granché dei suoi avi né della religione. È…" Ho sorriso e sono arrossita. "Molto interessato al presente e al futuro."

"Davvero?" L'espressione di Wendy era canzonatoria. "Il tuo è un pensiero molto carino."

"No, è che lui è talmente dolce", ho sospirato. "A volte vorrei che continuassimo solo a frequentarci. Mi piacerebbe poter fermare il tempo ed essere abbastanza vecchia da avere buon senso e abbastanza giovane da continuare a giocare secondo le regole e… farmi corteggiare da quest'uomo promettente per il resto della vita. Mi sento come uno di quei clienti… che si trattengono perché non vogliono venire. Non vogliono che l'incontro finisca e si sforzano di prolungarlo."

"E come ti senti rispetto a loro?"

"Un tempo li detestavo! Ora però ci sono abituata. Ho imparato a prenderla con filosofia, a sollecitarli, con dolcezza, naturalmente. Ma nessuno è entusiasta all'idea di avere un cliente difficile."

"Allora, se tu sei una cliente difficile, che cosa rappresenta questo nuovo appartamento? La fine di un 'incontro eccitante'?"

"Lo so, qualunque donna ne sarebbe entusiasta. È davvero grazioso. E' vicino a Wall Street, perciò è perfetto per Matt, ma è lontanissimo da tutto quello che faccio io. Si

aspetta che rinunci alla mia casa, al mio quartiere, alla mia vita, così, senza battere ciglio?"

"A essere sincera, dubito che Matt abbia idea di quello a cui rinunceresti se andassi a vivere con lui."

"Tu scherzi! Se vado a vivere con lui, sarò costretta a… lavorare a domicilio." (Che altro potrei fare? Affittare la camera da letto di Jasmine a ore? Il grosso del mio lavoro lo svolgo a casa.) "Non sa come mi guadagni da vivere. Crede che sia la mia famiglia a mantenermi."

"Gliel'hai detto tu?"

"No, ma gliel'ho lasciato credere. Non potrei permettermi gli abiti che indosso e l'appartamento in cui vivo con quello che prende una redattrice freelance."

"Interessante. Perché ti sei fidanzata?" mi ha chiesto in tono più pacato la dottoressa Wendy.

Lacrime di autocommiserazione mi hanno solcato le guance. Per fortuna, nello studio della dottoressa e nella mia camera da letto non occorre cercare molto per trovare i fazzolettini!

Mi sono soffiata il naso e ho spiegato: "E' stata una mossa per niente professionale… non ci ho riflettuto abbastanza! Ho accettato il suo anello. Ero troppo meravigliata per pensare, troppo disorientata, spaventata…"

"Di che cosa eri spaventata?"

"Lui era venuto a riprendersi le chiavi." Ho indicato il mazzo sul tavolino. "Qualche giorno prima avevamo rotto e

lui si comportava in modo strano. Ho temuto che volesse picchiarmi."

"L'aveva già fatto?" ha chiesto Wendy allarmata.

"Certo che no!" Matt che schiaffeggia una ragazza… impensabile. Al giorno d'oggi, non si può neppure scherzare su questi argomenti. Chiunque, persino la tua strizzacervelli che ti conosce da cinque anni, sospetterà che proteggi un mostro della società. "Avevo frainteso", le ho garantito. "Ero confusa. Lo sentivo piuttosto distante, mi sembrava un estraneo e mi chiedevo perché fosse venuto. Non ci frequentavamo più. Ma lui mi ha detto che gli servivano le chiavi perché era rimasto fuori casa e in quel momento mi è tornato in mente un terribile ricordo di quando avevo sedici anni!" "Sì?"

"Un cliente mi sventolò una pistola sul viso. Ero terrorizzata. Quando cominciai a urlare con tutto il fiato che avevo in corpo, il tale si spaventò a tal punto del baccano che feci da pregarmi di andarmene."

"Davvero?" Wendy si è raddrizzata. "Non hai avuto paura di esprimere i tuoi sentimenti. Le tue emozioni ti hanno salvato la vita! Credo che sia una cosa di cui andare fiera. Soprattutto a sedici anni."

"Ebbene", ho proseguito tirando su col naso, "fuggii dal suo appartamento, inciampai nei pantaloni - quelli a 'sbuffo', che si allacciano alle caviglie, ma le stringhe erano sciolte - e caddi di schiena giù per le scale, tacchi alti compresi."

Wendy stringeva i braccioli della sedia. "Mio Dio, a sedici anni?"

"Oh!" Ho smesso di piangere. "Stavo bene. Quando arrivai in fondo alle scale ero scioccata, ma non mi ero fatta niente."

"Santo Cielo! Avresti potuto romperti l'osso del collo! O la schiena!"

"Non andò così. Mi rialzai, mi abbottonai la camicetta, cercai un taxi e tornai all'agenzia. Ero così sollevata che nessuno dei vicini mi avesse visto." Avevo appena cominciato a lavorare per la Dream Dates di Jeannie, l'agenzia di una madama di nome Mary che forniva servizi a domicilio. Mary gestiva il lavoro da un monolocale fuori dal centro e si faceva pubblicità sulle Pagine Gialle (e su qualche altra rivista a cui preferisco non pensare). Ritenendo il suo nome pessimo per una madama, prese a farsi chiamare Jeannie.

Wendy ha tratto un lungo sospiro. "E così pensavi a queste cose quando Matt si è dichiarato? Alla tempestiva fuga da un cliente armato. È successo a New York?"

"Sì", ho risposto con una risatina. "In una splendida villa a ridosso di Park Avenue, su Murray Hill. Troppa cocaina. Il tizio era fuori di sé perché non riuscivo a farlo venire e l'ora era scaduta."

Forse fu il mio flessuoso corpo da teenager a salvarmi quando caddi dalle scale. Ma il punto è che allora me la sono cavata… quanto può durare ancora? Non sono più una teenager.

"E la proposta di Matt… è stata una vera sorpresa?"

"Certo. Non avrei mai immaginato…"

Wendy ha proteso il mento in avanti, il suo Gesto d'Ascolto.

"Avevamo rotto e io ero pronta a dedicarmi anima e corpo al mio lavoro. Avevo deciso di smettere con le relazioni. Poi Matt mi chiamò. S'inventò la storia delle chiavi e io gli credetti."

Wendy ha annuito.

"Quando mi prese la mano m'innervosii. Era molto forte. E all'improvviso mi venne in mente il tale con la pistola. Pensai: Sono arrivata fin qui, ho i miei clienti, non devo lavorare per una sordida agenzia, ho buoni contatti, frequento i migliori hotel. I miei clienti manovrano l'universo, dirigono Manhattan. Il mio ragazzo, invece, si rivela uno svitato qualunque proprio come quel tale! Ho lasciato entrare un maniaco in casa mia! Almeno, quando avevo sedici anni, quel tizio non è entrato nella mia vita… potevo fuggire dal suo appartamento! Per un minuto sentii di aver fallito in tutto. Una donna che viene uccisa da un uomo che non ha capito è, per definizione, una fallita. Giusto?"

Una pausa. Alla dottoressa Wendy non piace usare questo termine. "E poi?"

"Tirò fuori un magnifico anello Lucida e fu talmente dolce, persuasivo e passionale che tutto andò a posto. Io capii che avevo fatto centro. Il mio incubo era un'illusione. A sedici anni, non avrei mai sognato che un uomo come Matt si di-

chiarasse… e che io lo desiderassi! Riesci a capire? Ero stregata! Dalla mia stessa rispettabilità!"

"Avevi un sacco di materiale da elaborare mentre il tuo ragazzo cercava di chiederti in sposa."

"Dopo tutte le cose che gli ho raccontato, e le menzogne a cui ha creduto, la faccenda delle chiavi… lo facevo sincero!"

"Sei caduta nel suo tranello."

"Sì, e lo reputo un segno! In fondo, sentii che eravamo fatti l'uno per l'altra. Matt usò il suo ingegno… escogitò uno stratagemma per rientrare nel mio appartamento e nella mia vita. Ero talmente…" Il cuore rallenta ancora quando ripenso alla confusione, alla paura e all'improvvisa presa di coscienza di essere stata ingannata in un modo così romantico… da uno che non sapeva chi o che cosa fossi, eppure è riuscito a tirare fuori il mio lato migliore. "Provai rispetto per lui. Noi…" Mi sono interrotta e ho pensato alla foga incontenibile con cui avevamo fatto l'amore. "Fu bellissimo fare l'amore con lui", ho aggiunto pudica.

"Però, quando Matt venne a prendere le chiavi, ripensasti a un partner tutt'altro che piacevole di una decina di anni prima, che voleva più di quanto potessi dargli."

Quella frase era rivolta alla mia vanità terapeutica. E al mio latente complesso di Cenerentola. La ninfetta in pericolo da spot pubblicitario salvata dall'astuto Galahad. Ma ho ammesso che era così.

"Lo so che il matrimonio dovrebbe essere l'alternativa ai tipi strani che ti sventolano una pistola sotto il naso. Ma la verità è che quella è stata l'unica volta in cui fui minacciata con una pistola. Non mi trovo in quel genere di pericolo. Quasi tutti i miei clienti sono abituali. Ero semplicemente stordita. Il cuore mi batteva forte perché lui mi aveva conquistata. Mi ha dimostrato di non essere il mio balocco mentale… mi ha stupita."

"E adesso? Alla fredda luce del giorno?"

"Forse quelle come me non si sposano e basta. Non è la prima cosa che la zia di Gigi insegna alla nipote? Noi non ci sposiamo. Forse le cortigiane del vecchio continente avevano ragione."

Wendy sa che Gigi è una delle mie favole per adulti preferite. Il libro, il film, persino le canzoni sdolcinate. Lo sa anche Matt, ma lui crede che si tratti di un bizzarro vezzo retro.

"Gigi viene da una famiglia di cortigiane", ha attaccato Wendy. "Ma l'unica cortigiana di successo della storia è la zia, che si dà il caso sia anche la matriarca della famiglia. E, suo malgrado, orchestra un matrimonio per Gigi. Quindi Gigi è la storia dell'ambiguità del demi-monde."

Ho assaporato la frase, la sua geografia emotiva. Nel demi-monde: ambiguità. L'età dell'oro della prostituzione, quando quelle come me potevano ritirarsi nella loro patria sociale. Non c'è da stupirsi se potevano affermare senza rimpianti: "Noi non ci sposiamo".

"Ma l'ambiguità del matrimonio non appartiene solo alla tua professione", ha continuato Wendy. "Ho conosciuto centinaia di donne - e molti uomini - che usano il lavoro per giustificare una delusione amorosa o una relazione finita."

Ho annuito concorde, ma ho avvertito una forte nostalgia. Addio al mio sogno Belle Epoque di un romantico sistema a caste!

3. Chi ha paura del lupo cattivo?

Fra attrici che vogliono essere dilettanti perché lo trovano signorile e dilettanti che vogliono essere attrici perché lo trovano immorale, il teatro non è il posto per un onesto lavoratore.
GEORGE BERNARD SHAW

Martedì, 15 Febbraio 2000.
La mattina dopo la serata libera.

Ieri sera, sul taxi che mi portava alla Carnegie Hall, mi è salita la temperatura mentre controllavo l'ora sul cellulare. Come al solito, mi era rimasto poco tempo per cercare il taxi - una cattiva abitudine che mi concedo per lo più con i fidanzati, di rado con i clienti. Ho chiuso gli occhi per allontanare l'ingorgo di San Valentino sulla Seconda Avenue.

Li ho riaperti all'incrocio fra Park Avenue e la Cinquantasettesima. Due ragazze in eleganti abiti da sera neri stavano scendendo da una limousine davanti al Four Seasons Hotel - ci sarei anch'io, se stasera lavorassi. Forse potrei provare a

uscire da questa Spirale di Cenerentola e diventare, come Jasmine, una zitella sessualmente attiva - una donna con un passato, un futuro e nessun legame serio. Una donna senza futuri parenti acquisiti ficcanaso che fanno domande imbarazzanti. Una donna con meno da perdere! Tutte le tessere della mia vita non possono continuare a combaciare a lungo. Prima o poi una cederà… ma quale?

Quando sono arrivata a destinazione, Matt mi stava aspettando nell'androne. Aveva un'aria piuttosto timida - e alquanto adorabile, con la cravatta che gli ho regalato a Natale, quella con le minuscole giraffe gialle su uno sfondo rosso vivo. E' mio!, ho pensato in un improvviso impeto di sicurezza. Quando mi sono avvicinata, gli si è illuminato il viso. "Ogni volta che ti vedo", ha mormorato con affetto, "è una sorta di rivelazione."

Mi sono sciolta sulla manica della sua giacca e ogni rimpianto è svanito. Le tessere combaciano eccome, ho pensato. Con Matt ho un futuro. Il mio corpo, ancora scosso dall'assillo del suo passato equivoco, si è sentito al sicuro, desiderato, inspiegabilmente protetto.

Durante il concerto i miei dubbi si sono dileguati. Più tardi, nel suo letto, ho chiuso gli occhi mentre - con sua grande gioia - faceva tutto lui. Ho indugiato nella pigrizia e l'ho incoraggiato a fare con calma.

Mercoledì, 16 Febbraio 2000.

Stamattina ho ricevuto una telefonata di Jack! "Suzy? Sei libera oggi?"

"Mi dispiace", ho detto circospetta. "Ho una lezione di ginnastica fra cinque minuti… non posso parlare." Mai dire a un cliente che lo hai messo nella lista nera. Così facendo, lo inciteresti a imbarcarsi in una lunga conversazione in cui cercherebbe di spiegarsi, prometterebbe di redimersi… o tenterebbe di convincerti che è innocente. O magari tenterebbe di scoprire chi ha rivelato le sue malefatte, se è un tipo vendicativo. Perciò, quando chiama Jack, guarda caso non sono mai libera. A differenza di Eileen, che sente il bisogno di affrontare i nemici, io non faccio mistero di non volerne affatto, in questo mestiere. "Ti posso richiamare?" ho chiesto per prendere tempo.

"No, non chiamarmi in ufficio", ha risposto nervoso. "Ce mio figlio. Va bene, fallo, ma se risponde lui fa' finta di aver sbagliato numero. Prova prima delle cinque… voglio vederti", ha aggiunto brusco. "Verrò subito da te."

L'altro telefono ha cominciato a squillare e ho riattaccato in fretta. "Sono io!" ha annunciato Allie. "Ho appena visto Jack!"

"Ma lui mi ha appena… Quando? Dove? Che sta succedendo? Dove sei?"

"Sono appena rientrata. Abbiamo pranzato al La Côte Basque." Ha ridacchiato e ha aggiunto: "Mi ha dato una busta. Sarai fiera di me. Ho tenuto duro! Gli ho detto che non potevamo fare sesso, ma lui ha voluto che l'accettassi lo stesso. C'è abbastanza per… oh, Dio. Credo di aver preso la decisione giusta".

"Be', mi ha appena chiamata."

"Ha chiamato te!" E' sembrata incredula. "Quando?"

"Adesso!" Silenzio. E così Allie l'ha visto, si è presa il suo denaro e lo ha lasciato con un'insaziabile erezione.

"E che voleva?" ha chiesto. "Ti ha parlato di me!"

"Cosa credi che volesse? Ascoltami bene, se continui a fare la furba con Jack, lui cercherà soddisfazione altrove. E no, non mi ha parlato di te. Quell'uomo non è un eunuco. Anche se accetta di comportarsi come se lo fosse, quando è a pranzo con te."

"Tanto io non sono possessiva! Non m'interessa chi vede." Durante la pausa sono rimasta zitta. Non le importa chi vede? Nessuno gliel'ha chiesto! Ma non mi andava di farglielo notare. "E non dimenticarti l'incontro del NYCOT", mi ha ricordato. "Hai promesso di venire! Ci vediamo domani, allora?"

Già, l'incontro del comitato newyorkese delle puttane. Da quando Allison si è impelagata con la "comunità delle dipendenti del sesso" ho notato un decisivo rilassamento dei suoi standard. La preferivo quando era una squillo in convalescenza che cercava di perdere il vizio.

"Allie, stai giocando a un gioco pericoloso", l'ho ammonita. "Non ti stai comportando in modo professionale…" Ma lei aveva già riattaccato.

Più tardi.

Sorprendenti notizie da Karen a proposito di Franklin Street. I proprietari restano. Pare che all'improvviso la moglie, terrorizzata dalla prospettiva di trasferirsi nell'Upper East Side, abbia avuto l'orticaria. Hanno annullato il contratto del nuovo appartamento e ci hanno rimesso la commissione dell'agenzia. E' la seconda volta che il maritino tenta di strappare via la moglie dalle sue radici culturali. E perde la commissione dell'agenzia.

"Hanno una barca di soldi", ha sospirato Karen. "Lui è un associato di…" e ha nominato uno studio legale dal nome altisonante. "Ma a lei viene una malattia isterica ogni volta che va più su della Quattordicesima strada! E, adesso che ha una figlia, non permetterà mai al marito di dirle dove vivere."

"Oh, no", ho sospirato a mia volta, cercando di non sembrare troppo sollevata. Salvata dalle peggiori ossessioni bohémienne di una borghese! 'I love Manhattan' e le sue mille nevrosi. Il sistema a caste del quartiere è vivo, e nel mondo va tutto bene. O almeno in zona.

Giovedì, 17 Febbraio 2000.
L'ora delle streghe. Finalmente a casa.

Oggi, mentre uscivo per andare all'incontro del NY-COT, mi sono resa conto che non avevo idea di quale fosse l'indirizzo. Con le chiavi penzolanti nella toppa, mi sono fiondata in casa e ho riavviato il portatile per recuperare il messaggio di Allison: sto molto attenta a non stampare le sue e-mail recenti. La rilettura mi ha turbato:

Il NYCOT - New York Council of Trollops - vuole TE. Come dipendenti del sesso siamo state penalizzate per aver osato oltrepassare i confini del concetto patriarcale di virtù sessuale che per millenni ha costretto tutti gli esseri umani in uno stato di negativa paralisi. Prostitute, spogliarelliste, dominanti professioniste, dipendenti del sesso telefonico, siamo tutte guaritrici sessuali e sociali. Entriamo pertanto nel nuovo millennio onorando la storia di tutte le puttane, assumendoci la responsabilità di guarire la negatività sessuale nella nostra vita e nel codice penale, celebrando il contributo delle dipendenti del sesso di tutto il mondo…

Al vedere l'indirizzo ho brontolato: mi ero vestita nel modo sbagliato. Con un pellicciotto sportivo, nella Avenue C verresti completamente fraintesa, magari anche aggredita… a che stavo pensando? Tutt'a un tratto, il giubbottino di viso-

ne argentato mi è sembrato meno vivace, meno casual e più controverso.

Quando il taxi ha accostato davanti a un fatiscente casermone di mattoni rossi, sono stata contenta di essermi cambiata e aver indossato la giacca nera imbottita, il perfetto abbigliamento per un viaggio al dì là della Quattordicesima e ritorno. Una giacca per tutti i codici di avviamento postale. Non si capisce quanto costi a meno che non la si guardi con attenzione… all'interno.

Al secondo piano sono stata sopraffatta da un odore di salvia che bruciava e dall'ultimo modello comportamentale di Allison, Roxana Blair, l'ex squillo più politically correct di tutta New York. Quando non è impegnata a organizzare gli incontri del NYCOT, assiste i Vaginal Empowerment Workshops, timidamente chiamati Gruppo VIEWs. Roxana crede anche che i rapporti intimi interferiscano con l'empowerment sessuale perché dissuadono le donne dal perfezionare le proprie tecniche masturbatone. Vabbe'!

Finora ho resistito ai suoi tentativi di reclutare, ehm, il mio corpo per un fine settimana. Roxana e io abbiamo raggiunto quello che definirei disgelo vaginale: tu non mi mostri la tua e io non ti mostro la mia. Ho accettato di partecipare all'incontro del NYCOT per amore di Allison, ma solo dopo essermi fatta ripetere più volte che non si trattava di uno dei gruppi di incontro vaginale di Roxy.

"C'è Nancy!" ha muggito Roxana alle presenti. "Benvenuta!" Indossava una T-shirt extra large di quelle annodate e

tinte che è salita quando mi ha abbracciata. Alla vista dei peli pubici di lei, per di più in disordine, mi sono irrigidita. Sono stata convinta con l'inganno a partecipare a uno dei suoi gruppi di ricerca del punto G? E perché non si depila?

"Sono mesi che non ti vedo", ha continuato Roxana, ignorando la mia espressione allarmata. "Dal pranzo allo Zen Palate." (Quando Roxana tentò di ingraziarsi la sottoscritta ordinando venti tipi diversi di glutine di grano e tofu come dessert. Forse per via del mio aspetto, si era fatta l'errata convinzione che fossi una buddhista veganiana. Non ebbi il coraggio di dirle che, nel luogo da cui vengo, i cinesi sono cattolici o anglicani… e carnivori.)

Ho dato un'occhiata in giro e ho notato una ragazza pelle e ossa sui vent'anni, con i capelli corti a spazzola e un orecchino a forma di U al naso. Dalla casacca di pelle semiaperta spuntava il reggiseno nero ma, a differenza di Roxana, indossava i jeans. Anche se erano bucati alle ginocchia, per fortuna non lo erano all'altezza del cavallo. Una donna sovrappeso, con i capelli grigi fino al mento, un lungo abito a fiori e scarpe da ginnastica nere, mi ha allungato un modulo da compilare.

"Per la mailing list del NYCOT", ha spiegato cordiale.

"Non voglio far parte di nessuna mailing list!" ho replicato senza riuscire a controllare il tono della voce. "Dov'è Allison?" E dov'erano tutte le altre?

Nessuna sembrava notare - men che meno far presente - che Roxana presiedeva l'incontro senza mutandine. Allison è

comparsa con dei bicchieri di plastica e una caraffa di liquido rosso.

"Oh, Nancy è qui… bene. Ecco il succo di mirtilli: servitevi pure!"

"Ma è aspro", si è lagnata la ragazza pelle e ossa con l'orecchino al naso.

"E' fatto con concentrato naturale non zuccherato ed è un toccasana per la vescica", ha ribattuto Roxana. "Questa casa è il regno del senza zucchero, Gretchen."

"Allora bisognerà parlare in termini inclusivi", ha fatto lei. "Se vogliamo rivolgerci all'intera industria del sesso, dovremo prendere atto dei diversi tipi di norme culturali."

Dopo aver diligentemente preso appunti nell'agenda firmata Kate Spade, Allison ha sollevato lo sguardo. "Che altro c'è all'ordine del giorno?" ha chiesto raggiante.

"Abbiamo due nuove iscritte", ha annunciato Roxana. "Gretchen e Nancy."

Iscritte? Ho detto forse di aver intenzione di iscrivermi? Dubito che ci siano pasti veganiani gratuiti. Gretchen e io ci siamo scambiate un'occhiata circospetta e inespressiva.

"Forza, presentiamoci", ha sollecitato Roxana. "Dite alle altre chi siete, che genere di lavoro sessuale svolgete e perché siete qui." Mentre le iscritte raccoglievano l'invito, lei prendeva appunti su un enorme blocco giallo, annuendo con enfasi.

"Io sono Belinda", ha detto la donna dai capelli grigi. "Sono stata una dominatrice per vent'anni. I miei amici san-

no che sono una professionista, ho un'inserzione su Corporal e sono una fiera volontaria bisex del Gay and Lesbian Anti-Violence Project, membro dei Lambda Independent Democrats e fondatrice della Lower East Side Coalition. Interverrò alla Leather Leadership Conferen- ce, che quest'anno si terrà a Washington. Mi sono iscritta al NYCOT perché volevo rendere il mondo un posto migliore per la generazione futura di dipendenti del sesso."

Quando trova il tempo di lavorare?

"Inoltre", ha proseguito Belinda, "al momento sono in disaccordo con l'ufficio fatturazione di Screw a proposito di un'inserzione che ho fatto circolare. I maschi patriarcali che controllano le pubblicazioni per adulti si sentono minacciati dalle dominatrici come me perché siamo donne forti e indipendenti che non fanno pompini. Nancy ha detto di non voler fare parte della nostra mailing list: mi piacerebbe sapere perché…"

"Benissimo!" l'ha interrotta Roxana. "Possiamo limitarci alle presentazioni e aspettare il turno di Nancy prima di dare inizio alla discussione?"

Come se io morissi dalla voglia di raccontare i fatti miei alla dominatrice del centro che non fa pompini (né si preoccupa dei capelli). Per fortuna Allison mi ha concesso una tregua.

"Sono dipendente del sesso da otto anni, tutti stimolanti e soddisfacenti", ha esordito. E' stato strano sentirla scadere nel linguaggio del NYCOT… "dipendente del sesso"? Ha

sorriso raggiante a Belinda, che le ha restituito il sorriso. "Voglio solo dire che ultimamente ho scoperto che in ogni dipendente del sesso c'è una dea. La mia amica Nancy, per esempio, che voglia o meno far parte della mailing list, è stata…"

"Credo che sia meglio limitarsi a noi stesse", è di nuovo intervenuta Roxana. "Aspetta fino a quando Nancy avrà parlato." I suoi cortesi modi New Age cominciavano a scomparire.

La ragazza con l'orecchino al naso è scesa in pista. "Io sono Gretchen. Mi occupo del programma di scambio delle siringhe a Hunts Point e ho un master in salute pubblica, ma ho lavorato sulla strada per otto anni." Quando la platea si è irrigidita sulle sedie, è partita. "Il movimento delle puttane parla sempre di voler cambiare le leggi, ma che cosa fate per le battone che si bucano?" ha domandato. "Niente! Non fate che parlarvi addosso! Non potete andare a Hunts Point e aspettarvi di coinvolgere le donne della strada dicendo loro quant'è soddisfacente la vostra vita", ha detto rivolta ad Allie. "Hai perso il contatto con la realtà. Io ero in strada a quindici anni… a prostituirmi! E tu cos'eri? Una fottuta ragazza pompon?"

Allie è rimasta impalata… e sembrava piuttosto scossa. Come la proverbiale creatura catturata dalla luce dei fari.

"Se esiste una dea, perché permette ai piedipiatti di costringere le adolescenti a fargli un pompino? E senza preservativo!" ha aggiunto Gretchen.

Roxana si è schiarita la gola ma non l'ha rimproverata per essere andata fuori tema, né per aver criticato la carriera scolastica di Allison. Alla faccia del limitare la presentazione a noi stesse! Si fanno per caso due pesi e due misure? A briglia sciolta, Gretchen ha cominciato a contestare aspramente l'attaccamento elitario di Roxana alle bevande senza zucchero.

"Non puoi avere una politica del genere agli incontri di gruppo", le ha detto. "Così facendo escludi quelle come me. Non convincerai nessuno a Hunts Point con le tue bevande senza zucchero!"

Roxana e Belinda sembravano soddisfatte dei rimbrotti di Gretchen.

"Voglio che tu sappia che sono onorata di avere questo dialogo con te", ha muggito Roxana. "Non ero consapevole dei presupposti classisti del mio atteggiamento."

Belinda la dominatrice è intervenuta: "L'eroina dovrebbe essere legalizzata", ha detto in tono piuttosto sottomesso.

Eroina. Ecco cos'era. Mi stavo giusto chiedendo come facesse a essere così magra una ragazza con la passione per lo zucchero.

"Mmm… dov'è Hunts Point?" ha chiesto umilmente Allison.

"Nel Bronx", ha risposto Gretchen con un ghigno.

Io mi sono presentata come Nancy la prostituta. Era l'unica cosa che mi andava di dire.

"Grazie mille per essere venuta", mi ha detto Roxana. "Vorremmo che riflettessi sulla possibilità di iscriverti al comitato."

"Al comitato?"

"Noi siamo il direttivo e sentiamo la mancanza del tuo punto di vista."

Il mio punto di vista? Significa forse che dopotutto avrei dovuto indossare il mio giubbottino di visone?

Più tardi, mentre perlustravamo Houston Street in cerca di un taxi, ho tentato di dare sostegno morale ad Allie: "Come ci si può aspettare che tu conosca la geografia del Bronx? Non hai motivi per andarci!" mi sono lagnata. "Gretchen poteva fare a meno di essere così spocchiosa."

Ignorando i miei commenti, Allison mi ha lanciato un'occhiata allusiva. "Perché non le parli del tuo passato?" mi ha chiesto. "Non hai cominciato a lavorare a quindici anni anche tu?"

"Non sono affari di Gretchen." (E poi, tecnicamente parlando, ne avevo ancora quattordici.)

"Ma condividete un'esperienza comune come dipendenti del sesso!"

"Gretchen e io non abbiamo niente in comune. Non ho mai fatto un pompino a un piedipiatti e non ho mai battuto la strada. E comincio a pensare che avrei fatto meglio a non raccontarti niente della mia vita, perché ovviamente non hai capito. Non ti azzardare a parlare di me a Gretchen! E' chiaro?"

Allison ha battuto le ciglia, ferita dal mio sfogo, ma non è durato molto.

"Dovresti parlarle", ha affermato decisa. "Vedo buone potenzialità per un dialogo terapeutico."

"Con Gretchen? Non credo che le interessi diventare mia amica. O tua, se è per questo. Non prenderti in giro", ho replicato brusca.

"Il NYCOT è impegnato nella riconciliazione delle differenze tra dipendenti del sesso. *We Are All Bad Girl*", ha intonato Allie. "Roxana dice che dobbiamo aspettarci - accettare - il nostro crescente dolore… Il processo di empowerment implica il cambiamento e il cambiamento, a sua volta, implica…" Un taxi libero ha interrotto il corso dei suoi pensieri. Siamo salite.

Mentre ci dirigevamo verso First Avenue, Allison ha continuato a blaterare. "Il cambiamento - anche solo se fine a se stesso - può rivelare le nostre forze nascoste come agenti di cambiamento sociale…" All'altezza della Cinquantanovesima, ormai spompata, ha cambiato argomento. "La prossima settimana mi intervisteranno. Te l'ho detto? Il produttore ha chiamato oggi. Quella sera Roxana ha un impegno fuori città e sostiene che io sia pronta a rappresentare il NYCOT in pubblico…"

"Non puoi andare in Tv! Ti sei bevuta il cervello? Quelli del tuo palazzo ti riconosceranno! E nessuno vorrà più lavorare con te! Credi che Liane ti lascerà lavorare per lei se ti vede…"

"Noooo, sciocchina, andrò in onda in radio… è un programma con la diretta telefonica!" mi ha tranquillizzata Allie. "E poi è Roxana a fare i programmi televisivi. Dice che non sono ancora pronta per la TV."

Ho emesso un sospiro di sollievo. L'avido senso del territorio di Roxana terrà Allison lontana dalla TV per un bel pezzo.

"Che intendeva Roxana con il 'mio punto di vista'?" ho domandato. "Spero che tu non le abbia raccontato il mio passato."

"All'interno del direttivo non c'è nessuna donna di colore. Il NYCOT intende affrontare la sfida della diversità, perciò abbiamo bisogno di un comitato che rispecchi New York."

"Vediamo: avete una dominatrice seguace dei democratici, una battona eroinomane con delle idee e una bionda sempre in ritardo con l'affitto", ho commentato. "Dimmi tu se questo comitato non rispecchia New York."

Allie ha corrugato la fronte e ha aperto il portacipria per ritoccarsi il naso. "Jack si è di nuovo fatto vivo… senza appuntamento! Ero con un uomo e il portiere mi ha citofonato e ha detto: 'Un signore vorrebbe portarle su una pianta'. Io gli ho risposto che sarei scesa a prenderla più tardi, al che Jack ha cominciato a tempestarmi di telefonate" - ha abbassato la voce per non farsi sentire dal tassista - "proprio mentre cercavo di far venire il tale! Il telefono non la smetteva di squillare perché Jack sapeva che ero in casa. Ha lasciato un mucchio di messaggi in cui mi pregava di alzare la cornetta. Per-

ché gli uomini dicono 'alza la cornetta' quando stanno già parlando alla segreteria? E' stupido! Il mio cliente si è innervosito parecchio. Ci ha messo una vita a venire, con tutte quelle interruzioni!" Al pensiero delle interruzioni si è agitata.

"Si sta comportando come un adolescente innamorato!" ho replicato. "Un adulto li manda i fiori… oppure li porta quando è invitato."

"Hai ragione", ha convenuto con un sorriso strano.

"E non è divertente quando" - ho abbassato la voce anch'io - "è un cliente a farlo. E' un atteggiamento da malintenzionato. Lo trovo inammissibile."

"Ho un portiere proprio per difendermi in simili situazioni."

"Splendido. Jack dà spettacolo davanti al portiere, e ti rovina il lavoro! Ti pentirai di aver accettato i suoi soldi."

"So quello che faccio", ha dichiarato lei.

"A proposito, ripensavo a ciò che ha detto Gretchen… Sei stata una ragazza pompon?"

In tono secco, ha risposto: "È una faccenda del tutto irrilevante. Non ha niente a che fare con tutto questo. Non mi va di parlarne".

"Scusa! Non credevo che fosse un argomento così delicato."

Allison non ha problemi a scavare nel mio passato tirando fuori la mia squillo-adolescenza, ma si agita perché… è stata una ragazza pompon? Forse si vergogna. Questa cosa

non l'aiuterà - anzi, potrebbe addirittura danneggiarla - in un contesto che dà così tanta importanza all'esperienza di strada. Sarà anche cambiata, ma non direi che è cresciuta. Anzi, è ancora una ragazza pompon: Allie spera che io racconti la mia storia a Gretchen perché così lei farà un figurone per avermi portata all'incontro. Cercare di usarmi per accrescere la sua credibilità di puttana! Bisogna guardarsi da queste ragazze pompon… sono una razza di profittatoci. Anche quando credono di essere progressiste, in realtà stanno solo cercando di mettersi in mostra.

Ad ogni modo, casa dolce casa. Al mio rientro mi accoglie il messaggio affettuoso di Matt. Si tratterrà in ufficio fino a tardi, gli manco, finirà alle… praticamente adesso. Ma non sono in vena per un festino improvvisato. Restare chiusa nel soggiorno di Roxana per due ore, circondata dal tanfo dell'incenso e da donne vestite male, mi ha fatto passare la voglia di qualsiasi prestazione sessuale, retribuita o meno. E poi mi devo risparmiare per un incontro mattutino con Jasmine al Carlyle. Lo richiamo? Fingo di non essere a casa e di non aver sentito il messaggio? Come si comporta una prostituta fidanzata?

Ultimamente, quando Matt è da me, divento paranoica. Ho paura che si metta a frugare tra le mie cose mentre dormo. E che scopra gli slip neri aperti sul davanti - un po' eccessivi - che indosso per Milton. Con la fessura rossa di ruche. Perbacco.

Venerdì, 18 Febbraio 2000.

Ebbene, alla fine ho optato per un festino improvvisato - nell'appartamento di Matt - dopo aver lasciato intendere che "ho solo voglia di coccole". Per prepararmi a una notte senza sesso, mi sono fatta la doccia e ho indossato un paio di culottes bianche di cotone. A dire il vero, il mio corredo "Stanotte no" è molto più caro di alcuni indumenti da lavoro. Di questi tempi, la biancheria sexy te la tirano addosso. E poi da Bloomingdale o nella boutique di lingerie locale c'è sempre un'offerta speciale. Trovare buone culottes senza cuciture in saldo, invece, è piuttosto difficile. La biancheria da brava ragazza, come le ragazze per cui è stata creata, diventa ogni giorno più rara. Uno dei miei buoni propositi per il nuovo millennio è viziare la parte inferiore del corpo in ogni suo umore e fase, perciò per il tempo libero ho investito in mutandine di cotone di ottima qualità. Bianche, naturalmente. Fare economia è un errore. Non passi molto tempo con gli slip da lavoro - te li togli prima di rendertene conto - mentre la biancheria per il tempo libero ti resta addosso, a volte un'intera notte. Le culottes da sessanta dollari che indossavo ieri sono comode e ampie, ma mi vanno a pennello. E hanno anche un pudico fiore ricamato sul fianco destro.

Sono arrivata alla tana da scapolo del mio fidanzato con la mia corazza nuova di zecca, alta fino alla vita. Mi viene in mente il noto tormentone: "Indossa qualcosa di audace sotto

il completo da lavoro… anche se sei l'unica a saperlo, ti sentirai una ninfetta". Proprio come in questo caso.

Dopo una dose di melatonina, mi sono infilata a letto con la sensazione di essere anestetizzata. Semiassopita in una delle sue T-shirt, ho sentito Matt farsi la doccia e poi puntare la sveglia. Con le mani si è avventurato in manovre esplorative. Mi ha sollevato la maglietta fino alla vita e ha fatto correre un dito lungo il bordo della gamba sinistra delle culottes.

"Dov'eri quando ti ho chiamata?" ha chiesto in tono affettuoso. "Che cosa hai fatto?"

Come potevo iniziare il racconto della mia serata? Il covo di attiviste di Roxana saturo di incenso, lo scontro con una ex battona, la dominatrice stagionata che ha un'inserzione su Screw e la sua fidanzata a cui è stato chiesto di entrare nel direttivo del comitato delle puttane perché è… una squillo di colore?

"Sono uscita con Allison", ho risposto con voce assonnata.

Le sue mani si sono spinte più in profondità e io mi sono allontanata per sfuggire alla presa. Mentre mi stavo riaddormentando in un casto sonno, o almeno ci provavo, Matt mi ha sussurrato una sconceria all'orecchio. La mia reazione è stata tiepida. Poi l'ho sentito dire, nel tono rispettoso che i fidanzati riservano alla biancheria intima dai colori pastello: "Dovresti metterti più spesso queste mutandine. Sono… così morbide".

Dovrei ingoiare il rospo e investire in mutandine estremamente brutte? Smetterla di sbarazzarmi di quelle vecchie? La vita è proprio ingiusta! Non riesco a convincermi a indossare niente che mi imbruttisca. Neppure in notti come questa.

Stamattina sono scivolata fuori dal letto vuoto. Disorientata, ho intuito che il mio fidanzato si è dimenticato di riprogrammare la sveglia. Avrò esagerato con la melatonina? Mi sono precipitata a casa nei miei enormi occhiali da sole stile "salva la faccia" delle otto del mattino e ho avuto il tempo di indugiare su una tazza di caffè appena tostato con la maschera all'ossigeno spalmata sul viso. Ho perso la cognizione del tempo e sono arrivata al Carlyle appena in tempo per l'appuntamento delle dieci e mezzo.

Mentre Roberto, il cliente di Jasmine, rispondeva - nudo - a una telefonata di lavoro nel salottino della suite, noi, in reggicalze, ci siamo allungate sul letto a chiacchierare. Era piuttosto presto per entrambe, ma soprattutto per me, vittima dei postumi della sbornia di melatonina. Mentre le raccontavo dell'incontro del NYCOT, Jasmine ridacchiava con malcelata soddisfazione.

"È stato orribile", mi sono lagnata. "Tra i peli pubici di Roxana e l'incenso da due soldi ero completamente frastornata."

"Stai scherzando!" ha detto lei a bassa voce. "Quella nazi-femminista non si preoccupa di radersi la fica ma ha il coraggio di spacciarsi per la portavoce delle puttane? Che senso ha? Saresti dovuta venire con me alla cena di benefi-

cenza", ha aggiunto. "La sala pullulava di denaro. Ho collezionato cinque biglietti da visita! E ho conosciuto un plurimiliardario che possiede una dot-com… con cui ho trascorso una splendida nottata tutta riposo."

Mi sono resa conto che una serata di pubbliche relazioni mi avrebbe messo di buon umore per Matt. Ho guardato Roberto, in piedi sul vano della porta, e la vista della sua erezione - che lui si massaggiava con aria assente - mi ha fatto spostare la mano sul davanti degli slip. Il riflesso incondizionato di una squillo coscienziosa: l'ho fatto perché è il mio mestiere, come capita ad alcune segretarie, che mettono in ordine la scrivania soprappensiero. Ma il mio corpo è stato pervaso da una sensazione piacevole. Jasmine si è messa in ginocchio e ha cominciato a stuzzicarmi un capezzolo attraverso il reggiseno, dicendo a Roberto quanto mi eccitasse. Naturalmente stava esagerando e, per quel che ne sapeva lei, stavamo fingendo. Ma fra me e me ho gioito per le attenzioni che riservava al mio seno e le ho lasciato credere che fingessi anch'io. (Jasmine è una prostituta professionista che non viene mai quando lavora: "Quello spetta al cliente!" E si arrabbia moltissimo se sospetta che una collega si lascia coinvolgere troppo da lei.)

Accesa da Jasmine, mi sono voltata verso Roberto e mi sono avvicinata a lui, per permettergli di strofinare il cazzo contro il mio seno. Lui è rimasto in piedi al bordo del letto, avvinto dai gemiti affamati di Jasmine. Io non riuscivo a vederla, ma sapevo che si stava toccando con grande piacere di

Roberto. Gli effetti sonori di Jasmine, quasi all'apice del piacere, si sono fatti sempre più forti e Roberto si è unito a lei. Un arco di liquido biancastro si è raccolto in una pozzetta sul mio seno e io ho sorriso con l'espressione soddisfatta di chi guadagna quattrocento dollari prima di pranzo senza neppure mostrare la fica.

L'odore del suo sperma è scomparso sotto una montagna di fazzolettini. Roberto è stato richiamato nel salotti- no dallo squillo del telefono e quando è tornato per saldare il conto noi, semivestite, stavamo decidendo se andare a fare colazione da Mark (dall'altra parte della strada) o da E.J.'s, più vicino a casa. Fermarsi al Gallery, di sotto, sarebbe stato splendido, ma data la mole di lavoro che svolgiamo al Carlyle, i luoghi pubblici limitrofi sono off-limits. Non possiamo permetterci di dare nell'occhio. E a Roberto non farebbe piacere incontrarci in pubblico. Non sarebbe appropriato.

Lunedì, 21 Febbraio 2000.

Oggi pomeriggio ho ricevuto una telefonata di Eileen, che è stufa delle continue molestie di Jack: "Dice cose strane su di te, su Allison e sulla sua pressione sanguigna. Quando gli ho detto di lasciarmi in pace ha richiamato e mi ha lasciato un messaggio offensivo in segreteria".

"Che ha detto?"

"Mi ha chiamata…" Si è interrotta, ha ripreso fiato e ha aggiunto: "Sai una cosa? Non ho intenzione di scendere al suo livello e di ripetere una parola talmente disgustosa." Era furiosa. "Che stronzo! Se continua, sarò costretta a cambiare numero di telefono! Ma non posso, ho lavorato sodo per costruirmelo!"

"È naturale che non puoi cambiare il numero. Nessuna può… perderesti mezza clientela. Non fare niente di impulsivo", le ho suggerito.

Quindi ho chiamato Allison. "Dove sei? Puoi parlare?"

"Sono da Duane Reade", ha risposto lei in tono allegro.

"Dobbiamo parlare di Jack. Comincia a diventare un problema e credo che tu abbia peggiorato le cose accettando il suo denaro. Non avresti dovuto farlo."

"Ah, sì?" ha sospirato con impazienza. "Vorrei che la smettessi. Stai diventando paranoica, Nancy! E' stato lui a volermelo dare. Mi ha quasi pregato di accettarlo!"

"A quale condizione? Che cosa si aspetta in cambio?"

"Come faccio a saperlo?" ha squittito. "Forse niente. Aspetta, devo ritirare una medicina… Diflucan." La sua voce riecheggiava (perché non dire a tutto il negozio che hai un fungo?). "Allison Rogers. R-O-G…"

"Ascoltami bene, se vuoi fare la finta tonta con Jack è un conto. Ma non farla con me", ho detto. "Quando si accetta il denaro di un uomo, dovresti sapere che lui si aspetta qualcosa in cambio. Sono affari. Anche se non ricambi, dovresti sapere di cosa lo stai privando… quello che lui si aspetta e ciò

che hai intenzione di fare. Non puoi limitarti a fregartene. E se uno sa che sei una squillo, non puoi comportarti all'improvviso come una stupida ragazzina."

"Queste categorie patriarcali…" ha attaccato Allie.

"Sta' zitta e ascoltami!" l'ho implorata. "Ti sento malissimo! Agli uomini non piace essere bidonati da una puttana." Ho pensato all'attaccabrighe testa di cazzo di tanti anni fa il quale, infastidito perché era scaduta l'ora, aveva impugnato una pistola. "E poi sta ossessionando Eileen con telefonate seccanti. Lei è certa che sia lui. Sai se per caso ha problemi con l'alcool?"

"Non credo. Aspetta, ho un'altra chiamata… Ti telefono da casa."

Ho riattaccato e ho composto il numero di Eileen. Ero furibonda, pronta a vuotare il sacco, sparlare… del denaro, degli stupidi fiori, del pranzo di Allie con Jack. Ma mi sono fermata, ho sbattuto giù la cornetta e ho pensato che era una pessima idea. Raccontarle di come si è comportata Allie non risolverà le cose. Eileen parlerebbe alle altre della bagascia distruttiva e idiota - Allison - e le darebbero una bella lezione. Ma non farebbe sparire Jack. Quindi ho cominciato a comporre il numero di Jasmine. Forse le sarebbe venuta un'idea… Al diavolo! Dopo il primo squillo ho riagganciato.

Ho riempito la vasca di acqua calda e ho versato una dose generosa di olio alla lavanda. Quello originale, acquistato in un paesino della Provenza durante il mio ultimo viaggio in Francia. Quando ho inalato la fragranza intensa e

calmante mi sono sentita subito meglio. Mentre ero immersa nell'acqua profumata, con i capelli raccolti sul cuscino di gomma, ho sentito lo squillo del telefono dall'altro capo dell'appartamento. Molto probabilmente era Allison. L'ho lasciato squillare.

Martedì, 22 Febbraio 2000.

Ieri sera, intorno alle undici, ho ricevuto un'assurda telefonata di Jack. Non telefona mai così tardi! A quell'ora dovrebbe trovarsi rinchiuso… nell'appartamento di venti stanze con la ricca moglie e il loro figlio adulto, eternamente mantenuto. Ma ieri sera sembrava pericolosamente libero. Forse la moglie è fuori città? Le sirene in sottofondo mi hanno fatto pensare che potesse trovarsi per strada. Oppure era in pantofole sul terrazzo e chiamava dal cellulare. Faceva troppo freddo per entrambe le cose.

Non avevo speranze di individuare la posizione di Jack perché non ho il dispositivo di identificazione delle chiamate. E' un marchingegno letale. Semina tracce di telefonate per i fidanzati e gli altri visitatori, e ai clienti non piace. Di solito lo usano le ragazze che mettono le inserzioni per trovare clienti. Nel nostro circolo ristretto e sicuro nessuna ha l'identificazione delle chiamate a casa. Ognuna ha invece i numeri bloccati, come d'altronde molti clienti. Se una squillo in pro-

prio non volesse essere rintracciata dai numeri bloccati, il suo telefono smetterebbe di suonare. Ma ieri sera l'identificazione delle chiamate ha esercitato su di me un certo fascino. Le telefonate di Jack sono davvero inquietanti.

"Ascoltami", ha detto con voce pressante, "ho bisogno di parlarti. Si tratta di Allison. Ti compenserò lautamente! Voglio sorprenderla. Riesci a organizzare la cosa?"

"Quale cosa?"

"Un terzetto, a casa tua. Invitala lì, lo farai? Dice che sei la sua migliore amica. E poi, è…" La sua voce si è trasformata in un bramoso sussurro carico di lascivia. "E' pazza di te. Lo so. Le piace quando prendi la situazione in pugno."

Mio Dio, si sta facendo una sega? Mi è venuta voglia di sputtanare il nostro presunto lesbismo su due piedi. Ho ascoltato con maggiore attenzione nel tentativo di distinguere un respiro affannoso rivelatore.

"Senti", ha continuato in tono piuttosto scontroso, "se non sei interessata ci sono un sacco di altre ragazze, ma preferirei farlo con te… e anche lei!"

"Come fai a saperlo?"

"Mi ha detto quanto le piaccia divertirsi con te."

"Davvero? E quando?"

"L'altro giorno. Andiamo, aiutami. Non ti stai comportando bene con me!"

Forse Allie gli ha raccontato questa balla durante il pranzo? Se è così, lo trovo oltremodo seccante. Non deve permettersi di usarmi come esca.

"Jack", ho detto con voce ferma. "Vorrei poterti aiutare, ma è venuta a trovarmi una zia. Resterà qui due settimane e devo starle dietro."

"Tua zia? È…? Che aspetto ha?"

"Mia zia?" ho risposto brusca. Per un istante, ho dimenticato che si trattava di una zia inventata. "Ora devo andare!" Disgustata, ho riattaccato. Che cosa va a pensare? Cristo.

Giovedì, 24 Febbraio 2000.

Dopo che mi è sbollita la collera per la telefonata di Jack, ho deciso di non parlarne con Allie. Quando, però, oggi l'ho vista in palestra, ho scordato il mio proposito. Era seduta sulla cyclette e quando mi ha scorta si è tolta le cuffie che aveva alle orecchie.

"Ehi!" mi ha accolta con aria innocente. "Sono due giorni che ti chiamo! Che succede?"

"Che succede? Faresti meglio a mettere ordine nella tua vita", l'ho ammonita. "Quell'idiota mi ha chiamato e mi ha fatto strane richieste. Sostiene che gli hai promesso un terzetto con me! E sta importunando anche Eileen!"

Allie si è guardata intorno per accertarsi che nessuno potesse sentirci. Sempre pedalando, ha sussurrato: "È ridicolo! Non gli ho mai detto una cosa del genere. E perché sta importunando Eileen?"

"Perché può permetterselo! Hai accettato del denaro da quel maniaco telefonico e adesso lui è ossessionato. Non avresti dovuto vederlo né parlarci… Men che meno accettare denaro da lui."

Allison ha lanciato un'occhiata all'orologio alle mie spalle e si è controllata il battito. Nei suoi occhi non c'era traccia di rimorso. Era in un altro mondo.

"Più tardi vedo Roxana allo Zen Palate", ha annunciato senza fiato. "Deve darmi qualche dritta per l'intervista alla radio. Stiamo sviscerando la cosa. Vuole parlarmi dell'idea di cambiare il nome del gruppo. Che ne pensi di Sex Workers Organization of New "Vork? SWOONY. Trova che NYCOT sia alquanto retro, troppo anni Ottanta. O magari anche Settanta, quando tutti volevano sembrare sexy. Ma ora che stiamo cercando di pretendere il nostro ruolo sul palcoscenico mondiale, dobbiamo essere riconosciute come lavoratrici, al pari di tutti gli altri."

"Capisco."

"Ti va di venire? A Roxana farebbe molto piacere sapere come la pensi."

"No, grazie", le ho risposto gelida. "Ho un cliente alle tre e la ceretta a mezzogiorno. Qualcuna di noi dovrà pur lavorare." In altre parole, vaffanculo… ma sono troppo signora per esprimermi così.

Più tardi.

Allie non ha idea del pasticcio in cui si è cacciata. Crede che io esageri perché non sa quanto possa diventare pericoloso questo mestiere se non si fa attenzione. Ho imparato, a mie spese, a non essere sprezzante nei confronti degli appetiti maschili. A parte il cocainomane con la pistola, ce ne sono stati degli altri. E tutti mi hanno spaventata. Ma è stato sufficiente. Un tale mi legò… perché glielo lasciai fare. Avevo quindici anni, ero curiosa e del tutto ignara dei pericoli. Era il mio quarto cliente. Malgrado le mie obiezioni, mi imbavagliò con i collant. Non me l'aspettavo. Ero terrorizzata perché pensavo che volesse uccidermi. Dopo essere venuto si scusò per avermi spaventata e mi slegò subito. Le sue scuse mi spaventano ancora. Non ho più permesso a nessuno di farlo. A che stavo pensando? Per mia fortuna non fece nessuna delle cose che diceva, mentre ero distesa immobile, paralizzata dalla paura. In un certo senso fui fortunata a incontrare un uomo che si arrapava impaurendo le puttane, benché mi chieda ancora se non sia passato a cose peggiori.

Allison invece non ha mai avuto problemi. Malgrado le sue chiacchiere sulle "dipendenti del sesso" non ha idea di quello con cui ha a che fare la maggior parte delle prostitute quando comincia a lavorare. Le ricerche vane e i buoni a nulla. I rischi che si corrono. Gi errori stupidi e pericolosi che si commettono. Se sapesse quello che succede in giro, ci

penserebbe due volte prima di giocare a nascondino con Jack. Al momento, è lusingata dalla sua aria abbattuta, dal suo denaro e dalle sue scelte orticole. E' vero, Jack non è un pervertito raccattato in un bar. A letto non ha mai dimostrato alcun tipo di stranezza. Ma l'altro giorno che razza di idea era quella del terzetto per sorprendere Allie? I clienti non dovrebbero organizzare "sorprese".

Le persone normali non riescono a capire quanto sia pericoloso che un cliente si presenti a casa di una squillo senza preavviso (a meno che, naturalmente, non sia un maniaco sessuale). Ma un cliente che non rispetta la regola di chiamare prima… sta flirtando con il lato oscuro dell'essere cliente. Soprattutto se si tratta di un tizio di mezz'età con un sacco di grana. Non stiamo parlando di un operaio edile che si reca in un dozzinale centro per massaggi. Le professioniste esigono che i clienti si comportino da gentiluomini, e se alle novelline può sembrare curioso o sciocco, è una faccenda piuttosto seria. E' fin troppo facile per gli uomini cavarsela se maltrattano le prostitute, perciò non ci si può permettere di avere a che fare con individui a malapena accettabili. Devono attenersi alle regole.

Come può una squillo che lavora da tanti anni in una città come New York essere ancora così ingenua?Il fatto è che Allison ha cominciato direttamente in proprio, senza mai lavorare per un'agenzia, senza pagare la percentuale. A differenza della sottoscritta, lei ha iniziato da subito come ragazza di Liane.

Conobbi Allie circa otto anni fa, in occasione di un appuntamento al Pierre. Da sola con un cliente, in mutandine e tacchi alti, aspettavo che la nuova ragazza arrivasse cercando di fare del mio meglio per intrattenere un signore piuttosto impaziente. Roland doveva prendere un aereo, ma non volevo che venisse prima dell'arrivo di Allie… Liane si sarebbe infuriata, e a ragione. Cercai di distrarlo fingendomi colpita dalla vista su Central Park. Funzionò per un minuto. Quando Allie si fece viva, con un quarto d'ora di ritardo, fai molto sollevata. Ci intendemmo subito. Lavorammo molto bene, insieme, come due concertiste che hanno provato a lungo un duetto. Improvvisammo, ma fu divertente, e a Roland piacque molto. Ci elargì cento dollari extra a testa oltre alla tariffa normale. Non male, per il primo incontro con una novellina!

Mentre l'ascensore era in viaggio verso la hall, le guance di Allie avvampavano. Lavorava da pochi mesi ed era ancora eccitata dai posti nuovi e dalle altre ragazze, dalle nuove situazioni che stava vivendo. Come per esempio arrivare in ritardo per un duetto al Pierre, trovare le chiavi di casa e la K-Y all'ultimo momento… tutte cose che agitano molto una novellina. Mentre scendevamo, avrei giurato che fosse ancora stordita dal fasto antiquato del Pierre Hotel. In quell'albergo non succede niente di trendy o di mondano: è solo un'istituzione della Quinta Avenue, efficiente e ben conservata, una fortezza molto ospitale.

Malgrado il panico che sentiva aumentare mentre si recava all'appuntamento, si era divertita e aveva gradito i contanti. Non vedeva l'ora di spenderli. Benché mi facesse sentire una puttana del giurassico - allora ero già una veterana - riconobbi la mia anima gemella. O almeno così credetti. Andammo da Cipriani per un drink e, quando, cominciammo a conoscerci, mi resi conto di quanto poco avessimo in comune.

4. L'origine della mia specie

La mia prima marchetta fu un capriccio puerile da baby-sitter. Avevo tredici anni e il professor Andrews, un vicino di casa ritenuto una celebrità locale, destò la mia attenzione.

Nella tranquilla cittadina canadese in cui sono cresciuta, chiunque avesse vissuto all'estero o frequentasse Toronto era considerato cosmopolita. Il professor Andrews possedeva entrambi i requisiti. Faceva molti viaggi a Toronto e all'epoca la cosa mi affascinava. Sapere che le donne adulte s'invaghivano di quel carismatico scrittore radical-chic mi stuzzicava, soprattutto perché io conoscevo il vero G. Frasier Andrews. E sapevo che si sarebbero scandalizzate se avessero scoperto quello che aveva fatto con me. Mi divertivo un mondo alle spalle degli adulti che dicevano: "Sei troppo giovane per fare sesso. Non sei ancora pronta". Intuivo che c'erano cose per cui loro non sarebbero mai stati pronti.

Se da un lato i miei genitori sapevano che prendevo la pillola, dall'altro facevo attenzione affinché non scoprissero la mia avventura con il vicino di casa. Mia madre escogitò - e applicò - il coprifuoco alle dieci e mezzo, ma non aveva idea di quello che combinavo durante il giorno.

A pensarci bene è orribile… quanto possa rimanere indifferente una ragazzina di fronte alla lascivia di un pedofilo. Non ero vergine, ma ero incredibilmente ingenua. Non avevo mai provato un maturo desiderio fisico. Non sapevo che le donne adulte desiderano l'uccello, non avevo idea di cosa si provasse… ed è per questo che non capivo le ammiratrici di Andrews.

Perciò, quando mi mostrò il cazzo, devo essergli sembrata più curiosa che ammirata. Il professor Andrews faceva parte del programma estivo che mi ero assegnata poco prima delle vacanze: ero determinata a prendere la pillola e ad avere una "vita sessuale".

Per lui il sesso era un fatto istintivo: dubito che alla mia età avesse avuto un "progetto sessuale". E se io ero fin troppo distaccata per sapere che cosa fosse la passione, lui era incapace di controllare i propri istinti, assai pericolosi per la sua reputazione.

A volte penso al professor Andrews come alla mia prima avventura nel mestiere. Ma vivevo ancora dai miei, non avevo bisogno di soldi ed era estate. Ora mi sembra di capire che l'estate è cambiata e che le tredicenni trascorrono quei mesi prigioniere delle scuole estive e dei campeggi. Non allora! Avevo un sacco di tempo a mia disposizione.

L'estate successiva andai via di casa, in un altro paese. In seguito, quando iniziai a prostituirmi sul serio, ripensai al professor Andrews come a una marchetta amatoriale. All'inizio, fare sesso per soldi fu un giochetto perverso che mi face-

va sentire sicura di me e alla moda, diversa dalle mie coetanee. In seguito, però, il denaro divenne una necessità: era il cibo, la libertà, la possibilità di controllare la mia vita, di restare a galla e tenere alta la testa senza ammettere la sconfitta dinanzi ai miei genitori.

Il ragazzo che mi ospitò quando fuggii a Londra aveva ventidue anni, soffriva di agorafobia e di emicranie che potevano durare intere giornate. Quando si chiudeva in camera con una benda sugli occhi, la casa era abitata da lunghi silenzi. I genitori gli avevano comprato una casetta con giardino in una stradina di edifici in stile Tudor vicino a Hampstead Heath. Credevano che avessi diciannove armi, l'età che Ned e io avevamo ritenuto plausibile quando andammo a vivere insieme.

"Dimostri vent'anni", mi aveva detto lui piuttosto scettico, "ma ti comporti Come se ne avessi diciassette." Io gli avevo creduto sulla parola, benché a ventidue anni Ned ne dimostrasse sedici e a volte si comportasse in modo ancora più infantile. "Quando vengono a trovarmi potresti leggere un libro. Fingerti assorta. Così non dovrai parlare." Nessuno dei due voleva che scoprissero che Ned ospitava una fuggiasca quattordicenne.

Se avessero sospettato che la ragazza che di tanto in tanto arrostiva il pollo, innaffiava le siepi, incassava gli assegni del figlio, andava a comprargli gli antidepressivi e ordinava il latte - e trovava anche il tempo di frequentare i locali notturni - aveva quattordici anni, forse non sarebbero stati così

pronti a definirla "comprensibilmente immatura". In altre parole, Ned non poteva aspettarsi di attrarre una matura diciannovenne. Presi quindi l'insulto come un complimento alla mia copertura.

Quando, durante uno spuntino notturno a base di cioccolata calda e cereali, gli dissi che l'amavo, lui mi sorrise paziente come se con la mente fosse lontano anni luce… in un altro universo. Il sesso era una delle cose migliori che avessimo: Ned fu il primo con cui ebbi il tempo di rilassarmi, visto che non avevo coprifuoco. Perciò diventò il primo amante con cui sentii il bisogno di scopare. Quando era dentro di me provavo nuove sensazioni ed emozioni impetuose. E forse non dovrei dare tutto il merito alle circostanze: era davvero un bravo amante e sapevo che stravedeva per me.

Anche se di tanto in tanto faceva cose strane e terribili - una volta, durante un mal dì testa di ventiquattr'ore, mi fece a pezzi un giubbottino sintetico luccicante, il mio preferito - non mi chiuse mai fuori di casa. Anzi, fece di tutto perché mi sentissi a casa mia, benché adesso sappia che non è mai stato così. Si accertava che andassi dal dottore e dal dentista, mi incoraggiava a fare shopping (il che significava che avevo un flusso costante di liquidi) e a volte - assai di rado - aveva un umore abbastanza normale per poter uscire insieme. A modo suo, si prendeva cura di me.

Il suo concetto di svago consisteva nell'armeggiare con lo stereo, assemblare registratori a bobine con pezzi di ricambio e ascoltare Mahler o i Moody Blues a tutto volume. Di tanto

in tanto, con una strana lista, andavo in un negozietto di Mornington Crescent a comprare le cianfrusaglie che servivano per i ritocchi finali di un registratore. Quando ripenso a Ned, cosa che mi capita ancora oggi, mi chiedo se non si sia giocato i timpani a furia di ascoltare Days of Future Passed con le enormi cuffie imbottite simili al casco di Darth Vader. Mi chiedo anche se sia vivo. Sento che lo è. I matti possiedono una singolare capacità di resistenza.

Fra l'aiuto dei suoi genitori e il sussidio (mamma e papà ufficialmente gli affittavano la casa e poi ritoccavano la contabilità per fargli avere qualche extra), conducevamo un'esistenza agiata. Ned era "un truffatore" (del ceto medio) e la cosa andava bene a entrambi.

Ma i suoi umori neri mi ricordavano che non potevo restare per sempre.

La prima volta che si chiuse a chiave in camera da letto, ci chiuse anche me con lui. Quando si rifiutò di lasciarmi andare, mi venne una vera e propria crisi isterica. Allora aprì la porta, uscì come una furia, inveendo al mio indirizzo, e si barricò nella stanza della musica con una sedia dietro la porta. Fu orribile, ma io, troppo giovane per avere buon senso, lo rincorsi in lacrime, bussai e chiesi una spiegazione. Una parte di me considerava la situazione romantica. Ben presto, però quella stessa parte si sentì profondamente ferita. Non ci parlammo per giorni. Mi insultò dicendomi cose tremende che non avevo mai udito prima. E quando il suo umore migliorò, ritornò dolcissimo.

"Perché lo hai fatto?" gli chiesi. "Perché mi hai chiuso a chiave in camera?"

"Non mi va di parlarne", replicò imbronciato. "Non lo farò mai più."

"Ma… devi parlarne!"

"Ho detto di no", ribatté. E si rimise le cuffie.

Soltanto una fuggiasca poteva sopportare un simile coinquilino, figurarsi un fidanzato. E soltanto un ragazzo sotto MAO-inibitori poteva essere così facile da abbindolare. Quando cominciai a fare marchette, decise di credere a tutto ciò che gli raccontavo. E poiché per la maggior parte del tempo cercava di farsi passare gli attacchi di emicrania dormendo, era facile entrare e uscire di casa inosservata. Ned aveva molti difetti, però non era un ficcanaso: era troppo preso dai suoi mal dì testa per spiarmi. E all'epoca i nerd non erano ancora considerati talenti fuori del comune. Nel 1980 pochissime ragazze carine - anche scappate di casa - erano interessate a scovare (o scopare) un nerd. E quante fan dei nerd si divertirebbero, persino oggi, ad andare a comprare pezzi di ricambio per registratori a un malinconico agorafobico? Avevamo fatto entrambi un buon "affare", se vogliamo metterla in questi termini; ma io non lo considerai mai tale. Lo amavo davvero. Mi diede la possibilità di farmi strada nel mondo.

Quando fu chiaro che Ned era incapace di parlare della sua follia con me, presi una decisione.

La mia prima marchetta professionale fu un ragazzo che abbordai al bar del Cumberland Hotel di Marble Arch. Avevo quasi quindici anni. Non mi passò mai per la testa che avrei potuto sfruttare la mia condizione di minorenne per farmi pagare di più, perciò gli dissi che avevo diciannove anni. Troppo ingenua per sapere che una prostituta non deve bere, presi il mio primo cocktail, uno schiumoso intruglio giallognolo a base di 7UP e Advocat che poteva benissimo essere stato inventato da una prostituta in erba! Invece me l'aveva consigliato il barista e diventò il mio solito drink in quel locale. Sotto l'effetto dell'alcool, fui io a negoziare l'appuntamento - denaro, preservativo, sesso - e ben presto mi ritrovai di sopra.

A letto, non avevo idea di quello che fa una vera professionista. Perciò rimasi immobile e permisi al mio nuovo cliente, un gentile rappresentante americano dal viso dolce, di palpeggiarmi. Sapevo che dovevo fingere che mi piacesse, perciò emisi qualche gridolino di piacere. Ma non sapevo di dover usare la bocca anche per altre cose. Non avevo intenzione di includere i pompini nel repertorio: all'epoca il sesso orale non mi piaceva granché. Per fortuna lui moriva dalla voglia di scoparmi, e c'era ben poco che potesse raffreddarlo. Aveva quasi trent'anni - "molto vecchio" per i miei standard infantili, ma giovane rispetto all'età media dei clienti. S'infilò il preservativo, mi penetrò e venne.

Poi cominciò a parlare del Vietnam. E a piangere. Io gli tenni la mano, ma il suo turbamento, piuttosto che commuo-

vermi, mi sconcertò. Raccontò che in Vietnam aveva ucciso una giovane soldatessa. Al suo ritorno a Houston era stato trattato da eroe e gli avevano subito offerto un lavoro…

Disse di volermi sposare.

"Non posso sposarti!" replicai.

"Perché? Sei già stata promessa a qualcuno?"

Dapprima non capii. Poi mi resi conto che la ragazzina che aveva scovato in un bar di Londra era un esotico fiore asiatico, un mistero (gli avevo detto di essere malese perché pensavo che sembrasse sexy). Il mio aspetto faceva passare in secondo piano la mia voce, che - a un attento ascoltatore - avrebbe tradito la parlata nasale di un'adolescente dell'America del Nord, con lievi inflessioni transatlantiche. Non ero mai stata considerata un fiore esotico, e non sapevo come ricambiare il complimento.

Naturalmente, per me lui non era straniero, almeno non in quel senso. Sono cresciuta in una cittadina canadese circondata da WASP dal viso lentigginoso. Come il suo. Anzi, trovavo i veri asiatici piuttosto esotici, proprio come lui. Ma non approfondimmo l'argomento.

"Non possiamo sposarci", ripetei, "perché ci conosciamo appena! E poi io non credo nel matrimonio."

A quattordici anni non ci credevo.

A volte vorrei tornare indietro e riservare a quel ragazzo le attenzioni di una puttana adulta. Sarei più carina con lui, più consapevole delle sfumature. Se a letto fossi stata aggressiva e volgare, forse avrebbe reagito diversamente! Sono

convinta che il mio stile dilettantistico - cioè la mia tendenza a starmene lì impalata - gli apparve come innocenza (cosa in un certo senso vera) e risvegliò in lui una certa vulnerabilità. Se potessi spostare indietro le lancette del tempo (un'idea piuttosto insolita per una puttana) ed essere adulta, allegra, professionale, il mio primo cliente del bar se ne sarebbe rimasto disteso lì, con un bel sorriso sulle labbra e dimentico delle cose orribili accadute in Vietnam, invece di raccontarle a un'adolescente.

Ma non l'avrei mai incontrato, perché oggi non abbordo uomini nei bar degli hotel né mi avventuro in bettole come il Cumberland. La sua stanza era pulita ma priva di atmosfera, la camera d'albergo di un giovane rappresentante. Non era poi così male, ma in ogni caso era pur sempre una bettola.

Per Allison le cose sono andate in modo diverso. Fece la sua prima marchetta a ventidue anni, in una delle graziose stanze da letto di Liane, circondata da carta da parati a disegni indiani, cuscini di Bangkok e scaffali pieni di guide turistiche degli ultimi trent'anni. Ad Allison - dietro severe istruzioni di "dichiararsi diciottenne" - non era permesso bere niente di più frizzante dell'acqua Perrier. La paga era garantita e c'era ben poco da negoziare. Il cliente, un maturo uomo d'affari sulla cinquantina, frequentava spesso la casa di Liane… senza per questo confidarsi. Sin dall'inizio, Allison è stata protetta dal codice segreto delle ragazze in proprio: quando fissi un appuntamento, prometti una parte all'altra. Ecco come fanno gli affari le madame rispettabili e le squil-

lo, perciò lei ha sempre dato per scontato che tutte facessero così.

Dal canto mio, sapevo come andava il mondo. Quando conobbi Liane, nel 1984, lavoravo già da qualche anno. Le nascosi i dettagli del mio primo anno a Londra e nutrii la mia aura transadantica buttando nomi qua e là - Molton Brown, Harrods, Biba -, ma evitando qualsiasi accenno ai luoghi che frequentavo di solito, come il bar del Cumberland Hotel e la clinica di Praed Street (dove le ragazze del bar andavano a fare gli esami per le malattie veneree). Liane non aveva mai sentito parlare del Kontinental, un minuscolo club seminterrato in una traversa di Oxford Street dove avevo lavorato come "hostess" vendendo bottiglie di champagne. Ha sempre pensato che fossi il genere di ragazza che si faceva il check-up in Harley Street. E io non le ho mai rivelato di aver iniziato la mia carriera newyorkese lavorando per un'agenzia ordinaria come la Dream Dates di Jeannie!

Grazie alla ragazza che me l'aveva presentata, sapevo che Liane aveva "clienti eccellenti" e che era ansiosa di conoscermi perché cercava un'orientale graziosa. Quando varcai la soglia del suo enorme appartamento a due piani sulla Sessantacinquesima Est avevo pur sempre - finalmente - quasi diciannove anni. Sapevo solo che si trattava di una madama che gestiva un'agenzia di livello superiore. La ragazza che me la fece conoscere mi avvertì: "Non dirle come ci siamo incontrate. Se te lo chiede, rispondi che è stato un cliente a

presentarci. Ci siamo conosciute a letto. Capito? Dimentica che abbiamo lavorato per Jeannie".

Jeannie aveva dovuto chiudere l'attività all'improvviso e io non ero mai stata abbastanza sfrontata da dare ai suoi clienti il mio numero di telefono, perciò, priva di una regolare fonte di reddito e di un modo per contattare quelli per cui avevo lavorato, ero terrorizzata. Dove sarei andata? Per evitare la polizia avevo lasciato il mio appartamento - senza neppure comunicare l'indirizzo nuovo per farmi recapitare la posta - e mi ero trasferita in una stanza dell'Allerton Hotel per sole donne sulla Cinquantasettesima Est. Il mio mobilio nuovo di zecca era depositato in un magazzino e a volte facevo sogni inquietanti sulle altre ospiti dell'albergo, come per esempio la zitella chic e asmatica del mio piano, che un tempo faceva la modista. Nelle giornate buone era cordiale, in quelle no si rifiutava persino di condividere l'ascensore e mi lanciava strane occhiatacce.

Le ragazze di Jeannie per lo più si erano perse di vista. La nostra paura - dov'era finita Jeannie? - ci intimoriva al punto che ciascuna sopportava a stento di incontrare le altre. Senza il divano di Jeannie (sul quale ci ritrovavamo ogni notte) e il suo telefono che squillava, il nostro cameratismo cominciò a svanire. Troppo tardi, mi venne in mente che era la ricompensa per non aver dato in giro il mio numero, per essere stata una dipendente leale. Non avevo clienti miei!

Ma tre clienti abituali di Jeannie mi avevano lasciato il biglietto da visita, perciò decisi di chiamarli.

Wayne viveva nel Michigan e si offrì di pagarmi il volo fino a Detroit per passare con me una notte nell'hotel dell'aeroporto. La prospettiva di andare a Detroit mi scoraggiò. E poi non sapevo cosa pensare di un'intera nottata assieme! Avrebbe preteso di fare sesso per tutta la notte? A New York avrei potuto prendere un taxi e tornare a casa, se fosse diventato troppo esigente. A Detroit… Dio solo sa. Trovai una scusa e lui promise - con la classica voce di chi si sente rifiutato - di chiamarmi durante il prossimo viaggio in città. Non lo fece mai.

Jeff era un manager della Citibank dai modi cortesi, aveva la frangetta e indossava un completo beige, fumava sempre uno spinello prima di cominciare e gli piaceva venire due volte. Non era uno spendaccione, però era affidabile.

Marvin, sulla sessantina, viveva da solo in un grattacielo su Whitestone Boulevard e mi pagava regolarmente il taxi. Mi dava anche una "mancia" simbolica perché gli lasciassi scattare qualche primo piano della mia fica. Non mi vergognavo affatto della mia professione, ma quanto al modo di dire secondo cui "ogni donna fantastica di essere una puttana", ebbene, sapevo che non si riferiva a quello: un manager che viene due volte e uno scapolo in pensione del Queens che colleziona foto artigianali della topa.

Ansiosa di trovare un'agenzia di accompagnamento affidabile, cominciai a spulciare ogni annuncio e scoprii che le altre erano persino più dozzinali di quella di Jeannie.

Per conto di un'agenzia, lavorai con due ragazze che mi chiesero di andare a vivere con loro. Dividevano un grande appartamento con un tale che definivano il loro "vecchio". Avevano due gatti siamesi, una casa per il fine settimana in Virginia e si vestivano come segretarie alla moda. Graziose ma non superchic.

"Grazie", risposi, "ma non credo di poter vivere con dei gatti."

Tornata all'agenzia, parlai della loro generosità alla proprietaria la quale, stupita per la mia ingenuità, mi spiegò la situazione.

"E' il loro pappa, Nancy! Capito?"

"Davvero? Credevo… credevo che quelle cose succedessero solo nei film."

La proprietaria era una donna sulla cinquantina dall'aria stanca e dai capelli grigi che non sopportava le ingenue. "Se è questo che voi ragazze state cercando, lavorate pure per me ma non venite a frignare quando volete andarvene! Se non sai stare in piedi da sola, cambia mestiere. Da dov'è che vieni?"

Da allora in poi, mi prese in antipatia. Anzi, smise addirittura di passarmi i clienti. Secondo lei, una squillo o vive con un pappa oppure disprezza chiunque abbia a che fare con una simile realtà. Scambiò il mio sconcerto neutrale per puzza sotto il naso, e le squillo con la puzza sotto il naso non le piacevano.

Non riuscivo a capire perché le ragazze che avevano cercato di reclutarmi sembrassero così soddisfatte e normali. Era ovvio che fossero libere di entrare e uscire - per sempre, se volevano. Ero affascinata da quella generale aura di stabilità, benché non riuscissi a immaginarmi una vita con loro. La proprietaria era una di quelle persone che detestano ciò che non capiscono. Capiva i pappa, capiva le due ragazze. Ma non capiva la mia curiosità e per questo mi odiava. Le due settimane presso l'agenzia mi avevano fruttato pochino e le ragazze che avevano tentato di reclutarmi… ebbene, non avevo intenzione di chiedere loro aiuto una volta capito il motivo.

Perciò, quando entrai per la prima volta nell'appartamento di Liane ero piuttosto abbattuta. Ed ero preoccupata per l'affitto. Per poco non spalancai la bocca quando Liane disse: "Non parlare di soldi con i miei clienti. Se ci fossero problemi, ti pagherò io".

Non era un'agenzia che procurava accompagnatrici; Liane era una vera madama con dei clienti su cui contare. Avevo letto di quel genere di attività nei libri, parecchio tempo prima, da bambina. Ma durante l'adolescenza mi ero abituata a lavorare per le agenzie di quel tipo e, per una che inizia in un bar, è un notevole passo avanti. Non capita a tutte di incontrare una madama rispettabile come Liane.

In quel preciso istante, mentre lei mi istruiva per il primo appuntamento a casa sua, tutto cambiò. Non avevo mai conosciuto una madama o una squillo che andasse così fiera

dei propri clienti. Nessun manager di night-club o proprietaria di agenzia poteva permetterselo: non aspiravano a tanto. L'atteggiamento prevalente era che i clienti pagano - "loro" pagano - e "noi" incassiamo o veniamo pagate. I vincitori prendono, i perdenti danno. Il concetto di Liane del "noi" e "loro" era diverso. I clienti non erano solo portafogli passeggeri, ma legami permanenti, da tenere in gran conto. All'improvviso ebbi la sensazione che Jeannie fosse piuttosto barbara. Quando compresi quanto fosse primitivo quel tipo di agenzie, capii anche che fortuna avessi avuto a incappare in Liane, e quanto fosse importante comportarmi come se non ne fossi così meravigliata.

Feci di tutto per restarle simpatica. I suoi clienti normali erano gentili come i clienti migliori delle agenzie. I suoi clienti migliori… be', di uomini così non se ne incontrano tramite gli annunci. Sono fin troppo prudenti. Non baciai le lenzuola per la gratitudine, ma le pagai sempre la mia parte con estrema puntualità. Quando Eddie, il mio primo cliente di Liane, mi chiese il numero di telefono, finsi di non averlo e gli dissi che abitavo a casa di parenti puritani. In quel modo non si sentì rifiutato; poteva rivedermi tramite Liane, e così andò.

L'unica cosa che Liane aveva in comune con Jeannie era l'attenzione maniacale con cui controllava che le ragazze non dessero il loro numero di telefono. Naturalmente avrei voluto dare il mio a Eddie. Erano trecento dollari veloci, perciò fui molto tentata quando mi disse: "Il mese prossimo sarò in cit-

tà per due giorni, al Waldorf. Liane è una vecchia amica, ma non è necessario che sappia tutto, non credi? Avrò una camera favolosa".

Se Liane l'avesse scoperto, credo che non mi avrebbe più dato lavoro; l'alternativa era tornare a bazzicare i bar degli hotel o le agenzie. Se fossi finita così, prima o poi mi avrebbero pizzicato. O peggio. Poiché vedevo spesso Eddie, per centottanta dollari invece che trecento, ovvero quasi la metà di quanto prendevano alcune colleghe, ne fui molto tentata. Ovviamente non abitavo da parenti puritani, ma non sapevo se potevo fidarmi di lui, del fatto che non ne avrebbe fatto parola. Perciò andai sul sicuro. Non volevo lasciarmi sfuggire l'opportunità che Liane mi aveva offerto: lavorare ai massimi livelli con i clienti migliori.

Altre ragazze, con il loro appartamento e giro privato, potevano permettersi il lusso di sottrarle i clienti, soprattutto quelli che ricevevano in hotel. Per quanto riguarda il "rubare" gli appuntamenti, le chiamate dagli alberghi rientrano nella zona grigia. Non sei a casa di un'altra, dove dare il tuo numero a un uomo è una cosa inammissibile. Se la madama non lo viene a sapere non ci rimetti, e in fondo Liane era consapevole che le ragazze più anziane davano il loro numero. Ma da quelle nuove si aspettava lealtà. Se le altre potevano permettersi di perdere il lavoro, io non potevo. Ma le nuove, quelle leali, avevano più lavoro da Liane. Le altre le chiamava unicamente quando ne aveva bisogno (ed è per questo che oggi la sento solo una volta ogni tanto).

Dopo la mia iniziazione nel caos di club, bar e cocainomani da duecento dollari l'ora, ero più che disposta a continuare a vedere i clienti alle condizioni di Liane. Incontravo diplomatici ed editori famosi. Le sue "conoscenze" spesso venivano nominate nel Times e i loro volti apparivano sovente sulle copertine del Wall Street Journal. Ma, soprattutto, potevo rilassarmi con i nuovi: non dovevo chiedermi se fossero piedipiatti, oppure se avrebbero pagato. Benché devolvessi una parte della somma a una madama, ero arrivata. La mia tecnica stava migliorando. I miei modi a letto erano più disinvolti, più sicuri. Cominciai a guardare le precedenti avventure (e disavventure) con occhi diversi. Potevo concentrarmi sulla cura dei miei clienti, non solo sulla sopravvivenza, e fui sorpresa di scoprire che mi piaceva essere brava con il sesso orale. Ma mi chiedevo se fossi destinata a procedere lungo quella strada, la strada priva di ambizioni delle ragazze che non danno in giro il loro numero.

Neppure Allison lo faceva. Naturalmente, lei aveva le sue ragioni. Insensate. Si era convinta del fatto che dare il numero a un cliente l'avrebbe resa più puttana. In realtà, divideva l'appartamento con una ragazza della sua città natale, in Fairfield County, che conosceva la sua famiglia. Perciò doveva stare attenta a nascondere quello che faceva. Ma anche dopo che la coinquilina si trasferì, Allie continuò a lavorare per Liane e a conoscere gente nuova tramite le altre ragazze, quasi che il contatto diretto con quegli uomini potesse conta-

minarla. Quasi volesse nascondere il suo lavoro a se stessa, ora che era diventata la sua unica coinquilina.

"Allison è un talento naturale!" sospirava Liane. "Vogliono rivederla tutti. Se solo avesse più buon senso fuori dal letto!"

Tuttavia, il senso di colpa di Allie era una fonte di guadagno per Liane.

"Lavorare per lei è più facile", mi confidò una volta Allison in un momento di debolezza. "E' difficile smettere quando hai clienti in proprio."

Non ho mai condiviso il suo senso di colpa. Prostituirmi mi è sempre sembrato il logico passo successivo. Sin dall'età di dieci anni volevo fare la puttana e, ancora prima, la coniglietta di Playboy. Prima di quello, volevo fare la bibliotecaria. Allison non ha mai avuto fantasticherie professionali, da bambina. Neanche una. Non capivo quei bambini, da piccola: come potevano mostrarsi così disinteressati circa il proprio futuro? Allie e io non saremmo diventate amiche se ci fossimo conosciute da piccole. Quando lei cominciò a fare sesso aveva quasi diciassette anni e non usò mai precauzioni finché non ebbe paura di essere rimasta incinta. E' un atteggiamento tipico di Allison.

A volte penso che la molla che spinge una puttana sia l'iniziale condotta finanziaria, non quella sessuale. Jasmine, che ha cominciato a prostituirsi quasi trentenne, ha sempre tenuto d'occhio i profitti. Il primo nichelino guadagnato credo sia stato la tassa sulla limonata che vendeva da piccola.

Ha sempre avuto una vena criminale: usava i risparmi accumulati con il lavoro di baby-sitter per comprare i biglietti dell'opera, finanziandosi così una precoce carriera di bagarina all'età di quattordici anni. Metteva da parte il dieci per cento dei guadagni, scrupolosamente, reinvestendone gran parte in biglietti.

Quando venne arrestata davanti al Madison Square Garden per aver spacciato biglietti dei Rangers, mentì sull'età alla polizia. Voleva essere trattata da adulta. Fu così che conobbe il noto Barry Horowitz (che l'anno scorso è stato anche il mio avvocato). All'epoca, Horowitz era un avvocato idealista che faceva patrocinio gratuito e pagava il suo debito con la società. Quando scoprì la vera età di Jasmine ne fu arcicontento e le disse che avrebbe potuto usarla per battere l'accusa. "Va contro il mio modo di pensare", affermò lei con insistenza. Lui le disse che non aveva idea del suo destino; stando a Jasmine, era "talmente odioso che dovetti tacere e starlo a sentire". Horowitz le fece notare che molti adulti al posto suo sarebbero stati ben felici di fingersi sedicenni, se avessero potuto: "Perciò, se vuoi essere adulta, faresti meglio a cominciare a pensare in quei termini. Sfida il sistema".

Horowitz tirò Jasmine fuori dalla galera, l'aiutò a dissimulare l'episodio con il padre e si accertò che la sua fedina penale tornasse pulita una volta compiuti i diciotto anni. Con i soldi che aveva nascosto sotto il letto, Jasmine avviò l'attività di spacciatrice di marijuana e quando finì la scuola passò a droghe migliori.

A venticinque anni era ormai una fidata spacciatrice dell'Upper East Side, viveva in un anonimo palazzo senza portiere e ci stava mettendo un sacco a prendersi la laurea in Economia: "Essere una perenne studentessa è un'ottima copertura per una spacciatrice. Continuavo a cambiare l'argomento della tesi". Ma cominciava a smaniare.

"Volevo ampliare la mia attività", mi confidò una volta. "Non mi facevo, ma avevo comunque una dipendenza. La crescita." L'avvocato (che nel frattempo si era messo in proprio) la mise in guardia. "Mi disse che se continuavo a smerciare droga sarei finita in un sacco di cellofan trasparente: un cadavere non ha futuro. Se ci tieni tanto a spacciare, ricordati che questo è ancora un mondo maschile. Una ragazza può arrivare fin qui, ma non può andare oltre. Ci sarà sempre un uomo con una pistola, o peggio, convinto di poterti rapinare o approfittarsi di te perché sei donna. Non puoi spacciare da sola, a meno che non ti accontenti di una carriera modesta, come chi vuole lavorare ma non rinunciare ai figli." Quindi passare a un'altra attività criminale - usare il proprio corpo per la prima volta - fu un'ammissione, come le piace dire, del fatto che "l'anatomia è il destino". E un'occasione per riuscire in un mestiere in cui "basta essere femmina".

Uno dei suoi acquirenti di erba, un pappa di bell'aspetto di nome Rico, cominciò a vantarsi con lei della sua attività. Molte delle sue ragazze lavoravano per alcuni localini privati di Manhattan. Le madame in proprio di second'ordine non avevano la classe di Liane, ma erano altrettanto attente alla

sicurezza. Jasmine voleva entrare nel giro e lavorare al sicuro. Rico però rifiutò la sua offerta quando gli propose di tenerla per soli sei mesi.

"Posso imparare in meno di sei mesi", gli assicurò.

"E' questo il problema", replicò lui. "Daresti fastidio alle altre. No, grazie, non ne ho bisogno."

Quando però gli offrì cinquecento dollari perché le presentasse una madama, Rico accettò.

Jasmine lavorò in un locale molto privato, ad alto turnover, per circa tre mesi, un apprendistato che, secondo lei, meritava tutto quello che le toccava sborsare. Imparò a far entrare e uscire i clienti in meno di dieci minuti, riuscì a crearsi qualche buon contatto e, alla prima opportunità, acquistò la rubrica di una ragazza che si trasferiva in Florida. Ed ecco come abbiamo finito per conoscerci, in un lussuoso appartamento al trentacinquesimo piano con vista sulle Nazioni Unite.

Conoscevamo entrambe Jean-Paul, uno scapolo francese che frequentava regolarmente le ragazze e amava intrattenere i colleghi, e partecipammo a una festicciola privata con due bei ragazzi olandesi (che tutte evitavano perché sembravano molto giovani ed energici) e tre misteriosi diplomatici, più anziani, che venivano dal sud. Le ragazze erano state scelte da Jean-Paul in persona, al quale non piaceva affidare i preparativi dei party alle madame. Era uno scapolo autosufficiente in grado di sistemare alla perfezione l'appartamento e

organizzare una serata di successo con qualche squillo. Forse sapeva cucinare altrettanto bene.

A due a due, le ragazze continuavano a fare la spola dalla toilette per confrontare le note… e le banconote. Volevamo essere sicure di ricevere tutte la stessa somma. Quando le assicurai che non la stavano sottopagando, Jasmine si tranquillizzò.

Ma ci fu una certa tensione fra lei e una bella rossa, una mormona avventurosa che era fuggita dallo Utah passando per il Nevada. Quando un cliente chiese a lei e a Jasmine di appartarsi con lui, Jasmine esitò. Perciò fui coinvolta nel terzetto e ascoltai i commenti che la rossa fece ridacchiando mentre ci svestivamo: "Quella Jasmine è così tesa! Ho già lavorato con lei: è convinta che ogni ragazza sia lesbica". Stava giocherellando con la spallina del mio reggiseno e mi accarezzava i capelli. "Come se tutte le andassero dietro! T'immagini?" Le sorrisi con educazione. Il nostro cliente ci stava guardando e ascoltando. Alla fine la rossa sussurrò: "Di solito non sono attratta dalle donne, ma tu mi hai davvero eccitata. Eccoti il mio numero". II giorno seguente la chiamai e ci scambiammo qualche cliente. Se non fosse stata una cocainomane, avremmo fatto più affari insieme. Era piacevole lavorare con lei; aveva mani morbide e una lingua avida. Mi fa piacere fingere con una collega, ma se insiste a fare sul serio, perché no?

Dal canto suo, Jasmine è piuttosto paranoica nei confronti delle colleghe. Non ammette di essere lesbofobica, ma si

rifiuta di andare con le coppie sposate perché non le va "di farsi una donna". Non s'impara a essere rilassate ed "europee" su queste cose lavorando in un locale ad alto turnover. Anche se il suddetto locale si trova in un bell'edificio con il portiere, come nel caso di Jasmine. Si possono fare bei soldi con clienti più economici e veloci, però non è il genere di lavoro che ti apre la mente.

Infine presentai Jasmine a Liane, la quale decise di collaborare con lei saltuariamente, ma non nutrì mai forti simpatie per la mia nuova, ambiziosa amica. All'epoca Jasmine era piuttosto affermata e non aveva bisogno di ingraziarsi Liane, e comunque non è mai stato nel suo stile apprezzare una donna, anche se abbastanza anziana da poter essere sua nonna.

4. Gente di collina

Mercoledì, 1 Marzo 2000.

Giornata piena di e-mail, oggi, persino se s'ignorano quelle spazzatura. Due offerte dai pusher di Viagra online, qualche lusinga per un cocktail alle erbe che "ritarderà la tua [sic] eiaculazione" e i soliti annunci "guadagna senza lavorare". Mmm. Qualcosa non torna.

Poi una strana e-mail di Allie - ne ha mai scritte di normali? - che annuncia la sua intervista alla radio. "Empowerment $essuale agli albori del nuovo millennio. Celebriamo il mese internazionale della storia delle donne e la crescente $orellanza delle dipendenti del $esso. $intonizzatevi su WBAI-FM 99.5."

WBAI è un'emittente quasi sconosciuta, ma se si usano spesso i taxi di tanto in tanto può capitare di ascoltarla. Allison invierà il suo messaggio di "empowerment" sessuale a centinaia di tassisti di sinistra che non riusciranno a restarsene seduti e fermi al sentire la sua voce carezzevole. Quando

gliel'ho fatto notare, ha replicato: "Vuol dire che mi sentiranno anche le ragazze delle agenzie che si recano agli appuntamenti. Sono loro le mie elettrici!!" Elettrici? Crede forse di candidarsi alle elezioni? Agli occhi della maggior parte delle accompagnatrici Allie sarebbe soltanto un'ambiziosa politicante in trasferta, con la sua infanzia in Fairfield County, l'assegno mensile (che è arrivato per i primi tre anni di lavoro) e la facile iniziazione chez Liane. E quanto alla faccenda della ragazza pompon… ops, non le piace che se ne parli.

Una e-mail di Elspeth: "Non riusciamo mai a vederci da sole", è partita all'attacco, "e questo proprio non mi va!" Gulp. "Vorrei conoscere le altre damigelle, Jasmine e Allison, d'accordo? Potremmo cenare tutte insieme al Willow. Loro dove lavorano?" Oh, Dio. "Se è un problema, avvertimi. Miranda muore dalla voglia di conoscere Jasmine!"

Miranda? Elspeth ha parlato di Jasmine e Allison con mia cugina? Quando? Al party? E l'ha arruolata come una sorta di… cosa? Segretaria acquisita? Se non le rispondo, saprà che ho letto il suo messaggio? Ha scritto dall'indirizzo personale, non da quello dell'ufficio. Ma le voci su "Carnivore", il terribile e-ficcanaso, mi riecheggiavano in testa. Di certo si tratta di una proposta affettuosa, del tutto innocente… Se però lei pensa che io sia del tutto innocente (quando invece non lo sono), che cosa accadrebbe se io credessi che lei è del tutto innocente e… Dio.

Un'altra e-mail di Karen, l'agente immobiliare: "Non vedo l'ora di incontrarvi venerdì. Tre graziosi appartamenti

più uno molto speciale. Ho un buon presentimento, soprattutto per quello tra la 93 & Mad. E' l'imponente edificio con il negozio di case di bambole al pianterreno". Novantatreesima e Madison! Ho mandato una risposta premestruale a Karen: "Lasciamo perdere Carnegie Hill. NON è la mia passione, nella maniera PIÙ ASSOLUTA!" (Ehi, sono io la cliente e posso usare tutte le maiuscole che voglio.)

Un messaggio di Bloomingdale, che conferma l'ordine di sei reggiseni a balconcino, e uno di Garnet Hill, che conferma quello di cinque paia di pratiche mutandine e delle mie nuove lenzuola da trecentodieci dollari. Lo shopping online è pensato per risparmiare il tempo che altrimenti si perderebbe trascinandosi tra negozi di lingerie e casalinghi. Jasmine sostiene che si tratta del regalo della tecnologia alle puttane: non dobbiamo mai uscire di casa, perciò possiamo fare acquisti anche quando lavoriamo. Ma lo shopping online è un pozzo senza fondo: non ci sono limiti al numero di "vetrine" da visitare. Nel mondo reale, almeno ci sono i piedi a dare forfait quando esageri. E quando sei online? A furia di battere sui tasti, le unghie finiscono con lo scheggiarsi. E alcuni siti si caricano con una tale lentezza che è come chiamare il numero del catalogo ed essere messi in attesa.

I pericoli di Internet! Me ne stavo seduta ad aspettare che una nuova ed elegante trovata di Bloomingdale si caricasse - pare che mostri i colori in modo più accurato - quando, controllando l'ora, mi sono innervosita e ho interrotto la connessione. Hanno proprio ragione a parlare di webdipendenza.

Per poco non mi dimenticavo di una marchetta… e sarebbe stata la prima volta.

Ho gettato le Prada con il tacco alto in una busta assieme a un po' di biancheria con il pizzo e mi sono precipitata all'appartamento di Jasmine in jeans. Con Harry è meglio essere semipronta che in ritardo. Per soli cinque minuti di ritardo si rischia di perderlo… ha un'agenda talmente fitta! Dopo aver suonato il campanello, mi sono guardata attorno con apprensione alla ricerca della sua auto.

Mentre mi cambiavo alla svelta nel bagno di Jasmine, ho sentito il citofono. Harry era quasi arrivato quando sono uscita con addosso soltanto tacchi alti e biancheria intima, con una sensazione di gonfiore - manca meno di una settimana al ciclo - ma pronta a fare del mio meglio per "pensare magro". Gli slip mi sembravano più attillati del solito. Ho tirato in dentro la pancia e mi sono raddrizzata. In questi casi, i tacchi alti aiutano.

"Hai il reggiseno al contrario", ha sibilato Jasmine.

Quando Harry ha varcato la soglia, con un sorriso raggiante, mi ero già sistemata e reggevo dietro la schiena un asciugamano caldo.

"Meglio guardarsi da un uomo di mezza età che va di-fretta", ha detto lui ridacchiando mentre Jasmine gli abbassava la zip. Harry è scivolato agevolmente fuori dai pantaloni ed è rimasto in piedi davanti a noi in calzini a disegni cachemire, sospensore nero e scarpe marroni.

Gli ho avvolto l'asciugamano intorno al cazzo e ho sentito il fruscio del négligé mentre Jasmine si sistemava in ginocchio.

"Dimmi un po'", ha detto Harry in tono serio, "hai mai… sorpreso tuo fratello a farsi una sega?"

"Una volta, quando aveva dodici anni", ho risposto quasi senza fiato. Stavo cercando di immaginare un ragazzo diverso dal mio goffo fratellino all'età di dodici anni. Non era esattamente il mio ideale di sesso. E' più facile per Jasmine parlare del pompino che ha fatto al fratello minore, dal momento che non ce l'ha. Ma lei era troppo indaffarata per parlare.

"Era… cioè, mmm, quanto ce l'aveva grosso? Più grosso di quanto credessi?" ha chiesto Harry. "O più piccolo?"

Al posto di mio fratello, ho immaginato quindi un giovane e virile Harry. All'improvviso ho avvertito un crampo al polpaccio… non vedevo l'ora di sedermi e togliermi quei favolosi tacchi alti.

"Aveva un cazzo enorme!" ho raccontato. Gli ho avvicinato la fica alla coscia e subito dopo l'ho allontanata dalla sua mano errante. Perciò ha cominciato a palpeggiarmi il seno, delicato per via del periodo premestruale. "Quando lo vidi, non riuscivo a credere quanto fosse grosso - dovevo proprio provarlo - perciò misi la bocca…" Harry ha finito la frase per me con un lungo gemito di soddisfazione.

Quando se ne andato, ho riferito a Jasmine dell'appartamento di Carnegie Hill appollaiato sull'orrendo negozio di case di bambole.

"Che cos'hai che non va?" mi ha chiesto. "Perché non vuoi andare a vederlo? Non riesco a credere che ti stia comportando così. Quanti più appartamenti vedi, tanto più a lungo potrai rinviare la decisione. Se restringi il campo, ti metterai con le spalle al muro da sola."

"Ma io detesto Carnegie Hill! E' un posto anemico!"

"Un parco a tema di Laura Ashley con strade finte", ha convenuto. "Anemico."

"E marciapiedi finti. E' così che la gente mi vede? Sembro il genere di donna che vuole vivere vicino a centinaia di case di bambola?"

"Per l'amor del cielo! Il punto è che devi darti tempo per gestire la situazione. Si vede lontano un miglio che sei terrorizzata."

"Davvero?"

"Be', chi ti conosce bene lo nota", ha proseguito sprezzante. "Hai bisogno di escogitare un piano d'attacco. La situazione si può gestire", ha affermato con sicurezza. "Per quanto riguarda le case di bambola…" Ha emesso un suono che mi è sembrato un incrocio tra un sibilo e una risatina. "Sul serio! Mi piace e potrebbe essere un'ottima copertura."

"Prego?"

"Quante marchette hai fatto a Carnegie Hill?"

"Praticamente nessuna."

"Esatto. E' meno probabile che Matt ti scopra se vi trasferite nel paese di Laura Ashley. Resterà a casa a guardare la partita…"

"Lui non guarda le partite." Mi sono tolta le scarpe e ho cominciato a sgranchirmi i piedi.

"Allora vorrà dire che resterà a casa a guardare Bloomberg in calzoncini corti! E a mangiare focaccine con la marmellata di lamponi o qualunque altra stronzata mangino a Carnegie Hill, e tu potrai dire: 'Faccio un salto da Sarabeth's Kitchen a comprare altre focaccine, caro', e sgattaiolare al St. Regis per una sveltina senza timore d'incontrarlo. Anche se dovesse uscire a comprare il giornale. Usa l'immaginazione."

L'idea di felicità coniugale di Jasmine cominciava a farmi innervosire. Focaccine. Sarabeth's. Tradimento d'avanguardia. Marchette al St. Regis.

"È grottesco", ho osservato. "Non potrei vivere in quel modo!"

"Non mi sembra che tu stia cercando di vendere la rubrica", mi ha fatto notare Jasmine. "Né che stia facendo qualcosa per non vivere così. Non hai nessuna intenzione di mollare, eppure ti rifiuti di affrontare i tuoi veri sentimenti."

"Forse invece mollerò, staccherò il telefono, venderò la rubrica. Ne vale la pena."

"Fa' pure", ha replicato lei con una fredda alzata di spalle. "Se volessi, riusciresti a vendere la rubrica piuttosto in fretta, e a ricavarci anche parecchio. Ma sei ancora molto giovane. Questi sono anni importanti, i migliori nella vita

professionale di una squillo: la pelle è soda, il corpo è in forma e gli uomini ci danno venticinque anni. Be', magari ventotto. Ecco perché io non spreco il mio prezioso tempo con i fidanzati", ha spiegato. "Il tempo libero lo uso per rimpinguare il capitale. Perciò, mentre tu ti esaurisci per negoziare i confini personali con il tuo fidanzato, io recupero sonno salutare. Mi preparo per un'altra giornata di lavoro. Quando si è in forma, si è in forma! Non buttare tutto all'aria."

Compiaciuta di sé, ha svuotato il contenuto di un piccolo cestino dei rifiuti in una busta di plastica e ha raccolto da terra l'involucro del preservativo di Harry.

"Quanto più impieghi a trovare casa, tanto più tempo avrai per sfruttare i tuoi trent'anni", ha aggiunto. "O ciò che ne resta!"

All'improvviso ho avvertito un crampo da ansia al collo del piede.

"Devi escogitare una strategia", ha proseguito. "Quando ti inizia il ciclo?"

E' così evidente?

"La prossima settimana", ho risposto. "Forse anche prima." Questa è la fregatura di lavorare nuda. Non c'è privacy! Le colleghe si accorgono subito dei grammi in più che una donna normale può nascondere sotto la blusa informale da lavoro.

"Allora prendi della dolomite, sta' alla larga dal sale e fa' dell'agente immobiliare la tua zelante marionetta", mi ha consigliato. "Ed evita le bizze premestruali: sai bene che in

quei momenti si dicono cose di cui poi ci si pente. Corpo sano, mente sana, relazione sana. O qualcosa del genere."

Sono tornata a casa e ho mandato una e-mail più cordiale a Karen: "A pensarci bene, vorrei vedere l'appartamento di Carnegie Hill. Non vogliamo trascinare le ricerche troppo per le lunghe e, in un mercato come questo, meglio essere di larghe vedute, non credi?" Poi ne ho inviata una a Elspeth: "Sto cercando di contattare Jasmine per avvisarla della nostra cena al Willow. Ottima idea. Grazie per averci pensato!"

Sabato, 4 Marzo 2000.

La visita di ieri all'appartamento è stato un piccolo passo per l'agente immobiliare… e un passo da gigante per me.

Messe da parte le paure da paranoica, mi sono chiesta: che cosa sta succedendo al mio spazio personale? Ai miei trent'anni?

Per la prima volta nella mia vita adulta un uomo pagherà l'affitto per me. Riuscirò a gestire la situazione? In fondo, non andrei mai a vivere con un uomo che non può pagare le spese. E' contro la mia natura. Ma anche farmi pagare l'affitto è contro la mia natura! Dove mi porta tutto ciò? A Carnegie Hill, con vista panoramica e doppi servizi… La mia angoscia da squillo è rimasta buona buona in un cantuccio

mentre io mi concentravo sulla mia vita privata. O almeno tentavo di farlo.

Si prova un che d'indefinito quando si guarda un nuovo appartamento, la casa futura che è tre volte più grande di quella in cui abiti. Assorbe la tua attenzione. Non puoi entrare in uno spazio vuoto e fantasticare su come sarebbe viverci senza perdere un po' di te stessa.

Con una nuova eccitazione nell'aria, Matt e io abbiamo cominciato a perlustrare soggiorni, credenze e armadi vuoti. Nello spazioso appartamento con l'angolo per la prima colazione fra la Settantottesima e Lexington Avenue, Matt mi ha baciata nel foyer mentre l'agente era di spalle. In quello sulla Novantatreesima - a Carnegie Hill - mi ha scostato i capelli e mi ha baciato piano il collo, sussurrandomi una magistrale espressione fiorita. Non vedevo l'ora di tornare nella sua tana da scapolo, dove è cominciata tutta questa faccenda prematrimoniale. Gli ho dato una pacca maliziosa sulla patta.

Lui mi ha preso per mano e mi ha tirato con dolcezza nella… camera da letto padronale. Luce. Spazio. Bagno nuovo in marmo. Proprio come promesso.

"Che bagno enorme!" ha esclamato Matt con un cenno d'approvazione.

Vero. Poi ha fissato a lungo il soffitto della camera da letto e mi ha rivolto uno sguardo amorevole.

"Stai pensando a quello che penso io?" ha mormorato con voce sognante.

Oh, no. Non quello! Una volta ho avuto per cliente un playboy del Garment Center con uno specchio di vetro fumé sul letto. Conoscevo anche una ragazza di Jacksonville, in Florida, che considerava molto elegante il suo soffitto a specchio. Ma il pensiero di guardarmi di mattina, prima di essermi pulita via il sonno dagli occhi…

In ogni Relazione Seria arriva un momento in cui una ragazza deve impedire con cura al suo uomo di prendere una decisione estetica del tutto inadeguata, al fine di salvare la faccia come coppia. Ero pronta per quel rito di passaggio.

"Non credo sia il caso… " ho detto. Ma dove era andata a prenderla una simile idea? L'ho guardato e mi è venuto in mente un pensiero strano: forse di giorno Matt frequenta i dozzinali centri per massaggi? Assurdo, almeno spero. "Lo trovo… divertente e kitsch, ma alla lunga ti stancherebbe." Geniale. Impossibile collegare la disapprovazione con me. Disapproverà se stesso.

"Davvero? Kitsch?" Aveva un'aria meditabonda. "Non ci avevo mai pensato in questi termini. Hai… una visione interessante delle cose, cara."

Mi sentivo molto diplomatica e mondana quando, con mia grande sorpresa, ha aggiunto: "Ma è molto più sana dell'aria condizionata. E ti sei sempre lamentata degli effetti negativi che questa ha sulla tua pelle. Tuttavia, se l'idea non ti piace… dovrò dire addio alla mia carriera di tuttofare."

"Oh!" ho squittito prima di riuscire a fermarmi. "Pensavi a una ventola?"

"Esatto. A cosa credevi che pensassi?" ha domandato con espressione perplessa.

Sono rimasta a bocca aperta, senza parole. Non solo avevo trascinato entrambi sul versante sbagliato dell'arte dell'arredo, ma avevo mancato di rispetto alla reputazione di tuttofare del mio futuro marito! Come ho fatto a essere così sciocca? Sono diventata rossa come un peperone.

"Non saprei", ho farfugliato, sentendomi meno donna di successo dalle ampie vedute e più goffa squillo. Nonostante la mia educazione rispettabile, ogni tanto faccio delle gaffe proprio dozzinali.

"Vi state facendo sedurre?" L'eco allegra da agente immobiliare di Karen ha interferito con il mio imbarazzo. "Questa casa è talmente enorme che non riesco a trovarvi!" ha gridato. "Che ne pensate?"

"Be'!" ho commentato con sollevo. "E' davvero spaziosa!" Sono uscita dalla camera da letto e ho annunciato:

"Voglio dare un'altra occhiata al bagno degli ospiti". E mi sono chiusa lì dentro per qualche minuto, con l'acqua che scorreva. Con un po' di fortuna Karen avrebbe fatto il lavaggio del cervello a Matt su quanto fosse fantastico l'appartamento al punto da fargli dimenticare l'equivoco. Conosco gli uomini. O almeno credo.

Lunedì, 6 Marzo 2000.

Oggi ho parlato a Wendy della débàcle ventola.

"Perché ti preoccupi così tanto?" mi ha chiesto. "A volte le coppie non si capiscono. E' questo ciò che cercano di fare: comunicare, e non sempre ci riescono." Il linguaggio di Wendy per a volte non funziona. "E poi non avete litigato."

"Mi sono sentita un'emarginata!" ho spiegato.

"Ma dai! Solo perché lui pensava a una ventola e tu a uno specchio? Credi davvero che Matt sia così puritano? Credi che ne sarebbe scioccato e scandalizzato? A volte penso che sopravvaluti il suo conservatorismo."

"Ho proiettato il gusto estetico di un uomo grossolano sul mio fidanzato. Come se fosse… uno con l'abbronzatura perenne e la catena d'oro." Mi sono coperta la bocca con orrore e mi sono zittita.

"Che ti succede? Hai mai desiderato che Matt fosse… così? Che non ti intimorisse?"

"Intimorirmi? Non mi sento intimorita. Di che stai parlando?"

"Sei intimorita dalle scelte che fai. Ed è evidente che guardi dall'alto in basso alcuni clienti."

"Non guardo i miei clienti dall'alto in basso! Non li lascerei entrare in casa mia se così fosse", ho sbottato. "Tu guardi i tuoi pazienti dall'alto in basso?"

"No."

Wendy non mi stava facendo pressioni, io però avevo pensato a Bob.

"C'è un tale che ho visto il mese scorso. Lo vedo di rado perché vive a Boca. Hai presente il posto? Boca Raton?"

"Certo. I miei genitori lo frequentano spesso." È ovvio che lei non lo fa. Wendy è più il tipo da Key West. "Non è il mio luogo preferito, ma lo conosco bene", ha aggiunto.

"È un uomo dolcissimo. Tranquillo, pulito, molto gentile e rispettoso. E' uno che si è fatto da sé, nel settore immobiliare, e ha una catena d'oro! E si cuoce la pelle al sole… legge thriller e ha l'accento di Brooklyn! Come un camionista che ha fatto fortuna."

"E…?"

"E l'ultima volta che l'ho visto ho pensato a Matt. Per un istante ho desiderato che Matt fosse diverso, che gli somigliasse!" ho ammesso. "Sarebbe stato ricco, ma… si sarebbe comportato in modo differente. A uno come Bob non avrei paura di confessare che ho fatto sesso per denaro, anche se fosse il mio fidanzato. Magari attenuerei la cosa e direi di essere stata mantenuta da qualche uomo. Per Bob, è il modo elegante per dire che sei una squillo. Gli uomini come lui capiscono, non hanno una concezione del mondo in base alla quale ogni donna dev'essere una yuppie. O una fan di Jane Austen. Pensano che la prostituzione fa comunque parte della vita. Molte mie colleghe li adorano, perché sono state cresciute in modo diverso. Una che conosco… Eileen… non siamo grandi amiche, ma lavoriamo insieme. Lei non ha fis-

sazioni intellettualistiche! Ce la vedo benissimo con uno che ha la catena d'oro."

"E se Matt fosse così?"

"Non potrei amarlo! Eileen invece sì. E… mi imbarazzerebbe presentarlo ai miei! L'ho capito dopo che Bob se n'è andato."

"E come ti sei sentita?"

Ho battuto le palpebre e mi sono costretta a parlare.

"Mi sono vergognata di me."

"Vergognata? Perché?"

"Bob ha passato la vita a fregare gli altri, ha fatto i soldi e ha pessimi gusti. Eppure sa che anche le puttane hanno sentimenti."

Le ho raccontato di come Bob mi avesse assicurato che sono una ragazza adorabile. Ho spiegato a Wendy che a una prostituta queste cose non dovrebbero importare: "Non m'interessa ciò che pensa di me un cliente. Ma quando mi ha detto che sono una 'ragazza adorabile' mi ha colpita. Voleva dire qualcosa di gentile e ha toccato… una parte di me".

"Quale parte?"

"Mah, una parte", ho risposto ostinata.

"Ti ha toccato il cuore", ha replicato lei con dolcezza. "E' normale e prevedibile."

Sconvolta, ho allungato la mano verso la scatola di Kleenex e ne ho estratto qualche fazzolettino.

"Credo che stiamo arrivando a qualcosa", ha proseguito Wendy.

"Non voglio più parlarne!" ho detto con un gemito mentre la matita marrone stava colando sul fazzoletto.

"Va bene, la seduta è finita, ma la prossima settimana voglio riprendere il discorso. Puoi approfondire la cosa sul tuo diario? Credo sia materiale fondamentale, per te. Fiaschi, successi, come definiamo queste cose…"

Ho fatto cenno di sì tirando su con il naso, sono tornata a casa e ho spento il telefonino di lavoro. Quindi ho indossato una camicia da notte di flanella e mi sono rannicchiata sotto le coperte con un pacchetto di fazzolettini imbevuti di crema idratante. Meglio non distruggersi il naso. Se questo è l'andazzo, li consiglierò alla dottoressa Wendy.

Mi stavo appisolando quando il telefono sul comodino, quello privato, ha cominciato a squillare. Ho lasciato scattare la segreteria, ma dopo breve tempo ha ripreso a squillare.

"Nancy? Sei pronta?"

Allison, che sembrava chiamare da un otto volante. O da una galleria del vento.

"Pronta?" Ero confusa.

"Hai detto che saresti venuta con me alla radio. Sono in un taxi. Mi fermerò davanti a casa tua…"

"Non ho mai detto…" All'improvviso mi sono ricordata di una mezza promessa fatta in palestra qualche giorno fa. "Adesso non posso uscire, mi dispiace. Non posso lasciare l'appartamento."

"Ma ho bisogno del tuo sostegno!" ha insistito con enfasi. "Ho il panico da palcoscenico! Roxana è fuori città e tu mi avevi detto che saresti venuta!"

"Allie, ho appena fatto una svolta con la cazzo di terapia! Due ore fa! Non ce la faccio, cazzo, d'accordo?"

"Oh." Svolta terapeutica batte paura da palcoscenico. "Una… davvero? Non sapevo che avessi ripreso la terapia. La trovo una cosa… fantastica, Nancy! Perché sei così sconvolta? Non ti senti fortificata ora che hai superato la svolta?"

"No!" ho strillato. "Sono a letto, in pigiama e mi sento come se fossi appena uscita da un tritatutto. Sei mai stata in terapia? Intendo quella vera, non gli stupidi gruppi di sostegno che frequentavi un tempo…"

"Dunque, vediamo, in terapia… una volta ho partecipato a un interessantissimo incontro con un terapista junghiano…"

"Allora non c'è da stupirsi, cazzo, se non hai idea di come mi sento! Non sono una zuccona junghiana! Né la mia strizzacervelli!" ho detto mezzo singhiozzando, mezzo gridando.

Ho sbattuto giù il telefono e mi sono soffiata il naso. Un minuto dopo ha ripreso a squillare.

"Volevo solo dirti due cose", ha borbottato Allison. "Primo, credo che dovresti rispettare le mie scelte: ogni donna raggiunge l'autoconsapevolezza a modo suo. Secondo, mi rendo conto che non sei tu a parlare, ma che sono la rabbia e il dolore."

"Grazie", ho risposto tirando su con il naso. "Grazie, Allie. E ora, se mi lasci… "

"Anzi, tre cose! Credo che mi sia passato il panico da palcoscenico! Concentrarmi sulle tue emozioni mi ha fatto… Non c'è più bisogno che tu venga con me. Però vorrei che registrassi il programma."

"Per favore…"

"So che credi che il movimento sia una perdita di tempo, ma per me è importante. E spero che tu rispetti i miei sentimenti e onori la nostra amicizia a sufficienza per…"

"Ti registro quel cazzo di programma!" ho strillato.

"Non ti ho mai sentito imprecare così tante volte in una conversazione!" mi ha fatto notare Allison. E poi, con un lieve crepitio, è sparita.

Mercoledì, 8 Marzo 2000.

"Ti confesso", ho detto stamattina ad Allie quando l'ho incontrata in palestra, "che registrare il programma mi ha tirato su. Mi sentivo piuttosto messa a nudo e… sai che si regredisce quando… Vabbe', comunque…"

Memore della faccenda junghiana, all'improvviso mi è passata la voglia di parlare di terapia con Allison nello spogliatoio delle donne.

"Hai visto?" ha replicato lei felice. "Hai dato il tuo contributo agli archivi del NYCOT! Il processo di coinvolgimento politico ci fortifica al livello più intimo. Ti ha fatto sentire meglio. Il NYCOT ha dato qualcosa alla tua vita. E tu hai dato qualcosa al movimento delle dipendenti del sesso."

"Registrando la tua intervista?"

"Be', stiamo creando un archivio per le future generazioni di professioniste, così sapranno quanto eravamo stigmatizzate durante gli anni cupi dell'oppressione patriarcale." A quella prospettiva il suo volto si è illuminato.

"Davvero?" ho detto. "Senti, Jasmine si è persa il programma perché stava lavorando. Posso prestarle la cassetta?"

Allie ha guardato con espressione corrucciata la cassetta appoggiata sulla panca fra noi.

"Non voglio che le accada niente."

"Non preoccuparti. Jasmine… "

"Non mi fido di lei! Potrebbe cancellarla solo per farmi un dispetto! O cancellarne una parte. Come Nixon. La parte più importante."

All'improvviso si è piegata in preda al dolore e ha preso a rovistare nella borsa gemendo.

"Cosa c'è che non va?" ho domandato tenendogliela aperta. "Che stai cercando? Lo cerco io."

"Oh, oh", ha esclamato senza fiato. "Mi scappa la pipì e non riesco a trovare i bastoncini di Quito!"

"Quito…? Che aspetto hanno?"

Dev'essere uno strano rito della foresta pluviale amazzonica, ma Quito non si trova in Ecuador? Ho cercato qualcosa che avesse l'aspetto di un bastoncino e fosse vagamente amazzonico o ecuadoriano. Forse un fascio di minuscole bacchette divinatorie?

"Non importa", ha mormorato piagnucolando mentre si fiondava in bagno. L'ho sentita fare la pipì e sospirare di sollievo. "Puoi tenere la cassetta fino al prossimo incontro."

6. Come prima, più di prima

Sabato, 11 Marzo 2000.

Trovo oltremodo snervante l'improvviso entusiasmo di Allison per tutto ciò che è latino-americano. Oggi mi ha proposto di pranzare in un locale brasiliano che si chiama Circus, un isolato più su del Body Shop. Quando finalmente è arrivata, con in mano una bustina verde piena di unguenti "animalisti", io stavo sorseggiando tranquilla una caipirina e riflettevo su un disegno incorniciato che ritraeva una giuria di dodici clown intenti a decidere il destino di un pagliaccio in divisa da carcerato.

Allie si è seduta sulla panca e con i capelli ha quasi nascosto alla mia vista il tribunale di clown, quindi ha estratto una scatoletta e mi ha strofinato una sostanza appiccicosa sul dorso della mano. "Prova questo. E' fatto con semi di sesamo coltivati in Guatemala da una cooperativa di indigenti."

Ho aspettato un po' prima di replicare.

"Forse volevi dire… indigeni?"

"Oh!" Ha aperto il menu. "Esatto! E una percentuale dei profitti servirà a salvare la foresta pluviale. Oppure verrà mandata alla cooperativa… Non ricordo."

Dopo aver richiuso il menu con uno scatto, ha annunciato: "I bastoncini di Quito sono color vermiglio. Ho superato la fase di iniziazione".

Iniziazione! Allie ha abbracciato un nuovo culto? Dopo la frequentazione dell'anno scorso delle Prostitute Anonime e la recente conversione all'attivismo politico, ho imparato a stare alla larga dai suoi facili entusiasmi. Quando cercò di arruolarmi nelle P.A. fu come avere alle costole il contrario di una madama. E' un'esperienza che non ho voglia di ripetere. Perciò sono stata lieta che abbia cambiato argomento, benché la mia gioia non sia durata a lungo.

"Jack mi ha chiesto di pensare a un modo per venirci incontro", ha detto. "So che non ritieni opportuno che lo veda o gli parli, ma mi ha fatto un'offerta molto seria."

"Davvero? E te l'ha fatta di persona o per telefono?"

"Per…" Ha distolto lo sguardo. "Di persona", ha ammesso infine. "Dovevo parlargli. Non ha fatto che lasciare messaggi e fiori al portiere. Gli ho detto che era davvero troppo e lui ha deciso di smetterla, perciò ci siamo visti per un caffè da Starbucks. E", ha aggiunto in tono ottimista, "credo che adesso sia tutto a posto."

"In che senso?" ho domandato.

"Intanto, da quando ho deciso di vederlo ha smesso di importunare il portiere. E ora riusciamo persino a parlare. Di

cose vere. A casa e al lavoro non può permettersi di essere vulnerabile, perciò ha bisogno di qualcuno che lo ascolti. Io ho accettato di ascoltarlo. Però non facciamo sesso."

"Tanto per cominciare, non avrebbe dovuto importunare il portiere", ho ribattuto secca. "Dovevi corromperlo con la tua compagnia perché la piantasse?"

"Non proprio. E poi che male c'è ad ascoltarlo? Gli ho detto che possiamo vederci a pranzo o per un caffè, non nel mio appartamento, però. Quando ho accettato la faccenda della lista nera, nessuna ha parlato di negare a Jack i suoi diritti umani fondamentali."

"I suoi… cosa?"

"Il diritto di essere ascoltato da un'altra persona", ha spiegato Allison in tono dolce e remissivo. "Di prendere un caffè con un'amica! O di pranzarci insieme."

"Nessuna immaginava che ti saresti inventata una scusa tanto assurda per incontrarlo!" ho esclamato.

E' arrivato il piatto con il mio pranzo: due zucchine tonde al forno ripiene di gamberetti. La parte superiore, magistralmente aperta, era stata rimessa al suo posto.

"Sembrano così dolci, quasi come due visi di bimbi!" ha osservato Allie. "Il picciolo somiglia al pippolino di un basco. E il corpo della zucchina…"

Avendo notato la mia espressione inorridita, il cameriere le ha messo davanti il suo piatto di salmone. "E questo", ha detto con una strizzatina d'occhio, "sembra proprio salmone."

Allie ha scrutato la mia caipirina.

"Ne prenderò una anch'io", ha deciso. "Che cosa c'è dentro?"

"Rum, succo di lime… è buona." Il cameriere ha sorriso ammiccante.

"Una anche per me, per la vitamina C. La bevono in Costa Rica? Ci andrò in autunno!" gli ha detto.

"In Brasile?"

"No, in Costa Rica."

Costa Rica? Strano ma vero, non ha approfondito.

"Ebbene, i bastoncini di Quito sono rassicuranti. Mi è concessa una miniporzione di riso e fagioli. E un drink. E magari anche patatine fritte."

Con un tacito accordo abbiamo chiuso la faccenda Jack - un argomento circolare, sempre che lo si possa considerare tale - per il resto del pranzo.

Lunedì, 13 Marzo 2000.

Oggi mi sono sentita un po' in colpa mentre ascoltavo la cassetta di Allison con Jasmine, la quale non riusciva a smettere di ridacchiare per la "bionditudine dell'intera situazione". Allie parlava con entusiasmo della Gioia di Prostituirsi con la voce carezzevole e ansante usata in tanti altri tipi di chiamate.

"La nostra", stava dicendo Allison, "è una carriera che fortifica. Io lo considero l'operato di una dea. Non lo faccio solo per denaro. La società trae beneficio dalla sessualità terapeutica delle donne come me! Noi siamo responsabili di placare innumerevoli mal dì testa, di insegnare agli uomini il sesso sicuro. Non siamo solo guaritrici sessuali… Siamo guaritrici sociali. Eppure veniamo perseguitate. Dal patriarcato!"

"Ma", ha replicato in tono serio Doug Henwood, il conduttore della trasmissione, "credo sia opportuno riconoscere che molte persone, meno attraenti e privilegiate di te, sono costrette a prostituirsi dalle circostanze. È terapeutico anche per loro?"

"Il NYCOT rappresenta ogni dipendente del sesso di questa città!" ha esclamato Allie in modo affettato. "Noi raccogliamo vestiti usati in buone condizioni per il nostro Progetto di Strada." Quindi ha fornito l'indirizzo web del comitato agli ascoltatori. "Accettiamo scarpe, indumenti, accessori… un paio di stivali firmati può permettere a una professionista di Hunts Point di chiedere un prezzo più alto per i suoi servigi. E un pigiama può aiutarne una senza tetto a riscaldarsi quando non lavora. Se avete coperte, cappotti, guanti…"

"Che mi dici del lato oscuro della vostra industria?" ha domandato il conduttore. "Hai mai avuto problemi con un cliente?"

Una pausa d'imbarazzo.

"Chi sceglie liberamente di lavorare in questo campo", ha cinguettato infine, "impara a stabilire i limiti. Vedi, Doug, si tratta di un aspetto essenziale del nostro mestiere. Siamo noi a dettare le condizioni!"

Sono rimasta a bocca aperta al pensiero di Jack che importuna il portiere di Allie, le riempie la segreteria di messaggi, medita un'orgia "a sorpresa" alle sue spalle… tutto perché Allie è stata così stupida da accettare denaro per servizi non ricambiati. Ecco i limiti e le condizioni di Allison.

"Ho sentito abbastanza", ha chiocciato Jasmine. "Ha parlato quella dei confini."

"Aspetta, non puoi perderti le telefonate!"

Abbiamo ascoltato qualche stralcio di telefonata indecente. H conduttore ha tagliato corto.

"Come dicevo ad Allison, ci sono sette parole che qui non si possono usare, altrimenti ci prendiamo una querela", ha fatto notare secco. "Arrivederci."

Poi è stato il turno di un anziano vedovo del Queens dalla voce dolce che si è lamentato della recente retata di squillo nella sua zona. "Sono state due settimane solitarie", ha detto ad Allie. "Credi che la tua organizzazione possa mandare qualche signora in Roosevelt Avenue?"

"Lo vorrei tanto", ha farfugliato lei, "ma è illegale. Non possiamo rischiare che ci accusino di incoraggiamento alla prostituzione. Siamo un gruppo di sostegno per le dipendenti del sesso in ogni fase della loro evoluzione sessuale e politica. Non siamo un'agenzia."

"Evoluzione sessuale, eh? Bene, sembri una donna molto interessante. Buona notte."

La reazione di Jasmine è stata, dapprima, prevedibile: "Allison sta buttando via i migliori anni della sua vita! Se avesse un minimo di buon senso, non perderebbe tempo con quel movimento". Poi, però, mi è sembrata compiaciuta. "Sta dando del filo da torcere a quella ex squillo Roxana come-si-chiama! Credi che Roxana abbia visto Eva contro Eva? Farebbe meglio a stare in guardia: Allison non sarà un genio, ma è più credibile della leadership attuale. Intanto è bella, e poi si depila la fica!" Mi è sembrato di sentir serpeggiare una nota faziosa. "Non si può dire, altrettanto di Roxana! Voglio dire, se proprio dev'esserci un movimento di puttane, preferisco essere rappresentata da una che si depila. E tu?"

"Dubito che Allison resterà a lungo nel movimento", ho detto in tono perplesso.

"Davvero? Roxana intende farla fuori? Be', c'era da aspettarselo… ho sempre saputo che condividere il potere non era il suo principale interesse. Magari è gelosa di Allison!"

"No", l'ho interrotta. "Si tratta di un'altra cosa. Allison ha abbracciato un nuovo culto. Ha parlato di iniziazione, l'altro giorno, ma io ho avuto paura ad approfondire."

"Dai! Allora è stata una relazione piuttosto breve con la giustizia sociale. Più come" - Jasmine sembrava piuttosto delusa - "l'avventura di una notte! Che roba è il nuovo culto?"

"Non ne ho idea. È entrata nel panico quando non riusciva a trovare i… Ha degli spilloni rituali, o bastoncini o non so cosa."

"Spilloni?" Jasmine era incuriosita. "Che tipo di… spilloni?"

"Non li ho mai visti. Credo che li usi per prevedere il futuro. Somigliano a ramoscelli di achillea, credo, ma sono color vermiglio. Li chiama bastoncini di Quito. Sai niente del folklore ecuadoriano? Io no. E pare che andrà in Costa Rica…"

Jasmine ha emesso uno strillo acuto.

"Che hai detto? Che bastoncini?"

"Quito…"

"Deficiente, sta facendo l'Atkins!"

"L'Atkins?"

"Aspetta, ti faccio vedere."

Si è diretta in bagno e io l'ho seguita, temendo il peggio. "Vedi?" In mano reggeva una boccetta cilindrica bianca, che mi ha fatto tintinnare sotto il naso. Ho guardato l'etichetta gialla - KETOSTTX - e ho notato dei quadratini rosa e vermigli.

"Che cosa sono?" ho chiesto perplessa.

"Diventano vermigli quando si bruciano i grassi."

"Come? Hai perso la testa anche tu?"

"Oh!" ha riso Jasmine. "Ti spiego. Bisogna immergerli nella pipì… e poi cambiano colore."

"Perché ce li hai anche tu?"

"Dici sul serio? Davvero non sai cos'è la dieta Atkins?"

E' possibile che le mie due migliori amiche facciano la dieta Atkins e io non me ne sia accorta? Sono così egocentrica?

"Hamburger senza pane? Uova fritte? Ma Allison ha mangiato salmone, questo week-end."

"La Atkins è fraintesa", mi ha spiegato lei, vaga. "E' il modo migliore per bruciare i grassi. E si può mangiare di tutto, vitello, salmone alla tartara, zuppa di aragosta, pa- strami. Non si può bere Kir Royale, ma si può bere vodka martini. La dieta perfetta per me."

"Non hai nemmeno un grammo di grasso da bruciare. Non l'hai mai avuto."

"Faccio la Atkins prima del ciclo. Dovresti provarla: ti toglie la voglia di mangiare e serve alla ritenzione idrica, che per te è un enorme problema."

"Grazie."

"Ehi, la ritenzione idrica esiste! Ne soffrivo anch'io. Questa dieta somiglia a quella dei nostri antenati carnivori. Prima che si aggiogassero all'aratro e si dessero a patate e grano." Jasmine si è interrotta e mi ha guardato il girovita con occhio critico. "E al riso, nel caso dei tuoi. Dubito che le nostre antenate soffrissero di gonfiore premestruale. Perché non ingerivano amidi."

Ho roteato gli occhi. "E che cosa ingerivano? Zuppa di aragosta? Mi sembra di ricordare che, in un recente scavo,

hanno trovato dei graffiti che ritraggono la vodka Absolut sulla parete di una grotta…"

"Be', l'umanità si è adattata! Adesso abbiamo zuppe a base di panna e superalcolici. Allora avevano carne fresca. Il pastrami preistorico! Perciò, ora che stiamo di nuovo diventando cacciatori… pensaci. E' evidente che stiamo tornando alla dieta originaria energetica, ad alto contenuto proteico, carnivora e senza grassi."

E' evidente. Ma… che cosa c'è per dessert? O forse dovrei dire chi?

"Ehi, è la cosa più sensata che Allison abbia fatto negli ultimi anni!" stava dicendo Jasmine. "Potrei persino arrivare a nutrire un certo rispetto per quella ragazza."

Ha notato a stento quanto la prospettiva mi infastidisse.

Martedì, 14 Marzo 2000.

Oggi sono stata vittima di un altro equivoco quando ho aperto la scatola che conteneva sei reggiseni a balconcino identici ordinati online da Bloomingdale. Speravo di sfoggiarne uno all'appuntamento delle due e mezzo… Ted, il voyeur della biancheria. Ma erano tutti sbagliati! Le coppe sono piene di liquido "vivo" e pesano talmente tanto che ho sentito i deltoidi lavorare quando ne ho indossato uno. Un buon reggiseno da lavoro deve riflettere le tue forme reali. Il

seno dev'essere all'altezza delle promesse del ferretto. Inoltre, potresti aver bisogno di toglierlo mentre fai un pompino e come ci si può sfilare con grazia un articolo di lingerie che pesa più di due chili? Che succede se, Dio non voglia, un cliente si mette in testa di aiutarti a levarlo?

Dovrebbe essere inoltre possibile nascondere i soldi in una delle coppe, nel caso di una chiamata fuori casa (i reggiseni volgari che lasciano fuori il capezzolo in modo audace vanno bene solo quando si lavora a casa).

E' l'ora di mettere via la scatola e scegliere un reggiseno adatto a Ted. E anche di cercare la custodia in cui ho nascosto perizomi e tanga.

Venerdì, 17 Marzo 2000.

Il giorno di San Patrizio ha paralizzato la città. Domani, tutti (me compresa) si saranno dimenticati dell'intera faccenda, ma oggi, per circa otto ore, è pura follia. Le strade, la metrò, persino il traffico a piedi. Meglio pianificare la giornata con estrema accuratezza. Ringrazio la mia buona stella se non devo affrontare il traffico e la metrò carica di pendolari diretti al lavoro.

Milton ha appena telefonato dall'aeroporto per fissare un appuntamento per lunedì. "Sei la prima che chiamo", ha detto. "Ti sei comportata male in mia assenza?"

Ho ridacchiato, ignorando la domanda, e ho risposto: "Com'è il Giappone?"

"Giappone, Malesia, Hong Kong… sono sfinito! Vorrei vederti oggi", ha brontolato. "Ma la parata manda tutto all'aria. Gli irlandesi cospirano contro la vita sessuale degli ebrei. Spero di riuscire ad arrivare a lunedì. Ti va bene in mattinata, alle undici?"

"A mezzogiorno", ho replicato, ricordandomi dell'appuntamento con la strizza. Sono passata alle sedute mattutine perché se faccio la terapia nel pomeriggio mi perdo la parte migliore della giornata lavorativa. O almeno così pensavo, finché Milton non ha richiesto la fica del buon giorno. Che bella programmazione!

Sabato, 18 Marzo 2000.

Ieri Etienne è arrivato con dieci minuti di anticipo. Aveva un'aria molto sportiva, con gli stivali di pelle e un interessante foulard verde intorno al collo.

"Come mai sei vestito così?" gli ho chiesto. "Niente lavoro, oggi? Le case d'asta sono chiuse per San Patrizio?"

"Mio cognato ha deciso di seguire il rito dei venerdì casual, perciò ho pensato di dare l'esempio all'intero gruppo", ha risposto con una alzata di spalle. "Per quanto riguarda il verde, è una pura coincidenza, te lo giuro."

Etienne e il cognato mezzo inglese e mezzo francese dirigono il dipartimento… della…, a un isolato da casa mia. Viene da me durante le ore lavorative e ritorna alla scrivania prima ancora che si accorgano della sua assenza. A volte penso che la nostra lunga frequentazione dipenda dalla geografia più di quanto lui non voglia ammettere. La sua vanità (di damerino provetto) implica il rispetto della mia. Perciò sostiene che quello che ci fa incontrare ogni settimana circa è la mia risata accattivante, la mia pelle unica o il fascino che esercito con indosso un semplice tanga bianco. Eppure, mi sono affezionata alle sue visite. E alle sue lusinghe.

Mentre sorseggiava un bicchiere d'acqua, Etienne mi ha aggiornato sul suo abbigliamento: "Questi calzoni da equitazione li ho comprati in un negozio del centro, benché io non vada a cavallo. Sono i migliori che abbia mai avuto. Semplici, di buona fattura… ottima pelle…"

Ho riconosciuto la sua perizia di acquirente e mi sono spostata sul divano. Provocato dal mio sorriso impertinente, si è avvicinato al mio viso. Il suo intento era chiaro. Mi sono scansata e il bacio è finito sul collo.

"Non è gentile da parte tua", ha detto contrariato, ma io sono sgattaiolata via fingendo di non accorgermi del suo malcontento.

"E' questo che ti fa tornare", ho ridacchiato mentre mi dirigevo verso la camera da letto, consapevole della panoramica del mio didietro. In sabot a tacco alto, lunga blusa traspa-

rente e poco altro, ero certa che si sarebbe distratto dalla faccenda del bacio… almeno per cinque minuti.

"Non è vero", ha replicato lui. "Non è decisamente il tuo lato più attraente." Quindi si è diretto in bagno per rinfrescarsi.

"Aha!" ha esclamato qualche minuto dopo. Inginocchiata sul letto, con un reggiseno che nascondeva ben poco e minuscoli slip, mi stavo esaminando allo specchio. "Trovo che sia una splendida situazione in cui essere coinvolto." Le vacue chiacchiere da camera da letto sono andate avanti mentre mi accarezzava il collo nudo.

Non avevo fatto granché (ancora) per suscitargli un'erezione, ma Etienne aveva il pene semieretto… cosa che, in un uomo oltre la sessantina, non è affatto scontata. A volte ci mette moltissimo per averne una.

"Immagino di avere qualche lato attraente!" ho osservato.

"Immagino di sì", mi ha rimbrottato. "Ma non credo che compensi quelli sgradevoli."

A quattro zampe, ho raddrizzato la schiena in modo civettuolo così che il mio corpo formasse un ponte sulla sua zona pelvica. Soddisfatto, è rimasto disteso a guardarmi mentre io fingevo che il mio busto, le cosce e le braccia si fossero disposte accidentalmente in quella posa sottomessa.

"Devi controllare il lavoro di Claudia", gli ho detto dandogli un colpetto con il ginocchio destro.

Lui mi ha fatto spazio per farmi distendere. "Ah, la famigerata Claudia", ha commentato spostandomi di lato gli slip.

Mi ha accarezzato i peli soffici del pube. Due settimane fa mi sono rasata a zero e adesso sfoggio una corta peluria setosa. "Così è molto meglio", ha detto. "Più graziosa dell'alternativa naturale. Ringrazia Claudia da parte mia."

Ho emesso una risatina sciocca.

Notando che le sue dita si stavano avvicinando, ho allontanato con grazia la fica sostituendo alla sua mano la mia. "Ti va di guardarmi?" ho sussurrato.

Ho sentito il suo mormorio di assenso mentre camuffavo il rifiuto per le sue dita. Ho finto di manipolarmi il clitoride. Con il dito ho strofinato il punto in cui le grandi labbra si aprono, inviando una sensazione più gestibile lungo le piccole labbra. Poiché la giornata lavorativa era appena iniziata, non volevo stimolare eccessivamente le terminazioni nervose.

"Ho sentito che alcuni la preferiscono al naturale", ho detto.

"Bien sùr. Ma le foreste impenetrabili non mi interessano. Mi piace posare gli occhi su quello che avrò."

Durante l'adolescenza, adoravo i miei peli pubici perché mi facevano sentire donna. Ora sono più interessata a sembrare un'adolescente e non mi piace che resti neanche un pelo dopo la ceretta. Inoltre, godo segretamente delle attenzioni riservate alla mia fica dalla meticolosa Claudia (alla quale piace ricordarmi che fa questo mestiere "da molto prima dell'apertura dello strombazzatissimo salone di bellezza delle J. Sisters").

"Perché alcuni uomini preferiscono il boschetto?" ho chiesto a Etienne.

Lui ha assunto un'espressione meditabonda.

"C'è chi preferisce la generosità della Natura, mentre altri apprezzano la tua gustosa - e saporita - arte topiaria. È questo che crea il mercato", ha replicato.

Ho riso, mi sono sfilata gli slip e mi sono inginocchiata accanto al suo viso.

"Tu e le tue teorie di mercato."

"Sarebbe noioso se tutti i concorrenti avessero gli stessi parametri", ha detto mentre io mi separavo le piccole labbra. "Ti burli delle mie osservazioni perché le donne non guardano di buon occhio il libero mercato." Quindi ha dato alla mia fica un bacio appassionato. "La femmina è per natura monopolista", ha proseguito. "Nove donne su dieci non disapprovano Bill Gates. L'argomentazione morale contro il monopolio non significa niente per una donna."

Ho sentito la punta della sua lingua vicino al clitoride. "Né per questa signorinella quaggiù… che è al culmine della gioia quando ha il suo monopolio."

Su quello non potevo discutere.

Più tardi, mentre Etienne si metteva in ghingheri nel bagno, ho fatto una veloce telefonata ad Allison.

"Siamo sempre d'accordo per le tre e mezzo? La parata è oggi", le ho ricordato. "Non ci si può muovere. Il cliente potrebbe disdire."

"Ha appena chiamato per confermare", mi ha garantito. "E poi ti devo un appuntamento. Devi venire!"

Quando sono arrivata all'appartamento di Allison, la sessione era già in corso. Sul divano era drappeggiato un enorme lenzuolo a fiori e il cliente era mezzo reclinato, mezzo seduto. Nudo, con addosso soltanto occhiali e parrucchino, stava fumando uno spinello mentre guardava un film porno. Il volume era basso, ma non del tutto assente, perciò i gemiti e i sospiri degli attori creavano una certa distrazione. Un po' di sesso da sottofondo.

"Ti presento Stan", ha detto giuliva Allie.

"Mettiti comoda!" è intervenuto lui.

Indossavo un elegante tailleur pantaloni nero e décolleté con il tacco molto alto. Ma Allie, in stivali neri che le arrivavano alle cosce, sembrava trenta centimetri buoni più alta del normale. Aveva anche un'incredibile quantità di rossetto, un pagliaccetto rosso di pizzo e capelli cotonati. Ridacchiava con professionalità.

"Non è divertente?" ha chiesto. "Mi sento come una ragazza dello show di Howard Sterni E Stan ci ha portato delle fialette di eccitanti."

"Splendido!" ho replicato allegra. "Sarò pronta in un attimo."

Sono scomparsa in camera da letto. Quella roba mi dà il mal dì testa. Ma con uno come Stan bisogna far finta che sia benaccetta quanto il suo portafoglio. In questi casi, è educato fingere che la droga serva al dìvertimento di tutti. Conosco

squillo a cui piace fumare erba e qualcuna con un debole per la cocaina. Ma devo ancora incontrarne una che riesce a sopportare l'odore del nitrito di amile.

Ho indossato la mia "tenuta da party", un bustier con giarrettiere in tinta e collant di pizzo. Quando sono uscita dalla camera da letto, mi sono chiesta se le mie femminili décolleté fossero abbastanza da vamp. Rispetto agli imponenti stivali di Allie, mi sono sentita una nana erotica. Ma Stan si è dimostrato piuttosto preso da me. Ha dato un colpetto sul divano invitandomi a sedere accanto a lui e mi ha offerto un tiro della canna. Me la sono portata alle labbra, gli ho lanciato un'occhiata e ho espirato rapidamente, decisa a restare lucida. Allison si stava pavoneggiando e diceva cose tipo: "Non trovi che Suzy sia bellissima? Adora guardarmi mentre faccio i pompini. E ha una fichetta meravigliosa!" Stan annuiva affabile. Mi ha passato una boccetta di crema per le mani e ha chiuso gli occhi mentre gli massaggiavo il cazzo con le dita lubrificate. Le mie mani sono scese ad accarezzargli le palle e sul lenzuolo si è formata una pozzetta di crema. Oddio, il divano di Allison! Ho raccolto la crema alla bell'e meglio e l'ho strofinata sulla coscia di Stan. Ho sentito un crepitio e ho voltato il viso per evitare l'odore degli eccitanti, che già riempiva la stanza.

Durante le tre ore successive, mentre cercavamo di scansare i vapori sgradevoli, Allie e io, a turno, ci siamo leccate a vicenda la fica per quella che mi è sembrata un'eternità. Il salotto puzzava di vecchi calzini sporchi. A un certo punto, per

preservarsi dal fetore, Allie si è appoggiata su una poltrona in modo tale che tutto ciò che Stan poteva vedere dal dìvano era il suo culo liscio e rotondo appollaiato sugli stivaloni.

Io mi sono inginocchiata dietro di lei e ho finto di leccarla. Dopo qualche minuto Stan si è avvicinato e si è inginocchiato accanto a me. Stava cercando di capire se quell'esibizione orale fosse autentica, ma era troppo diplomatico per dirlo. Ha quindi preferito partecipare all'orgia, un voyeur senza programmi particolari. Nessuna di noi voleva che curiosasse, ma Allie era pronta all'evenienza. Su un tavolinetto di palissandro dietro la poltrona un vibratore era in bella mostra, pronto all'azione con tanto di preservativo lubrificato. Allison ci ha spruzzato in cima un altro po' di gel.

"Voglio che guardi mentre Suzy mi scopa", ha detto con un gemito. "E' il suo turno!"

Stan è tornato sul divano e ha cominciato a massaggiarsi piano il cazzo mentre io, mio malgrado, ho iniziato a manipolare lo spropositato giocattolo, a guardarlo con lascivia e a inserirlo fra le cosce di Allison. Lei stava facendo così tanto baccano che mi sono chiesta se per caso non gliel'avessi davvero spinto dentro (abbiamo un accordo: soltanto la punta e solo se è strettamente necessario). Con la mano, Allie ha guidato lo smisurato oggetto fino a fermarlo in un punto sicuro.

Per Stan non era abbastanza: lo spettacolo gli ha risvegliato lo spirito di competizione. Non so come, siamo riuscite a inventarci un frenetico trenino che avrebbe sbigottito persino Busby Berkeley (benché io mi sentissi più una crea-

tura capovolta di un trittico di Bosch che una showgirl degli anni Trenta).

Stan mi stava fottendo da dietro, mentre io scopavo Allie. Ma ben presto è stato chiaro a tutti che Stan non sarebbe venuto in quel modo. A dire il vero, me ne sono accorta prima io, poi lui. Allie, che non poteva vedere ciò che accadeva alle sue spalle, l'ha intuito grazie a un misto di esperienza e deduzione.

Siamo stati tutti d'accordo che Stan rollasse un'altra canna - cosa che ha fatto, mentre noi a turno avvolgevamo salviette calde e umide sulle sue parti salienti. Poi, dopo aver sistemato nel videoregistratore un'altra cassetta porno, Allie è scomparsa per sciacquarsi e applicarsi altra vaselina. Io l'ho seguita, sperando che Stan fosse - finalmente - pronto a venire.

C'è un momento in cui il cliente comincia ad avere la sensazione che il suo orgasmo sia un problema. Stan c'era quasi. E il suo orgasmo incombente stava creando una certa tensione fra noi ragazze. Allie temeva che potessi incazzarmi con il suo cliente e, per esteso, anche con lei. E la cosa mi rendeva piuttosto paranoica per il suo umore. Perciò ho fatto del mio meglio per tranquillizzarla e, inginocchiatami sul divano fra le cosce di Stan, ho preso a stuzzicarglielo con le mani e la lingua.

Sarebbe mai venuto?

Quando finalmente è successo (grazie alla manipolazione di Allie) ero sbalordita. Benché avessi rifiutato di inalare in-

numerevoli fialette, avevo un terribile mal dì testa solo per averne respirato i fumi. Ma per quattrocento dollari l'ora non potevo lamentarmi. Avevo superato la mia quota settimanale e in fondo non ero io quella con un intero salotto da arieggiare.

Non appena se ne è andato, Allie, vestita di soli stivali, si è precipitata ad aprire le finestre e ad accendere l'aria condizionata. La corrente era talmente intensa da farcì drizzare i capezzoli.

"Dove hai comprato quegli stivali?" ho chiesto. "Saranno almeno quindici centimetri."

"Oh", ha squittito. "Non sono scomodi come sembrano, e per lavorare sono fantastici. Senti, detesto buttarti fuori ma… devo cambiarmi alla svelta e…" Era nervosa. "Devo essere in centro fra mezz'ora e sono in ritardo! Non voglio che Roxana aspetti."

Mentre uscivo dal portone, non vedevo l'ora di respirare un po' di aria fresca. Sul marciapiede ho sentito una voce familiare e mi sono voltata. Nella penombra del tardo pomeriggio ho scorto un uomo piuttosto basso, con il cappotto e la nuca seminascosta dalla sciarpa scozzese, che parlava al telefono.

Jack! Mi aveva visto? Mentre lui entrava nel palazzo, io mi sono precipitata sul marciapiede di fronte. Ho afferrato il cellulare e ho composto il numero di Allie, ma mi ha risposto la segreteria. "Ciao, sono io", ho detto dopo il bip. "Credo che dovrai ritardare l'uscita. Jack sta di nuovo importunando

il tuo portiere!" L'ultima cosa che Allison vorrebbe è l'ennesima scenata davanti alla portineria.

Mi sono nascosta dietro un'auto parcheggiata, che mi riparava ma mi consentiva di controllare il portone, e ho visto il portiere sollevare la cornetta del citofono. Jack aveva le mani infilate nelle tasche e sembrava nervoso ma, invece di uscire dall'edificio, si è diretto verso l'ascensore. A quel punto ho capito che - qualunque cosa preferissi immaginare - Allie lo stava aspettando.

Non c'è da stupirsi che fosse ansiosa di arieggiare l'appartamento! E di togliersi quei volgarissimi stivali! Se non ricordo male, Jack la preferisce in pagliaccetto rosa e pizzo bianco. Come ho potuto credere alla sua ridicola scusa?

7. Clienti e amanti

Domenica, 19 Marzo 2000. Sera.

Allie mi sta evitando. Tanto meglio. Se ha sentito il mio messaggio in segreteria, saprà che ho visto ciò che è successo venerdì sera. La sua commedia - "detesto buttarti fuori ma…" - ha avuto vita breve.

Stamattina, mentre Matt era sotto la doccia, ho controllato la segreteria di entrambe le linee - quella privata e quella di lavoro - quindi il cellulare. Per un malinconico, nostalgico momento ho ripensato al tempo in cui la vita era più dura ma più facile, quando cioè ero una novellina - una giovane squillo piena di lavoro - senza fidanzati, con un solo telefono e un unico obiettivo: costruirmi la rubrica. Come diavolo ho fatto a ridurmi con tre segreterie telefoniche? La maggior parte delle ragazze se la cava benissimo con due soltanto. Una volta che hai un bell'appartamento, clienti rispettabili e tempo a sufficienza per la vita privata, le cose si complicano moltissimo. A complicarle ulteriormente, quasi tutte le ragazze han-

no accesso soltanto alla mia linea di lavoro, mentre Allison ha tutti i miei numeri. E, nonostante la mia irritazione, spero in un suo messaggio.

Nella segreteria di lavoro ce n'era uno di Liane seguito da una chiamata di Milton. La conferma della strizzacervelli sulla linea privata, ma nessun messaggio di Allison. Ho avvertito l'impulso irrefrenabile di chiamare Jasmine ed Eileen. Siamo arrivati al punto in cui le "decisioni professionali" di Allison sono diventate affari di tutte. Le altre hanno il diritto, forse il bisogno, di sapere del suo tradimento. Ma la presenza di Matt - poteva uscire dalla doccia da un momento all'altro - mi ha fatto desistere. Come anche la fastidiosa consapevolezza che la sto coprendo. Le altre mi vedrebbero come parte della soluzione o del problema? Non so se ho voglia di saperlo. Allie mi ha invischiata in un groviglio perfetto di inadempienze che non posso permettermi di districare. L'ha fatto di proposito? Possibile? Preferisco pensare che sia accaduto tutto per caso.

Più tardi, da Demarchelier, Matt ha notato la mia ansia. Mentre aspettavamo le omelette, il mio silenzio opprimente stava facendo impazzire entrambi. "C'è qualcosa che ti preoccupa", ha detto in tono romantico, virile, irresistibile. "Che c'è che non va?"

Non parlo più di Allison con Matt: è la mia politica dall'anno scorso, quando lei è uscita di testa. Non voglio neanche che pensi a lei, perché potrebbe fare due più due e sarebbe un disastro. Ma, vedendolo in pena, non ho potuto fare a

meno di rispondere. Una parte di me ha provato un senso di conforto - ed eccitazione - per i suoi sforzi. Mi sono sentita interessante, attraente e fortunata: il mio fidanzato è uno che ascolta. Naturalmente devo essere molto prudente quando comincia ad ascoltare con troppa attenzione, ma se tenessi segreta tutta la mia vita, di cosa parlerei con lui a colazione?

Un po' corrucciata, ho detto: "Si tratta di Allison. Sono un po' preoccupata per lei". Mi sono morsa il labbro per prendere tempo. Mentre riflettevo su quale verità raccontargli, mi sentivo già più vicina a lui. Quale donna non si sente lusingata quando il suo uomo salta attraverso un cerchio emotivo per avvicinarsi a lei, per conoscere meglio i suoi sentimenti? Anche se nasconde qualcosa?

Matt è stato momentaneamente distratto dall'arrivo dei piatti. Si è infilato in bocca una patatina e poi è tornato a concentrarsi su di me, con un'espressione dolce e ansiosa negli occhi. Volevo davvero l'appoggio del mio fidanzato? O magari mi piace soltanto vedere che ci prova?

"L'ho vista l'altro giorno", ho improvvisato. "Stavamo cercando un servizio di porcellana." Bel salto… dai vibratori ai piatti! "Mi sta dando un grande… mmm, aiuto. La prossima settimana andremo da Vera Wang per il vestito." Alla menzione dei preparativi per il matrimonio gli si sono illuminati gli occhi. "Perciò l'ho portata a pranzo fuori e lo sai che cosa mi ha raccontato?" Strana pausa. Dev'esserci un modo per ottenere sostegno emotivo senza sporcarsi le mani. Sono

i sentimenti, non i fatti, che contano. "Sta uscendo con un uomo sposato!" ho buttato lì tutto d'un fiato.

"Davvero? Da quanto tempo?"

Ho notato un guizzo da voyeur nei suoi occhi, una traccia di interesse tutto maschile per il proibito. Nella speranza di riportarlo alla condizione di Fidanzato Migliore ho spiegato, con un sospiro femminile: "Tra alti e bassi, dura da parecchio. Sono stata piuttosto sollevata quando mi ha detto che era finita! Ora però ho scoperto che lo vede ancora. E' terribile".

Matt mi è sembrato pensieroso, più da Fidanzato Sensibile. "Sai cosa non ho mai capito delle donne?" ha detto infine.

"Vediamo… mi arrendo."

"Perché una donna la prende sul personale quando un'amica fa del male a se stessa? Ti comporti come… come se stesse ingannando te, tesoro."

"In un certo senso è così." Sono arrossita di collera. "Mi ha mentito! Ed è… oltremodo irritante sapere che una delle mie damigelle esce con un uomo sposato!"

"Non essere così rigida", mi ha suggerito Matt. "Quando mi sono trasferito a New York, ho vissuto con un uomo che usciva con una donna sposata."

"Davvero?" Ho cercato di nascondere la curiosità. "E la cosa non ti dava fastidio?"

"No." Matt aveva un'aria divertita. "Affatto. Fummo costretti a cambiare il numero di telefono perché lei non faceva che controllarlo… Secondo lui le donne sposate sono addirit-

tura più possessive delle single. Io ero suo amico, non il suo guardiano. Gli uomini sono diversi, tesoro." Mi ha dato una pacca con fare paternalistico. "Mi fa piacere che tu non prenda il matrimonio alla leggera, ma Allison è un altro genere di persona. Forse non è pronta per metter su famiglia."

Ma se l'ha vista soltanto tre volte! Il solo fatto che abbia potuto pensare a che "genere di persona" sia mi spaventa.

"Non è un paio di anni più giovane di te?" ha aggiunto timido.

"Soltanto tre", ho replicato brusca. Non mi piace essere considerata una lagnona invadente - e all'antica - che moralizza sugli uomini sposati perché i suoi giorni di gozzoviglia sono finiti. Ma in questo momento non posso permettermi di non essere all'antica. "Chiediamo il conto", ho detto in tono gelido. "Non voglio perdermi la conferenza prima del concerto." Quando ho visto Matt metter mano al portafoglio, gli ho lanciato un'occhiata infastidita.

Al Lincoln Center mi sono rifugiata nella toilette per controllare la segreteria. Da Allison, niente. Ho trovato invece due messaggi imploranti di Milton che vorrebbe spostare l'appuntamento da mezzogiorno al tardo pomeriggio. Dannazione! Matt non ha detto che domani sera siamo a cena con Elspeth e Jason? Ce la faccio a infilare Milton alle cinque e mezzo? Quando l'ho chiamato, però, mi sono ritrovata nel limbo della registrazione telefonica dell'AT&T: il cliente non era raggiungibile. E mi sentivo ancora piuttosto all'antica.

Lunedì, 20 Mazo 2000. Mattina.

Ieri sera, mentre mi schiarivo i gomiti con il limone, è squillato il telefono. Pensando che potesse essere Allison, mi sono divincolata per liberarmi delle due metà senza far finire la polpa sul letto.

"Indovina un po'?" ha trillato Jasmine in tono allegro. Ho posato il limone sull'asciugamano e ho rimosso un po' di polpa dal cuscino. "Giovedì Allison e io andiamo al Patroon. Ho prenotato per tre, nel caso in cui voglia venire anche tu. Fanno i migliori spinaci mantecati della città!"

Cosa? Allison non si preoccupa di rispondere alla mia telefonata da venerdì scorso e organizza una cena con Jasmine? Ha un bel fegato. Io sono pronta a difendere la sua reputazione professionale da Jasmine e dalle altre, e lei dà per scontata la mia lealtà?

"Perché ti ha chiamata?" ho chiesto.

"Voleva recuperare la cassetta del programma radiofonico e si è ricordata che ce l'avevo io. E ora sta cercando di convincermi a partecipare al prossimo 'incontro del sindacato'", ha ridacchiato Jasmine. "E così siamo finite a parlare della Atkins." Da quando ha scoperto che seguono la stessa dieta, il suo atteggiamento nei confronti di Allison è più affettuoso. Ma potrei farglielo cambiare all'istante, se le dicessi della visita di Jack! "Allora, verrai? Dovresti proprio."

Sono io quella che le ha fatte avvicinare! Che diavolo sta succedendo?

"Ha chiesto a te di partecipare a un incontro?" ho domandato con voce stridula. "Perché?" All'improvviso mi sono sentita come una patetica scolaretta che si accoda, nell'ombra, alla folla di studenti che entrano a scuola.

"Che ne so?" ha risposto lei. "I socialisti sessuali hanno strane idee. Forse ci andrò, se sono libera. Qualcosa non va? Oggi non sembri tu."

L'altra linea, il telefono di lavoro, ha cominciato a squillare.

"Non è niente", ho replicato stoica. "Per giovedì cercherò di liberarmi, ma ora devo rispondere all'altro telefono."

Milton, stravolto ma felice. "E' una vita che cerco di rintracciarti! Presto, sto per entrare in galleria. Va bene domani sera alle sei?"

Ho ripreso a schiarirmi il gomito sinistro. "Per me è troppo tardi. Che ne dici delle… quattro e mezzo? Così avremo il tempo di rilassarci." Ma sapevo che ci saremmo accordati per le cinque. Benché sui soldi non discuta mai, Milton è bravissimo a contrattare quando si tratta di orari.

Più tardi.

Oggi ho avuto una di quelle sedute terapeutiche in cui passi mezz'ora a indugiare sull'aperitivo e poi, quando ormai è troppo tardi, compare il piatto forte. L'aperitivo è stato il mio week-end con Matt, la portata principale l'irritante senso di emarginazione quando ho saputo dell'appuntamento di Allison con Jasmine.

"Mi sembra di capire", ha detto Wendy, "che consideri Jasmine la più affidabile. È lei la tua migliore amica?"

"No, è Allison. Vedi, mi ha invitata a cena con i suoi genitori e per chi fa questo mestiere è un segno di fiducia. Allie e io abbiamo conosciuto i rispettivi parenti. Per quanto riguarda Jasmine, invece, non so neppure se sia il suo vero nome!"

"Quindi non hai mai conosciuto la sua famiglia." Wendy ha indugiato. "E che ne pensi dei genitori di Allison?"

"Normali fino alla nausea! La madre è casalinga e il padre gioca spesso a golf. Ma gli sono piaciuta. Sono contenti che la figlia abbia un'amica che non assomiglia a un personaggio di Sex and the City. Quel giorno sembravo uscita da un irreprensibile catalogo di abbigliamento", ho detto, incapace di nascondere la soddisfazione. "Niente trucco. E poi, grazie a me, hanno meno paura di Manhattan, sono meno impiccioni."

Strapazzare il mondo normale è uno dei piccoli piaceri perversi del mio lavoro, per quanto a volte mi chieda: è maturo provare così tanto piacere nel farla franca? Non dovrei aver già superato la fase delinquenziale?

"Chi era la tua migliore amica da piccola?" ha domandato Wendy.

Mi sono raddrizzata sulla sedia e ho sbirciato l'orologio.

"Cosa? Vediamo… Vanessa. Mio padre e il suo erano compagni di scuola. E' stata la mia migliore amica fino a quando…"

"Fino a quando?"

"Ci siamo perse di vista."

Ho lasciato lo studio della dottoressa Wendy stringendo al seno un sacchetto invisibile pieno degli avanzi di emozioni preparate in fretta. Nel taxi, sono sprofondata in ricordi dal sapore dolceamaro. Mi è tornato in mente un tardo pomeriggio afoso, quando avevo circa cinque anni. Seduta sull'altalena del cortile sul retro, cospiravo con Vanessa ai danni di una baby-sitter locale.

Ci raccontavamo a vicenda storielle sporche sul conto di Debbie, l'alta sedicenne lentigginosa che abitava di fronte a casa mia. Non avevamo idea di quello che combinassero le sedicenni senza vestiti addosso, ma facemmo del nostro meglio per inventarci una storia avvincente. Debbie veniva costretta a spogliarsi da un gruppetto di ragazzi rapaci che avevano fatto irruzione nei bagni delle femmine. Immaginavamo la scuola superiore come un luogo indicibilmente selvag-

gio in cui le ragazze più grandi perdevano le loro intriganti inibizioni. In una delle nostre "avventure di Debbie", la protagonista restava chiusa fuori di casa nuda, perché la famiglia era andata al mare senza di lei. Era quindi costretta a dormire da un vicino, che la ospitava ma si rifiutava di prestarle dei vestiti.

Le case in cui immaginavamo che accadessero simili atrocità erano quelle del tranquillo isolato in cui vivevo, una strada pittoresca costeggiata da alti alberi, piccole siepi e chiazze sparse di verde. Debbie abitava di fronte a casa mia, con i cinque fratellini e i genitori, accanto a un negozio che recava la vecchia insegna JIMMY'S CONFECTIONERY.

Vanessa viveva in periferia, a mezz'ora dal nostro quartiere centrale. Da quelle parti c'erano viste meravigliose al posto dei negozi, prati immensi e nessun'ombra sulle stradine curve e spoglie. Era tutto nuovo e non c'erano molti alberi. Quando dormivo da Vanessa, aspettavamo che tutti si addormentassero e poi senza pigiama scendevamo in punta di piedi nel seminterrato. A letto, ci scambiavamo storielle sconce sul conto di Debbie. Ci ritrovammo anche a esplorarci a vicenda, confrontando, guardando, toccando. Entrammo presto nella fase della pubertà, ma Vanessa aveva un anno più di me perciò mi sentii piuttosto esclusa quando cominciò a spuntarle il seno. Deplorai il mio torace piatto.

"Non ti preoccupare", mi disse lei tronfia. "Prima o poi accadrà. Hai solo otto anni!"

Leggemmo insieme Anna dai capelli rossi e, in una fredda giornata di marzo, cercammo di inscenare nei pressi di una pozzanghera il rituale di cui avevamo letto, quando Anna e Diana giurano solennemente di essere amiche per la pelle. Discutevamo delle trame di Professione? Spia, La Bella e la Bestia e Piccole donne. Superammo alcune differenze: lei non condivideva il mio fascino per le storie di Enid Blyton ambientate nei collegi, mentre io trovavo piatta e noiosa la serie di Trixie Belden. I miei genitori provenivano da una colonia britannica, i suoi no. Vanessa non riusciva a capire perché fossi così rapita dalla soap opera su un'istituzione inglese e io non riuscivo a comprendere come fosse possibile sentirsi parte del presente con la sua facilità e avere genitori che usavano il dizionario Webster invece dell'Oxford e consideravano inutile, noioso, e vagamente buffo, tutto ciò che era britannico.

Ma avevamo molti rituali in comune, e non solo all'ora di andare a letto. La domenica mattina facevamo sciogliere il burro sulle fette di pane tostato rimettendole nel tostapane, con grande disappunto delle nostre mamme. Per un periodo abbiamo anche condiviso la mania di conservare le foglie autunnali tra pagine di carta cerata, che stiravamo senza chiedere il permesso. Un'altra eccentricità che faceva sentire vicine le nostre madri.

Come Vanessa aveva predetto, il mio seno cominciò a crescere… prima di quanto pensassi. I primi segni si rivelarono un pomeriggio, alla vigilia delle vacanze pasquali, men-

tre spostavo il mio banco in fondo all'aula. Urtai contro il banco e, benché non avessi riportato nessun ematoma - l'impatto era stato minimo -, due giorni dopo avvertivo ancora dolore. Ma il seno ci mise un sacco a spuntare! Quando finalmente fui pronta per la prova reggiseno, avevo nove anni e mezzo.

Un pomeriggio tornai a casa da scuola e chiamai Vanessa. Le dissi che ero passata dall'infantile misura zero a una matura prima. Lei indossava già un'importante seconda.

"Credo che dovremmo darci un taglio", rispose brusca.

"Perché?" chiesi.

"Lo penso e basta."

Aveva da poco cominciato a frequentare una prestigiosa scuola femminile in un ricco sobborgo. Una scuola senza ragazzi, ed era stata lei a chiedere ai genitori che ce la mandassero! Benché le avessi manifestato sorpresa, avevo accettato la cosa come una delle tante differenze con cui potevamo convivere. Non mi era venuto in mente che la nuova scuola avrebbe potuto interferire con i sentimenti che Vanessa nutriva per me. E mi sembrò strano che l'amica dimostratasi così sprezzante nei confronti della mia mania per le storie ambientate nei collegi avesse scelto di frequentarne uno per sole ragazze. Io mi sarei alquanto indignata se i miei mi avessero sottratto alla compagnia maschile.

Due anni dopo la incontrai per caso nell'atrio di un cinema. Era la più alta di una marmaglia di ragazzine in uniforme: cinque carismatiche ochette, in gonna verde a pieghe,

camicia bianca e scarpe con la zeppa e il cinturino, stavano comprando pop-corn e Coca-Cola al bar del cinema facendo un grande schiamazzo. Vanessa mi vide e mi salutò.

"Nancy!" urlò precipitandosi verso di me come se fossimo grandi amiche. All'improvviso mi sentii un membro di un'altra specie, con i miei scarponcini di camoscio, i jeans sfilacciati e un'informe camicia a scacchi. Non avevo mai indossato un'uniforme scolastica e trovavo significativa la scelta di Vanessa di frequentare un istituto in cui fosse obbligatoria.

Mi sentii anche bassissima - non avendo mai portato i tacchi - benché fossi cosciente di essere io quella più alla moda delle due. Andavo al cinema in autobus oppure in bicicletta, anzi, raggiungevo da sola ogni angolo della nostra cittadina e sapevo addirittura come sfruttare il biglietto dell'autobus per due corse. Quelle ragazze, colossali famiglia-dipendenti cresciute nei sobborghi, non andavano mai in giro senza un passaggio. Non avevano idea di quanto fosse fuori moda farsi accompagnare dai genitori perché, a vederle, avevano un loro codice comportamentale.

"Vieni a sederti con noi", mi invitò Vanessa.

Avevo appena visto il film, e comunque il pensiero di sedermi con quelle ragazzine stile Generazione perfetta mi ripugnava. E poi non ero convinta che l'invito fosse del tutto spontaneo.

"Grazie, ma devo andare", le risposi. "Stasera faccio la baby-sitter." Se fossi uscita subito, avrei avuto il tempo di cenare a casa prima di andare al lavoro.

"Veeeee!" strillò una delle ragazze. "Vee! Ti va una bibita?"

Vee? La mia amica d'infanzia dalla mente perversa e con la passione per la letteratura era cresciuta e si faceva chiamare Vee. Mi diressi con calma verso la fermata dell'autobus, più triste e anche più saggia. Ero ancora ferita dal modo in cui mi aveva liquidato due anni prima. Che efficienza! A undici anni si era già stancata degli innocenti giochetti sessuali che faceva con l'amichetta di dieci. Ma io ero diventata una giudiziosa dodicenne con aspirazioni d'avanguardia e una modesta entrata da baby-sitter, mentre Vanessa era una sciocca tredicenne che andava in giro in branco. Con le loro ambigue tenute - uniformi infantili e lucidalabbra pesante - le sue amiche mi erano estranee.

Il mio abbigliamento casual - niente trucco, jeans sdruciti, capelli naturali - mi sembrava più coerente. Ero certa di curare il mio aspetto con maggiore attenzione di quanto non facessero loro.

Sull'autobus, aprii l'edizione economica di Nodi e la lettura dei semplici giochi mentali di R.D. Laing mi assorbì a tal punto che per poco non saltai la fermata. E la cena.

Ma tutto questo è successo più di vent'anni fa. E si trattava di Vanessa.

Allie e io non siamo ochette di provincia che hanno preso strade diverse per via di codici comportamentali in conflitto. Siamo squillo, per l'amor del cielo. E abbiamo superato i trent'anni! E sono io quella che può rovinarla, se solo vuotassi il sacco. Cristo. Che cosa c'è che non va in me?

Martedì, 21 Marzo 2000. Mattina.

Ieri, il ritardo di Milton è stato provvidenziale. Ero seduta sul divano a ritoccarmi lo smalto delle unghie dei piedi quando, a cinque minuti dall'appuntamento, mi ha chiamata dall'auto. "C'è stato un incidente in Roosevelt Avenue", ha gridato. "Siamo bloccati."

"Non ti preoccupare", gli ho risposto con dolcezza. "Terrò tutto al caldo per te. Abbiamo un sacco di tempo per rilassarci."

E per far asciugare lo smalto!

"Dio, ho davvero bisogno di vederti, piccola. Hai riavvolto…" Un assordante frastuono di clacson ha coperto per un istante la sua voce.

"Ho riavvolto il video fino alla tua scena preferita, sporcaccione."

"Proprio quello che volevo sentirmi dire! Ti richiamo quando sono nella Sessantunesima."

Il nostro incontro tanto atteso cominciava già a tirarmi su. I tradimenti formativi sono svaniti nel caldo fremito della bonaria libidine di Milton.

"Mi sembra passata una vita", ha detto quando ho aperto la porta. "Mi è mancato tantissimo il tuo seno sodo… fresco… naturale…" Che fuoriusciva dalla tenuta pomeridiana: un edificante body che non sarebbe stato affatto fuori luogo in un negozietto di lingerie di periferia. "Scommetto che stasera uscirai con il tuo fidanzato."

"A dire il vero, sì." Mi sono strofinata contro il suo completo e ci siamo stretti l'uno all'altra, un abbraccio breve ma degno di nota, poiché spontaneo da ambo le parti.

"E tu indosserai qualcosa di dolce e casto, stile scolaretta, non è vero?"

"Come fai a saperlo?" gli ho detto allentandogli il nodo della cravatta.

Lui ha allungato la mano per toccarmi il sedere nudo.

"Perché ti conosco… e ti trovo un po' troppo eccitata all'idea di indossare questo… come si chiama?" Ha riso. "E comunque ti sta benissimo."

Ci siamo sistemati sul divano, dove Milt ha guardato per l'ennesima volta un video porno davvero disgustoso - Le amanti segrete - dimenticato da un altro cliente (un "intermediario" che non è mai tornato a reclamarlo. Non ne ricordo il nome, ma la cassetta mi è stata molto utile. Decisamente, non è eros patinato per coppie).

"Andiamo", ha insistito Milt. "Vuoi dire che non ti fa eccitare neanche un po'?"

"Magari come fantasia", ho concesso mostrando il poco entusiasmo consentitomi.

Tre uomini stavano facendo una cosa oltremodo oscena con un'alta bionda siliconata su un copriletto dozzinale e non volevo incoraggiare niente di così poco signorile sul mio letto.

"Lei è eccitante", ho aggiunto, benché la trovassi un tantino, diciamo, plastificata.

"Come fa? E' plurisnodabile?"

Mi sono accovacciata davanti a lui e gli ho aperto la zip. "Questo è ciò che davvero mi eccita", ho buttato lì. "Ce l'hai incredibilmente duro, zio Milt! Come fai?"

"E tu sei un'ospite premurosa", ha aggiunto amabile. "Credi che si stia divertendo?"

"Senza dubbio… Ma perché gli uomini sono così ossessionati dal sesso anale?" gli ho chiesto. "Non è esattamente necessario per il piacere di una donna."

Milton non cerca mai di metterlo in pratica, ma è sempre pronto a guardarlo in videocassetta (un equilibrio con cui posso convivere, sul lavoro, anche se darei in escandescenze se il mio fidanzato provasse solo a parlarne).

"Perché, come abbiamo già detto molte volte, siamo depravati", ha ridacchiato.

"E tu sei uno dei peggiori", ho replicato con affetto. "Togliamo questi pantaloni, signor depravato."

I miei sentimenti per Milton non significano niente e i suoi gusti indecenti non mi eccitano. Non ho mai avuto un orgasmo con lui perché sono troppo consapevole di quello che faccio. Non riesco a rilassarmi abbastanza a lungo per eccitarmi, benché - oggettivamente - possa affermare che ha un certo talento in fatto di sesso orale. A letto è un partner gentile e le sue dolci carezze contrastano con la passione per i video spazzatura. Ma è anche una faticaccia. Ieri sera mi sono sentita una figurina da poster art déco - quello che ritrae donne nude contorte a riprodurre le lettere dell'alfabeto. Non è tanto il costante cambiamento di posizione, quanto lo sforzo per sembrare sciolta, agile e allegra a prescindere dalla parte di lui sulla quale sono seduta… o dal tempo che impiega a venire.

Eppure Milton è l'unico cliente nei confronti del quale sono possessiva. Non puoi impedire a un cliente di "tradirti" e Milt sa che io so che lui sa. Ma non urta mai i miei sentimenti. Viene quasi ogni settimana (a meno che non sia in viaggio) e quando organizzo un terzetto (o un quartetto) è finanziariamente fedele, vale a dire che non chiede mai il numero di telefono di un'altra. In questo modo guadagno sempre qualcosina in più quando ci divertiamo con una terza o una quarta ragazza. Naturalmente non discutiamo mai di questi argomenti più delicati, Milt e io. Quando si tratta di denaro - e di sentimenti - è un cliente professionista molto distinto, un gentiluomo.

Il lavoro extra quando siamo soli è frutto di… non propriamente amore, ma qualcosa di simile. Evito di scopare troppo a lungo con altri clienti, persino con quelli che mi fanno venire. Ma Milton, che non mi eccita, ottiene ciò che non do agli altri. Intanto, con lui non devo essere guardinga. È quando un cliente ti arrapa, che cammini sul filo. E poi, benché con lui mi dia un bel daffare, Milton è molto semplice per altri versi.

"Il tuo fidanzato è un uomo fortunato", ha detto dopo essere (finalmente) venuto. Non ha idea di quanto sia pigra quando non lavoro! "Spero che ti apprezzi."

Mentre lui si rivestiva, ho cercato di non sembrare impaziente, ma ero ansiosa di tirare fuori i bigodini. Dopo la maratona, i miei capelli avevano un disperato bisogno di essere rimessi in piega.

Finalmente sola, ho emesso un sospiro di sollievo e ho avvolto i capelli intorno a grossi bigodini viola, quindi mi sono infilata sotto la doccia e ho coccolato il mio corpo con il suo gel aromatico preferito. Per motivi professionali, ho un'infinita scorta di sapone inodore, perché anche una minima traccia di profumo potrebbe inguaiare i clienti. Gli uomini hanno, a ragione, il terrore dell'olfatto di mogli e fidanzate, perciò sul lavoro il profumo è proibito.

Ma adesso, mentre mi ricoprivo le gambe di crema idratante e mi spruzzavo il profumo sul collo, ero di nuovo una liscia, aulente ragazza in "abiti civili". Mi immaginavo distesa a godermi la mia pigrizia. Mi piace fare la fidanzata… ma

mi piacerebbe anche se non fossi una persona diversa nel resto del tempo? Se essere Rispettabile non implicasse un non so che di esotico e subdolo?

Ho tolto i bigodini, mi sono fatta la piega ai capelli e ho finito di truccarmi. Vestita per la cena con un'elegante gonna a pied-de-poule, un golfino giovanile e mocassini Gucci, ho lasciato l'appartamento piuttosto soddisfatta della giornata: nel pomeriggio, con addosso la volgare lingerie, ho evitato il profumo. In serata, quasi pudica, mi sentivo come una di quelle donne profumate a cui altre donne potrebbero porgere ossequi… perché non hanno profumo.

Quando sono arrivata da Chez Es Saada, Elspeth e Matt erano già seduti. Chini sui cocktail parlottavano con le teste vicine e, di profilo, si poteva notare la somiglianza. Visti di fronte non è altrettanto evidente.

"Tu", ha detto Elspeth, "e Jason siete i colpevoli, stasera. Se non fosse stato per Matthew avremmo perso il tavolo."

Matt mi ha posato un bacio sulla guancia mentre mi sistemavo al mio posto; mi è sembrato un bacio da sposati anche se, non essendomi mai sposata, come faccio a saperlo?

"Che buon profumo", mi ha sussurrato. Quindi, indicando il cellulare, si è alzato. "Torno subito, devo chiamare l'ufficio", ha detto dandomi un altro bacio.

"Mmm", ha commentato Elspeth sorseggiando il drink. "La luna di miele continua! Matt mi ha detto che la prossima settimana andrai da Vera Wang con Allison. Devo assoluta-

mente conoscere le due damigelle", mi ha ricordato. "Quando andiamo a cena fuori tutte insieme?"

Come mi è saltato in mente che avere una maestra di cerimonia potesse essere un'idea intelligente? Il mio problema è che sono troppo impulsiva quando si tratta di rispettabilità. Avrei dovuto pensare un po' di più alla mia festa nuziale, prima di affidare il compito a Elspeth!

"Il tessuto che hai scelto per i nostri abiti", stava dicendo intanto. "Ti piace così tanto? Mi dà un'aria così slavata. Lo trovo troppo scuro."

"Interessante", ho commentato. "Giusto l'altro giorno Jasmine mi ha detto che è troppo chiaro per lei."

"Davvero?" Elspeth ha riso costernata. "E allora forse va bene! Che cosa fa Jasmine? L'ho chiesto a Matt, ma non se lo ricorda."

Dio, cos'è che Jasmine dice di fare quando glielo chiedono? Mi sono sforzata di ricordarlo, ma l'avevo temporaneamente dimenticato perché non mi capita spesso di avere a che fare con gli alibi di Jasmine.

"Lavora… nel settore immobiliare", ho risposto.

"Davvero? E' un'agente?"

"No, si occupa di investimenti, ma non ho capito cosa faccia realmente. Lo trovo un linguaggio incomprensibile!" ho sospirato. "Non sono mai stata brava in matematica."

"!Ah, sì? Gestisce investimenti di fondi fiduciari?"

Ho sentito la pelle riscaldarsi e il reggiseno aderirmi fastidiosamente al corpo, e ho notato, con mio grande sollievo, che Matt stava tornando.

"Credo che si occupi della gestione di alcuni edifici." Poi, sentendomi in dovere di ricamare su Jasmine, ho aggiunto: "Per un parente".

"Oh, un proprietario immobiliare. Be', perché non l'hai detto prima? A New York?"

"No", ho replicato vagamente. "Sto cercando di ricordare… credo nel New England, o forse nel…" All'improvviso mi è venuto in mente con angoscia che Jasmine non mi avrebbe mai perdonata se avesse saputo che avevo parlato dei suoi affari patrimoniali nel New Hampshire con la sorella di Matt… una sostituta procuratrice distrettuale! "Delaware", ho detto in tono più deciso. "Sono certa che ha parlato di alcune proprietà nel Delaware."

Dopo essersi seduto, Matt si è guardato intorno alla ricerca di un cameriere.

"Nel Delaware?" ha insistito Elspeth. "Dove, esattamente? Lo trovo un posto strano per investire." Ha piegato la testa di lato. "Delaware. Mmm… Non vedo l'ora di conoscerla."

Un cameriere è apparso ed Elspeth ha annunciato ad alta voce: "French Whore per tutti".

Per poco non ho fatto cadere il menu. Lei ha rivolto un sorriso timido al fratello. "Andiamo, Nancy." Mi ha spinto il

suo bicchiere sotto il naso. "Provalo. Nonostante si chiami Puttana Francese è delizioso. Ne vuoi uno?"

"Credo che prenderò il solito", ho risposto allontanandomi dal bicchiere e chiedendomi fra me e me se fosse il caso di ribattezzare anche il Kir Royale: Squillo di Manhattan? Prostituta paranoica?

Il cellulare di Elspeth ha emesso qualche nota di Bach in versione elettronica, facendo voltare il commensale del tavolo accanto. Ha risposto e ha riattaccato subito.

"Pensavo che fosse Jason", ha sospirato.

L'arrivo di un piatto di antipastini per tutti, un'altra iniziativa di Elspeth, mi ha fatto innervosire. Come la maggior parte delle squillo, nutro un solenne rispetto per i germi. Condividere il cibo è una cosa che mi piace fare con Matt quando siamo soli, ma farlo con sua sorella è un po' come baciare un cliente. E benché abbia la forza di resistere ai clienti, trovo più difficile sottrarmi alla mia futura cognata. Se non assaggi gli stuzzichini collettivi fai la figura della schizzinosa. Rifiutare cortesemente non è abbastanza.

"Prendine ancora", stava dicendo Elspeth. Ho fissato il cucchiaio e mi sono chiesta se le persone normali si limitano a dare per scontato di essere immuni dai germi.

Per fortuna l'arrivo di Jason mi ha salvata da una seconda cucchiaiata di gamberetti.

"Lasciamoli a Jason", ho detto. "Starà morendo di fa- me.

"Proprio così", ha replicato lui accettando con entusiasmo ciò che la moglie offriva.

"Come va?" gli ha chiesto lei.

Per tutta risposta lui ha annuito. E' la loro versione del bacio di saluto? Tuttavia, sembravano così rilassati che li ho quasi invidiati. Per un minuto.

"Non ho fatto altro che chiamarti!" ha aggiunto lei. "Hai detto che ti saresti liberato alle sei e mezzo!"

"Mi dispiace, lo so, ma è stato un patteggiamento infinito. L'accordo si sta trasformando in un terreno minato", ha borbottato Jason a mezza voce. "E gli avvocati della parte avversa ripartono domattina."

Dopotutto, non era affatto rilassato. Sembrava un po' nervoso… o forse seccato. Non saprei. Jason mi aveva salvata dagli antipasti, che ora lo stavano salvando dalle domande della moglie. Ha masticato il più a lungo possibile e poi si è voltato a guardarmi.

"Matt dice che avete trovato casa!"

Si è guardato in giro con fare circospetto, e se fossi stata la moglie o la fidanzata avrei scommesso che nascondeva qualcosa. Ma Elspeth, il viso sepolto nel menu, aveva pronunciato la sua mezza accusa, lo aveva innervosito ed era passata ad altro. Un momento di vita coniugale talmente normale e surreale che mi sono chiesta se fosse il frutto della mia fantasia. Il genere di cose di cui non si può neppure parlare, perché è come se non fosse successo.

Perché era più di un'ora in ritardo? Per caso ogni marito facoltoso intorno alle sei del pomeriggio scompare più o meno misteriosamente? Fino a ieri sera non avevo mai pen-

sato a Jason come al cliente di una squillo, anche se ne ho incontrati molti come lui, nel mio mestiere. Preferisco non pensare a una cosa prevedibile: potrei imbattermi nel mio futuro cognato mentre lavoro? Magari Jason e io eravamo in ritardo per… più o meno la stessa ragione.

Mercoledì, 22 Marzo 2000.

Ieri sera, accoccolata fra le braccia di Matt sul divano, gli ho posato la testa sulla spalla e mi sono accorta che il mio momento di relax era disturbato da altri pensieri su Jason, che per telefono era irraggiungibile… all'ora "tipica", come molti altri mariti. Come molti clienti. Perché dovrebbe importarmene? Non è sposato con me, e io non sono nata ieri, siamo tutti adulti. Ma… e il mio futuro marito? È questo che Matt finirà con il fare? Dubito che sia mai stato con una puttana. Se ci sposiamo - e se lui può permetterselo - dovrei affrontare la cosa senza batter ciglio? Non saremo trentenni per sempre… e non vorrei mai che mi tradisse con una "civile"!

"A che stai pensando?" mi ha chiesto Matt con dolcezza. Aveva appena messo a tacere le previsioni del tempo su NY-1 e stava guardando la CNN senz'audio.

"Ieri sera…" Ho indugiato. "Elspeth mi ha fatto pensare a… al vestito!" Ho sollevato lo sguardo. "Perché me l'hai chiesto?"

"Hai irrigidito il collo. Smettila di preoccuparti del vestito", mi ha presa in giro. "Sarai splendida. Per quanto mi riguarda potresti sposarti con un telo da spiaggia. Dimmi solo dove. Senti, c'è una cosa che voglio domandarti."

Mi sono allungata e l'ho guardato negli occhi mentre giocherellava con i miei capelli.

"L'appartamento è ancora libero. Lo è da quasi due mesi." Quello di Carnegie Hill.

"E…?"

"I proprietari non hanno molta voglia di affittarlo. Preferiscono vendere. Credi che dovrei comprarlo? Voglio sapere che cosa ne pensi."

"Se io penso…?"

"Questo è il momento giusto per comprare. I prezzi cominciano a salire, gli affitti sono folli e avrebbe più senso acquistarlo, ma tu non fai che ripetere di non volerti sposare fino all'anno prossimo e io voglio essere certo…" L'espressione dei suoi occhi mi ha fatto deglutire a fatica. "Voglio essere certo che tu sia d'accordo, perché se compro l'appartamento non sarà intestato a te… finché non saremo sposati. Ne ho parlato con Karen e secondo lei non possiamo intestarlo a entrambi… a meno che non siamo sposati."

"E se aspettassimo il matrimonio?" Mi sono drizzata a sedere.

"No", ha risposto cingendomi la vita con le braccia. "È un ottimo affare e il mercato è…" Si è interrotto. "Dobbiamo decidere insieme."

Ho battuto le palpebre. Mi sta chiedendo come credo che dovrebbe spendere il suo denaro guadagnato con il sudore della fronte? È la prima volta. E' una cosa che i miei precedenti fidanzati non hanno mai pensato di fare, non hanno mai dovuto. Questo è… ciò che separa veramente le mogli e le fidanzate profumate da quelle non profumate che si fanno pagare all'ora. Oh, Dio! Ci sono dentro fino al collo.

All'improvviso avrei voluto piagnucolare: "Ma io sono una fuggiasca adolescente, non ho nessun risparmio e non sono capace di gestire i soldi! Non puoi chiedere a una squillo che spende tutto il suo denaro in borsette e foulard di Hermès come investire il tuo!"

"Qualcosa non va?" ha chiesto Matt.

"Io… non so che dire", ho risposto. Ho avvertito l'impulso di fuggire. Ma ormai non sono più un'adolescente, e ci troviamo nel mio appartamento, sul mio divano, a bere il mio vino bianco e a guardare la mia TV. Il che significa che mi trovo dove speravo che un giorno sarei stata, la prima volta che fuggii di casa. Perciò dove dovrei fuggire ora?

Poi mi sono ricordata di quando avevo improvvisato con Liane: facendo finta di far parte del suo ambiente, la puttanella battagliera da bar diventata accompagnatrice è riuscita a passare per una battagliera accompagnatrice diventata

squillo in proprio. Dovrei essere in grado di trovare qualcosa da dire!

"Mi stai chiedendo di aiutarti a prendere una grossa decisione", ho detto con voce solenne.

"E a chi altri dovrei chiederlo?" Sembrava sinceramente conquistato dal mio sconcerto. "Non voglio più prendere grosse decisioni senza di te." Per Matt è molto più facile uscire allo scoperto e parlare delle sue decisioni. Se avesse idea di quelle che devo prendere io… ma quelle una ragazza deve affrontarle da sola.

"Pensaci su", ha concluso. "Ne riparleremo fra un paio di giorni."

"Un paio di giorni?" La mia voce ha toccato una nota un po' troppo acuta.

"Sì." Era risoluto. "Non abbiamo molto tempo, ma non possiamo decidere dall'oggi al domani. Se credi che sia meglio sposarci entro l'anno, fa' pure."

"Perché… quest'anno?"

"So che vuoi che tutto vada per il meglio e che sia un giorno perfetto…" Non è la vera ragione per cui mi sono impuntata per rinviare la data, ma lasciamoglielo credere! "Tuttavia, il mercato ricomincia a salire."

Più tardi, a letto, ho cominciato a baciarlo e non riuscivo a smettere. Matt, però, si è allontanato e mi ha afferrato le braccia con le mani.

"Vuoi proprio che te lo dica chiaro e tondo?" ha domandato. "Forse dovrei."

"D'accordo", ho sussurrato non avendo idea di dove volesse arrivare, anche se avvertivo che stava per succedere qualcosa: aveva assunto il controllo della situazione.

"Va bene. Desidero comprare l'appartamento, vorrei fare una proposta entro la fine della settimana." Le sue dita hanno allentato la presa. "Non voglio che ti senta una convivente, voglio che sia anche casa tua. Casa nostra. Ma a volte non so che cosa desideri. Se il mercato immobiliare non fosse così assurdo, aspetterei fin dopo il matrimonio, ma…"

Notando l'espressione dei miei occhi si è avvicinato e ha smesso di parlare. Con le dita mi ha accarezzato la pelle. Non era solo la sorpresa a farmi battere forte il cuore, la sorpresa di essere messa con le spalle al muro. Era una sensazione mista di vittoria e paura che non saprei esprimere a parole. L'ho attirato a me. Il mio intimo terrore, l'eccitazione, la sua vicinanza, il suo tocco: l'ondata di emozioni si stava riversando altrove. Mi sono sentita umida. Più che umida.

E' l'accordo più serio che una donna possa fare con un uomo, e io non ho idea di ciò che sto combinando. Mi sono fatta pagare all'ora dagli uomini - quello era un altro tipo di accordo - ma questo fa sembrare il mio mestiere un gioco da ragazzi. E se dico la cosa sbagliata? E se dico quella che dovrebbe essere la cosa giusta ma si rivela essere quella sbagliata per me? Se solo sapessi ciò che voglio!

Le sue domande, la sua proposta, mi hanno fatta sentire una perfetta dilettante, inquieta e bisognosa, e non l'ambigua professionista che mi piace essere. Mi diverte giocare a fare

la dilettante con i clienti e i fidanzati - soprattutto con i fidanzati. E' un mio capriccio segreto. Eppure questa cosa mi ha spaventata. Non era un giochetto né una fantasia privata: era la realtà.

Ho chiuso gli occhi e ho sussurrato: "Fa' l'amore con me, non mi va di parlare. Vuoi?"

Ho provato una strana sensazione - impotenza, frode, paura, colpa - e non volevo che mi piacesse. Ma mi ha eccitata, o forse no. Forse venire era l'unico modo per allontanarla. Ad ogni modo, è servito a rilassarmi e a farmi sprofondare in un sonno senza sogni.

Stamattina, al risveglio, ho pensato con angoscia che se mollassi tutto per lui, forse la nostra vita sessuale… Cambierebbe? Mi stuzzica avere dei segreti? L'idea di farla franca? Mi do mai, completamente, a lui? O è solo la scopata più coinvolgente della Disneyland erotica di una squillo? Dovrei rassegnarmi e… restituirgli l'anello?

Se continuo a lavorare di nascosto non sarò mai sincera con lui e non metterò mai su famiglia. Se invece metto su famiglia e rinuncio al mio passato… che ne sarà di me? Dovrò inventarmi una versione futura di me stessa, e questa nuova persona chi sarà mai?

8. Una di loro

Giovedì, 23 Marzo 2000. Pomeriggio.

Stamattina ero sul punto di raggiungere la frequenza cardiaca aerobica ottimale quando ho intravisto Allie che si dirigeva verso lo spogliatoio. Indossava una comoda tuta blu per la lezione di Pilates e aveva in mano due enormi buste, una bianca di Duane Reade e una marrone di Bloomingdale.

L'ondeggiante coda di cavallo fuoriusciva da un berretto di tela calcato sulla fronte, perciò non saprei dire se mi stava evitando oppure se non mi aveva visto per via del copricapo.

Dopo quasi una settimana di silenzio non sarei stata di certo io a fare la prima mossa. Ma poiché erano già quindici minuti che faticavo, ho lasciato perdere il cuore, sono saltata giù dalla cyclette e mi sono diretta verso le docce. Allie era accovacciata davanti a un armadietto e cercava dì infilarci le buste, una sull'altra. Durante l'operazione un sandalo con il cinturino, color rosso acceso, le è cascato sull'avambraccio graffiandola con il tacco sottile. Allison ha sbuffato per il do-

lore, si è voltata a raccoglierlo e mi ha vista entrare, imperlata di sudore.

"Ti ho cercato dappertutto, in palestra!" ha detto con enfasi.

"Non è vero", ho replicato torva. "E' tutta la settimana che mi eviti e lo sappiamo entrambe."

"Posso spiegarti! Aiuto", ha detto a nessuno in particolare, mentre armeggiava con le buste. "Non entreranno mai." Si è tolta il berretto, l'ha lanciato sul pavimento e si è seduta a terra, con la schiena appoggiata contro un armadietto e un'aria rassegnata.

Ho sbirciato all'interno e ho notato delle scarpe piuttosto vistose e rovinate: a giudicare dalle etichette, un tempo erano state molto care. C'erano anche delle ballerine dall'aria antiquata ma in condizioni migliori e degli zatteroni nuovi della Olive Oyl, un tempo di tendenza, avvolti nel cellofan.

"Dove hai preso tutte quelle scarpe?"

"Sono donazioni. Dopo la lezione di ginnastica le porto a Roxana, al centro di accoglienza per donne, dove aiuteremo Gretchen con un seminario sul sesso sicuro per adolescenti senza tetto. Inoltre sto imparando a fare la consulente alla pari!" L'entusiasmo di Allison mi ha ricordato quello di un bracciante agricolo alla sua prima fiera, e ho temuto per le trovatelle che stavano per diventare una tappa del suo percorso verso la realizzazione personale. Sarebbero riuscite a sopportare tanta compassione? Di una squillo ultratrentenne con un debole per i malintenzionati di mezza età… e che si

considera una progressista "alla pari" con una monella di strada?

"E' tutta la settimana che raccolgo abiti e scarpe usate!" ha sospirato. "Per le senza tetto."

"Che sciocca sono stata! Ti facevo seduta da Starbucks, mano nella mano con Jack, per tutti e sei i giorni. Non avevo idea che fossi impegnata in attività così rispettabili", ho ribattuto.

"Io…" La voce le è venuta meno e ho notato un'espressione imbarazzata sul suo viso. "Posso spiegarti. Tu… non ne hai parlato a Jasmine o Eileen, vero? Di Jack, intendo."

"No", ho risposto in tono freddo. "Anche se a volte vorrei averlo fatto… molto tempo fa."

Mi sono voltata dirigendomi verso le docce, poi mi sono resa conto di non poter entrare con le scarpe da ginnastica. Ho finto di dover cercare un asciugamano pulito e sono tornata alla panca, dove mi sono slacciata le scarpe.

"Non è come credi. Jack e io… " Si è interrotta. "Abbiamo raggiunto un accordo. Ma credevo che tu non potessi capire e avevo ragione. Non capisci." Ha messo il broncio. "Temevo che dirtelo nel bel mezzo delle trattative… insomma, sei così negativa. Comunque, Jack mi sta aiutando."

"Aiutando?" Ero in piedi davanti a lei con il reggiseno da ginnastica e nient'altro. "Ho paura di chiederti che cosa significa."

Ad Allison si sono riempiti gli occhi di lacrime e ha distolto lo sguardo. Le ho allungato l'asciugamano, troppo

grande per lo scopo, ma noi ragazze pratiche sappiamo cavarcela. Si è tamponata una lacrima sulla guancia con l'angolo dell'asciugamano e ha aggiunto, in tono solenne: "Sono arrivata a un bivio. Della mia vita. Che tu ci creda o no, Jack mi ha aiutato a capirlo. Quando ci siamo incontrati da Starbucks per un caffè, mi ha svelato uno dei suoi sogni segreti e io ho ricambiato con uno dei miei".

"Sì? Be', venerdì scorso non vi siete visti da Starbucks, perciò immagino che il suo sogno segreto abbia a che fare con il tuo appartamento, giusto?" Che bel segreto!

"Se le cose stessero diversamente, il suo desiderio segreto sarebbe quello di avere una vita con me… o almeno così ha detto. Io sono stata onesta e ho ammesso che non mi ci vedo in una situazione simile. Il mio desiderio segreto è prendere un MSW."

"Un master in assistenza sociale?"

"Sì! E lui si è impegnato a darmi una mano. Dal canto mio, credo di poter esercitare un'energia terapeutica sulla sua vita. Se Jack mi aiuta a realizzare i miei obiettivi, io posso aiutarlo a diventare una persona migliore", ha asserito con enfasi, alzando la voce fino a un'affannata supplica. "E comunque, diventare la persona migliore che può è uno dei suoi obiettivi." Se fossi un uomo, sarebbe bastata quella voce a convincermi. Purtroppo, però, essendo donna ascolto anche le parole, non solo la melodia del suo chiacchiericcio trafelato. "La mia apertura mentale lo aiuta a considerarmi una per-

sona! A percepire la mia umanità in tre dimensioni, invece che in due. Non sente più il bisogno di stigmatizzarmi."

"Ha usato queste parole?" Ero sorpresa dal nuovo vocabolario di Jack. L'ultima volta che l'ho sentito parlava di cose, mmm, più concrete della sua crescita personale.

"Non proprio. Diciamo che l'ho aiutato a capire. Io… voglio dire, sto cercando di guarire le sue fobie sessuali negative."

Mi chiedo quanto costi curare una fobia così profondamente radicata.

Una delle insegnanti è entrata nello spogliatoio, perciò Allie ha continuato a bassa voce: "Quindi mi aiuterà a prendere il master: vuole dare un contributo positivo al mio futuro. Abbiamo un accordo e lui si sta dimostrando molto generoso! Venerdì mi ha versato la prima rata, in contanti". Era rossa d'orgoglio, e chi può biasimarla? Non capita tutti i giorni che un cliente si trasformi in uno "zietto che scuce la grana". Ma… Jack? Perché Jack?

"Le persone sbagliano, ma possono imparare dai loro errori. Una cosa negativa può diventare positiva! Per curare la negatività sessuale di Jack", ha spiegato ancora, "devo perdonarlo. Per perdonarlo… be', diciamo che trovo il suo contributo economico assai positivo. Da quest'esperienza lui e io usciremo cresciuti. Io in senso finanziario, lui emotivo. Mi sento così fortunata!" All'improvviso mi è sembrata a disagio. "Devo andare in bagno", ha detto brusca. Ha estratto

dall'armadietto pieno di scarpe la boccetta di Ketostix ed è scomparsa.

Quante volte al giorno i fanatici della Atkins devono controllare la loro…? Non voglio saperlo.

Ho indossato le ciabatte, per paura di verruche, e sono entrata nella doccia, sperando che Allison andasse a fare la sua consueta ginnastica. Avevo sentito abbastanza. Invece, stava gironzolando, anche lei in ciabatte, e mi cercava.

"Nancy?" ha chiamato. "Sei…? Eccoti! Mmm. Nancy?"

Ho digrignato i denti e ho emesso un gorgoglio sotto l'acqua mentre lei scostava di lato la tenda.

"Ti spiacerebbe chiudere? Sto morendo di freddo."

"Volevo solo accertarmi di parlare con te."

"Buona idea", ho sospirato mentre l'acqua calda mi correva lungo la schiena.

"Jack ha finalmente ammesso… mi ha parlato delle telefonate", ha detto Allison. "Mi rincresce di aver dubitato di te. Ha persino cercato di dare a me la colpa per le sue stupide telefonate a Eileen!" Ho avvertito una punta di autentico fastidio mentre si stupiva dell'audacia di Jack. "Ad ogni modo gli ho detto che ognuno è responsabile di come sceglie di incanalare la propria sessualità. Credo che cominci a capire! Non ti sta più importunando, vero?"

Per un brevissimo istante ho provato pena per Jack. Se ho capito bene, sta pagando Allison per ricevere predicozzi sulle teorie New Age. E' evidente che facciano di nuovo sesso, ma più lui paga, più numerose saranno le sciocchezze che

sarà costretto ad ascoltare. Dubito che in cambio di tutte quelle migliaia di dollari sia riuscito a ottenere del sesso extra. Che punizione azzeccata! E benché detesti ammetterlo, Allie potrebbe essere la ragione per la quale Jack ultimamente non mi ha infastidita. Niente più strane ossessioni, ed è già qualche settimana che Eileen non lo nomina. Da quant'è che va avanti il loro accordo? Da più di quanto Allie voglia ammettere. Ho deciso di non dirle niente a riguardo… per ora.

"Verrai da Patroon domani?" mi ha chiesto. "Jasmine dice che senza di te non sarebbe lo stesso."

"Davvero? E che altro dice sul mio conto?"

"Sai che Jasmine è migliore di come la dipingi?"

"Prego?" Perché difende Jasmine da mei È amica mia, non sua, porca miseria!

"Ha donato ogni genere di indumento per la campagna del NYCOT. Come queste scarpe."

"Le vecchie décolleté da discoteca?"

"No, le scarpe nuove, naturalmente. Ha convinto uno dei suoi" - ha abbassato la voce fino a un discreto mormorio - "clienti abituali che lavora nel settore delle calzature a regalare dei modelli fuori moda. La prossima settimana ce ne manderà un altro carico. Inoltre conosce uno del Garment Center che pare voglia donarci degli articoli 'da tempo libero per signorine'. Capito? Jasmine ha fatto una buona azione senza saperlo. Come Jack, ha solo bisogno dell'ambiente emotivo adatto…"

"E chi ha donato le décolleté da discoteca?"

"Ottima domanda. L'altro giorno ci ha chiamato un tale dopo il programma alla radio. Ha detto che la sorella morta possedeva un sacco di scarpe e che lui non riusciva a pensare a una causa più meritevole per cui donarle. È stato ispirato dalle mie parole! Ha lasciato un cordiale biglietto assieme alle scarpe, ma si è firmato come AMMIRATORE DEL NYCOT. Non l'ho mai incontrato, ma vuole aiutare le ragazze di strada."

Ispirato dalle sue parole? Sorella morta? Niente nome? Mi suona strano.

"E hai lasciato che questo… ammiratore ti mandasse le scarpe a casa?"

"Certo che no!"

"E allora come ha fatto a recapitartele?"

"E' stato complicato. Ma gliele ho fatte lasciare qui, in segreteria."

"Allora conosce il tuo cognome! E sa dove ti alleni!"

"Solo il nome", mi ha assicurato lei. "Ho usato solo il nome in radio… e qui si allena molta gente. Senti, la lezione comincia fra cinque minuti. Ci vediamo domani sera? Sei ancora arrabbiata con me?"

Mentre mi asciugavo ho riflettuto con terrore sulla faccenda delle scarpe. Non so perché ma mi dà i brividi. Continuo a pensare a… com'è che si chiamava? Il malato di mente che aveva tagliato mani e piedi alle sue vittime per non lasciare tracce. Mi ricordo che, durante il processo, le madri erano accorse in aula per dire ai giornalisti che le defunte figlie non erano puttane.

"Tipico", commentò Jasmine. "Un serial killer ti fa a pezzi e tua madre si preoccupa della tua reputazione sessuale."

Quei pensieri morbosi non mi hanno abbandonata mentre contemplavo la busta di scarpe sexy. Ma mentre rientravo a casa dall'appuntamento con Steven, sono svaniti.

Ebbene sì, finalmente ci siamo incontrati, il signor Collant e io! Che appuntamento facile e strano. Mentre mi raccontava l'elaborata e nostalgica storia di una ragazza che lo aveva fatto venire nelle mutande all'età di tredici anni, mi si è avvicinato e ha appoggiato il cazzo contro la parte nuda della mia coscia. Quando l'ho sentito sfiorare il punto d'intersezione della seta leggera con la pelle liscia ho abbassato lo sguardo e, non appena ho cominciato a toccarlo, è venuto!

Con un sorriso sereno sul volto, mi ha fatto scivolare in mano una busta ed è svanito.

Più tardi.

Eileen è eccitata dalla notizia che finalmente ho trovato il tempo di vedere il suo cliente, il "signor Collant".

"Vuoi dividere o preferisci un appuntamento?" le ho chiesto.

"Preferirei l'appuntamento", ha risposto. "Ma la retta scolastica di mio nipote è scaduta, perciò meglio dividere. Mia sorella è una tale sanguisuga", si è lagnata. "E quell'essere

inutile del marito! T'immagini la reazione se sapessero come mi guadagno da vivere?"

Eileen dice alla famiglia di avere un fidanzato ricco che le paga le spese. Non posso fare a meno di chiedermi come mai i suoi genitori non siano indignati. I miei lo sarebbero. Non potrei mai raccontare alla mia famiglia che sono una mantenuta: lo troverebbero persino più strano che non fare niente. Però la famiglia di Eileen è contenta, benché non abbia mai conosciuto il fidanzato fantasma (cosa che implica che lui è sposato). E sono felici di avere una figlia adulta che compensa il fallimento finanziario dei fratelli.

Sabato, 25 Marzo 2000.

Ieri sera ho aspettato fino all'ultimo minuto e poi ho chiamato Jasmine dal taxi.

"Ehi!" ha risposto. "Vieni? Allison è appena arrivata." In sottofondo sentivo il brusio della folla.

"Mi sono appena liberata", ho mentito, non volendo sembrarle impaziente. "Passo dopo per un drink, quando ho finito da Bloomingdale." Volevo fare un po' la preziosa con le mie amiche, ma la decisione di fermarmi da Bloomingdale andando in centro era autentica.

"Sei matta? Non ci fanno sedere finché non ci saremo tutte e tre."

"Devo restituire dei reggiseni, non ci vorrà molto. Voglio che l'accredito compaia sul rendiconto delle spese prima della data di pagamento."

"Allora farai meglio a sbrigarti! Se non arrivi presto, daranno via il tavolo e mangeremo al Siberia o magari al Buffalo!"

"Oh, nooo!" ho esclamato con un gemito.

"Ci sei? Che succede?"

Il cielo era scomparso, grosse gocce di pioggia battevano sul finestrino del taxi e io non avevo l'ombrello. "Ha cominciato a piovere, Dio mio!"

"Non troverai mai un taxi davanti a Bloomingdale sotto la pioggia. Vieni direttamente qui!"

"D'accordo", ho concesso. "Restituirò i reggiseni domani." Così avevo una scusa perfetta per andare a mangiare un'enorme bistecca con le amiche (senza dovermi preoccupare dei gonfiori del dopocena). Il tassista era impegnato in una conversazione telefonica al cellulare, ed era restio a interromperla. "Mi scusi", ho gridato per la terza volta. "Vorrei cambiare destinazione!"

Controvoglia, e senza togliersi l'auricolare, si è voltato.

"Dove desidera andare, signorina?"

Quando ha accostato, ho calcolato che con un balzo, e la borsa a proteggermi i capelli, sarei arrivata asciutta fino alla porta del ristorante. Ma la borsa era troppo pesante per via del liquido contenuto nella biancheria, perciò ho dovuto asciugarmi nella toilette.

Quando sono tornata al tavolo, Jasmine stava ordinando un Grey Goose martini.

"Il martini è permesso dalla Atkins, il Kir no", ha spiegato.

"Io non faccio la Atkins", ho protestato.

"Ma noi sì. E Allison non può bere vino bianco."

Allison ha acconsentito imbarazzata.

"Allora, com'è andata la conferenza delle puttane?" ha indagato Jasmine in un tono che tradiva un precedente aperitivo. Colpa nostra: aveva aspettato al bar entrambe.

"Molto edificante!" ha replicato Allison. "Ma la project manager non ha permesso a Gretchen di usare il vibratore per una dimostrazione di sesso orale. La trovava dubbia e spettacolare…" ha detto corrucciata. "Secondo Gretchen, hanno paura di uno scandalo perché ricevono fondi dal ministero della Sanità. La project manager le ha fatto usare una banana!" Con espressione assorta ha aggiunto: "Non ne avevo mai vista una così grossa".

"Sei sicura che fossa una banana? Magari era un ortaggio", ho suggerito. "O un piantano."

"I plantani non sono ammessi nella dieta", ha fatto notare Jasmine. "Quanto era grossa?"

"Enorme." Allie ha tentato di calcolare con le mani la dimensione. "Abbiamo usato un preservativo extra large."

Mi sono guardata intorno nella vana speranza che nessuno stesse ascoltando, ma due ragazzi eleganti erano seduti proprio accanto ad Allison e ci osservavano con interesse.

"Nancy ha ragione", stava dicendo Jasmine. "Un grosso piantano! Praticamente ottantadue grammi di carboidrati! Che schifo."

"Non ce pericolo che le partecipanti al seminario consumino carboidrati…" ha attaccato Allison.

"Immagino che i preservativi ti proteggano dai carboidrati, eh?" ha ghignato Jasmine a bassa voce, poi si è rivolta alla mia borsa e ha sbirciato all'interno. "Diamo un'occhiata a quei reggiseni."

"Non qui", l'ho pregata, ma stava già rovistando.

Allison ha allungato il collo per guardare. "Reggiseni nuovi?" ha domandato allegra. "Domani sera andremo in furgone sulla Decima Avenue con due scatoloni di preservativi gratuiti. Magari potremmo distribuire i reggiseni alle ragazze che ne hanno bisogno."

A bassa voce ho spiegato: "Sono ad acqua. Non vanno bene per il lavoro".

Jasmine se n'è posato uno in grembo. "Hai ragione", ha concluso. "Non si può indossare una cosa del genere con un cliente. Guardiamoci in faccia. Le tette non pesano così tanto e gli uomini non sono stupidi!"

Allison ha ridacchiato come una sciocca, facendo sorridere i due ventenni del tavolo accanto.

"Perché non vi date una calmata?" ho detto acida. "State dando spettacolo. La gente sente." Gli accoliti della Atkins stanno alla larga dal pane ma non dai cocktail, perciò ero l'unica a sbocconcellare un panino. Ecco spiegata la mia relati-

va sobrietà. "Prendine un po', Allie, prima di avvelenarti con l'alcool".

Allison stava per accettare la mia offerta quando Jasmine ha allungato la mano e ha allontanato il cestino del pane dalla sua portata.

"Ieri sera ho mangiato due pezzi di focaccia e le mie strisce erano porpora chiaro!" ha protestato Allie.

"Ma noi vogliamo che restino color porpora", ha replicato Jasmine. "Un pezzo di focaccia oggi, un panino domani e la prossima volta saranno… rosa pallido! O beige. Le mie sono sempre porpora scuro."

"Dobbiamo proprio parlarne a tavola?" ho chiesto scontrosa. "Vorrei godermi la cena senza essere costretta a sorbirmi le vostre abitudini personali."

Per un po' Allison è sembrata sottomessa. Più tardi, dopo aver spazzolato il salmone alla griglia, ha ricominciato a interessarsi al cestino del pane. La dieta dei pani e dei pesci?

"Se non fai attenzione, smetterai di produrre chetoni e ti ritroverai al punto di partenza", l'ha ammonita Jasmine. "Prendi gli spinaci mantecati."

"Questa dieta non mi convince", ha sospirato Allie. "Anche se sto producendo chetoni. Ho aspirato il salmone e ho ancora voglia di lievito."

"E' tutta colpa delle tue stupide inibizioni New Age sulla carne rossa! La donna non vive di sola trota, o di petto di pollo disossato. Hai bisogno di cominciare a mangiare manzo, maiale e selvaggina. Una bella anatra. Una saporita co-

stoletta di agnello." Jasmine ha infilato il coltello nella sua costata di prima scelta. "Guarda me! Mangio questa roba di continuo senza problemi. E non ho mai voglia di amido."

Allie ha lanciato un'occhiata di traverso alla figura slanciata di Jasmine.

"Non hai paura del colesterolo?"

"No. L'esame del colesterolo ha dato risultati straordinari. E il medico ha detto: 'Cereali integrali e pochi grassi, conosci la prassi', perciò ho fatto la gnorri. Non immagina neppure che non sto mangiando affatto cereali e un sacco di grassi. E' molto soddisfatto dei risultati."

"Perché", le ho chiesto tagliando la mia succosa bistecca, "menti al tuo medico su ciò che mangi? E' come mentire all'avvocato su come ti guadagni da vivere! Lo trovo assurdo."

"I dottori ti annoiano a morte con le loro prediche. Sono alleati delle grosse aziende produttrici di cereali. Tu l'hai detto al tuo?" ha chiesto ad Allie.

"Non ancora."

"Fare la Atkins è quasi come unirsi alla Resistenza", ha spiegato Jasmine. "Quando vai dal medico ti senti come una clandestina, devi pensare come una latitante. Le istituzioni sanitarie sono del tutto contrarie alla dieta che stiamo facendo. Sono la polizia del cibo."

Polizia del cibo? Non è che stava esagerando un tantino?

Dopo aver ordinato il dessert - un piatto di formaggi, naturalmente - ed essersi accertata che Allison non prendesse niente di dolce, Jasmine si è alzata. "Il telefono sta vibrando!

Torno subito." Mentre si allontanava con il cellulare incollato all'orecchio, i ventenni accanto l'hanno esaminata a fondo. Aveva un aspetto piuttosto intrigante, con i jeans di velluto neri su misura e gli stivali da cowboy con la punta in metallo. Secondo la prassi, lei ha finto di non accorgersene, benché la sua andatura si sia fatta più solenne mentre oltrepassava il loro tavolo.

Allie si è voltata verso di me con un'espressione preoccupata. "Stamattina ho visto Jack… doveva passare alle sei e mezzo", ha bisbigliato.

"Del mattino?" ho replicato senza fiato. "Spero che non diventi un'abitudine!"

"A volte è l'unico orario in cui riusciamo a vederci. Passa prima di andare in ufficio. La moglie crede che vada in palestra."

"Strano. Quando era un cliente normale veniva nel pomeriggio! A che ora devi alzarti?"

"Molto presto", ha risposto mesta. "Il punto è che… stamattina ha detto una cosa che non mi è piaciuta. La prossima rata scade da un giorno all'altro e lui… mi sta creando molti problemi. Vuole che cambi corso."

"Aspetta un attimo. A cosa ha acconsentito Jack, esattamente? A farti tornare sui libri?"

"A pagarmi il master e ad aiutarmi con l'affitto per i prossimi due anni."

"E qual è il problema?"

"Vuole che mi ritiri dalla New York University e mi iscriva alla scuola per arredatoci." Aveva un'aria afflitta. "Ma a me non va! Io voglio studiare per diventare assistente sociale."

"Perché?" le ho chiesto. Curioso, ma la vedevo bene, Allison, come arredatrice. Eppure…

"Per me è arrivato il momento di dare", ha risposto in tono appassionato. "Il seminario di oggi sul sesso sicuro mi ha stimolata. E domani sera aiuterò Gretchen sul furgone. .. adoro queste cose! Se prendo il master potrò fare ciò che amo e camparci."

Prima di iniziare a prostituirsi, Allison ha frequentato la Marymount e si è laureata in Storia dell'arte, cosa che le ha fruttato un bel lavoretto di commessa in una boutique di Madison Avenue che vendeva abiti da sera e completi a ragazze festaiole e casalinghe annoiate. E' riuscita anche ad accumulare una svariata quantità di abiti eleganti a un prezzo stracciato, che si sono rivelati utili per la nuova professione. E' stato un percorso logico: tranquillo college privato per sole ragazze seguito da un rilassato lavoro in un negozio d'abbigliamento… seguito da un periodo anche più rilassato come squillo. Ma è qui che il percorso vacilla.

Come fanno queste tappe a preparare Allison per una vita da assistente sociale? Per far del bene in un quartiere particolarmente pericoloso? Quando tutti gli ubriaconi e i bruti, i pirati della notte, guidano a tutta birra per le strade di New York! La Decima Avenue non è il posto in cui Allison do-

vrebbe trascorrere i suoi sabato sera. Tuttavia, non volevo prendere le parti di Jack. Allie era visibilmente sconvolta dalla prospettiva di studiare decorazione d'interni.

"Sei sicura che fare l'assistente sociale sia il lavoro giusto per te? Forse non sarà così appagante quando diventerà una professione. E in fondo hai una laurea in Storia dell'arte", ho aggiunto. "Potresti usarla…"

"E' proprio quello che dice lui!" ha obiettato. "Ma a diciott'anni non avevo idea di cosa studiare. La storia dell'arte non mi è mai piaciuta. Non sapevo chi ero. Non m'interessa arredare le case dei ricchi… voglio aiutare chi una casa non ce l'ha. Ho trovato il modo di dare un senso alla mia vita e ho bisogno di una svolta. Ti sorprenderebbe vedere quante donne senza tetto, tossicodipendenti e perseguitate ci sono in strada… e quanti rischi corrono ogni giorno solo per sopravvivere. Se ritorno a studiare, potrò aiutarle a tempo pieno e verrò presa più sul serio."

"Presa sul serio? Che intendi? Da chi?"

"Da tutti. Cioè, da quelli come Gretchen."

"Vuoi prenderti un master in modo che una ex battona ipocrita ti prenda sul serio? Che razza di movimento è? E comunque, perché t'importa tanto ciò che pensa di te? E' stata odiosa nei tuoi confronti!"

"Loro hanno accesso ai lavori e ai fondi sanitari delle Nazioni Unite e non ti pagano a meno che tu non abbia le giuste credenziali! Al momento sono una semplice volontaria", mi ha spiegato. "E' un po' come lavorare per una madama…

niente da ridire, ma a un certo punto ti va di metterti in proprio, di realizzare qualcosa di tuo. Hai presente la conferenza nel Costa Rica? Il biglietto aereo di Gretchen sarà pagato con i fondi dell'unesco per il Venezuela, mentre io devo pagarmelo da me. Gli attivisti professionisti non pagano mai!"

L'ultima volta che mi sono informata sulle tariffe aeree, erano bassissime. Naturalmente, è una questione di principio - essere cercata, essere spesata - e non di prezzo del biglietto.

"Non posso continuare a vedere uomini per tutta la vita", stava dicendo Allison. "Jack ha promesso che mi avrebbe avviata a una nuova carriera professionale, ha promesso che mi avrebbe aiutata a realizzare i miei sogni, invece ora… ho come la sensazione che voglia distruggerli! Non è giusto", ha aggiunto. "Se non cambio corso, non mi darà il denaro pattuito."

"Jack è inaffidabile", le ho fatto notare. "Non puoi permettergli di indirizzare il corso del tuo futuro." Mi sono sforzata di essere il più comprensiva possibile, ma in cuor mio ero contenta. Questo inconveniente potrebbe rappresentare la fine del loro accordo e tutte noi potremo voltare pagina.

Finita la telefonata, Jasmine è ritornata al tavolo molto concentrata. Si è seduta con un sorriso vivace e si è avventata sul piatto dei formaggi. "Ti ricordi del banchiere che investe nelle dot-com?" mi ha chiesto. "Il tale che ho conosciuto alla cena di beneficenza? Domani andremo a pranzo fuori insieme. Cristo! Che cosa s'indossa al Lotos Club? Non ci sono mai stata."

"Qualcosa di sobrio ma costoso", ho suggerito. "Meglio non essere vistosa. Quanti anni ha?"

"Una cinquantina… forse qualcosa di più."

"Mettiti qualcosa di classico ma non eccessivo."

"Mmm, giovane a sufficienza da alimentare il suo ego", ha detto assaggiando una forchettata di Brie stagionato.

"Esatto, ma non troppo giovane. E mettiti anche l'imitazione di Bulgari, il bracciale. Così saprà che genere di regali comprarti."

"Magari mi regala un paio di orecchini veri di Bulgari che fanno pendant con l'imitazione", ha commentato lei.

Ho provato una certa invidia. Naturalmente ho la libertà di fare tutto ciò che voglio, ma quella sembrano avercela tutti. Bella roba. Ora che sono fidanzata con un uomo di belle speranze, non posso più andarmene in giro a coltivare gli uomini facoltosi di Wall Street per indurli a comprarmi i gingilli. Anzi, gli unici uomini che posso prendere in considerazione a questo punto sono i miei clienti abituali.

Jasmine è rimasta colpita dalla mia tattica indiretta.

"Vestiti di nero o marrone", le ho consigliato. "Un bel foulard e… che ne dici della blusa a V che hai comprato alla svendita di Bergdorf? Ha un accenno di scollatura. Forse…" Ho esitato. Domani non andrà a letto con il futuro "zietto", è solo una presentazione. "Forse è la situazione in cui un reggiseno ad acqua può risultare utile. Ti va la terza?"

"Hai ragione, certo che mi va!" ha esclamato felice. "Anche se ho la seconda. Dopotutto avere un fidanzato non è la

perdita di tempo che immaginavo. Hai sviluppato un buon istinto."

Mentre infilavo con discrezione un reggiseno nello zainetto Ferragamo di Jasmine, ho notato che Allison mi stava fissando, ferita.

"Pensavo di dartene uno per il furgone, che ne dici?" ho proposto. "Gli altri, però, devo restituirli. E comunque ho delle scarpe che potrebbero esserti utili."

"Sarebbe fantastico!" ha annuito lei. "Sono certa che in questo preciso istante una donna che lavora sui viali ha bisogno di un reggiseno nuovo. Se solo ci considerassimo una comunità…"

"Fuori i violini…" ha borbottato Jasmine.

"Potremmo cambiare il mondo!"

"Spero solo che il reggiseno non scateni una guerra civile nel furgone", ha commentato Jasmine. "La via per l'inferno è lastricata di intenzioni dei benefattori."

Fuori, su Lexington Avenue, Jasmine ha fermato un taxi. Quando mi ha incoraggiato a sedermi nel mezzo mi sono sentita sollevata. Avrei dovuto saperlo che tutto ciò di cui quelle due avevano bisogno per ritornare sul cammino della discordia era una serata trascorsa in reciproca compagnia.

Ma almeno mi sono alleggerita di due reggiseni ad acqua. Devo assolutamente restituire gli altri oggi stesso, prima dell'appuntamento con Matt e Karen… e prima che chiunque altro mi convinca a regalarli. Karen ci porta a visitare qualche altro appartamento e il primo della lista è a… Accidenti.

Davvero? Non è possibile. Credevo che il 444 fosse ancora tutto affittato.

Lunedì 27 Marzo 2000.

Un tempo ero il genere di ragazza che si preoccupa se è il caso di andare a letto "gratis" al secondo o al quarto appuntamento. Se è il caso di mettere il preservativo al suo ragazzo con la bocca: non volevo che Matt pensasse che ero molto più esperta di lui. Mi piace essere sedotta, essere trattata come una Brava Ragazza, stare con un uomo che a letto fa la maggior parte del lavoro: mi riferisco a quando sono libera. Lasciare che sia lui a mettersi il preservativo è fondamentale per passare da Brava Ragazza (una volta infilai un preservativo al tipo con cui stavo in un momento in cui non guardava. Se ne accorse dopo dieci minuti buoni che scopavamo. Ammetto di essermi comportata male, ma non credevo che l'avrebbe presa in quel modo. Mi lanciò un'occhiataccia risentita e perplessa e da allora le cose con lui peggiorarono. Non ho mai commesso lo stesso errore con Matt!)

Ma ora - ora che ho un anello - mi preoccupo di come consigliare il mio fidanzato circa un investimento immobiliare. Preferirei tornare indietro e preoccuparmi della mia vita sessuale. Gli immobili mi fanno sentire…

"… come un'impostora", ho detto stamattina alla dottoressa Wendy. "Temo di fare la mossa sbagliata con questo appartamento. Finora Matt mi ha considerato molto seria, attenta a ogni dettaglio. La verità è che ho paura di esprimere la mia opinione." Mi sono interrotta per rifletterci su. "Se compra prima del matrimonio, non dovrò sottopormi all'esame del consiglio d'amministrazione della cooperativa!" ho aggiunto.

"E lo temi?"

"No, non proprio… E invece sì."

"Che cosa temi?"

"Ora che Matt pensa di acquistare stiamo vedendo molti appartamenti. Questo fine settimana l'agente ci ha portato in un edificio in cui ho lavorato!"

"Davvero?" Wendy mi è sembrata divertita o curiosa, non saprei decidere.

"Sì, ho lavorato per un paio di settimane in quell'enorme palazzo nei pressi di Sutton Place. Avevo ventitré anni. E l'appartamento che abbiamo visto si trova sullo stesso lato. La stessa pianta, tre piani più sotto rispetto a quello in cui ho lavorato! E' a forma di J, con un bagnetto di servizio."

"Come ti ha fatto sentire questa cosa?"

"Be', avrei preferito due bagni normali."

"Intendevo…" Wendy si è massaggiata un istante la tempia.

"Oh!" ho detto ridacchiando nervosa. "Mi sono spaventata quando ho capito dov'eravamo, ma mi sono sentita come il

gatto che ha mangiato il canarino", ho ammesso, "perché Matt era molto colpito. Ora è un prestigioso edificio, ma all'epoca era tutto in affitto. Praticamente è come se abbia scopato per soldi nello stesso appartamento, e lui era intimidito. Credo di aver provato un piacere perverso."

"Quando hai rivelato a Matt questa parte della tua vita?" ha chiesto Wendy. Si è sistemata gli occhiali e si è protesa in avanti, in attesa di un effetto terapeutico significativo.

"Era intimidito dall'appartamento", ho ripetuto con veemenza. "Non sa niente del mio passato e non è certo il momento giusto per parlargliene!"

"Oh!" Wendy si è rilassata nella sedia. "Raccontami qualcos'altro… sul suo sentirsi intimidito."

"Bisogna anticipare il cinquanta per cento e al momento noi, cioè, lui, non può. Negli altri palazzi l'acconto è solo del dieci per cento. E la parte deducibile dalle tasse…" Mi sono zittita e ho inspirato profondamente. Cristo. La ricerca della casa mi sta facendo impazzire, quasi quanto la dieta Atkins fa ammattire Jasmine. Devo smetterla di pensare (e di parlare) come un'inserzione immobiliare. "E' solo che era un po' troppo vicino a casa. Mi rendo conto solo ora che, ebbene, saprei come vestirmi per un colloquio con il consiglio d'amministrazione della cooperativa. Ma se dovessi incontrare un cliente? Molti miei clienti fanno parte dei consigli d'amministrazione degli edifici in cui abitano. Stanotte non sono riuscita a chiudere occhio!"

"Va bene", ha detto Wendy in tono più pacato. "La maggior parte delle persone si sente insicura prima di un colloquio simile."

Mi sono chiesta se la dottoressa Wendy fosse delusa: invece di una squillo pronta a confessarsi, che ha appena messo a nudo la sua vita personale, le tocca sorbirsi un'altra storia sul consiglio d'amministrazione di una cooperativa. Dubito che sia il suo tipo di giornata ideale!

"Hai appena detto che Matt era intimidito dal palazzo in cui hai lavorato. Capisci? Non siamo soli a provare questo genere di timori."

"Ma lui non teme il consiglio d'amministrazione dell'edificio in cui spera di acquistare un appartamento. Dovrebbe versare solo il dieci per cento! Mi imbarazza ammetterlo. .." Ho preso fiato. "Un conto è sentirsi intimidito dal fatto di dover anticipare il cinquanta per cento, ma non posso confessare a Matt che ho paura di affrontare il consiglio d'amministrazione di una cooperativa che chiede solo il dieci per cento. Non capirebbe!"

"D'accordo, però possiamo parlarne noi due. Qual è la cosa peggiore che può accadere?"

"E se mi facessero domande imbarazzanti? Le cooperative vogliono vedere le dichiarazioni dei redditi, possono chiederti quale università hai frequentato! E se respingessero la domanda per colpa mia? Perché non posso rendere conto del mio passato?"

"Succede a molta gente. Dal momento che è lui a comprare, è più probabile che se respingessero la domanda sarebbe per colpa sua. Come terapista, detesto le cooperative. Ti consiglio - non che molta gente si faccia consigliare da una terapista in proposito - i condomini: sono meno invadenti e competitivi. E meno stressanti per le relazioni come la tua."

"Dici? Dovrei suggerire a Matt di cercare fra i condomini? E che ragione posso addurre?"

"Vuole sposarti, no? Come futura moglie hai voce in capitolo. Gli appartamenti nei condomini sono più facili da rivendere, ma potresti dirgli semplicemente che preferisci vagliare ogni opportunità. Dal momento che ti ha chiesto di aiutarlo a prendere la decisione, perché non esprimere il desiderio di visionare anche dei condomini?"

"Non saprei… mi sembra al dì là della mia portata! Non ho mai condiviso il denaro di un uomo né le sue scelte finanziarie. E' diverso quando un fidanzato ti porta fuori a cena o ti regala un vestito o un gioiello. Naturalmente parlo di soldi con gli uomini con cui vado a letto. E' un'altra cosa."

"Perché?" ha domandato Wendy.

"Loro - a prescindere da quanto ti piacciano - non sono partner. Sono clienti. Ti pagano, ma non li aiuti a prendere decisioni economiche. Matt non si comporta né da cliente né da fidanzato."

"No, ti tratta come la futura moglie."

"Ma io non so che devo fare!"

"Non esiste la ricetta", mi ha garantito Wendy.

"Be', dovrebbe esistere."

Giovedì, 30 Marzo 2000.

Stamattina ho ricevuto una telefonata di Liane: "So di non darti molto preavviso, ma Bernie è in città e vorrebbe tanto vederti!"

Quando Liane non dà molto preavviso, di solito una delle sue nuove ragazze l'ha bidonata. Ma lei è troppo diplomatica per ammetterlo e io sono abbastanza sportiva da stare al gioco.

"Bernie?" ho detto. "L'ho mai…"

"Cara, sarà qui fra un'ora. Se arrivi subito, ti spiegherò tutto. Vestiti in modo semplice. Niente rossetto. L'hai conosciuto l'estate scorsa. Ti ricordi? Pensava di essere il tuo primo cliente."

Bernie! Giusto. Il tizio di Chicago che mi crede una studentessa del secondo anno. Quando invece c'è gente della mia età che insegna all'università. Bernie è convinto che ogni ragazza con cui va sia alla sua prima esperienza. O (se la rivede) alla seconda.

Ho infilato in borsa qualche preservativo e della vaselina e ho indossato gonna a pieghe e tacchi bassi. Per sembrare davvero una studentessa dovrei avere il piercing al sopracciglio e tatuaggi sul sedere o sulle cosce - e Bernie ne sarebbe

sconcertato. Anche Liane, per la verità. Hanno entrambi una concezione tutt'altro che realistica dell'aspetto di una "studentessa". E comunque è importante compiacere la madama, un'abitudine che stenta a estinguersi in me, anche se di questi tempi non ho bisogno del lavoro di Liane. Ma sfoggiare Modi Garbati - migliori di quanto non serva - mantiene giovane una squillo.

Bernie è sulla sessantina, ha un aspetto tonico e virile e una bella chioma brizzolata. Gli piace pensare o di rovinare una ragazza o di aiutarla. Non saprei dirlo, dato che mi parlava durante un pompino.

"Stai diventando sempre più brava", si è complimentato con una delicata spintarella alla testa.

Io ho liberato la bocca e l'ho guardato con aria innocente.

"Ti piace come ti succhio il cazzo?" gli ho chiesto in un soffio. "Sto facendo bene?"

A dire il vero, desideravo solo che mi togliesse la mano dalla testa… e ha funzionato. Il cazzo gli è rimasto duro mentre m'inginocchiavo davanti a lui. Ho allungato la mano negli slip con un'espressione di calma disperazione sul viso.

"Brava, cerca di venire da sola. Vedo che comincia a piacerti", ha detto. "Credo proprio che ci rivedremo, Suzy. Continua a giocare così, piccola…"

Il fatto che avesse un preservativo mentre glielo succhiavo - un tocco oltremodo professionale - non ha rovinato la scena.

Gliel'ho succhiato sempre più forte e veloce, come una scolaretta indemoniata, e lui mi ha pizzicato il capezzolo con la mano. Ahi! Così mi ha deconcentrata. Gli ho afferrato il polso e gli ho guidato la mano verso la nuca. Dopo qualche istante, gliel'ho spinta di nuovo sul seno. Non è un errore allontanare la mano di un cliente da una zona del corpo se pensa di poterne toccare un'altra. Ho continuato così, spostandogli la mano ogni volta che si faceva troppo invadente. Finalmente, con mio grande sollievo, è venuto. Mentre il suo cazzo era dentro la mia bocca ho emesso un gemito alquanto rumoroso e - prerogativa di tutte le studentesse corrotte di istituti misti - gli ho permesso di togliersi il preservativo da solo. Niente trattamento con le salviette calde da parte di questa squillo vergine. Ma a Bernie non importava. Mentre si vestiva, mi ha consigliato: "Sta' attenta e non lasciare che Liane ti costringa a fare cose per cui non ti senti pronta".

Dopo che se n'è andato, sono uscita dalla camera da letto vestita. Liane era seduta nella sua poltrona preferita, con le ginocchia unite e i lunghi polpacci esili piuttosto deformati, e mi ha guardata dalla testa ai piedi.

"Ti stai prendendo molta cura di te! Nessuno indovinerebbe mai da quanto tempo ci conosciamo", ha osservato. "Non so che cosa gli hai fatto, ma Bernie vuole rivederti. Perché non ti siedi un momento?" Mi ha sorriso e mi ha indicato la teiera con l'infuso alla menta sul tavolinetto di mattonelle. "Come va con il tuo fidanzato?"

L'ho guardata versare l'infuso in due tazze di porcellana bianca. Alla mano destra ha due anelli molto raffinati e le lunghe dita chiare sono sempre in ordine, con tanto di smalto rosa pallido.

"Sta facendo pressioni perché ci sposiamo al più presto…"

"Bene!"

Un lampo di approvazione ha trasformato il suo viso, ancora bello e delicato a settantanni e passa. Liane è alta e slanciata, ha smesso di tingersi i capelli, e ha un sorriso sempre seducente.

"Vuole comprare un appartamento prima che i prezzi salgano."

"Ha ragione. E non permettere a nessuna delle tue amichette di avvicinarsi a lui o alla sua famiglia prima del matrimonio."

"A dire il vero ho chiesto ad Allison e a Jasmine di farmi da damigelle… oltre che a mia cugina. E sua sorella è la maestra di cerimonie e non vede l'ora di conoscerle."

"Impediscilo", ha detto Liane. "Le tue amiche sono ragazze simpatiche, ma non puoi permetterti di correre questo rischio. Sua sorella e tua cugina non faranno che contattarle. Non puoi mescolare questi due aspetti della tua vita, cara."

Nella lunga gonna stretta, e nella camicia a righe con un elegante fiocco al collo, era a suo agio come lo sarei stata io in jeans. Immagino che non compri abiti nuovi da parecchio: i suoi completi e le camicie in seta sono di ottima fattura, ma

fermi a uno stile ormai passato. Ho visto alcune sue foto degli anni Sessanta, in pantaloni Pucci e abiti da sera, con la chioma fluente, ma di questi tempi è difficile vederla con un vestito o un paio di pantaloni. E i suoi capelli - tagliati sotto l'orecchio e messi in piega quattro volte alla settimana, con professionale puntualità

- si sono fatti più "fini".

"I tempi sono cambiati!" ho protestato. "E non posso voltare le spalle alle mie amiche. Non voglio essere sola il giorno delle nozze."

"I tempi non cambiano mai", mi ha contraddetta Liane roteando gli occhi con dolcezza. "Nel 1959 - o era il '58?

- conobbi due sorelle che lavoravano insieme. Bellissime ragazze. Ma Daphne era talmente gelosa della sorella maggiore che vuotò il sacco con il fidanzato di Suki… mandando all'aria il corteggiamento. Suki re la sarebbe passata molto meglio da sola."

"Sua… sorella? Lavoravano davvero insieme?"

Riesco quasi a vederle. Elizabeth Taylor in Venere in visone e Audrey Hepburn nei panni di Holly Golightly… che fanno tutto quello che faccio con Allie! Oppure con Jasmine! I sessantanove, a volte veri a volte no… ma due sorelle? Bleah! Elizabeth Taylor sarebbe stata quella perfida e distruttiva.

"Erano una strana coppia, di una cittadina del Midwest, e non ricordo esattamente cosa facessero a letto", ha proseguito Liane. "Ma non erano affatto timide! E avevano un enor-

me successo. Non le giudicavo. Pare che provenissero da una famiglia molto povera; la cosa peggiore è che dopo la rottura del fidanzamento - lui ne rimase sconvolto e la insultò in ogni modo possibile, tutto per via della lingua velenosa di Daphne - Suki continuò a lavorare con lei.

Stento ancora a crederci. Quella povera pazza di Suki, con il cuore a pezzi, che andava a letto con la nemica! Mi chiesi se la loro routine non fosse magari… un tantino morbosa."

Abbiamo digerito insieme l'orribile storia, Liane per la centesima volta, io per la prima. Caspiterina!

"Be', tra me e Allison o Jasmine non c'è niente del genere. Non siamo parenti e non abbiamo motivo di invidiarci a vicenda", ho detto decisa. "E hanno entrambe un'ottima reputazione fra le ragazze."

"È vero", ha commentato Liane meditabonda, "anche se Jasmine a volte è un po' insistente con il suo numero di telefono."

"Non lo darà di certo in giro al mio matrimonio!" ho replicato.

"Ma è naturale!" ha convenuto Liane. "Non ne dubito. Però mettiamo che uno dei colleghi di Matt di Wall Street la riconosca. E' una bellissima ragazza, non passa inosservata. Sai quanto può essere piccola Manhattan."

"Lo so." (L'estate scorsa la figlia di uno dei miei clienti ha lavorato per il boss di Matt! Questo sì, che è strano.) "Non so che fare", ho confessato. "Riguardo all'intera fac-

cenda. Non so se ho voglia di mollare il lavoro, di non vedere più i miei clienti. E comincio ad avere qualche ripensamento su Matt… sul mettere su famiglia!"

"Ripensamenti? Ce li hanno tutti, cara."

"Non riesco a decidermi se un fidanzato è un lusso o una zavorra professionale!"

Liane aveva un'espressione irritata. Ha posato la tazza e ha scosso la testa.

"La liberazione delle donne ha stravolto il vostro modo di pensare", ha dichiarato.

"La liberazione… delle donne?"

"Sì. Perché una ragazza con la tua esperienza non riesce a capire che un uomo che tiene a te nel modo giusto non è né una zavorra né un lusso, ma una necessità?"

"Perché non è così! È più facile stare da soli. E lo sai bene."

"Quando avevo la tua età, se una squillo trovava un buon partito, era pronta a mollare. Magari lavorava un po' di più per comprarsi il vestito, ma gli avrebbe detto che il denaro era un regalo della famiglia e la maggior parte delle mie amiche veniva da così lontano che poteva tenere nascosta la propria famiglia. A dire il vero, molte di loro dovevano o avrebbero dovuto…" Stava ripensando a Suki. "All'epoca, quando una squillo si sposava dedicava le sue energie a mantenere vivo il matrimonio. Adesso, invece, le ragazze sposate vogliono lavorare. Nei giorni liberi mi chiamano e si sentono in colpa se non riescono a sganciarsi per vedere un cliente! Na-

turalmente mi fa piacere lavorare con una ragazza gradita al cliente, ma non capisco cosa davvero vogliamo le giovani d'oggi."

"Se mollo…"

"Quando molli."

"… non sarò più una di loro. Sono le mie vere amiche! Non è come andare in pensione."

Malgrado quello che ho passato con le mie due migliori amiche, l'idea di abbandonare l'ovile mi terrorizza.

"Devi crescere. Hai di fronte un'occasione d'oro. Quanti anni ha il tuo uomo? Trentacinque? Ha dinanzi a sé un futuro brillante che spera di condividere con te, e tu non puoi rinunciare a lui solo a causa della sciocca nostalgia che tutte provano per le ex colleghe. Prima o poi dovrai recidere quei legami e fartene di nuovi. E sei in grado di farlo", mi ha assicurato lei. "Sei adorabile, intelligente e hai una buona educazione. Nessuno deve sapere dove sei stata e cosa hai fatto, e sarai un magnifico esempio per le ragazze come Allison, che non hanno il tuo buon senso. Sarai un esempio migliore se le dimentichi, credimi."

"Ma, Liane, tu non l'hai fatto. Hai ancora la tua attività, conosci bene queste ragazze e mi stai suggerendo di dimenticarle!"

"Diciamo che con me la vita non è stata generosa come potrebbe esserlo con te, se ti giochi bene le tue carte."

Ho osservato i quadri. D'accordo, non saranno antichi capolavori da miliardi di dollari, ma c'è qualche pezzo di valo-

re. La carta da parati di Brunschwig & Fils e le sedie dalla splendida tappezzeria, eppure male assortite. Il lampadario. Che sta dicendo Liane? Acquistò questo appartamento negli anni Sessanta, durante una contrazione dei prezzi: deve valere almeno due milioni di dollari! Perché non l'ha ancora venduto? Perché non ne ha bisogno e perché è il suo trofeo. L'ha comprato grazie ai modi seducenti e al denaro guadagnato. Liane ha un aspetto sano, delicato ma non fragile. Nonostante qualche idea strampalata, ha una mente acuta. Va a tutti i concerti e le rappresentazioni teatrali e prenota i posti migliori. Ha viaggiato ovunque e l'ha fatto con stile.

Come può affermare che la vita non è stata generosa con lei? Ha idea di come vivono molte sue coetanee? Dell'aspetto che hanno? Prendiamo mia nonna, per esempio: la sua vita è stata costellata da sacrifici e gravidanze, e adesso è inerme, dipendente dalle sei figlie adulte e dal figlio maggiore.

"Ma possiedi questa casa", ho obiettato. "Sembra quasi che… Come puoi parlare così? Come puoi startene qui seduta e dirmi che sposarmi è una necessità? Per te non lo è stata."

"Me lo sono conquistato, il diritto di starmene qui seduta e dire ciò che penso." Ha sorseggiato il tè. "A volte le persone devono fare a meno delle necessità."

Prima di rimettersi al lavoro, ha indugiato in un'espressione di coraggiosa sofferenza. Liane fa spesso riferimento a una tragedia del passato, ma non è mai stata chiara. Forse ha subito un'isterectomia a trentacinque anni, o ha perso un fi-

danzato in guerra, oppure un amante sposato che le aveva promesso la luna e le stelle le ha dato solo le stelle… o tutte e tre le cose!

Ha estratto un rotolino di banconote da cento dalla tasca della gonna e mi ha dato la metà. Quando vedi un uomo a casa sua si prende la metà, quando invece lo incontri fuori ti spetta il sessanta per cento. E' più o meno lo stesso accordo che abbiamo con Jasmine, Eileen e Allison - solo che con loro facciamo sempre sessanta e quaranta. Dividere fifty-fifty è roba da madama.

"Promettimi una cosa", ha detto con una veemenza che mi ha sorpresa. "In qualunque stato d'animo ti trovi, qualunque dubbio abbia, non dirgli mai che incontri gli uomini per denaro. Un conto è che la gente lo pensi, un altro è che lo sappia. A volte le persone fanno congetture. Lascia che le facciano, ma non confessare mai. E quando sarai sposata potrai presentare Allison e Jasmine al tuo nuovo circolo, e gli amici di lui non potranno ferirti."

Più tardi.

Liane non capisce, ma io credo che attirerei di più l'attenzione se ignorassi le mie migliori amiche! Matt lo troverebbe bizzarro. Jasmine e Allie fanno parte del mio back-

ground emotivo. Lui non le vede molto, ma le ha conosciute e dà per scontata la loro esistenza.

Sono il mio alibi quando devo liberarmi per lavorare!

Se non le coinvolgo nella mia festa nuziale penserà che qualcosa non va, che ho perso le mie due migliori amiche. E quale uomo sano di mente non lo troverebbe sospetto o addirittura inquietante? Una donna senza amiche passa per un'antipatica. Oppure si chiederà perché all'improvviso le nascondo o le evito. E anche se Matt non facesse domande, sua sorella le farebbe di certo.

Non è affatto una buona idea, persino se fossi talmente brava da riuscirci. Evitare le mie amiche per quanto, un anno? Due anni? Per poi magari ricucire dei legami con delle ragazze che hai abbandonato? Direi proprio di no.

Forse ai tempi di Liane funzionava. Forse negli anni Cinquanta te la cavavi anche se ti comportavi in modo spietato. O magari le sue amiche lo avevano accettato. Liane non capisce che oggi "normale" fa rima con rispettabile e di ampie vedute. Non si può abbandonare la gente! Chi è troppo puritano viene escluso: il suo contegno, per quanto sottile, non passa inosservato.

Se riservassi a Jasmine e Allie un simile trattamento, mi giudicherebbero una rigida snob, non una che ce l'ha fatta. Allison ne sarebbe ferita e Jasmine disgustata. Non tanto per l'ipocrisia, quanto per la viltà: Jasmine è convinta di potersela cavare in qualsiasi situazione, con un po' di coraggio, e da me si aspetta la stessa cosa.

9. La casa di una squillo è il suo castello

Venerdì, 31 Marzo 2000.

Ieri sera avrei dovuto "marcare visita" e stare alla larga da Matt. Se fossi rimasta a casa con il mal dì testa avrebbe capito. Invece siamo stati insieme, da lui.

Volevo tranquillizzarmi. Dopo lo spiacevole tète-à-tète con Liane avevo bisogno di credere che le cose con Matt fossero sostanzialmente moderne, e normali. E lo sono state… fino a mezzanotte, quando eravamo a letto a sorseggiare brandy, a leggere le rispettive riviste e ad ascoltare le note di Diana Krall diffuse dalle sue casse nuove. "Un giorno", diceva la canzone, "costruiremo una casa in cima alla collina, tu e io, nuova e carina… Un cottage che in due potremo riempire…"

Talk of the Town non aveva catturato la mia attenzione. La rispettabilità, che incombeva ingombrante su di me, era allettante ma remota.

"Un giorno aggiungeremo… un paio di camere… un paio di cose… i cambiamenti che ogni famiglia a fare si ostina… Ma ci chiameranno sempre 'gente di collina'."

Mentre le parole mi fluttuavano nella testa, ho cercato di allontanare gli oscuri ammonimenti di Liane su come dovrei pugnalare alle spalle le colleghe nonché le strampalate sorelle e la loro tragica perversione. Liane fa sembrare il matrimonio - l'amore tra un uomo e una donna - così solitario. Eppure è a favore! Tuttavia c'è una certa saggezza nel suo consiglio. Oggigiorno le squillo vogliono fare tutto, e questo non è possibile.

Ho provato un terribile, sconcertante struggimento e avrei tanto voluto che Matt mi stringesse fra le braccia.

"Cosa c'è che non va? Sembri", mi ha detto baciandomi la spalla, "una micina triste."

Quel tenero paragone mi ha fatta sentire ancora più triste.

"È per le parole della canzone."

"Che cosa dice?"

Che cosa dice? Due persone vogliono essere ricche, sposate, con figli e progetti per la casa. Una canzone d'amore per arrampicatori sociali. Eppure è tenera, dolce e piena di desiderio, e in fondo quei due ambiziosi falliti hanno tutto il diritto di sognare. Di desiderare di essere chiamati per sempre…

"Gente di collina", ha detto meditabondo. "Chi l'ha scritta?" Si è voltato a guardarmi con un'espressione corruc-

ciata. "Perché piangi?" ha chiesto abbracciandomi e lasciando - finalmente - cadere a terra la rivista.

"Perché credo sia ciò che voglio. La stanza in più, i bambini e la casa in collina. Magari non proprio in collina. Preferisco restare in città."

E neanche troppo nuova e splendente. Quello che davvero desidero è un appartamento in un edificio prebellico con un certo carattere… e bagni giganteschi. O almeno che sembrino tali. E vorrei che non fossero tutti condomini. Quelli sono sempre nuovi e splendenti.

"Ma è quello che voglio anch'io, con te. Perciò che c'è che non va?" ha domandato.

"Non lo vuoi davvero con me", ho farfugliato.

"E invece sì!"

"Non è vero", ho insistito.

"Tesoro, hai l'anello e tutti sanno che siamo fidanzati, perciò non hai motivo di sentirti insicura."

"E' quello che pensi tu."

"Un attimo." Ha allungato la mano verso l'orologio. "Ho una colazione di lavoro alle sette…" Una serie di bip intermittenti lo hanno interrotto mentre puntava la sveglia. "E devo dare un'occhiata alla contabilità di Gary…"

Mi sono raggomitolata e ho tirato su con il naso contro il cuscino.

"Tesoro", mi ha sussurrato con una punta di apprensione, "di che si tratta?"

"Non posso dirtelo", ho piagnucolato.

"Che vuoi dire? Perché non puoi?"

"Perché… non so come dirtelo!"

"Devi dirmi cosa c'è che ti preoccupa. Ho fatto qualcosa? Perché parli così? Non credi che voglia passare il resto della mia vita con te?"

"Non vuoi." Nuove lacrime hanno cominciato a sgorgare dai miei occhi mentre Matt si è tirato su a sedere alla ricerca di un fazzolettino. In camera sua è impossibile trovarne uno. "Non vuoi passarla con… con una come me", ho singhiozzato.

"Una come te? Che cosa ho fatto per indurli a crederlo?"

"Niente."

"E allora perché dici… o arrivi a pensare certe cose? Ha a che fare con l'appartamento? Basta dirmi che non ti piace e ne cercheremo un altro. Posso ritirare l'offerta."

Mentre singhiozzavo nel cuscino, Matt è rimasto in silenzio. Le mie lacrime parlavano al posto delle spiegazioni negate. Il mio corpo agognava l'immenso sollievo che sarebbe sgorgato se all'improvviso avessi confessato. Ma, naturalmente, non ero pronta a dirgli niente.

Infine lui ha detto: "Se vuoi aspettare a comprare dopo il matrimonio, faremo così. Ma devi fissare una data, il mercato salirà alle stelle. Dovremmo comprare subito. Capisco che ti sentiresti più sicura se l'appartamento fosse intestato anche a tuo nome, fin dall'inizio…"

"Sei sempre il solito! " ho urlato in preda alla frustrazione. "Per te è sempre una questione di soldi!"

Lui si è allontanato. "Senti", ha detto irritato, "adesso basta. Devo alzarmi fra cinque ore e sono… non puoi farmi questo proprio quando ho uno stramaledetto appuntamento alle sette del mattino! Ti sto dando tutto ciò che posso, tu ti rifiuti di fissare una data e adesso mi dici che non ti fidi di me… non so che cosa vuoi! Se non si tratta dell'appartamento, allora che diavolo c'è? Devo alzarmi alle cinque e mezzo e tu ti stai comportando come una bambina. Se non la smetti con queste stronzate di autocommiserazione, andrò a dormire sul divano, cazzo! Il mio più grosso sbaglio è stato fidanzarmi con una dannata fanatica delle attenzioni!"

All'improvviso mi sono sentita come una donna che indugia tutto il pomeriggio davanti alla specchiera mentre il marito lavora sodo per costruire dal nulla una gigantesca piramide.

Mi sono alzata e ho aperto il primo cassetto del comò. Mi sono avvolta in una delle sue camicie fresche di bucato, nella segreta speranza che avere una camicia di meno potesse creargli qualche disagio. Mi sono diretta in salotto ignorando le sue obiezioni.

"Per l'amor del cielo", ha borbottato con voce lamentosa. "Non trasformarlo in… ho bisogno di dormire, Nancy. Non fare così."

Mi sono distesa sul divano mentre la sua accusa bruciava ancora. Fanatica delle attenzioni! Lo sono davvero? Immagino che non abbia voglia di costruirsi una vita con me, con una fanatica delle attenzioni, con… Ho pianto per un po',

asciugandomi le guance con i morbidi polsini della sua camicia. Poi mi sono addormentata, esausta e inorridita dal mio stesso comportamento. A un certo punto ho avvertito un calore sulle gambe nude mentre Matt mi sistemava addosso una coperta.

Ho aperto gli occhi e ho teso la mano, ma il braccio è rimasto impigliato fra le pieghe.

Più Tardi.

Dopo il piagnisteo di ieri notte, tornare allo stato d'animo lavorativo non è stato semplice. Mi ci sono volute tre ore per prepararmi per un incontro di mezz'ora. Ho spento tutti i telefoni e mi sono impegnata a trasformarmi da una larva paranoica in una seducente gattina giocherellona. Tra una maschera facciale e l'altra - una al lievito per i pori, seguita da un impacco rigenerante che dona una sensazione di formicolante sicurezza - ho riletto il bigliettaio che Matt mi ha lasciato prima di uscire in punta di piedi per recarsi alla colazione dì lavoro. "Dormi bene. Ti amo moltissimo", aveva scritto su un post-it. L'ho trovato sullo specchio del bagno. Dopo averlo infilato nella scatola dei ricordi mi sono distesa sul divano con due fettine di cetriolo sulle palpebre gonfie.

E telefono privato ha cominciato a squillare, poi anche il cellulare. Avrei voluto rispondere, ma dovevo restare immo-

bile per il bene dei miei occhi. Una professionista, al lavoro non deve mai farsi sorprendere triste. E il gonfiore alle palpebre è il chiaro segnale che c'è stato un incidente. Quando mi sono alzata, ho sentito il seguente messaggio: "Tesoro, mi dispiace. Ieri notte ho perso le staffe. Non volevo ferirti. Troveremo la casa giusta, sta' tranquilla".

Crede davvero che la mia angoscia sia da attribuirsi al problema appartamento. Il tono del messaggio mi ha fatto salire le lacrime agli occhi, ma mi sono imposta di frenarle. Mancavano venti minuti all'arrivo di Etienne.

Mi sono truccata gli occhi più del solito - ho messo persino il mascara, che non uso quasi mai - e mi sono infilata un nuovo paio di scarpe Bottega Veneta, quindi ho lisciato la vestaglia di seta. L'ho slacciata sul seno - meglio esibire la scollatura di pizzo quando apro la porta - e mi sono rimirata allo specchio. Ho controllato la scorta di preservativi: solo tre! Quando mi sono precipitata al citofono per far entrare Etienne mi sentivo - e sembravo - di nuovo me stessa.

Lunedì, 3 Aprile 2000.

Oggi ho ricevuto una telefonata di Howard che mi sollecitava a organizzare un terzetto con Allison. Siamo ancora il suo spettacolino preferito. Ma quando l'ho chiamata, Allie è stata alquanto evasiva.

"Non so se posso. Forse devo incontrare Jack, quel giorno."

"Dai, non puoi spostare l'appuntamento con lui? Sai che a Howard piace vederci insieme e detesto deluderlo. Comunque devo fissare con lui e ho bisogno di saperlo."

"Il fatto è che…" Silenzio imbarazzato. "Ho promesso a Jack di non vedere altri uomini."

Ero sbigottita. "Dopo tutte le sciocchezze sul non volerti pagare la retta… ? Sei impazzita?"

"Oh! Quelle! Ho acconsentito a non vedere altri clienti se l'avesse piantata di parlare del corso da arredatrice. E ora va tutto a meraviglia! Sto frequentando il master."

"Stai scherzando." Proprio quando avevo pensato che Jack stesse per uscire di scena, lui si è ripiantato come una mala erba nella vita di Allie. "Quindi esci con lui?"

"È il nostro accordo. E lui sta rispettando i patti. Mi porta i soldi ogni settimana. E molti."

Era inutile discutere, ma le ho comunque detto che Howard era assai impaziente. "Posso organizzare con un'altra ragazza, ma potrei tirare sul prezzo se ci fossi tu", ho buttato lì. La promessa di un extra non l'ha smossa. Evidentemente Jack le dà tutto ciò che le serve!

"Non ho neppure il tempo!" ha protestato. "Sono talmente impegnata con le lezioni! E fra il NYCOT e il furgone, non posso proprio, Nancy."

Ma se pensa a tutto Jack, perché ho la sensazione che Allie si senta… in trappola? Non dovrebbe essere fiera di tanta fortuna?

"A che cosa hai acconsentito, esattamente? Devi rinunciare a tutti i tuoi clienti per il tuo… accordo con Jack?"

"Non vuole dividermi con gli altri e io non voglio agitare le acque proprio adesso. So che lui è più innamorato di quanto non lo sia io", ha mormorato. "Ma in fondo l'ho sempre saputo. E comunque", ha aggiunto, "ho fatto la mia scelta."

La punta di rassegnazione nella sua voce non mi è piaciuta. Quanto ci vorrà prima che Jack cerchi di estorcerle altre concessioni? Ho chiamato Eileen - le fa sempre piacere vedere Howard - e poi mi sono diretta allo studio della dottoressa Wendy.

Verso la fine della seduta Wendy mi ha chiesto: "Hai mai detto a un ragazzo del tuo lavoro?"

Ho scosso la testa e ho cambiato argomento. "Scusa ma devo proprio domandartelo: ci hai mai rimesso con un acquisto immobiliare?"

"No", ha risposto Wendy. "Perché sono in affitto. Lo trovo molto più semplice."

Non ho avuto problemi a guardarla negli occhi mentre me ne andavo, ma è un vero spreco di soldi mentire alla propria strizzacervelli!

Chissà se se n'è accorta. Gli strizzacervelli considerano qualunque cosa prezioso "materiale", che sia vero o falso, forse per giustificare l'eventuale cattivo funzionamento dei

loro rivelatori di cazzate. Come le squillo, devono sapere che alcune delle "bugie dei clienti" sono innocue, che fanno parte del rapporto. E anche i più scaltri vengono raggirati.

Uno dei miei clienti mi prese in giro per un anno intero. Si faceva chiamare dottor Albert e sosteneva di essere… uno strizzacervelli. Un giorno riferii a Jasmine una cosa sul suo conto e ci mancò poco che lei cadesse a terra dalle risate: "Al non è uno strizzacervelli! Dirige un negozio di giocattoli!" Credo che pensasse che gli strizzacervelli possiedono più fascino dei venditori di giocattoli. Albert convinse Eileen a parlargli dei suoi problemi familiari. .. fino a quando anche lei scoprì il suo vero lavoro. Tutto sommato, ci sapeva fare.

Ho avuto anche un cliente che sosteneva di essere stato nella legione straniera. Poi è saltato fuori che era dirigente di una grossa agenzia assicurativa. Perché certi uomini lo fanno? Se stai cercando di proteggere la tua identità, non t'inventi storie sui mercenari. Naturalmente, la bugia più diffusa è quella del cliente sposato che finge di non esserlo. Come se a me importasse! Ma quella potrebbe essere ima fantasia segreta: lui single a piede libero, io single disponibile.

Rispetto a questi fantasiosi raccontapalle, io mi ritengo piuttosto nella norma. Almeno non mento alla mia strizzacervelli su come mi guadagno da vivere. Tuttavia, se una donna sta al gioco con un cliente lo ricompensa del denaro speso; se invece mente alla sua strizzacervelli, sta solo sprecando il denaro che ha guadagnato con il sudore della fronte.

Ma forse non stavo mentendo. Non mi ha chiesto se ho mai avuto un fidanzato al corrente del mio lavoro? Ebbene, all'epoca non lo chiamavo "lavoro", perché la mia idea di lavoro, a tredici anni, era fare la baby-sitter.

Martedì 4 Aprile 2000.

Stamattina, appuntamento da Jasmine.

La sveltina suprema: Harry non aspetta e devi essere puntuale… oppure rischi di regalarlo a una più puntuale di te. Quando ho visto l'auto nera con autista parcheggiata davanti a casa di Jasmine ho pensato: *Porca miseria, è in anticipo.*

Quando sono arrivata su, però, di Harry neanche l'ombra.

"Ho visto l'auto", ho detto. "Pensavo che fosse già arrivato!"

"Ah, quella", ha sbuffato lei. "Non azzardarti a toccare l'argomento", ha aggiunto chinandosi per sistemarsi le calze. "Eh?"

"Qualcuno - non so chi - ha in mente qualcosa", ha replicato in tono sinistro. "Vado a lavarmi i denti. Serviti pure. Evian? Acqua frizzante? Prendi quello che vuoi."

E' uscita impettita dalla cucina e io ho aperto il frigo. Una montagna di contenitori di plastica bianca hanno catturato la mia attenzione. Ai bei tempi, l'immacolato frigo di Ja-

smine non conteneva altro che vino bianco, vodka e acqua frizzante, uno yogurt occasionale e l'onnipresente scatola di bicarbonato di sodio.

Ora, questa era nascosta da confezioni di mascarpone, gorgonzola e salsa di Alfredo, acquistata da Agata & Valentina, tre vaschette di burro al tartufo D'Artagnan e un enorme contenitore di… fegato d'oca. C'erano anche tre confezioni di uova omega-3 e due di panna montata. L'abbondanza della Atkins.

Mi sono versata un bicchiere d'acqua e ho scosso la testa. Ma quando Jasmine è ricomparsa con calze autoreggenti e biancheria di pizzo, ho dovuto ammettere che il suo girovita era più segnato. E pensare che ho rinunciato a burro e panna per l'olio d'oliva, mentre lei mangia tutta quella roba peccaminosa e la fa anche franca.

"Sta succedendo qualcosa e che non mi piace", stava dicendo. "Quelle auto nere restano parcheggiate davanti al mio portone tutto il santo giorno, fino a sera. Be', non proprio tutto il giorno, ma abbastanza da attirare l'attenzione."

"Stai scherzando! Con che frequenza?"

"Ieri ce n'erano tre! E tu hai detto che ce n'è una anche adesso, no? Non è ancora mezzogiorno e sono già al lavoro!"

"Chi? Che cosa?" Ho lanciato un'occhiata all'orologio. Quasi le undici e mezzo e il nostro cliente sarebbe arrivato da un momento all'altro.

"Qualche… qualcuno in questo palazzo vede degli uomini, e la cosa non mi piace."

"Ma lo fai anche tu…"

"Non c'entra niente. Io non ho tutto quel traffico. Così, invece, l'intero palazzo si farà una pessima reputazione."

L'edificio in cui vive Jasmine è una cooperativa, non una di quelle serie, ma un semplice palazzo a sei piani con ascensore che si è riconvertito quando la cosa era conveniente. Tuttavia, c'è un consiglio d'amministrazione. Gli inquilini potrebbero farcì caso.

"Chiunque sia deve avere un bel fegato", ha grugnito lei. "Aspetta che scopra chi è: lo sfratto è garantito."

Il citofono l'ha riportata a un umore migliore e io ho sbirciato dalla finestra. Due auto nere identiche erano posteggiate davanti al portone! Ho dovuto ammettere di trovarlo strano: è la "nostra" auto, quella di Harry, a essere di casa, qui. A dire il vero, però, non saprei dire qual è la sua: sono uguali.

Harry aveva fin troppa fretta per notare (o fare commenti circa) l'altra auto. Si è svestito fischiettando mentre Jasmine è corsa a bagnare e riscaldare una salvietta.

In piedi con i calzini, il sospensore e le scarpe, ha sorriso soddisfatto. "Pronte per una bella pomiciata, signore?"

Jasmine gli ha avvolto la salvietta calda intorno all'uccello e io ho cominciato a giocherellare con le mutandine di lei.

"Oggi ha una lingua fantastica", ha mormorato Jasmine. "Vuoi guardare?"

Dopo che Harry è andato via, Jasmine ha ripreso la sua tirata. "In un piccolo edificio come questo non si è mai abbastanza attenti! E se la gente cominciasse a pensare che sono

clienti miei? Io sono una signora, cazzo, tutto quel viavai non è nel mio stile! Mi faccio pagare a sufficienza da non dover ricevere venti uomini al giorno nel mio appartamento! Che razza di attività crea tutto questo traffico?"

Quella con cui Jasmine aveva iniziato… dopo la "svolta", come le piace chiamarla. Ma quel locale si trovava in un immenso edificio anonimo che poteva permettersi un portiere. Qui è diverso.

"Vuoi dire che hanno aperto una casa di appuntamenti? In questo palazzo?" le ho chiesto.

"Chi lo sa. Potrebbe essere l'appartamento dell'ultimo piano. L'altro giorno ho visto salire una ragazza che non conosco. Andava al sesto."

"Credi che abbiano messo degli annunci? Hai visto degli uomini nell'atrio?"

"Magari sono su Internet! O su Channel 35! Certa gente non ha buon senso… No, non ho notato uomini nell'atrio, ma sono certa che gli altri li hanno notati. Questo è il genere di cose che il sindacato delle puttane dovrebbe cercare di eliminare, e invece sta rendendo le cose più facili. Non lo tollero."

Mentre mi rivestivo, ha proseguito.

"Non hanno il diritto di comportarsi così in una cooperativa. Se il consiglio d'amministrazione s'incuriosisce, dovrò…" Si è interrotta. "Non importa. Non succederà." Stava borbottando a se stessa.

"Non ti agitare", le ho suggerito. "Non puoi controllare ciò che fanno gli altri. Arrabbiarsi non serve a niente."

"Splendido! Parli proprio come Allison."

"Non è vero! Non è giusto!"

"D'accordo, d'accordo, non è giusto. Come vuoi", ha mugugnato, "ma chi ci rimette, qui, sono io!"

"Lo so, ma forse tutto questo traffico…"

A quelle parole, è esplosa.

"Agli uomini non piace frequentare un edificio dove c'è una squillo per piano! Almeno non ai nostri. Gli idioti parcheggiati qui davanti non si fanno scrupoli. È una cosa terribile!"

"Lo so. Comunque Harry aveva troppa fretta per accorgersene. Forse l'altra verrà accusata anche del tuo traffico. La cosa non si ritorcerà necessariamente contro dite."

"Sì, già. L'altra non sarà accusata per quello che…" Ha indugiato, poi ha aggiunto: "Io non ho mai attirato il benché minimo sospetto ed è per questo che non mi hanno mai… " Si è interrotta di nuovo.

"Lo so, capisco. Controllati."

"No, non capisci! Non è come pensi, maledizione!" Si è diretta verso il ripostiglio e mi ha fatto cenno di seguirla. "Voglio mostrarti una cosa."

Una nuova pelliccia? Una gabbia dove chiudere i clienti pervertiti?

"Promettimi di non parlarne a nessuno", ha detto.

"Certo."

"Neppure ad Allison o al tuo fidanzato."

"Tranquilla!" L'accenno a Matt era una battuta: sa bene che non gli dico niente.

Jasmine ha aperto la porta e… l'enorme ripostiglio era diventato piuttosto piccolo. C'era un lavandino bianco splendente con sotto un armadietto. Uno specchio ovale con la cornice di legno. Quattro asciugamani verdi piegati appesi a un'asse e una piccola toeletta per il trucco. Oh, e una minuscola ma elegante tazza.

"Ho un bagno illegale", ha mormorato. Era in piedi sulla soglia, con le braccia conserte e un lampo di orgoglio misto ad ansia negli occhi. Quella stanzetta era come un figlio illegittimo. "Se lo scoprono, sono rovinata! Potrei essere denunciata e dover pagare una multa."

"Ma… da quanto tempo ce l'hai?" L'ultima volta che ho aperto quella porta c'era il guardaroba.

"Due anni."

"Non l'ho mai visto!"

"Certo che no. Sono l'unica a usarlo. Quando l'altro è occupato."

"Quando l'hai fatto installare? Come mai non me ne sono accorta? L'hai fatto senza permesso?"

"Tu eri in vacanza in Francia. Gli altri erano tutti al mare. Conoscevo un tale da… prima" - vale a dire dai tempi dello spaccio - "…Vince. Ora è appaltatore. Faceva queste cose di nascosto perché aveva bisogno di liquidi. Se quei ficcanaso del consiglio d'amministrazione lo scoprono, s'incazzeranno. Devo essere molto discreta! Ecco perché quelle canaglie e il

loro traffico sono una pessima notizia. Non posso permettermi di attirare l'attenzione."

Ha richiuso piano la porta. Lusso illegale su piccola scala ma pur sempre… molto illegale.

"Adesso capisco", ho convenuto.

Venerdì, 7 Aprile 2000.

Oggi, in un articolo sul Times, ho letto di un'archeologa di Washington che ha da poco scoperto un bordello. Mentre cercava qualcosa di totalmente diverso, la sua équipe ha rinvenuto dei rifiuti sepolti che risalgono all'Ottocento. E' stata la strana mescolanza di immondizia a tradire l'attività dell'edificio. Centinaia di involucri di bottiglie di champagne mescolati a piatti umili, troppo scadenti per stare assieme agli annessi e connessi dello champagne. Scavando più in profondità, hanno trovato due tipi di vasellame: articoli eleganti per l'attività e roba resistente per l'uso quotidiano delle ragazze (più o meno come nell'appartamento al 444, dove Bianca, la madama, aveva due tipi di asciugamani: in un armadio c'erano quelli "eleganti" per i clienti, mentre noi usavamo quelli di un altro armadio, pieno zeppo di asciugamani puliti ma stinti che avevano conosciuto tempi migliori).

Torniamo allo scavo di Washington: quasi un secolo dopo, quando ormai l'attività era stata letteralmente sepolta,

l'edificio non è riuscito a eludere il suo passato. E tutto per via di due diversi tipi di rifiuti, del ceto alto e del ceto medio. Gli edifici limitrofi, invece, producevano un solo tipo di rifiuti: immondizia comune del ceto operaio. Perciò, sotto sotto doveva esserci qualcosa di strano.

La morale è la seguente: se gli archeologi, un centinaio di anni dopo, riescono a scoprire quello che facevi, figuriamoci nel presente! Non si è mai abbastanza attenti a separare i rifiuti.

Da quando si è affermato il riciclaggio, ho cominciato a differenziare con attenzione quasi religiosa l'immondizia rispettabile da quella equivoca. Mai mischiare i residui sessuali con vecchie bollette o con volantini pubblicitari! Mai mettere i rifiuti femminili - segni inequivocabili di rimozione del trucco, involucri di tamponi e simili - nello stesso sacchetto dei preservativi (in questo modo, se dovessero trovare tre confezioni di preservativi usati e dieci tubetti di vaselina, penserebbero a un affermato gay e non a un'industriosa squillo).

Da padrone di casa potrebbe curiosare nella stanza dell'inceneritore. Come l'archeologa di Washington, in cerca di qualcos'altro. La lettera illegale di un sublocatore. La trasgressione del riciclaggio. E invece s'imbatte in un sospetto cumulo di rifiuti sessuali del tuo piano. Per colpa di una fattura comincia a porsi delle domande… incubo sulla Settantanovesima Est!

Compiaciuta della mia lungimiranza - sono almeno cinque anni in anticipo - ho ritagliato l'articolo per Jasmine. Ho gettato il filtro usato della caffettiera in un sacchetto semipieno e sono scesa nell'atrio, diretta verso l'impianto dello smaltimento rifiuti con una "vendemmia" di quattro giorni di inserti del New York Times sotto il braccio. Dopo aver spinto il sacchetto nello scivolo, ho esaminato il pavimento lindo. L'alto bidone azzurro era vuoto e il portiere aveva lasciato una scia di profumo, il disinfettante al pino, evocatore di rimpianti. E' un peccato profanare un'ordinata zona rifiuti con la solita vecchia roba!

Un paio di minuti dopo sono tornata a casa e ho sciacquato una boccetta vuota di vaselina Astroglide: non riuscivo a decidermi se riciclarla o gettarla in un cassonetto di York Avenue dove nessuno mi avrebbe notata.

In quel momento è squillato il telefono. Ho sollevato il ricevitore con la mano libera e ho piegato il collo per parlare.

"Suzy! Finalmente!"

Una voce maschile dal passato che usava uno dei miei nomi fasulli… Chi…? Il mio "software" mentale si è azionato da solo.

"Wally! Credevo che fossi…" Ho deglutito a fatica. "Aspetta un attimo, puoi? Ho le mani occupate."

Ho infilato la boccetta di Astroglide nella borsa da ginnastica e mi sono asciugata le mani sui jeans.

"Come stai?" gli ho chiesto. "È un secolo che non ci sentiamo. Tutto bene?"

"Per l'esattezza un anno e nove mesi", ha precisato. "Ho contato ogni singolo giorno. E sono molto felice di aver riacquistato la salute."

Credevo che "Wally non avrebbe più chiamato. Dopo un anno di silenzio avevo cominciato a preoccuparmi. Pensavo che si fosse stancato di me o che vedesse un'altra. Dopo un anno e mezzo lo credevo morto. Il logorio è una cosa che inizi a mettere in conto quando fra i tuoi clienti c'è un'alta percentuale di ultrasessantenni.

"Avresti dovuto chiamare", gli ho detto. "Ero molto preoccupata." Ma ho fatto del mio meglio per sembrare allegra e loquace.

Quando si pensa che una persona è morta… e poi resuscita, che significa? È possibile che io sia troppo vanitosa per credere che uno dei miei clienti abituali scelga di non vedermi? Dopo aver riattaccato con Wally ho fissato lo specchio. Vanità, il tuo nome è… be', almeno per oggi è "Suzy".

10. Collezionare

Lunedì, 10 Aprile 2000.

Wally è un tranquillo avvocato di diritto testamentario che ha amorevolmente organizzato la sua passione per le collezioni ben conservate - piccoli mosaici del diciannovesimo secolo, dipinti del ventesimo secolo e libri. Benché possieda edizioni del diciottesimo secolo, è abbastanza democratico da apprezzare la mia collezione di pregevoli prime edizioni di volumi antichi.

Quasi tutti i volumi che possiedo sono dono dei miei genitori, dopo che dimostrai loro che una fuggiasca non si trasforma necessariamente in una figlia di Satana. Quando compresero che non avevo fatto la fine di tutte le altre fuggiasche del ceto medio - incinte e sieropositive, che vivono in case occupate, chiamano a carico del destinatario dal carcere o da un centro di recupero, fanno l'elemosina per procurarsi la droga o appaiono sulla soglia di casa ricoperte di ferite autoinflitte - quando, insomma, fu chiaro che non facevo

nessuna di queste cose puerili, ma che volevo vivere in modo agiato e sapevo anche come, mia madre cominciò a "normalizzare" il nostro rapporto. E lo fece mandandomi oggetti di cui fosse necessario prendersi cura. Una collanina con il mio nome inciso, troppo delicata per una bambina, che suo padre mi aveva regalato quando ero nata. Alcune porcellane di Doulton con un motivo di foglie cadenti. Un braccialetto d'argento appartenuto alla nonna cinese di mia madre. L'anno scorso ho ricevuto una foto incorniciata della madre mezza indiana di mio padre, scattata in uno studio fotografico di Port of Spain quando lei era una maschietta spregiudicata (i geni sessuali della mia discendenza non provengono di certo dalla metà cinese della famiglia di mio padre. Perciò trovo piuttosto strano che i clienti non notino la metà più scura del mio lignaggio).

Non credo che i miei mi avrebbero affidato simili tesori se avessero saputo che faccio marchette. Avrebbero temuto per la mia incolumità, per quella dei miei beni e del mio corpo. Per loro una squillo è una donna la cui vita privata può essere rovesciata in qualsiasi momento. E' del tutto estraneo al loro tranquillo stile di vita borghese immaginare che possa essere una donna come me. Se tentassi di spiegare loro come funziona davvero, che posso permettermi di rifiutare gli appuntamenti a rischio, che vedo solo persone fidate - o se soltanto facessi riferimento ai miei lauti guadagni - penserebbero che stia parlando sotto l'effetto di qualche droga.

Non che crederebbero mai che sono una squillo, anche se dovessi impazzire al punto da rivelarglielo. E questo malgrado il fatto che stia da sola dall'età di quattordici anni. I genitori credono quello che vogliono credere e chiudono un occhio sui dettagli importanti preferendo accertare altre cose: sei viva? (cosa basilare). Sei ferita? (in tutti i sensi). Gli occhi ti luccicano per l'ambizione o sono vitrei per via del disagio esistenziale? Ti stiri i vestiti, sei meglio o peggio di quanto si aspettino gli altri?

Quando andai a trovarli per la prima volta dalla mia fuga, dopo un lungo periodo di volubile diffidenza punteggiato dall'occasionale biglietto d'auguri natalizio, avevo quasi vent'anni. Ai loro occhi me la cavavo egregiamente e grazie all'espediente del "lavoro di redattrice", che descrissi come oltremodo noioso, non fecero domande.

Quando vennero a prendermi all'aeroporto - l'unico viaggio in auto che abbiano mai fatto insieme dal matrimonio - non sapevano cosa aspettarsi. Ma io avevo un aspetto migliore del loro: un'acconciatura più professionale di quella di mamma (che non si fa mai niente ai capelli) e i vestiti meno sgualciti di quelli di papà (lui è un nerd della vecchia scuola, un programmatore che negli anni Sessanta si rifiutò di lavorare per la IBM perché imponevano la cravatta). Anche quando ridimensionai il mio abbigliamento per le visite a casa (niente gioielli, niente pelliccia), papà continuò a ripetermi che sembravo una "rea- ganiana". Si fingeva scandalizzato - ha sempre odiato Reagan - ma sotto sotto era solleva-

to. Prendevo più vitamine di loro, facevo molto esercizio fisico e spedivo cartoline artistiche ogni volta che partecipavo a una conferenza. Con i dettagli della conferenza sul retro.

Tutte quelle prove di Vita Normale erano rassicuranti. Potevano convivere con il mio guardaroba reaganiano. Sapevano ciò che può succedere, anche a chi non scappa di casa. Mio fratello minore si vestiva come Boy George e sbandierava ai quattro venti che il suo "seme" era alimentato da un collettivo lesbico di Toronto. Vanessa, la mia amica d'infanzia il cui padre era andato a scuola con il mio, aveva problemi alimentari. E questi sono gli esempi più blandi.

L'unica persona che abbia mai avuto dei sospetti era la seconda moglie di mio padre, che a tavola aveva il vizio di scrutarmi ogni volta che lui era distratto. Di tanto in tanto mi rivolgeva domande maligne, sui bagagli, per esempio (non riuscivo a fare a meno di investire in alcuni articoli da viaggio Louis Vuitton, ed erano gli anni Ottanta).

"Chi te l'ha regalata?" mi chiese in occasione di una visita. "Questa valigia sembra molto costosa."

"L'ho presa ai saldi", le assicurai.

"La ragazza discende da una lunga tradizione di abili acquirenti", spiegò mio padre. "Ha ereditato i geni della madre: i Layton hanno sempre avuto il fiuto per gli affari."

I capi di Louis Vuitton non sono mai in saldo, ma è proprio questo ciò che intendevo a proposito dei miei genitori. Nessuno dei due ha la più pallida idea delle cose basilari della vita!

Il giorno del mio ventunesimo compleanno ricevetti una bella edizione dell'opera completa di Robert W. Service, il loro modo per dire che la rottura causata a quattordici anni non era permanente perché quei libri erano più antichi dell'evento. In occasione del mio ultimo compleanno la mamma è riuscita a scovare un'edizione del 1926 del Modern English Usage di Fowler.

Oggi, quando gliel'ho mostrata, Wally si è complimentato per l'occhio acuto di mia madre. A lui piace chiacchierare, non tanto del contenuto dei libri quanto piuttosto del modo di custodirli, della loro storia. Della tradizione delle edizioni.

"Non spolverarli mai con un panno", mi ha consigliato. "Sai come li puliscono da Morgan?" Ho scosso la testa e ho lasciato che la gonna salisse un po' mentre accavallavo le gambe. "Con molta cura, con un aspirapolvere. Speravo di leggerti qualche poesia, ma ci siamo fatti distrarre. Dalla polvere." Ha guardato l'orologio e ha sorriso.

"La prossima volta?" ho suggerito alzandomi dal dìvano.

Oggi ero più rilassata del solito. Wally ha indugiato con la mano fra le mie cosce e non ho sentito l'impulso di allontanarla. Le sue dita si sono spinte in basso. Non incoraggio mai i clienti a mettermi le mani addosso. E' più facile accettare una lingua ordinaria piuttosto che le dita ordinarie di un uomo indisciplinato. Ma il tocco di Wally era talmente delicato che non mi sono preoccupata di interromperlo. Un tempo ero più disciplinata e non mi facevo toccare da lui, ma era "resuscitato dalla morte". È una faccenda diversa!

Per di più, mi stavo bagnando parecchio e lui era curioso di vedere quanto fosse bravo. Il suo dito è scivolato con rapidità e dolcezza fra le mie piccole labbra ed è quasi entrato - forse è entrato per un istante - per poi uscire. Forse stava solo controllando se fossi lubrificata. Oppure è abbastanza sveglio da sapere che con una squillo simili cose si possono fare solo nelle occasioni speciali e che è meglio non sfidare la sorte. E' stato così gentiluomo da ritrarre la mano nell'attimo esatto in cui stavo per assumere un atteggiamento più professionale. Uomo in gamba.

Un appuntamento con Wally è come essere pagati per guardare Channel 13 quando non fanno propaganda per reclutare iscritti. "In-cu-na-bu-la", stava dicendo mentre con una mano si faceva il nodo alla cravatta e con l'altra cercava il portafoglio. Ha meditato sulle sillabe. "Nella culla. Una delle collezioni di libri del quindicesimo secolo più mozzafiato si trova a Philadelphia. Lì c'erano i soldi e dopo la guerra ispano-americana siamo andati in giro a comprare di tutto… "

Un giorno, poco prima che scomparisse, Wally mi fece conoscere la prima edizione di Finestre alte. Si sedette sul mio divano e mi lesse Philip Larkin con una voce così dolce e coinvolgente che non potei fare a meno di chiedermi: chi è quest'uomo?

"Quando vedo due ragazzi / e immagino che lui la stia scopando e lei / prende la pillola o ha un diaframma / so che quello è il paradiso…"

"Pare che Larkin non ritenesse che la poesia vada letta ad alta voce", gli dissi. "Si sbagliava."

Era la cosa giusta da dire, ma fui sincera. Una piccola parte di me s'innamorò - forse non proprio di lui, certo della sua voce, della sua mente aperta eppure beneducata.

Quando non lo sentii più mi chiesi, come a volte mi capita con i clienti di vecchia data, se fosse morto. Aveva misteriosi problemi di salute, che cosa dovevo pensare? Quando un cliente si assenta troppo a lungo non voglio sapere. Smisi di chiamare il suo ufficio per vedere se fosse vivo. Avevo le mie ragioni.

C'è una situazione-tipo che tutte temono: lo stimato pilastro della società (sposato, naturalmente) che muore nel letto di una squillo.

"Che cosa faresti?" si chiedono l'un l'altra le ragazze. "Lo trascineresti in ascensore? Chiameresti la polizia? Cercheresti la sua rubrica? Chiameresti l'ufficio?"

"Preleverei il denaro dal suo portafoglio", mi disse una volta Jasmine. "Se è morto si può fare e comunque è quello che farebbe l'équipe del pronto soccorso. Soltanto se è morto, però", ha aggiunto compassata.

La sua concezione di onestà non corrisponde a quella degli altri, ma lei vi si attiene con scrupolo.

Se Wally, Etienne o Milt dovessero morire nel mio letto sarebbe un disastro. A differenza di altri clienti, loro sono abbastanza noti da fare notizia. E' una paura classica. Ma se ci si dovesse astenere dalle attività che (nel caso di morte im-

provvisa) potrebbero causare l'imbarazzo generale, nessuno farebbe granché.

Per fortuna, nel mio caso si tratta di una paura teorica. Non ho mai avuto un cliente morto in flagrante con me. Ma due di loro, Bill e Chip, sono morti nel '96, e per me quello fu un anno strano.

Nel caso di Bill lo scoprii quando chiamai il suo ufficio. Non lo sentivo da tre mesi e lui aveva l'abitudine di venirmi a trovare ogni quattro settimane. Una centralinista mi disse che era morto di infarto mentre giocava a tennis. Rimasi sconcertata e lei convenne con me che la cosa era piuttosto assurda, visto che Bill era un fanatico salutista. La donna era un angelo della morte riservato e bonario e gestì bene la conversazione: durò il tempo necessario e non mi chiese come lo conoscessi.

E, pensai mentre riattaccavo, *sarebbe potuto accadere nel mio letto.*

Quella notte lo sognai. Mentre ero inginocchiata sul suo torace (come ero solita fare con lui), Bill mi diceva che sarei sempre stata bellissima e che i miei peli pubici facevano parte del poema epico che stava scrivendo. Nella vita reale Bill non era un uomo di lettere, perciò mi svegliai confusa e arrivai persino a pensare che nell'aldilà stesse coltivando nuovi hobby, come fanno i pensionati.

Quattro mesi dopo, Chip, che era sottoposto a chemioterapia, mi avvertì con ampio anticipo. In tono spavaldo affermò: "Affronterò la cosa con atteggiamento positivo. Ho tutte

le intenzioni di farcela e fra qualche settimana verrò a trovarti. Pronto a divertirmi". Tre mesi dopo una persona mi confermò la sua morte. Si trattava del figlio, diventato anche lui un mio cliente.

Chiamai Chip il giovane e con nonchalance gli chiesi: "Come va?" Non aveva idea che conoscessi anche il padre (e meglio di quanto conoscessi lui).

"Non troppo male. Cioè, non così bene", aggiunse con un sospiro rassegnato. Non approfondì - fu cortese e allegro - io però lo intuii.

Chip il giovane ignora che quasi tutte le ragazze che frequenta conoscevano anche il padre. Non sapeva neppure che ero al corrente della malattia. Il mio gesto investigativo fruttò un premio: una visita a pagamento.

Quando il Chip rimasto in vita comparve sulla mia soglia notai l'espressione canzonatoria del padre riflessa sul suo viso in modo più accentuato. L'aveva sempre avuta? Lo avevo visto poche volte negli ultimi cinque anni e mi ricordavo il suo viso più pieno, l'espressione più assorta, più distante, lo sguardo di un arrogante Adone WASP. Il suo volto più scavato rivelava invece un delicato effetto ombra e assomigliava meno a un virile tizio borioso e più al suo premuroso e dolce padre. Non sembrava più lui. Chissà se sotto le lenzuola sarebbe stato più gentiluomo!

Purtroppo no. A letto, Chip il giovane non aveva niente a che fare con Chip il vecchio, e il lutto non mitigò il suo stile. Sessualmente, era (ed era sempre stato) un egoista: tentava di

convincermi a farlo senza preservativo e cercava di approfittare del suo bell'aspetto e dell'enorme uccello nella speranza che abbassassi la guardia e lo trattassi come si fa con un fidanzato. Non ha mai smesso di provarci. Una volta ho visto il suo viso che mi fissava dalla copertina di New York Magazine, dedicata agli scapoli più appetibili di Manhattan. E' giovane e affermato quanto basta a ottenere sesso gratuito dalle dilettanti ed è attraente quanto basta a suscitare un entusiasmo tutt'altro che professionale in alcune squillo. Ma, se non abbocchi, è piuttosto affabile.

Vedo Chip il giovane due volte l'anno: non mi va di averlo come cliente abituale. È una faticaccia e poi le sue visite mi farebbero sentire di più la mancanza del padre. Chip il vecchio non aveva problemi a rizzarsi con il preservativo e non si sarebbe mai sognato di farlo senza. Usava i profilattici da molto prima che si diffondesse la paranoia per l'AlDS. Ai suoi tempi gli uomini li usavano con le puttane: non c'erano se, e o ma. All'epoca la pillola non era ancora stata inventata. Tempi assai saggi, quando tutto era molto definito, e lui non si era mai preoccupato di abbandonarli.

Dopo la dipartita di Bill e poi anche di Chip il vecchio, ho smesso di voler sapere.

Perché la morte è ingiusta. I clienti che muoiono non sono mai quelli che sopporti a malapena pur di raggiungere il budget settimanale. Il cliente che muore all'improvviso è come Bill, che rivedevo sempre più che volentieri. Oppure è un maniaco della pulizia (come Chip), che si lavava sempre

le mani prima di toccarmi. Quello che viene nell'attimo esatto in cui ti entra dentro (Bill e Chip con qualsiasi donna attraente). Il cliente più rispettoso, che ti fa sentire una piccola dea quando ti svesti per lui (Bill più di Chip).

I clienti insistenti non muoiono mai. Continuano a baciarti (o peggio!) molto tempo dopo che quelli più sensibili sono stati cremati e trasferiti nelle urne. Scommetto che Chip il giovane camperà cent'anni.

Martedì, 11 Aprile 2000.

Ad agosto tutti gli strizzacervelli spariscono. Alla mia, invece, piace andare controcorrente e tagliare la corda poco prima della denuncia dei redditi. In estate rimane in città e scompare nel periodo natalizio. Nei due momenti dell'anno più tremendi e stressanti… lei, puf, svanisce. Questa volta per un tour delle isole greche con un mucchio di amici ecoturisti.

Oggi mi ha dato il numero di telefono della collega June Pepper per le emergenze. "Sta dalle tue parti", ha detto Wendy. "Praticamente la dottoressa Pepper è una tua vicina di casa! Abita tra la Quinta Avenue e la Settantanovesima."

"La dottoressa Pepper?" le ho fatto eco. "Non credo. E la Quinta Avenue è nel West Side", ho puntualizzato. "Io abito mooolto più a est. E comunque ho lavorato con te per tutti

questi anni ed è improbabile che sia vittima di un attacco suicida mentre sei in vacanza."

"E' vero", ha convenuto. "Considero i tuoi problemi uno stufato che cuoce a fuoco lento…" Riesco quasi a vederlo. Un enorme calderone pieno di uomini adulti, ricordi adolescenziali e sogni infantili che sobbolle dolcemente su un fornello. Ma quale fornello? Di certo non quello della mia cucina… Nel mio appartamento non ho mai cucinato niente di più elaborato di un'omelette.

"E dubito che stia per traboccare e bruciarti", ha aggiunto.

Forse nella cucina di Waverly Street, nella casa in cui i miei genitori hanno divorziato. Per ragioni del tutto irrazionali, la considero l'ultima casa permanente in cui abbiamo vissuto, quando invece non lo è stata affatto.

"Scusa", ho detto. "La mia mente ha divagato. Stavi dicendo che non traboccherà…"

"Non devi scusarti. A cosa hai pensato?"

"Alla cucina in cui guardavo la nonna preparare il maiale al vapore. Erano anni che non ci pensavo. La madre di mio padre. Visse con noi per un po'." Molti decenni dopo aver perso lo sguardo da maschietta. Aveva il corpo rotondo e il temperamento risoluto quando la conobbi, non era più la bella ragazza dagli occhi ardenti. "Quando penso ai suoi piatti, mi viene ancora l'acquolina in bocca."

Wendy ha sorriso. Sono certa che conosca il piacere - cibo, sesso, bellezza - ed è per questo che non ho problemi a

raccontarle ciò che faccio. Ha i capelli trascurati dei liberal del West Side, il corpo snello e tonico di una casalinga dell'Upper East Side e un sorriso che sprigiona amore per il piacere. Se non fosse per questi ultimi due elementi, avrei diffidato di lei per via del primo.

"Ho un'idea", ha detto. "Che ne pensi dei compiti per casa? Compiti terapeutici. Potrei dartene uno da fare mentre sarò via. Ovviamente non ti darò il voto", ha aggiunto con un sorriso timido.

Con le braccia conserte le ho risposto: "Credo che potrebbe esserti utile per non avere l'ansia da separazione mentre sei in vacanza".

Abbiamo riso entrambe e prima di salutarla ho preso il foglietto su cui era appuntato il numero di telefono della dottoressa Pepper. Ma, dopo averlo accartocciato in una pallina, l'ho lasciato sul sedile del taxi. In un certo senso, mi sentirei infedele se andassi da un'altra strizzacervelli. Sarebbe come tradire la parrucchiera! E Dio solo sa che cosa potrei trovare: una terapista con capelli in ordine e un sorrisetto pudico? Una strizzacervelli di aspetto mediocre con un appetito sessuale intenso ma inappagato? L'ultima cosa che mi serve adesso è cominciare a percorrere quel campo minato. E poi preferisco limitare a uno il numero delle strizzacervelli al corrente del mio mestiere.

Venerdì, 14 Aprile 2000.
Primo giorno del cambio di stagione.

Oggi pomeriggio Jasmine e io abbiamo diviso un taxi fino alla Settima Avenue, dove abbiamo lasciato in custodia le pellicce per l'estate.

"Avere tutto quello spazio in più nell'armadio è così liberatorio! Non ti senti dieci chili più leggera?" ho detto.

Jasmine ha convenuto. "Da quando ho il tu-sai-cosa sono a corto di spazio." Si riferiva al ripostiglio trasformato in un bagno illegale. "Quando andrai a vivere con Matt non avrai problemi di spazio", ha aggiunto. "Avrete un grande appartamento!"

"No, non quel genere di problemi di spazio."

"Già. L'altro genere. Quello sei stata tu a sottoscriverlo. E' il prezzo da pagare. Le relazioni sono una seccatura! Altrimenti perché la gente sceglie di non averle? Allora", ha proseguito allegra, "come va la caccia all'appartamento?" Stavamo camminando sul marciapiede, strizzando gli occhi per proteggerci dalla luce accecante. Jasmine ha tirato fuori gli occhiali da sole e poi il cellulare. Ha guardato il display corrucciata e ha cominciato a premere i tasti.

"Ci siamo quasi", ho risposto con voce rassegnata. "Va bene. Mi sono iscritta a una mailing list nuziale e sono andata da Scully and Scully a vedere i servizi di porcellana. Sta-

mattina ho chiamato Vera Wang. A volte preferirei guardare borse."

"Niente dolore, niente guadagno. Non puoi guardare borse tutta la vita. Per una come te… arriva il momento di cominciare a guardare i piatti. Matt è un uomo affidabile. Coraggio! E comunque hai fin troppe borse, per il momento."

"Una come me?"

"Non metti mai niente da parte, non riesco a credere che tu faccia questo mestiere da molto più tempo di me e non possieda niente… Però possiedi un uomo! Perciò sfrutta la situazione al meglio!" Stava ascoltando la segreteria. "Devo essere al St. Regis tra venti minuti. Dividiamo un taxi."

Quando sono arrivata a casa ho trovato un messaggio di Etienne, uno di Milton, la conferma di Howard e la solita sfilza di doveri e occasioni. Mentre sollevavo il ricevitore per chiamare Milton il cellulare si è messo a vibrare e l'ho tirato fuori dalla borsa. Era Allie, che chiamava dal suo telefonino.

"Sono da Starbucks", ha detto eccitata. "Perché non ti unisci a noi? Devo incontrarmi con il tale che ha donato le scarpe. Arriverà a momenti. Vorrei che lo conoscessi e che mi dessi il tuo parere."

"Mi piacerebbe", ho mentito, "ma sto aspettando un cliente."

"Peccato. Che tu non possa venire, non mi riferivo al cliente." Ha ridacchiato nervosa. "Sono solo… è la seconda volta che prendiamo un caffè insieme. Mi porterà una copia

del suo romanzo. Trova che io abbia un punto di vista unico e vuole un mio riscontro."

"Ha pubblicato un romanzo?"

"Sta scrivendo un romanzo… su Maria Maddalena, cioè, la reincarnazione moderna di Maria Maddalena che viveva nel quartiere del macello prima che venisse trasformato in zona residenziale. O forse dopo? Lo scoprirò."

"Perché non durante?" ho pensato ad alta voce, ma lei hai ignorato la punta di sarcasmo.

"Non lo so! Glielo chiederò. Oggi mi porta il manoscritto. Sono l'unica persona a cui l'abbia… non l'ha ancora mostrato a nessuno. Cosa credi che significhi?" mi ha chiesto in tono sbadato.

"Che cosa significa cosa? Non ho idea di quello che vuoi dire."

"Che significa che sono l'unica persona a cui l'abbia mai mostrato? Se è vero, credi che… cioè, magari gli piaccio!"

"Chi è? Come si chiama?" le ho domandato. "Che cosa sai di lui?"

"Devo chiudere", ha detto con un sussurro teatrale. "E' appena entrato. Non me n'ero resa conto, ma è davvero… carino."

Era un po' che non sentivo quel respiro febbrile. Come a ogni altra squillo, ad Allie piace essere desiderata e ha la tendenza a ricambiare l'ammirazione di un cliente con un'ardente passione. Ma quest'altro genere di attrazione - quello che

può arrivare al punto da far perdere peso a una ragazza senza che lo voglia - è diverso. E se per amore di Jack Allie può rinunciare a una marchetta in più, ho uno strano presentimento a proposito di questo nuovo ammiratore. Quella risatina musicale… Mancava, quando mi ha parlato dell'accordo con Jack: fedeltà in cambio del denaro…

Ma adesso la musica è tornata.

Lunedì, 17 Aprile 2000.

Oggi Etienne era in ritardo per l'appuntamento e quando è arrivato era di cattivo umore.

"Giornata dura alla casa d'aste?" ho chiesto in tono leggero.

Lui ha sorriso - un sorriso teso e scontroso - e ha risposto: "A volte mi dispero per l'intera razza".

"La razza gallica? Quella umana?"

"Diciamo quella umana nel business dell'arte. Mio cognato è un idiota", ha borbottato riferendosi all'uomo che è anche il suo capo. "Forse… solo per questa volta, mi concederò un bicchierino di qualcosa. Hai dell'Armagnac? No, meglio un goccio soltanto."

Si è seduto a pensare con il suo goccio di brandy mentre io tentavo di tirarlo su. Si lamenta spesso del suo lavoro, e di solito non gli ci vuole molto per riprendersi.

A letto non era affatto in sé. Gli ho tolto il preservativo e ho cominciato a massaggiarglielo con le dita lubrificate. Poi ho rimosso la vaselina con una salvietta calda e ho cercato di stimolarglielo con la bocca. Di solito non tolgo mai il preservativo per fare un pompino, ma Etienne aveva un aspetto talmente avvilito… e io ero decisa a farlo venire.

"Ti chiedo scusa", ha detto dopo che mi ero consumata le labbra. Mi ha dato una pacca affettuosa e si è alzato. "E' il farmaco che sto prendendo per il ginocchio", ha aggiunto. "Se non mi senti", ha detto con voce grave, "sappi che ti penserò durante l'operazione. Potrei restare fuori servizio per un paio di settimane, cocotte."

Io ho annuito comprensiva. E' la prima volta che sento parlare del suo ginocchio. Mi chiedo se l'abbia inventato. Ma quando un uomo s'inventa una scusa per la mancata performance, meglio non approfondire. E sono stata contenta che sia stato lui - e non io - a suggerire un rinvio orgasmico.

Più tardi

L'anticlimax della visita di Etienne mi sta ancora assillando. Non è il tipo d'uomo che s'inventa la fandonia dell'intervento. E' fiero della sua buona salute. Il cognato è sempre stato un capo capriccioso e a Etienne piace lamentarsi, ma non gli aveva mai fatto un simile effetto, prima d'ora. Tutta-

via, mi ha dato un consiglio che mi fa dubitare dell'operazione al ginocchio. "Non lavorare mai per un parente", mi ha suggerito. E non ha neppure tentato di baciarmi! Non è affatto da Etienne. Sta per essere licenziato? Sta per divorziare? Potrebbe spiegare la sua disillusione nei confronti dei parenti. Dio, spero di no. Nessuna vorrebbe un cliente che sta affrontando un divorzio.

11. Etero dossia

Martedì, 19 Aprile 2000.

Ieri sera mi sono collegata dopo diversi giorni e ho trovato una sfilza di e-mail, soprattutto da parte dei miei parenti. È difficile stare al passo con la famiglia di mia madre, ma è altrettanto difficile liberarsi del lascito dei Layton. Per i primi dieci anni di vita non sapevo perché la famiglia cinese di mia madre si chiamasse Layton. Una volta la mia nonna cinese mi disse che era il nome anglicizzato di mio nonno e io le credetti. In seguito, mio zio Gregory mi spiegò che alla nonna piaceva dire così perché aveva rinunciato a un nome cinese per un nome inglese. Il primo Layton cinese era un servitore a contratto che aveva adottato il cognome del datore di lavoro quando era partito dalla provincia di Canton per trasferirsi a Trinidad. Grazie al duro lavoro di mio nonno - la sua piccola compagnia di spedizioni trattava in bevande analcoliche, latte condensato e assicurazioni sulla vita - oggi Layton è un nome stimato in tutta Trinidad. La Layton Mar-

keting Ltd. si ingrandì con rapidità mentre lui era in vita e poi raggiunse una sorta di stasi benigna sotto il comando dello zio Gregory.

Molti Layton sono talmente orgogliosi di portare questo nome che se non sto attenta all'indirizzo delle e-mail non riesco neppure a capire chi è il mittente: gplayton è mio cugino Gregory junior; pglayton è un altro cugino, Paul; glayton è la figlia di Paul. Nessuna famiglia (compresa la Chan) è mai riuscita ad assorbire un Layton. Anche se mi chiamo Chan, di fatto sono una Layton. Ho letto quattro messaggi dal titolo: "Anniversari, compleanni e battesimi dei Layton" e ho scoperto che c'era anche il mio compleanno, ma che il mio cognome mancava perché pochi Layton se lo ricordano. L'annuncio della nascita dei gemellini di mio cugino che vive a Calgary. La ricetta della torta al latte. E un altro annuncio di nascita da parte di una cugina di Trinidad: "Olivia Marie Layton, tre chili e trenta grammi, nata dieci giorni fa!"

Stretto fra la nascita di Olivia Marie e la ricetta della torta al latte della mia prozia c'era un titolo alquanto stridente: CERCA L'UNIONE DELLE LABBRA! "Presenta l'ospite della Bay Area, Cozy Von Booty", recitava il messaggio di Allie. "L'anno scorso Cozy ha diretto la campagna del sindacato delle danzatrici esotiche al peep-show Lusty Lady di San Francisco. Segue dibattito." Firmato con l'inconfondibile emoticon di Allie :)-$-> = =.

Una e-mail successiva mi pregava di partecipare all'incontro:

Sto dando una mano. Sarebbe un casino rassicurante averti lì. Sono nervosa! xxxx Porta Jasmine se ti va! Per solidarietà con le dipendenti del sesso, Allison. Potere alle $orelle… ma ti prego, non dire in giro che sono una Donna Prigioniera. Potrebbero farsi un'idea sbagliata e impedirmi di presiedere.

Un'idea sbagliata? Credo che Allie abbia bisogno di tutte le credenziali da strada possibili e immaginabili, con un pubblico simile. Che cosa farebbero se scoprissero quanto poco professionale sa essere? La espellerebbero? La relegherebbero a incollare le buste?

Martedì, 25 Aprile 2000.

Ho appena ricevuto una telefonata inaspettata da parte di Jasmine. "Allora ci vieni a questo folle incontro? Stasera Allison gioca a fare la puttana-presidentessa."

"Magari faccio un salto. Se non lavoro. Perché ci vai?" ho chiesto.

"Vuole vedere un volto familiare. E' nervosa perché teme di non riuscire a gestire questo nuovo ruolo. Io le ho detto: 'Calmati, è come fare la madama'… ma credo di averla innervosita ancora di più. Ah!"

Difficile immaginare Allison nei panni di una madama! Neanche Jasmine sarebbe credibile se dovesse guadagnarsi da vivere così, perché fa molta fatica ad andare d'accordo con le donne, e una madama deve farlo. Ma a Jasmine manca l'umiltà di Allie. È convinta che dovrebbe essere una madama.

Mercoledì, 26 Aprile 2000.

L'incontro di ieri sera era più affollato dell'altro, una ventina di persone stipate nel soggiorno di Roxana che inalavano l'inebriante aroma di salvia bruciata. Pare che Cozy Von Booty sia un'attrazione nella East Coast. In confronto a lei, l'orecchino al naso e i capelli a spazzola di Gretchen sembravano piuttosto innocenti.

La tenuta di gomma rossa di Cozy era composta da striscette di due centimetri e mezzo circa messe insieme a formare un vestito, dal quale s'intravedevano i numerosi tatuaggi - davanti e dietro - che facevano capolino tra le fessure, simili a immagini dietro una veneziana. La zazzera alla Louise Brooks era tinta di un verde lime, lo stesso colore delle scarpe feticcio. Cozy vendeva distintivi che promettevano (anzi, minacciavano): NIENTE GIUSTIZIA, NIENTE FICA. Quando ha allungato il braccio per dare il resto a una disce-

pola, sono spuntati i peli delle ascelle cresciuti in libertà… e tinti dello stesso colore della zazzera. E delle scarpe.

"Stai pensando quello che penso io?" mi ha chiesto Jasmine a bassa voce.

"Il New York Times dice che in autunno torneranno di moda gli accessori intonati."

"Forse i peli pubici fanno pendant con le scarpe. Ci metterà tre ore per entrare in quell'abito! Qui le esibizioniste sono decisamente in maggioranza", ha grugnito.

In quel momento è entrata una ragazza che indossava una versione più tradizionale della tenuta di Cozy - di pelle invece che di gomma - e Roxana, con una T-shirt dalla scritta TROIA DEL SESSO SICURO, l'ha salutata con un abbraccio politicamente appropriato. Alcune astanti avevano distintivi con la scritta LESBICHE COL ROSSETTO CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE. Jasmine e io, con il nostro abbigliamento più semplice, ci siamo sentite un tantino appariscenti. E, credo, anche Allie.

"Perché le lesbiche col rossetto hanno sempre un pessimo gusto in fatto di rossetto?" ha borbottato Jasmine a bassa voce.

Prima che Cozy iniziasse, Allison ha annunciato: "Vorrei che ogni persona presente in questa stanza raccontasse un'esperienza positiva come dipendente del sesso. Vi prego, però, di non superare un minuto a testa in modo da lasciare a Cozy il tempo di parlare".

Roxana, incapace di rinunciare del tutto al suo consueto ruolo di presidentessa, l'ha interrotta. "Oppure potremmo raccontare un'iniziativa positiva intrapresa per migliorare la vita di tutte le professioniste."

"E delle generazioni future di professioniste", ha aggiunto Belinda, la dominatrice dai capelli grigi.

"E perché non anche delle generazioni passate, già che ci siamo?" ha chiesto Jasmine. "Alcune di loro hanno superato da un pezzo il fiore degli anni."

Allison ha sentito la battuta e ha guardato nella nostra direzione con espressione irrequieta.

"Cerca di comportarti bene", ho mormorato a Jasmine. "È la prima volta che presiede e si sentirà di certo in minoranza fra tutta questa… pelle." E gomma!

Cozy Von Booty era l'evento della serata. Seduta su un alto sgabello di legno, con le gambe accavallate ad arte, aveva arcuato la schiena a sufficienza da esibire il vitino di vespa.

"Lisa e io abbiamo avviato un nuovo progetto online", ha annunciato Cozy. Alcune, me compresa, sono rimaste piuttosto perplesse. "Per chi non conoscesse le azioni sessuali positive del modello comportamentale dell'industria per adulti, Lisa Marquis… "

La Lisa Marquis? Quella vietata ai minori? Cozy, fiera del suo rapporto personale con una notissima pornostar, si è sentita in dovere di accennare all'"imminente tour di Lisa" e aU'"impegno di Lisa per i diritti delle puttane".

"Lisa e io rivendichiamo il concetto di 'puttana mediatica'. In quanto puttane, dobbiamo monitorare il modo in cui veniamo dipinte nei discorsi dominanti: stampa, cinema hollywoodiano, televisione…"

Allison guardava Cozy con un'espressione di appassionata serietà e per tutta reazione Jasmine ha strizzato gli occhi e io mi sono dimenata. Ogni volta che Cozy s'infervorava e parlava dell'"essere puttana" mi sentivo disorientata. Le lesbiche antiglobalizzazione col rossetto, invece, mi sembravano entusiaste.

"Perciò abbiamo creato una mailing list di puttane che verranno allertate ogniqualvolta i media forniranno una descrizione negativa di una puttana e avremo la possibilità di rispondere come movimento unitario. Dobbiamo attaccare - in senso sessuale positivo - i film patriarcali come Eyes Wide Sbut che sfruttano il tema della puttana morta…"

Senza neppure presentarsi, Jasmine è sbottata.

"Lo dice Lisa? Da quando una pornostar idiota è un'esperta di film o di quello che succede alle squillo nella vita reale? Stai dicendo che sarà una pornostar a decidere se un film di Hollywood è accettabile o meno per mei La cosa in sé è inaccettabile."

Colta di sorpresa, Cozy ha battuto le palpebre e ha farfugliato.

"Ci sei?!" ha inveito Jasmine. "Le pornostar fanno sesso orale su video per duemila bigliettoni! La madre e il padre di Lisa possono noleggiare una cassetta della loro piccola che

s'infila collane di perle su per il culo per soldi! Da quando gli attori porno sanno che cosa è giusto riprendere sullo schermo… se davanti alla telecamera fanno cose che nessuna squillo rispettabile farebbe mai in privato ? Lisa Marquis non ha esattamente gli strumenti mentali per giudicare un film di Stanley Kubrick. Pensa forse di saper fare di meglio?"

"Non la conosci nemmeno!" l'ha interrotta Cozy. Cominciavo a pensare che la pornostar femminista e l'attivista del peep-show fossero fidanzate. Jasmine avrebbe dovuto tacere.

"Ha ragione!" ha convenuto un'altra partecipante. "Chi ti credi di essere?"

"Una alla volta, per favore!" ha belato Allie. Il suo tono lamentoso ha squarciato il baccano. Tutte, Jasmine compresa, si sono zittite.

"Fra le dipendenti del sesso esistono divisioni", ha detto con voce solenne. "Siamo qui per superare le differenze."

"Io no", ha risposto decisa Jasmine. "Io sono qui per vedere quale follia viene architettata in nome dei diritti delle puttane. Nientemeno che dalle pornostar!"

Sono proprio certa di volere Jasmine come damigella alle mie nozze?

"Non credo che Jasmine si sia presentata", è intervenuta Roxana. "Jasmine, perché non dici a tutte come sei arrivata a questo punto di vista? Credo che ci sia bisogno di un dialogo… di articolare le nostre differenze se vogliamo lavorarci su."

"Allora, tanto per cominciare", ha attaccato Jasmine, "ho fatto la gavetta. Ora ho la mia attività e non ho niente da spartire con un'idiota che non riesce a restare vestita. Perché Lisa Marquis pretende di rappresentare quelle come me? Io non pretendo di rappresentare lei. Il porno sta rovinando una cosa buona. A furia di guardare video disgustosi, agli uomini vengono in mente strane idee."

"E' una battaglia comune", ha spiegato Allison. "Siamo tutte stigmatizzate per il nostro lavoro…"

"Lo saranno le pornostar", ha ribattuto Jasmine. "Ma succede perché non hanno la disciplina sufficiente per riuscire a diventare squillo. Non c'è verso… Una che trova giusto farsi scopare dal culo vuole difendere i miei diritti? Decidere se io vengo umiliata? Da un film in cui non ci sono neanche? Non credo proprio!"

"Il sesso anale fa parte del mosaico erotico…" ha attaccato Roxana.

"E' una scelta personale!" ha affermato Cozy.

"E' disgustoso!" ha replicato Jasmine. "E lo è ancora di più farlo per denaro!"

Con frenetici movimenti degli occhi cercavo di segnalare ad Allie: qualcuno potrebbe interrompere l'invettiva di Jasmine?

"Perché non possiamo concordare di dissentire su questo argomento?" ha chiesto Allie. "Questo clima davvero non mi piace. Mi rende…" La voce le è morta in gola e aveva la mia

stessa espressione di disagio. A dire il vero, a me era venuto il mal dì testa.

"Be', non siamo state noi a tirarlo fuori", ha detto Belinda. "Ha cominciato la tua elitaria amica. E adesso dovremmo cambiare argomento perché tu non riesci a gestire la situazione?"

"Siamo costrette ad ascoltare da una squillo questa tirata offensiva, che crea solo divisioni, e poi dobbiamo affossare l'argomento per via di un'altra squillo", si è lagnata qualcuna. "Quello che mi sembra stia accadendo è un tentativo delle squillo di esercitare il controllo sulla discussione! Il sesso anale è solo un diversivo. State entrambe perseguendo lo stesso obiettivo. Perché avete più interesse per la vostra comune condizione di squillo di quanto ne abbiate per questo movimento."

"Questo non è giusto!" si è lamentata Allison. "Se volete che presieda la riunione una ballerina da peep-show, mi faccio da parte. Fate pure!" Era sull'orlo delle lacrime. "Non ho chiesto io di presiedere l'incontro!"

Roxana è intervenuta per riportare l'ordine. "Allison ha ragione. Concordiamo di dissentire. Alcune donne ritengono che il sesso anale degradi, altre che dia potere", ha muggito. "Ogni dipendente del sesso deve avere il Diritto di Scelta."

"Ma per favore", ha borbottato Jasmine. "Chiunque lo faccia per scelta è una squilibrata."

"Hai mai girato un video porno?" le ha chiesto Cozy.

Quando Jasmine ha incontrato il suo sguardo, è sceso il silenzio.

"No", ha risposto infine. "Perché?"

"Finché non avrai camminato per un miglio nel perizoma di un'altra, ti suggerisco di evitare i giudizi. A proposito, Lisa ha prodotto un video per coppie, molto adatto alle donne, su come godere del sesso anale. Non è per nulla classista. Non credo che tu capisca il sesso anale, e quando si tratta di sessualità, le persone temono ciò che non capiscono."

"Non sai con chi stai parlando. Ascolta bene, io so come fingere un rapporto anale e si dà anche il caso che sia una delle migliori. Scommetto che di questo nel suo video non c'è niente."

A un tratto, l'incontro, che aveva preso una brutta piega per Jasmine, ha cominciato a mutare corso.

"Davvero?" ha cinguettato Gretchen. "È un'abilità importante. Forse potresti tenere un workshop alla conferenza sulla riduzione dei rischi di Seattle. Sto promuovendo un seminario sul sesso sicuro e ho promesso di portare autentiche prostitute, ma finora sono riuscita a trovarne una sola: me", ha confessato. "Comincio a dimenticare i trucchetti imparati sulla strada e a volte durante i workshop devo fingere!"

Jasmine, impreparata all'improvviso sbalzo di temperatura, è parsa irrigidirsi, sospettosa. "Seattle? Vorreste che volassi fino a Seattle per cosa, esattamente? Se posso chiedere, chi paga? E chi ci sarà tra il pubblico? Pensate che sia matta?"

"C'è una sovvenzione della Fondazione Soros", ha spiegato Roxana. "Consulenti alla pari e collaboratrici esterne beneficeranno delle tue conoscenze e le condivideranno con le prostitute. Pensa a tutte le non emancipate a cui potrà servire il tuo aiuto."

"Dovrei?"

Mentre l'incontro volgeva alla fine, Cozy ha rivolto a Jasmine un'occhiata di ghiaccio. Non era contenta di condividere con lei la ribalta, ma cosa ci si può aspettare da una ballerina di peep-show?

Un gruppetto ha accerchiato Jasmine e ho potuto ascoltare brandelli della sua invettiva: "Questa faccenda di prendere ordini da San Francisco, non penso che dovreste appoggiarla!" Le seguaci di Cozy, con i loro vestiti di pelle e anelli a forma di U al naso, si sono radunate all'altra estremità del salotto di Roxana.

Io me ne stavo appoggiata alla libreria, nel tentativo di riprendermi dall'imbarazzo, quando una ragazzina magra, con lentiggini, lineamenti delicati e capelli rosso tiziano mi è sfrecciata davanti.

Si era intrufolata alla riunione mentre Jasmine stava battibeccando con Cozy sul sesso anale. In jeans e felpa con cappuccio, dimostrava sì e no diciassette anni, ma poteva anche averne venticinque. Difficile a dirsi.

Si è presentata di fronte ad Allison, con un'espressione stravolta dalla paura. "Sono Charmaine", ha detto in un sussurro. "Ti ho inviato quella e-mail a proposito… dopo averti

sentita alla radio." Si è guardata intorno circospetta. "Non posso parlarne qui. Mi avevi detto che era un incontro confidenziale!"

"Sei tra amiche", l'ha rassicurata Allie. "Ci sono molte più persone di quante ce ne aspettassimo. Ma non devi più avere paura. Questo è un luogo sicuro. Ti sosterremo nel tuo…"

"Ascolta, queste persone mi spaventano. Specie quella brunetta chiacchierona. Chi è?"

"L'isolamento ci rende deboli!" le ha detto Allie in tono pressante. "Siamo qui per aiutarti."

"Mi serve un avvocato, non condividere i miei problemi con tutte queste persone!" La ragazza aveva un'aria disperata. "Ecco." Ha allungato ad Allison un foglietto. "Puoi chiamarmi a questo numero. E' il mio cellulare. Devo incontrarlo al Carl Schurz Park. Chiamami fra qualche giorno e ti saprò dire quando. E'…" le si è spezzata la voce "… così umiliante. Non so cosa fare… sono spaventata… ma l'ho raccontato a te perché di te mi fido."

Le parole agitate di Charmaine sono state sommerse dalla voce di Jasmine, apparsa all'improvviso al mio fianco.

"Quelle fanatiche blaterano di globalizzazione e di zone a luci rosse… per favore, possiamo andarcene di qui?" ha implorato. "Ho bisogno di un drink!"

Alla vista - e alla voce - di Jasmine, Charmaine ha rivolto ad Allison uno sguardo terrorizzato, poi si è voltata ed è uscita dall'appartamento, quasi che qualcuno la inseguisse.

Quando finalmente sono arrivata a casa, ero emotivamente esausta. Alle tre di mattina mi sono svegliata, disorientata. Mi ero addormentata sul divano, perseguitata dal viso di quella ragazza. Quali parole aveva usato?

Umiliante? Ho sentito dire di ragazze che finiscono invischiate in oscuri giochetti sadomaso che poi sfuggono loro di mano… Oppure ad approfittarsi di lei è un sadico sbirro? Ho sentito alcune storie raccapriccianti anche su questo.

Martedì, 2 Maggio 2000.

Oggi Milt mi ha telefonato dall'auto e mi ha proposto una sveltina in tarda mattinata.

"Non ho molto tempo", mi ha avvertita. "Ma troveremo il modo! Ho bisogno di vederti. L'ultima settimana è stata un inferno."

Ho tirato fuori delle lenzuola pulite e aperto il cassetto segreto dei vibratori. Un articolo raffinato della Lucite? O uno vistoso in gomma "simil-carne"? Ne ho scelto uno nero e più morbido, poi l'ho riposto. Chi prendo in giro? Più stravaganti e volgari sono, meglio è. Milt fa già sesso raffinato a casa sua; sua moglie non è una pigra, inoltre ho visto le foto di famiglia e dubito che sia una puritana. Solo che, con dei bambini in casa, non è che puoi rientrare, mettere su un video porno e darti da fare nel bel mezzo della giornata! La

gente pensa che siano le persone represse quelle in cerca di stranezze. In verità, più il matrimonio è felice e sano, più devi lavorare sodo per sembrare sporcacciona.

Ho rispolverato un vibratore mostruoso e l'ho appoggiato contro un cuscino. Ho aperto un tubetto di vaselina, l'ho avvolto in un fazzolettino e infilato sotto il cuscino per un più facile accesso. Poi ho riawolto il video.

Mi stavo ancora lavando i denti quando è squillato il campanello. Per velocizzare le cose, ho incoraggiato Milt a guardare mentre mi masturbavo con la punta del vibratore. Non lo faccio spesso per Milt - solo quando è di fretta e non ha tempo per giochetti più affettuosi. Innanzitutto, non voglio strafare. Mi preoccupano le dimensioni di questi affari, e dopo averli usati faccio sempre qualche esercizio extra per i muscoli perineali. In secondo luogo, è importante fare cose diverse ogni volta che si vede un cliente abituale. Per essere certe di non scadere nella routine.

Dopo che Milt ha fatto la doccia e pagato, mi sono preparata per vedere Bernie da Liane. Non mi serve il denaro extra che guadagno vedendo i clienti di Liane: è meno di quanto ricavo con i miei. Ma ogni appuntamento mantenuto mi avvicina al budget settimanale - e con Bernie è così facile!

Nella stanza degli ospiti di Liane, dove si intrattengono i clienti, con Bernie ho usato una tattica da attrice consumata: l'ho fissato negli occhi mentre mi sbottonavo lentamente la camicetta e ho sollevato la gonna per sfilare le mutandine.

"No, lascia", ha suggerito lui.

"La gonna?" Ho finto sorpresa, come se fosse la cosa più eccentrica che mi avesse mai chiesto.

"Solo per un po'." Poi si è avvicinato e ha infilato la mano sotto il tessuto di seta lavorata. Per fortuna era una gonna piuttosto aderente e sono riuscita a divincolarmi dalla sua presa. Una professionista può semplicemente chiedere al cliente di lavarsi le mani, ma in quanto presunta dilettante, volevo evitare una scusa troppo pratica.

"Io… mmm… devo fare pipì!" ho detto infine, allontanandomi e scomparendo in bagno.

Mi sono lavata, ho appeso la gonna a una gruccia e sono tornata nuda, tranne che per i tacchi.

"Tienili addosso", ha insistito lui. "Sei fantastica così."

"Davvero? Devo indossarli anche a letto?"

"Assolutamente… oggi voglio fare il massimo per compiacerti."

Sono scivolata sulle lenzuola bianche e fresche, e nella parte della liceale, non troppo promiscua e alla sua prima esperienza con un vecchio libertino.

Bernie ha baciato con delicatezza la mia fica rasata, poi ha cominciato a soffiarle piano sopra. Essendomi depilata di recente, mi fremeva ogni centimetro di pelle. A volte, anche se la tua testa pensa che l'uomo con cui sei a letto sia un tantino sciocco, la tua fica sembra sorridergli mossa da un cervello e da una volontà propri.

Mentre Bernie mi leccava, ho sollevato leggermente il busto - in teoria per guardarlo. In realtà stavo tonificando gli

addominali e contando lentamente mentre mi alzavo e abbassavo in una serie di movimenti in apparenza spontanei. Mi baluginava in mente il vibratore di questa mattina e così, mentre mi leccava, ho fatto altri dieci esercizi per il perineo. Poi sono "venuta".

"Oh, mio Dio", ho detto in tono estatico. "Sei… sei proprio sorprendente."

Dopo che se n'è andato, ho raggiunto Liane nel suo luminoso salotto. Era seduta sul divano e indossava una blusa di seta con il davanti plissettato e una gonna dritta, marrone. I sandali di Chanel erano marrone e bianco. Ha posato il New York Times e mi ha sorriso.

"Bernie è incantato!" ha detto, dando un colpetto con la mano sul divano. "Prendi un po' di tè alla menta. Stando al Times…" mi ha aggiornato versando il tè, "la signorilità è di ritorno nella moda del prossimo autunno. Sono alquanto eccitata!"

"Oh, in che senso?" mi sono chiesta. Un solo anello al naso anziché tre?

"Bottoni ricoperti", ha letto Liane ad alta voce. "Spero che includa anche gli ombelichi", ha aggiunto. "L'altro giorno ho pranzato al La Goulue con un'amica e la cameriera indossava dei pantaloni che lasciavano scoperto l'ombelico. I pantaloni sono una cosa, gli ombelichi un'altra."

Liane ricorda ancora quando le squillo non portavano pantaloni agli appuntamenti in alberghi e ristoranti solo perché le vere signore non li indossavano.

Ho dato un'occhiata al giornale. "Ire generazioni di signorilità… Si può essere signorili con un top tubolare?" Assolutamente, diceva una biondina che pareva la versione sedicenne di Allison. Veniva citato uno sproloquio di Nan Kempner sulla grande rivoluzione del tailleur pantalone nel '65. Mi ha sorpreso leggere di una teenager a cui piace essere una signora. A me non interessò esserlo finché non cominciai a lavorare. Il mio desiderio di fare marchette era in realtà un'idea da maschiaccio; pensavo semplicemente di uscire fuori a collezionare scalpi, al pari di un maschio. Ma presto scoprii che dovevo imparare a comportarmi da signora.

Una signora può permettere a un cliente di esibirsi per il mondo, ma non contraccambia; è da signore, tuttavia, permettere che gli uomini ti venerino. (Jasmine sa fingere anche questo e pensa che a farlo si resti comunque una signora. Io non ne sono così sicura! Le signore ci tengono alle apparenze sessuali.) Un'altra cosa che distingue una prostituta signorile è la passerina curata e in ordine. I clienti sanno che fai soldi con la fica, ma una fica tenuta meravigliosamente e depilata di fresco manda questo messaggio: spendi i soldi per la tua fichetta. La parola passerina è da signora; topa non lo è. Fica è una via di mezzo. Va bene raccontare ai clienti del fidanzato, ma non è signorile fornire loro i dettagli della vostra vita sessuale! Non è da signora contare i soldi davanti a un cliente, ma lo è contarli apertamente (come fa Liane) quando si è in due a dividere. Quanto alla droga, la cocaina è più signorile dell'eroina; sniffare coca lo è più di fumare crack -

ma comunque in modiche quantità. E non è da signora ammettere con un cliente di non avere dormito la notte ma di essere barcollate giù dal letto apposta per vederlo (è risaputo che succede). Una signora è più decadente di giorno che di notte.

"Il mese scorso, per un tizio, ho fatto venire una ragazza nuova e ho scoperto che era piena di tatuaggi", stava dicendo Liane. "Aveva un anello al capezzolo - disgustoso! Penso che tutte noi attendiamo con ansia un autunno all'insegna della signorilità." Liane sarebbe svenuta se avesse visto la variegata folla presente all'ultimo incontro del NYCOT. "Quando ci siamo viste, avrei dovuto chiederle di spogliarsi. Ma ho smesso di farlo anni fa, quando gli affari qui hanno cominciato a rallentare."

Alcune madame insistono a controllare quello che avranno i loro clienti. Bianca, che gestisce la casa di appuntamenti girato l'angolo di Sutton Place, esamina sempre le ragazze nuove per accertarsi che non abbiano addosso cicatrici o segni di droga. Jeannie, della Dream Dates, le faceva spogliare per controllare che non avessero microfoni. Adesso, pare, le madame devono stare attente anche a tatuaggi e piercing labiali.

"Quando l'attività ferveva", stava continuando Liane, "mi servivano molte ragazze diverse tra loro per ampliare gli affari. Così, ovviamente, ne incontravo parecchie. Il che significava che dovevo fare anche molta attenzione a chi lavorava qui. Ero di gran lunga più esigente…" Ha sospirato. "Questo

prima che le compagnie aeree mi rovinassero gli affari! Se un tempo si voleva raggiungere Chicago, bisognava pernottare a New York", mi ha ricordato. "Tutti" - intendendo gli uomini - "passavano per New York! E tutte" - intendendo le ragazze - "dovevano prima spogliarsi."

All'epoca in cui iniziai a lavorare per Liane, i suoi affari avevano già cominciato a rallentare. Il suo decennio più proficuo erano stati gli anni Settanta - l'era della Puttana Felice, di cui Liane ricorda ancora con orrore e disapprovazione le "sconcezze pubbliche".

"Di questi tempi incontro così poche ragazze!" ha detto. "Non penso di avere più chiesto a una nuova di spogliarsi da vent'anni, tesoro. A te l'ho chiesto? Non mi ricordo."

Neanch'io.

12. Di nuovo alle origini: il sesso del denaro

Prima di partire per le vacanze, la dottoressa Wendy mi ha raccomandato: "Pensa alla natura dei tuoi segreti, non al loro contenuto. Compresi i più lontani nel tempo".

Prima di diventare un'adescatrice, facevo la baby-sitter - mestiere che è (o era) molto più vicino a quello della squillo di quanto la gente pensi. E nel mio caso, pieno di segretezza.

Avevo i miei clienti abituali: il signore e la signora Hersch con il loro bambino; la mamma di Emily, una trentatreenne divorziata che viveva con i suoi due figli e frequentava un ragazzo di dieci anni più giovane di lei (era per l'informalità: la chiamavo Liz). Una sera, Liz tornò a casa e trovò la cucina imbrattata di impasto per biscotti: la figlia di quattro anni e il figlio di sei mi avevano fatto credere di poter usare il forno per cuocere i biscotti. Dal momento che ero solo una ragazzina, mi ero lasciata facilmente persuadere dalla loro astuzia. La mamma di Emily andò su tutte le furie quando vide la confusione che i bambini avevano fatto mentre erano sotto la mia custodia, ma perdonò l'errore e mi permise di trarne una lezione.

Questi erano i lavoretti che mi davano da vivere, ma ero sempre all'erta per trovarne di nuovi. Passavo al setaccio gli

annunci di "cercasi". Non che servisse a molto. Ma perché non tentare? Non passavo mai davanti alla bacheca del negozio di alimentari senza leggere ogni singolo avviso e in quel modo mi procuravo del lavoro extra. Se qualcuno cercava una baby-sitter, ero sempre la prima a strappare il foglietto con scritto il numero di telefono e a chiamare.

Mi piaceva avere dei soldi miei. Mia madre aveva cercato di insegnarmi un po' di contabilità. Mi dava una paglietta mensile per gli assorbenti, i biglietti dell'autobus, il detergente per l'acne, la cartoleria e lo shampoo. Un dollaro e quaranta centesimi venivano regolarmente destinati alle Frivolezze, e ricordo come mi sconvolse quanto questa somma fosse irrisoria se pargonata al mensile. La tentazione di spenderlo tutto in Frivolezze era inevitabile. A fine mese, i miei risparmi riflettevano quantità inverosimili di Lines e Clearasil. Dove finiva tutto quel denaro?

Tuttavia, nel vicinato godevo della reputazione di ragazza giudiziosa e matura. A undici anni facevo già la baby-sitter e i genitori pensavano che fossi fantastica. Lavoravo a distanze che potevo raggiungere a piedi o in bicicletta; prendevo sul serio le mie responsabilità e mi piaceva averne.

Ma i soldi erano un'altra cosa. Li sperperavo in romanzetti sulle ragazze in collegio e coni gelato, nei giornalini di Richie Rich e Millie the Model, poi - con l'evolversi del gusto - in riviste, pasticcini e halvah (quei dolcetti a base di semolino con miele o sciroppo d'uva, cioccolato o nocciole) comprate al panificio libanese, delizie della cucina turca e

occasionali quaaluie a ricreazione. Per quanto spendessi in queste raffinatezze, c'era sempre un nuovo lavoretto come baby-sitter per ripagarle. Cercavo romanzetti fuori stampa nelle librerie di seconda mano e compravo le riviste di moda straniere.

A casa mia c'erano un mucchio di libri, ma non abbastanza riviste. Mi piaceva immergermi nell'universo effimero e sofisticato dei mensili di moda; non avevano la perennità di un libro e mi davano accesso a un mondo molto più grande e complesso di quello in cui vivevo. Poiché non avevamo il televisore, questo era il mio legame indipendente e privato con la cultura pop e nessuno poteva interferirvi.

I tentativi di minare questo legame erano frequenti - le riviste venivano criticate perché piene di pubblicità -, ma mi accorsi che potevo tollerare le fisse di mamma e papà adesso che avevo dei soldi miei. I dolci erano un altro piacere proibito in casa, ma adesso potevo comprarli ogni volta che mi andava.

Se davo fondo al mensile, rimediavo un lavoretto extra come baby-sitter per evitare di chiedere a mia madre gli spiccioli per l'autobus. Il giorno in cui scoprii che potevo aggirare le sue ramanzine - semplicemente lavorando - deve essere stato il più felice della mia vita. Non ne discussi con nessuno: era una soddisfazione silenziosa e non volevo attirare l'attenzione sui miei problemi di spesa. Il mio lavoro non era un segreto - una baby-sitter deve farsi pubblicità se vuole rimanere in affari - ma le ragioni per cui lavoravo, sì. Non par-

lai dei miei problemi di soldi neppure con Liz. Era la mia "amica" adulta a cui piaceva farsi chiamare per nome, ma era pur sempre, al pari di mia madre, un'adulta. Sentivo di non dover discutere di soldi con i grandi, punto e basta. I soldi sono una faccenda personale. E dal momento che gli adulti non ne discutono apertamente, sapevo che tenere le questioni di denaro per me mi avrebbe dato alcune delle loro libertà.

Quando iniziai a fare la baby-sitter avevo già in mente di fare anche la prostituta. Fin da quando avevo udito quella parola e l'avevo cercata nel vocabolario, avevo stabilito che era la mia ambizione. Ma se mi aveste chiesto perché, non avrei saputo rispondere, né sentivo la necessità di spiegarmi o difendermi. Raccontai a una compagna di classe quali fossero i miei progetti "da grande" e lei rimase inorridita.

"Non sai di cosa stai parlando!" strillò.

"Neanche tu", dissi io.

Quando decisi, a dieci anni, che volevo essere una prostituta, non avevo mai sentito parlare di orgasmo. Sapevo di desiderare che il sesso fosse la mia carriera, la fonte della mia indipendenza, il modo in cui trascorrere i miei giorni - da grande. Presi la decisione prima ancora di cominciare a pensare al sesso e presumevo che non sarei diventata una prostituta prima di poter anche votare. A dieci anni si possono fare grandi sogni, il punto di vista tende a essere limitato: non sapevo della prostituzione minorile.

A undici anni, in fondo a un negozio di poster che vendeva anche libri usati, trovai un porno in edizione economica

intitolato Ragazzine in vendita. Sulla copertina c'era una bambina con il visino da bambola, grandi occhi tondi e un vestitino infantile indosso. Poteva avere otto anni. Ma le ragazzine del racconto erano tra i dodici e i quattordici, tutt'altro che bambine, ricordo di aver pensato. La copertina così infantile e fasulla era una montatura. Nessuna sopra i nove anni si vestiva in quel modo. Non essendo più una "bambina", ne sapevo qualcosa. Ma il titolo mi diede speranza.

Le non-proprio-bambine del racconto erano delle tentatrici, delle seduttrici. Avevano appuntamenti sessuali segreti in luoghi pubblici. In un supermercato, un uomo veniva attirato da una dodicenne che gli mostrava il seno piegandosi sul banco dei surgelati. Mentre nessuno guardava, lui la toccava esitante. Prima ancora che questo accadesse, lei lo aveva accalappiato lungo la corsia dei detergenti. L'uomo l'aveva seguita per tutto il supermercato.

Mentre sfogliavo il libro, il mio corpo mi sorprese e mi imbarazzò. Me ne stavo in fondo al negozio di poster, tranquillamente eccitata: una reazione del tutto inattesa. Mi sentivo accesa, con il corpo più vivo, il viso avvampato e il cuore che batteva forte. Mi guardai attorno cauta. Quando quella sensazione scomparve, mi resi conto che l'avevo scampata bella. Nessuno mi prestava attenzione, grazie a Dio! Continuai a leggere. Se quelle ragazzine erano davvero in vendita, dove erano descritte tutte le cose acquistate con i loro illeciti traffici? Nessun accenno a passaggi di denaro da una mano

all'altra. Fui presa dall'impazienza. Mi rassegnai al pensiero che non ci fosse nessuna reale opportunità per una ragazzina della mia età, e la vita andò avanti così.

L'opportunità di cominciare part-time giunse prima del previsto: avevo tredici anni.

La mia prima marchetta, fu anche la più facile. Il professor Andrews non fu la mia prima marchetta da professionista: quella ebbe luogo in seguito al Cumberland Hotel. Lo considero la mia prima marchetta emotiva, la prima volta in cui sperimentai cosa si prova a prendere denaro per fare sesso. Se le cose fossero andate male, se mi avesse maltrattata o picchiata, mi sarei spaventata e avrei lasciato perdere. Se fosse stato difficile, non l'avrei fatto mai più.

Ero il genere di tredicenne che si rifiuta testardamente di affrontare le difficoltà.

In prima superiore finalmente ebbi la possibilità di sostituire le lezioni di ginnastica: correre, saltare e arrampicarsi erano attività noiose, stupide e faticose. (Pedalare era tutt'altro: la bicicletta mi portava dovunque senza chiedere passaggi agli adulti.) Fu semplice fare richiesta per lezioni alternative; non che mi interessasse avere buoni voti, comunque.

"Pensi che non sia importante andare bene in scienze perché sei una ragazza!" mi disse un giorno mia madre piena di frustrazione. A dire il vero io credevo di avere gli stessi diritti di andare male in scienze e matematica di un qualsiasi ragazzo. Mi interessava solo di riuscire nelle materie che mi piacevano. Pur essendo la più piccola della classe, in virtù di

un anno saltato, ero convinta di essere troppo intelligente per preoccuparmi della scuola. In silenzio, stavo sviluppando una volontà caparbia. Le loro ore? I loro giorni? Le loro regole? Avrei fatto solo quello che mi andava. Non mi presentai a scuola per una settimana. Passavo il tempo nelle biblioteche e davanti agli scaffali delle librerie. Fui sorpresa del fatto che non avessero avvisato mia madre. Così non mi feci viva per un'altra settimana. Alla fine il computer notò il blocco di assenze e lo registrò sul libretto. Averla fatta franca per buona parte del trimestre era per me motivo di orgoglio. I compagni che mi consideravano un'imbranata - goffa, non abbastanza disinvolta, una noiosa drogata - presero ad ammirare la mia forza di volontà.

Forse pensavano che facessi delle cose ingegnose, ma non era così. Mi limitavo a fare quello che volevo. E non era difficile; se a quel tempo marinare la scuola fosse stato più complicato, l'avrei frequentata.

Quanto al sesso, non era la lussuria ma la curiosità, il desiderio di fare esperienza del mondo a rendermi impaziente. Non ci fu mai un ragazzo capace di eccitarmi abbastanza da farmi tornare indietro, da convincermi a dargli la prova d'amore. Non mi candidai mai a rimanere incinta. Progettai la mia deflorazione fino all'ultimo dettaglio, mi informai su tutti i metodi contraccettivi per un intero anno prima di decidermi a farlo. Lessi delle varie fasi dell'orgasmo femminile e mi chiesi quando ne avrei avuto uno.

L'episodio nel negozio di poster, i miei esperimenti con un cuscino tra le cosce… ciò che mi dava pensiero era che non accadesse più naturalmente. Lessi libri sulla masturbazione e cercai di capire come usare le dita. Quando di una scopata da adolescente le donne si ricordano perché rapite dal desiderio, provo più di una punta d'invidia. Eccitarsi, fremere, venire… con un ragazzo! A undici, dodici, tredici anni. Per me è sorprendente.

La mia sola esperienza romantica alle superiori fu Derek. Avevo una gran cotta per lui, e ogni cotta che avevo mi faceva sentire una vittima del destino. Lui riempiva i miei pensieri; mi sentivo goffa, insignificante, incapace di piacergli. Una continua lotta con punti neri, brufoli e pelle unta aveva di molto ridotto la mia autostima.

Poi lessi un articolo su Sixteen che si rivelò piuttosto utile: "Come piacere al tuo lui".

Ancora lo ricordo! Esercitarsi nel Sorriso da Monna Lisa, cioè sorridere con la bocca ma non con gli occhi. Lo provai allo specchio. Di norma quando si sorride, sorridono anche gli occhi, ma il Sorriso da Monna Lisa è un Sorriso Serio. (Di recente ho controllato allo specchio e ho trovato il Sorriso da Monna Lisa altezzoso, uno di quegli atteggiamenti graziosi solo nei bambini.) Una volta padroneggiato il Sorriso da Monna Lisa, capitargli sempre davanti. Non insistere a parlargli, ma essere lì, guardarlo dritto negli occhi e… rifilargli il Sorriso da Monna Lisa. Ma non cercare di parlargli! Questa combinazione trasmette un'aria di mistero. Lui co-

mincerà a sorridervi a sua volta. Continuate così per due settimane e vedrete che comincerete a piacergli.

Funzionò. I sorrisi di Derek si fecero più dolci, più personali, più languidi. Era un ragazzo alto e pieno di sentimento, con i capelli scuri lunghi sulla nuca. E fu mio. Per circa una settimana.

Derek mi raggiungeva dagli Hersch, dove facevo la baby-sitter, e ci rotolavamo su una coperta in una stanza buia. Quando mi chiese se poteva "infilarmelo dentro", mi resi conto che non aveva mai letto un manuale sul sesso.

Che cosa? L'avevo letto centinaia di volte: l'uomo deve accertarsi che la donna sia lubrificata! Non capivo come funzionasse nella vita reale e mi aspettavo che Derek mi chiedesse di punto in bianco: "Sei lubrificata?" Visto che non l'aveva fatto e che io non ero neppure eccitata, mi sentii a disagio. Avevo anche letto della pillola, dei preservativi e delle gravidanze indesiderate. Non mi aveva chiesto neanche di quello.

Perciò dissi no.

"Probabilmente non dovremmo", convenne lui.

"Non ho contraccettivi", sottolineai.

La volta successiva, in un'altra casa dove facevo da baby-sitter, mi spinse con delicatezza la testa verso l'uccello e io, con cautela, glielo baciai. Ma non lo presi in bocca. (Compresi soltanto anni dopo che si trattava di un preludio… il suo modo di chiedere sesso orale.) Ricordo ancora di averglielo stretto in mano e di aver provato un brivido nel toccare

finalmente il mio primo pene eretto: ma per quel che ricordo, mi sentii brava, non eccitata.

Messa diversamente: io non sapevo che desiderava che glielo succhiassi, lui non sapeva che desideravo che mi eccitasse. Forse si trattò di un semplice caso di errore meccanico. Io avevo una gran cotta per Derek, ma non provai mai niente di simile all'eccitazione provata nel leggere quel romanzetto sporco all'età di undici anni.

Volevo conquistarlo e averlo, e adoravo guardarlo, ma il mio corpo non aveva bisogno di lui.

Eravamo seduti in salotto ad ascoltare Neil Young, quando ruppe con me.

"Non credo di piacerti veramente. Credo che ti piacesse avere un ragazzo, uscire con un ragazzo."

"No, no, tu mi piaci, mi sei piaciuto per un sacco di tempo!"

Cominciai a piangere. Neil Young iniziò a cantare di un addio con quella orrenda voce nasale che all'epoca trovavo tanto romantica. Piansi come una fontana, pensando che servisse a cambiare le cose tra noi.

"Le canzoni sembrano sempre adatte alle situazioni", osservò Derek.

Piansi un altro po', lui fu gentile e carino, poi se ne andò. In un certo senso aveva ragione. Avevo scoperto che volere qualcuno e tramare per averlo era più eccitante dei momenti trascorsi insieme, che erano invece strani, tranquilli; non comunicavamo, parlavamo di rado. Ma non riuscivo

ad ammetterlo. Il mio primo, non pianificato corteggiamento liceale, ed eccomi a comportarmi come una partner di lunga data che si mette a fingere! Quando ci ripenso, il mio comportamento mi sembra la caricatura di quello di una persona di mezza età. Raccapricciante.

Immagino che non sapessi davvero cosa fare con lui. Perché non mi accontentavo di chiacchierare, proprio come facevo con gli uomini più grandi? Notai che con quelli tra i venti e i trenta - e che non andavano più alle superiori - era facile parlare.

A maggio, il professor Andrews si offrì di iniziarmi al sesso. Gradivo le sue attenzioni perché era ima celebrità locale, ma non ero, diversamente dalle donne che ruotavano nella sua orbita, una sua fan. Ero ancora una ragazzina, immune dal suo appeal romantico.

Gli dissi: "No, non sono attratta da lei". Non volevo che quel vecchio corpulento fosse il mio primo amante. Mi pareva una cosa assurda: poteva essere mio padre, per amor del cielo! Insopportabilmente vecchio.

Il professor Andrews mi chiese cosa volessi fare da grande. "La prostituta", risposi.

"Puoi iniziare fin da ora, lo sai? Ti pagherei", fu la sua replica.

"Aspetterò fino all'università", dissi io.

"Chiamami se cambi idea." Ma ero scettica.

Un mese dopo, quando decisi di cominciare a fare sesso, non avevo nessun ragazzo particolare da compiacere o da cui

essere sedotta. Ma, strano a dirsi, non appena presi quella decisione all'orizzonte ne comparve uno. Peter era un diciannovenne iscritto alla facoltà di Storia e aveva seguito alcune lezioni del professor Andrews (in una piccola città come la nostra non c'era da stupirsi, in molti le avevano seguite). Avevo tredici anni e mezzo, e la decisione di perdere la verginità la presi il giorno dopo l'esame di fine anno, a giugno.

Un settimana più tardi, incontrai Peter mentre stavo perlustrando le corsie di una libreria di tendenza e cercavo di decidere se spendere parte dei miei extra in una copia de La campana di vetro. Lui si trascinava dietro una pila di libri, di cui Survival dì Margaret Atwood era il più famoso.

Da piccola non ero un maschiaccio, avevo sempre preferito le bambole e i libri allo sport, inglese a scienze, mi piaceva perfino economia domestica. Non mi era mai piaciuto competere con i ragazzi, ma una volta iniziata al sesso, la mia vena da maschiaccio emerse. Cominciai a considerare i miei partner sessuali come tacche su una cintura, scalpi da appendervi, conquiste. Sebbene Peter mi affascinasse molto, ciò non mi impedì di pensare con chi sarei potuta andare a letto in seguito. E non per passione. Avevo un Piano Sessuale. Allora non sapevo che c'è più gusto nell'essere una conquista, nel lasciare che un uomo ti seduca.

Una volta iniziata al sesso, mi feci più audace. Telefonai al professor Andrews e gli ricordai la sua offerta. Niente sesso orale (un atto di cui ancora diffidavo) e niente baci, gli dissi. "E dovremo usare il preservativo."

Non discusse le mie condizioni. "Ma c'è qualcos'altro di cui dovremmo discutere. Cosa indosserai?"

"Indossare?" chiesi sbadata. Non sapevo che la gente si traveste per rendere il sesso più interessante. Con Peter avevo una vita sessule normale, affettuosa. Niente di eccentrico.

"Be', ti metti sempre vestiti e magliette larghe. Non hai una minigonna? O un paio di stivali a tacco alto?"

"Stivali?" dissi senza fiato. "Siamo in agosto!"

"Hai un reggicalze?"

"Quelle delle mia età non indossano reggicalze!" lo derisi. "Sei matto?"

Questo lo contrariò. "Sei un'arrogante ragazzina presuntuosa! Che tu esprima una preferenza è un conto, ma chi ti autorizza a presentarti come portavoce della tua generazione?" inveì.

Sapevo che era pazzo. Nessuna delle mie compagne di scuola aveva un reggicalze. Mi presentai alla mia prima marchetta con dei sandali del Dr. Scholl, una gonna di jeans cucita con un filo di colore diverso e una secchiello di vimini.

"Suppongo che tu voglia i soldi subito", disse lui. Li infilai nella scatoletta per pastiglie che usavo come portamonete e tenevo nel secchiello di vimini.

Mentre si infilava il preservativo, mi venne spontaneo dire: "Mi piace guardarti".

"Perché?" chiese.

"È l'aspettativa."

Ma ero più interessata a sbrigare la mia prima marchetta e incassare quello che sapevo essere un divertente trofeo. Avevo letto nei libri della pregustazione erotica. Ma non avevo mai desiderato l'uccello di un uomo. Oggi, potrei andare a letto con un cliente e farglielo diventare duro con un'occhiata carica di desiderio; ma allora, a tredici anni, non sapevo come fingere quel genere di desiderio. Non avevo uno standard di qualità da mantenere o raggiungere - a differenza di oggi - e non feci alcuno sforzo per compiacerlo, eccitarlo o intrattenerlo.

Tuttavia, venne non appena mi fu dentro, cosa che io davo come scontata perché, dopotutto, l'adolescenza nei giovani è sprecata.

Non apprezzai quanto il professor Andrews fosse ridicolmente facile fino a un decennio più tardi, quando mi prostituivo sul serio e cominciai a togliermi gli anni. I miei clienti per lo più non erano veloci come il professor Andrews - né altrettanto facili -, ma immagino che lo sarebbero stati se si fossero scopati la vicina di casa tredicenne. Sono certa che i miei odierni clienti - Milt, Etienne, tipi come loro - sono eccitati dalle adolescenti. Ma sono anche clienti di prima classe, non pedofili di second'ordine, e sono meno propensi a farsi influenzare da certe fantasie. Hanno troppo da perdere.

Non compresi quanto la mia giovane età eccitasse il professor Andrews finché non passai i venti. C'erano un mucchio di cose che non sapevo, ma compresi che il professor Andrews era stato uno sciocco - aveva corso un rischio enor-

me per soddisfare una curiosità che non riusciva a dominare. Avrei dovuto provare compassione per lui; oggi ne provo. Ma all'epoca pensavo a lui soltanto in termini molto egoistici.

Era diverso dal mio ragazzo, la cui attenzione e ammirazione mi accendevano dentro. Nonostante il mio premeditato approccio al sesso, mi ero innamorata del mio primo partner sessuale. Non vedevo l'ora di raccontare a Peter di questa avventura; aveva avuto più esperienze di me, ma stavo recuperando terreno. Forse potevo perfino superarlo.

Peter era il mio confidente - la sola persona con cui parlassi delle scoperte del sesso - così mi vantai con lui di quello che avevo fatto. A dispetto della mia maturità fisica (avevo il corpo, il viso e alcuni dei vezzi di una diciassettenne), si trattò di una vanteria infantile. Gloriarsi con il mio amante di un'altra conquista, fu comportarsi come uno di quegli arricchiti che non possono fare a meno di ostentare il loro successo!

Peter non si arrabbiò; non mi insultò né mi giudicò in alcun modo. Aveva un'aria confusa e assorta, e continuò a essere piuttosto affettuoso - ma una ragazza più vicina alla sua età, una ventenne, si sarebbe tenuta per sé quella prodezza. Alla fine dell'estate e con l'inizio del nuovo anno scolastico la nostra differenza d'età cominciò a pesare.

Beata ignoranza - più o meno. Non sapevo un decimo delle cose che so oggi, ma avevo istinti vitali che ancora mi sconcertano. Com'è che certe persone nascono sapendo come

giudicare una marchetta mentre altre (a qualunque età, tredici o trentatré) non riescono a comprenderlo? Una cattiva prostituta si sente sfruttata o umiliata, oppure si innamora di un cliente e vuole la sua approvazione. Ma io sentii che scopare il professor Andrews per soldi mi rendeva una sua pari. Non ero una studentella qualsiasi in cerca di buoni voti, o un'amante derelitta che sperava che lui lasciasse la moglie. Né una fan adorante blandita dalla sua conversazione. E se da un lato lui sembrava irrimediabilmente antiquato - reggicalze! - e vecchio, dall'altro la sua immagine autoritaria non mi colpì granché. Fottere una celebrità locale, di cui molte persone erano infatuate, era il mio fiore all'occhiello e mi piaceva l'idea di conoscere il punto debole di un'icona cittadina. All'epoca non sapevo come dirlo, ma questo è ciò che provavo.

Se potessi dire di provare rimpianto per averlo scopato per soldi, ciò renderebbe più semplici molte cose. Tuttavia, sono altre le cose che rimpiango. Ire giorni dopo la mia prima marchetta, a tredici anni, avevo già speso fino all'ultimo cent. In seguito, quando ne avevo quindici, ne dichiaravo venti e abbordavo i clienti al London Hilton di Park Lane, ero consapevole di guadagnare per ogni marchetta quello che molti adulti guadagnavano in una settimana di lavoro.

Ignorando i consigli delle ragazze più grandi che mi avvisavano di mettere da parte i soldi, li dilapidavo in ristoranti e vestiti, assecondando i miei capricci. Quelle ragazze mi sembravano… così austere, come mia madre. Preferivo di gran lunga la compagnia di persone frivole - comunque più

grandi di me - a cui piaceva parlare dei loro problemi con i fidanzati, che spartivano con me il cibo anziché i consigli, e a cui piaceva bighellonare per ore nei café e nei bistrò. E mi stavo facendo le basi della vita reale; Ned, il ragazzo con cui vivevo allora, mi aveva offerto una casa, senza bollette da pagare.

New York era diversa. Mentre Londra era affascinante e tuttavia familiare (specialmente per una come me che veniva da una piccola cittadina canadese), New York la sentivo estranea, disordinata, limitata. Scoprii con stupore che adesso dovevo pagare gli esami di controllo delle malattie veneree: a New York non c'era nulla di simile alla clinica di Praed Street. Nella più grande città del mondo non esistevano né casinò né cliniche gratuite! Be', non il genere di cliniche in cui ci si sente a proprio agio. Ce n'era una sulla Ventesima Ovest che sembrava una scuola abbandonata - prima ancora di entrarci. Così trovai un ginecologo privato che era specializzato in squillo e nelle loro necessità - e mi abituai a pagare in contanti per le mie cure mediche.

Ma l'American way era anche allettante. Facendo gavetta alla Dream Dates di Jeannie (un'agenzia del centro con inserzioni sulle Pagine Gialle) mi trovai di fronte un'abbondanza di clienti. A Londra non ero mai stata tanto impegnata - neanche al night-club Kontinental. Passavo le serate a scroccare champagne - gli avventori dovevano ordinare due bottiglie di Taittinger per potersi sedere con una ragazza - e di solito abbordavo un cliente e investivo in lui gran parte della

serata. Le cose andavano più a rilento, e se non andavano in porto, era stata una perdita di tempo: peccato.

New York era diversa non solo perché bisognava pagare per ogni cosa, ma anche perché a un tratto mi sembrò di trovarmi nella corsia di un gigantesco supermercato del sesso. Perché ero tanto occupata? Dapprima pensai che fosse per la mia bellezza esotica e le mia buona educazione. "Parli così bene!" mi canticchiava Jeannie. A dire il vero, ero troppo ingenua per dare il mio numero di telefono ai clienti e risparmiare così il suo cinquanta per cento.

Sentivo di dovere lealtà all'agenzia perché mi teneva tanto occupata - ma non ai clienti a cui piacevo. Li consideravo ancora come una razza a parte (simili al professor Andrews) e non li rispettavo. Nel mio in parte immaginario universo interiore di sedicenne, io e l'agenzia eravamo un tutt'uno, unite nel ripulire i clienti.

Ma le cose cambiarono la notte in cui l'agenzia mi combinò l'incontro con Arnie, un hippy del Garment Center nonché figlio di un magnate delle mercerie, con un appartamento a tre piani a Gramercy Park. Per la prima volta nella mia vita ebbi un orgasmo multiplo. Grazie all'abbondante cocaina di Arnie e alla mia giovane età, dopo il quarto climax divenni un tantino paranoica. Cercava di non pagarmi l'ora? No, era lavoro come sempre, e nell'andarmene Arnie mi chiese il numero di telefono, richiesta che accortamente ignorai.

Quando mi svegliai, il pomeriggio successivo, dovetti letteralmente darmi un pizzicotto. Perché non avevo dato ad

Arnie il mio numero? Mi resi conto che mi piaceva come mai un cliente prima di allora.

Arnie mi fece guardare gli uomini in modo diverso. Prima, i clienti erano soltanto oggetti, una razza a parte diversa da quella dei fidanzati, e non mi importava se li avessi rivisti o meno.

Ma adesso scoprivo che si poteva tenere a rivederne uno - semplicemente perché avevi legato o lui aveva fatto al tuo corpo qualcosa di diverso dagli altri. Per le stesse ragioni per le quali desideri vedere il tuo ragazzo.

In sostanza, avevo snobbato il primo cliente che avessi mai desiderato. Quando le altre ragazze dell'agenzia avevano appuntamento con lui, ero segretamente gelosa. E mi meravigliavo di quell'orgasmo multiplo. Ne avevano anche le altre? O si trattava nel nostro caso di una speciale alchimia? Perché finora avevo creduto che si trattasse solo di lavoro, di un semplice scambio che implicava il godimento e il denaro di un uomo?

Prima di Arnie, verso un cliente capace di far fremere il mio corpo provavo risentimento. Avevo strane idee. Credevo, per esempio, che se a un cliente si ammosciava era perché voleva prolungare l'incontro e farmi faticare. Anche se non rividi mai più Arnie, cominciai a mutare atteggiamento.

Iniziai a scoprire ciò che piaceva al mio corpo, cosa poteva o non poteva ottenere facendo sesso per soldi. Finalmente, mi liberai del fantasma del professor Andrews. Ero ancora una prostituta, attenta al denaro come sempre. Ma sessual-

mente non ero più un maschiaccio. Un cliente mi aveva stupita, cambiata. Desideravo rivederlo. Ma ciò non accadde mai.

13. Il frutto marcio

Lunedì, 8 Maggio 2000.

Due incontri, questa mattina, uno dopo l'altro. Per primo, Milt, su appuntamento. Poi, Steven, all'ultimo momento: "Sono a dieci minuti da casa tua. Posso venire?" Sapevo che sarebbero stati i trecentocinquanta dollari più facili guadagnati da settimane a questa parte. Queste opportunità improvvise - cui devi essere preparata (ma che non puoi programmare) se prendi sul serio il mestiere della squillo - ti scatenano l'adrenalina in corpo. Il banco di prova del sex appeal e della raffinatezza di una squillo è la sua abilità nell'eccitare anche quando è incalzata dal tempo. Io mi metto sempre in agitazione - dopo quanti anni di mestiere? -, avverto ancora l'ansia della prestazione negli incontri dell'ultimo minuto. E mi fa bene.

L'ansia di trovare quelle particolari calze che a lui piacciono tanto. Dove le ho cacciate?

Mi sono lavata a tempo di record, ho cambiato le lenzuola, infilato il reggicalze, e mi stavo ancora aggiustando le calze velate quando Steven ha suonato. Sono rimasta dietro la porta, in ascolto: potevo udire la mia vicina con il suo Yorkie. Abita a tre porte dalla mia. Con i cinturini dei sandali ancora slacciati, mi sono tenuta fuori dalla visuale, così che Steven potesse infilarsi nell'ingresso senza che la proprietaria del cane mi scorgesse… in tacchi alti e praticamente nuda!

Mentre Steven si spogliava, io mi stavo ancora vestendo, allacciandomi con discrezione sandali e reggicalze. E' venuto mentre me ne stavo appollaiata sul bordo del letto, strofinandogli l'uccello contro il pizzo del reggiseno. Dopo che se n'è andato, mi sono lavata via la vaselina dal petto, ho sciacquato il reggiseno con il detersivo per capi delicati - era coperto del suo sperma - e ho deciso di fare le pulizie di primavera nell'armadio.

In questi giorni il sole è pericoloso e sospetto: è tempo di frugare nell'armadio dell'ingresso alla ricerca della mia crema solare francese e dei miei cappellini estivi. Ieri ho comprato un tubetto di olio autoabbronzante (solo per le gambe, non mi abbronzo mai il resto del corpo) e ho prenotato un appuntamento con Claudia per una superdepilazione pre-estiva. Presto sarà la stagione delle zanzare ed è ora di passare da Allure ad Autan! Ma non sto facendo la muta solo per l'estate. E' una faccenda un po' più seria. Suppongo siano le pulizie primaverili della mia vita.

Ieri sera ho impilato i maglioni e li ho ripiegati con cura. Ogni estate, stipo più maglioni che posso in uno scatolone e li ripongo nell'armadio, sotto lenzuola e stivali. Nel realizzare che la prossima primavera passerò in rassegna i miei maglioni in un appartamento con due camere da letto, sento una fitta di nostalgia per i miei solitari riti primaverili. Sto per perdere la mia libertà individuale e per conquistare tonnellate di spazio negli armadi. Non è forse questa la vera definizione di maturità?

Sera tardi.

Questo pomeriggio, mi sono imbattuta in Allison in palestra. Mentre arrivavo, lei stava andandosene. Be', a dire il vero, quando sono entrata era ancora nello spogliatoio, mezza nuda, davanti a uno specchio, con un paio di pinzette sospese sul sopracciglio destro. Se la prendeva comoda ed era ovvio che si stesse preparando per un'uscita preparata ad arte. Aveva un asciugamano attorno alla vita che le lasciava completamente scoperto il seno e i suoi capezzoli rosa e delicati contribuivano all'effetto fanciullesco. Quando mi sono seduta sulla panca accanto allo specchio, per poco non ha fatto un salto.

"Non ti avevo vista!" ha detto senza fiato.

"Che succede?" ho chiesto io, osservandola dalla testa ai piedi. Si era truccata - non il suo stile abituale di quando esce dalla palestra. "Un appuntamento con Jack?"

"No", ha risposto tranquilla. "Oggi, faccio l'osservatrice per il NYCOT."

"E cosa fa un'osservatrice del NYCOT?"

Allie ha tirato fuori un rossetto rosa scuro. "Alle volte giriamo con il furgone per tener d'occhio la buoncostume. Tuttavia, oggi farò una cosa insolita. Incontrerò Charmaine al Carl Schurz Park. Ti ricordi di lei?"

Charmaine! Non avevo forse origliato la sua conversazione quella sera? Non diceva qualcosa a proposito di "incontrarlo" - di chiunque si trattasse - "al Carl Schurz Park"? Perché Allie si lascia coinvolgere? E perché ha un'aria tanto compiaciuta all'idea di incontrare il pericoloso "lui"?

"Perché vai al parco?" le ho chiesto mentre applicava uno strato di rosa sulle labbra.

Rossetto per andare al parco? Un ombretto leggero è una cosa, ma il rossetto! Nessuno dell'Upper East Side si tira a lucido per andare al Carl Schurz Park. O in un qualsiasi parco, ora che ci penso. Perciò, mentre guardavo Allie premere le labbra assieme, ho aggiunto: "Ha per caso a che fare con il romanziere che ha donato all'organizzazione tutte quelle scarpe?"

"Come fai a saperlo?" Ha sorriso senza mascherare la contentezza. "Ci sarà anche lui con noi!"

"Solo l'intuizione di un'amica." E una tonalità troppo scura di rosa, per andarsene in giro in un parco nel primo pomeriggio. "Allie, sei… in cosa ti stai cacciando?"

"Questo non te lo posso dire", ha risposto in fretta. "Ho accettato di proteggere le confidenze di Charmaine."

Le stranezze origliate quella sera alla riunione mi echeggiavano in testa: E' umiliante! Ma di te mi fido.

"In che rapporto è quest'uomo con Charmaine? E' così che l'hai conosciuta?"

La faccenda mi è sembrata ancora più morbosa.

"Oh!" Allie è parsa sorpresa. "Non si sono mai incontrati. Lui viene solo perché gliel'ho chiesto io." Ah! Lei chiama e lui corre. Forse non è così morbosa, dopotutto. "Senti, non dovrei dirtelo", ha aggiunto.

"L'hai raccontato a questo estraneo? A questo sciroccate delle scarpe? Gli hai raccontato una cosa che non puoi raccontare a me?"

"Ma lui è un volontario del NYCOT! Non è uno 'sciroccato', okay? E Charmaine si sentiva… be', si sentiva più sicura con un uomo intorno. Nel caso le cose si mettano…" Si è interrotta. Poi è parsa turbata. "Non so se dovrei dirtelo. Mi ha chiesto di non parlarne agli altri membri, è intimidita dal NYCOT e non si fida delle altre ragazze. E' stata maltrattata e tradita tante di quelle volte!"

"Be', io non sono un membro del NYCOT", le ho ricordato. "Sono un po' un'osservatrice io stessa", ho aggiunto in

modo allusivo. "E provo simpatia per lei perché a volte il NYCOT intimidisce anche me."

Allie si è guardata attorno con cautela per accertarsi che fossimo sole. "Charmaine… è emotivamente paralizzata. Ha inviato una e-mail al NYCOT da una hotmail dopo avermi sentita parlare alla radio, chiedendo aiuto. Dovrei esserle grata, lo so." Mi ha rivolto un'occhiata preoccupata. "In fondo, ho partecipato al programma perché desideravo raggiungere le professioniste più lontane e isolate!"

"Attenzione a quello che si desidera!"

"Già", ha sospirato. "Non ho mai udito nulla del genere! Prima dice di volere un avvocato, poi cambia idea.

Continuo a dirle che sta solo peggiorando le cose! Sostiene di non essere più padrona della propria vita."

"Che le succede? Dà bustarelle agli sbirri? Dove lavora?"

Allie ha lanciato l'asciugamano nel cesto della biancheria da lavare. Mentre si cospargeva curve e interstizi di talco, ha continuato: "Questo non ti piacerà. Lavorava per una di quelle agenzie che fanno pubblicità su Screw e su Channel 35."

Quelle scadenti ninfopubblicità! Con ragazze bruciate che posano nei loro abiti da sera anni Ottanta! E i nomi raffinati con cui se ne escono per queste occasioni! Je Reviens. Chanson de Nuit.

"Oh, Gesù. Povera Charmaine. Però", ho messo in guardia Allie, "fa' attenzione a non starle troppo vicina."

"Sapevo che l'avresti detto. Ma io sono sua amica, non solo sua collega."

"Se una ragazza non è del tuo giro non puoi permetterti di diventarle amica. Ascolta, una cosa è essere amica di persone come Gretchen. Ha avuto una vita dura sulla strada e adesso state facendo insieme qualcosa di prezioso, nell'aiutare le ragazze di strada. Gretchen è riuscita a fare qualcosa di se stessa, giusto?" Allie mi fissava accigliata e afflitta. Ho insistito. "Ma non puoi permetterti di farti coinvolgere da un'accompagnatrice da TV via cavo. È troppo pericoloso. Prima o poi proverà per te del risentimento." Perfino mentre lo dicevo, detestavo l'idea di farmene ambasciatrice.

"La proprietaria dell'agenzia si è presa un nuovo socio che voleva andare a letto con Charmaine", ha spiegato Allie.

"Donna o uomo?"

"Un ragazzo. E quando Charmaine si è lamentata con lei è successo un disastro perché, sai, la tipa è un tantino più vecchia … in realtà, molto più vecchia e non più tanto attraente. Non le voleva credere, l'ha accusata di stare dietro al suo ragazzo e l'ha bandita dall'agenzia." Allison è parsa disperata. "Così Charmaine ha dovuto smettere di lavorare e mettersi in proprio. Aveva paura a mettere inserzioni sulle riviste, perché la sua ex datrice di lavoro passa gli annunci tutte le settimane. Lei e il suo ragazzo fanno qualche telefonata e cercano di mettere nei guai con gli sbirri tutte le agenzie e le accompagnatrici nuove. Raccolgono informazioni su tutte. Così Charmaine è andata al bar del W Hotel e ha avuto una spaventosa esperienza con un tizio che ha cercato di legarla." Allie sembrava un po' stanca e io mi sono sentita in colpa per

averla obbligata a raccontare l'infelice storia della carriera di Charmaine. "Comunque, si è creata un sito web tutto suo e ha cominciato a farsi dei clienti online. Pensava che fosse una cosa più sicura."

"Uh-oh. E i sicari dell'agenzia…"

"No, peggio."

"Uno sbirro?"

Allison si è piegata per allacciarsi il reggiseno e i suoi lunghi capelli mi hanno sfiorato il viso. "Molto peggio", ha detto con voce tesa. "Ha avuto un lungo scambio via e-mail con un tizio che ha fatto due più due e scoperto dove vive! Le ha telefonato a casa… e il suo numero di telefono è fuori elenco! E le ha spedito una stampa dell'e-mail per dimostrarle come lo aveva adescato!"

Mentre me lo raccontava una spaventosa sensazione mi ha avviluppata.

"Ha scoperto tutto da solo? Come?" mi sono chiesta.

"Immagino che non sia difficile." L'eccitazione che avevo scorto in Allison poco prima era svanita dai suoi occhi. "Se ti intendi di computer, immagino tu sia in grado di scoprire tutto di tutti! Proprio come dicono quelle pubblicità nelle e-mail spazzatura. E' terribile!"

"Ascolta, so che hai trascorso del tempo con le ragazze agli incontri del NYCOT e vuoi essere la loro portavoce, ma questo è proprio il tipo di guaio da cui ti avevo messa in guardia! La ragione per cui è meglio lavorare in privato. Spero ti abbia fatto passare tutte le fantasie su…"

"Lo so", ha risposto con calma. "Credimi. Non voglio trovarmi là fuori mai più. Mai! So quanto siamo fortunate, adesso."

"Allora, chi è il tizio che Charmaine incontrerà al Cari Schurz Park? L'odioso ricattatore?"

"Non ci crederai… Il peggio è che…" Allie ha tirato fuori un paio di pantaloni stile Capri poi mi si è seduta accanto, in pantaloni e reggiseno. "E' che Charmaine ha fatto una cosa che non avrebbe mai dovuto fare."

"Be', è evidente. Ha fatto…" L'idea mi ha dato la nausea. "Con questo tizio, ha fatto sesso senza usare precauzioni?"

"No, non hanno mai fatto sesso. Non è questo il problema."

"Come lo sai?"

"Lui vuole soldi. Dapprincipio Charmaine ha pensato di sistemare le cose pagandolo perché la lasciasse in pace: una sola volta e basta. Ora si preoccupa di guadagnare abbastanza per continuare a farlo e teme di dover dar fondo ai risparmi! Le scadono dei certificati di deposito e la scorsa settimana ha prelevato dei soldi dalla banca!"

"Gesù, questo sì che è spaventoso." Spaventoso pensare che una ragazza possa essere abbastanza saggia da avere dei risparmi e tuttavia abbastanza stupida da pagare un ricattatore!

"Già, è spaventoso davvero perché lui è… Charmaine non lo sapeva quando lo ha adescato." Allie ha fatto un gesto disperato con le mani. "Penso che nella e-mail abbia accetta-

to di fare con lui delle zozzerie piuttosto esplicite perché le ha chiesto… Oh, Nancy. Non so se dovrei raccontarti questa parte. Charmaine teme che la gente lo scopra."

"Raccontarmi cosa? Cosa può esserci di peggio ancora? E come fai a sapere che lui non è uno sbirro?"

"L'ho visto."

"E allora? Come puoi esserne sicura?"

"Perché ha…" Allie si è interrotta.

"Cosa? Una sedia a rotelle? Potrebbe benissimo fingere!

"Ha dieci anni!"

Sono rimasta di sasso.

"Aspetta un secondo. Stai scherzando? Come ha fatto un bambino di dieci anni… com'è potuto succedere?"

"Be', pensaci! Naviga in Internet…" Allie ha fatto altri gesti disperati con la mano. "E ha dieci anni!"

Ci ho pensato. "Che aspetto ha?"

"L'aspetto di un bambino di dieci anni. Penso che frequenti la Rudolf Steiner. E non sembra idiota come potresti credere. A guardarlo non diresti mai che sia…" Cercava le parole per descrivere questo mostro.

"Un taglieggiatore minorenne", ho suggerito.

"La settimana scorsa sono andata al parco per accertarmi che la situazione non sfuggisse al controllo. Volevo vedere se c'era qualcuno con lui, cose del genere. Lui non mi ha visto, ma io sì. Avevo anche un po' di timore che Charmaine facesse una pazzia se lasciata sola con lui. Non sa più dove sbattere la testa", ha spiegato Allie, "e a volte lei…"

"Non dirlo." Cristo, che incubo. A me verrebbe la tentazione di strangolarlo! "Quel parco è pericolosamente vicino al fiume", ho osservato.

"Be', non farà una sciocchezza se sa che sono nei paraggi", mi ha assicurato Allie. "Ha paura che i suoi genitori lo vengono a sapere dai giornali. Hai letto l'altro giorno sul Times la storia di quell'insegnante di scuola superiore? L'hanno accusata di aver violentato un ragazzino di quattordici anni! E' la sua parola contro quella di lei! Charmaine l'ha letta ed è diventata isterica. Il suo ragazzino ne ha dieci di anni, ed è molto scaltro. Potrebbe raccontare di tutto"

Ci ho riflettuto per un po'.

"Da quanto tempo fa la vita questa ragazza? Di dov'è?"

"Da circa tre anni, ne compirà ventuno in dicembre. I genitori vivono a Pittsburgh."

"È ora che si ritiri", ho detto chiaro e tondo. "C'è dentro fino al collo. E questa, Allie, è la cosa più folle che abbia mai udito. Non puoi lasciarti coinvolgere e non puoi andare da sola in quel parco!"

"Be', per mia fortuna non ci andrò da sola", mi ha ricordato. Nei suoi occhi c'era di nuovo uno scintillio.

"Jack lo sa che vedi questo tizio?"

"L'ho incontrato qualche volta per un caffè e ci siamo visti qualche volta con Roxana. Non è che io stia… Nancy! E' soltanto un amico, un sostenitore politico." E' arrossita, poi ha ammesso: "Be', non vedo ragioni per parlare a Jack di un mio contatto politico. Non ci vado mica a letto, anzi, non ci

penso neanche!" Ha detto con il fiato mozzo. "Meglio che mi sbrighi, non voglio fare tardi."

Ha afferrato la borsa da ginnastica e ha salito di corsa le scale. Mi sono piegata alla ricerca dei guanti per sollevare i pesi e mi sono accorta che aveva preso la borsa sbagliata - con il mio cellulare, le chiavi di casa, tutto ciò senza cui non posso lavorare. Le sono corsa dietro, pregando che non avesse già raggiunto il parcheggio. Quando l'ho intravista sul marciapiede, aveva la mia borsa appesa alla spalla e si stava guardando attorno con ansia, in cerca del tizio con cui non ci pensa neanche ad andare a letto.

"Ehi", le ho dato un colpetto con il gomito. "Sei così disinteressata a lui che per sbaglio hai preso la mia borsa!"

Ha fatto uno squittio e si è voltata. "Oh, mio Dio, sì, è vero. Guarda, eccolo che arriva. Non è carino? Masiamosoloamici."

"Chi?" Ho sbirciato lungo la via. "Quel ragazzo delle consegne con i pantaloni larghi?"

"No, sciocchina. Laggiù", ha sussurrato, facendo un cenno della testa in direzione delle strisce pedonali. "Con la giacca."

Laggiù, che camminava verso di noi - be', verso Allison - con gli occhi solo per Allison, c'era… il mio futuro cognato, in giacca sportiva e pantaloni cachi. Era così contento di vedere Allie che di me, in piedi sulla soglia, non si è accorto finché…

"Ciaooo!" Allie gli ha stretto la mano come se fosse stata un'attivista a caccia di voti. "Grazie per avermi raggiunta qui. Sono felice che tu sia riuscito a venire!" ha cinguettato con la sua voce più dolce e sincera.

Io e Jason ci stavamo fissando a bocca spalancata e in preda allo sconcerto. Allie era completamente ignara.

"Questo è Jason, il romanziere di cui ti ho parlato."

Jason ha battuto disperatamente le palpebre e mi ha dato un'occhiata carica di angoscia. Qualsiasi cosa Allison progetti di non fare con lui, Jason aveva scritto in faccia il suo senso di colpa. Se ne va in giro a raccontare che sta scrivendo un romanzo su Maria Maddalena? Accompagnerà Allie al parco per incontrare un ricattatore di dieci anni? E' lui il tizio che ha regalato le scarpe della sorella morta per le passeggiatrici senza tetto? Oh, mio Dio. Dovevano essere scarpe di Elspethl

"Salve", è riuscito a dire con voce malferma. "Io… uh…"

"Mi sono imbattuta in Nancy nello spogliatoio e senza accorgermene ho preso la sua borsa per sbaglio!" stava blaterando Allison.

Cosa gli avrebbe detto di me? Cosa gli aveva già detto di me?

"Hai lasciato la tua borsa di sotto!" ho esclamato. "Non vuoi scendere a prenderla?" L'ho afferrata per la mano. "Hai il portafoglio lì dentro? E' meglio che andiamo a recuperarla."

Se fossi stata in Jason, a quel punto avrei pensato a lana rapida via di fuga. Ma Allie - ignara del problema - lo ha invitato a entrare. Disorientato, ha acconsentito ad aspettarla fuori.

Nello spogliatoio ho preso Allie per un braccio e l'ho implorata: "Ascoltami. Hai mai raccontato a Jason qualcosa di me, qualsiasi cosa? Devi dirmelo!"

"Non mi ricordo! Non credo. Perché? Che succede?"

"Devi promettermi una cosa. Devi far finta che io non sappia niente di te… digli che ti credo una studentessa o roba del genere, che non so che fai parte del NYCOT né che hai mai fatto la vita. Capito?"

"Come faccio? Sei mia amica e lui mi ha sentita al programma alla radio! Mi ha sentita alla radio e si è messo in contatto…"

"Devi convincerlo che sa di te cose che io non so."

"Ah, sì?"

"Sì. Altrimenti, Dio solo sa cosa penserà - o dirà - di me."

"Ma non devi avere paura di lui… E' una persona tanto carina! Sta dedicando il suo tempo ai diritti delle prostitute ed è un volontario del NYCOT. Infatti, sarà osservatore insieme a me."

"Ho di che avere paura! È sposato con la sorella del mio fidanzato!"

"Lui… cosa??" Allie ha spalancato gli occhi e scosso la testa. "Ne sei sicura?"

"Che vuol dire, ne sono sicura? Lo conosco. Non hai notato la sua reazione quando ci siamo visti?"

"No." Allie aveva un'aria avvilita. "Non mi ha mai detto di essere sposato."

"Ti ha detto di essere single?"

"Be', no. Me lo ha solo…"

"Fatto credere?"

Adesso sembrava perplessa. "Ma perché nasconderlo? E' stato così aperto con me, così generoso del suo tempo, e spontaneo… e non mi ha mai toccata né ha mai provato a chiedermi un appuntamento. Non sta cercando di portarmi a letto! Ho perfino pensato che fosse gay."

"È pazzo di te! Non essere così ingenua! Ti ha anche raccontato che fa l'avvocato?"

"Ha detto di avere preso un permesso di lavoro - fa il patrocinatore gratuito nel Bronx - per scrivere il suo romanzo. E si è incontrato con il nostro comitato direttivo. Roxana vuole che il NYCOT sia un ente di beneficenza. Si è offerto di preparare tutti i documenti per noi. E' qualificato. .. per farlo?" Adesso Allie aveva un'espressione preoccupata.

"Qualificato? E' un avvocato famoso! Sono certa che sa come presentare dei documenti legali - ma è evidentemente incasinato. Insomma, se lo conoscessi come lo conosco io…" Ma a questo punto mi sono accorta di non conoscere Jason veramente. "Per favore, prendimi in parola. Se è ancora lì quando risali, digli che siamo compagne di palestra, che io sono una redattrice, sono convinta che tu sia una studen-

tessa e non so niente della tua seconda vita. Devi stare al gioco."

Allie è parsa riluttante. "Preferirei non dover…"

"Come ti saresti sentita se io avessi spifferato tutto alla cena con i tuoi genitori?" le ho ricordato.

A quanto pare, Jason la stava ancora aspettando quando è uscita. Non è ritornata per dirmelo né mi ha chiamata al cellulare. E quando ho cercato di telefonarle, non era raggiungibile. Mi ero aspettata che Jason se la desse a gambe mentre eravamo ancora nello spogliatoio - non gli avevo forse offerto l'opportunità di trarsi d'impaccio? Il suo strano genere di lealtà - o è solo ossessione? - mi ha sorpresa. Chi poteva sospettare che Jason, il mio futuro cognato, avvocato di prestigio, fosse un modaiolo e tuttavia un romantico sognatore? Un romanzo su Maria Maddalena! Un avvocato caritatevole che corre dietro a una prostituta attivista! Urea.

Quando sono tornata a casa, ho telefonato a Matt e gli ho lasciato un messaggio fingendo un terribile mal dì stomaco. "Ho solo bisogno di stare a casa a riposare", l'ho supplicato con la mia voce più sofferente. "Ci vediamo domani, okay?" II pensiero di fare i conti con la mia vita "reale" era semplicemente troppo. Poi ho realizzato: domani, saremo a cena con Elspeth e Jason!

Mio Dio.

Martedì, 9 Maggio 2000. Mattina.

Una telefonata da Allie, ieri sera molto tardi. Ero seduta sul letto nel tentativo di prepararmi per andare a dormire.

"Spero non sia troppo tardi", ha cominciato. "Ma mi hai lasciato dieci messaggi sulla casella vocale, così ho pensato che fosse meglio richiamarti."

"Be'? Cos'è successo?" Mi sono tirata su a sedere, attendendo il peggio.

"Siamo andati al parco, ma Charmaine non c'era. C'erano dei ragazzini con gli scooter, ma non ne ho riconosciuto nessuno. Poi abbiamo mangiato un boccone da Arturo e mentre Jason mi raccontava del suo matrimonio e del suo romanzo, ha ricevuto una chiamata al cercapersone ed è dovuto andare via. Mi ha dato un bacio di arrivederci… sulla guancia."

"Tutto qui? Cos'altro è successo? Ha detto niente di me?"

"Mi ha fatto promettere di non dirti niente di lui!"

"Sì, ma ti sei ricordata di dirgli di non dirmi niente di te?"

"Sì! E me lo ha promesso. Ha detto che non farebbe nulla per danneggiarmi. Tutto ciò è così stupido", ha insistito. "Ci siete voi due - due persone che ammiro, che mi piacciono e di cui mi fido…"

"Non è affatto stupido", ho replicato. "Jason ha un sacco da perdere. E così io. E come ti sei sentita", ho sottolineato, "quando ha detto che non ti farebbe mai del male? Anche questo ti è sembrato stupido?"

"No", ha ammesso. "Mi ha fatta sentire… speciale. Ma penso che lo intendesse come amico", si è affrettata ad aggiungere. "Sono confusa. Si suppone che io non ti racconti niente e si suppone che lui non ti racconti niente, ma tu già sai tutto!"

"Ha perfettamente senso."

"Già, sono convinta che ne abbia per te. Ma a me non piace mentire."

"Di cosa stai parlando?" ho chiesto. "Tu mi hai mentito per settimane a proposito di Jack."

"Non è stata", ha protestato, "colpa mia. Mi stavi rendendo le cose difficili! Inoltre, mi sentivo a disagio. Se proprio vuoi saperlo, mi sentivo malissimo."

"Fantastico. Menti con me quando ti fa comodo, ma pensi di essere migliore di me perché ti senti a disagio nel farlo. Grazie mille." Mi sono subito sentita una vecchia megera - e una vecchia megera molto sciocca. Non dovrei inimicarmi Allie in un momento in cui ho bisogno della sua collaborazione!

"Non ho mai detto di essere migliore di te", ha replicato lei in tono ferito. "Non ti ho mai giudicata! Come puoi dirlo? Io… io devo riattaccare. E' stata una lunga giornata e sono esausta. Charmaine non ha risposto a nessuna delle mie tele-

fonate e il suo indirizzo di posta elettronica continua a rimandare indietro i messaggi. Spero che non le sia successo nulla."

"Mi dispiace", le ho detto. "Sono soltanto nervosa. E anch'io sono stanca. Fammi sapere se hai notizie da Charmaine."

Riconciliate, abbiamo riattaccato.

Forse Charmaine ha fatto le valigie, chiuso bottega e se n'è tornata a Pittsburgh. A una vita più semplice, più sicura, più sana. Per me è troppo tardi ormai, ma forse è questa la risposta, ho pensato, mentre mi abbandonavo al sonno. O forse era la risposta, molto prima che io investissi i miei venti, e gran parte dei miei trenta in questa stressante competizione sessuale.

14. Parenti serpenti

Più tardi, Martedì.

Proprio quando avevo più bisogno di lei, la mia strizzacervelli è in vacanza, in un tour delle isole greche. Uno strizzacervelli è come un parrucchiere dell'anima, parte indispensabile del vivere agiato. Quando il tuo parrucchiere va in ferie, puoi programmare una spuntatina precauzionale, dei profilattici colpi di luce, ma come fai con lo strizzacervelli? È un po' difficile pianificare una crisi emotiva. Il "compito" che Wendy mi ha assegnato prima di partire è: "Pensa alla natura dei tuoi segreti". Sono certa che non si sarebbe mai immaginata che avrei dovuto confrontarmi con un segreto tanto insolito!

Con Wendy fuori città, ho considerato le mie opzioni. La sola altra persona con cui posso parlare è Jasmine. Nel frattempo, cerco di farmi animo per la resa dei conti di questa sera - cena con Elspeth, Matt e Jason al San Domenico. Se faccio finta di niente, Jason potrebbe pensare che sia io quel-

la con un segreto. Quanto ci vuole a un uomo della sua intelligenza - e immaginazione - per fare due più due? Soprattutto quando si dà il caso che il suo segreto sia questa passione per le prostitute. E non una passione normale - uno strano debole, a giudicare dalla sua fissazione per Maria Maddalena.

Ancora più tardi.

"Vieni presto", ho detto a Jasmine prima del nostro appuntamento con Howard. Mi sono sentita in colpa per avere combinato con lei - non è la preferita di Howard -, ma ho proprio bisogno di parlarle. In più, le devo un appuntamento. "C'è una cosa di cui dobbiamo discutere!"

Invece, si è presentata alla stessa ora di Howard, perché il suo cliente precedente si era confuso con gli orari, arrivando in ritardo. La mia scarica di adrenalina da prestazione era più intensa del solito. L'energia nervosa ha reso il mio corpo più intraprendente e Howard ha attribuito tanta generosità alla presenza di Jasmine.

"Ti eccita sul serio", ha detto. "Chiamala più spesso."

Ma Jasmine la sa lunga. Dopo l'uscita di Howard, ha chiesto: "Che succede? Ti agiti per la stanza come un'ape lunatica".

Mentre si vestiva, le ho raccontato di Jason e Allie.

"È la cosa più folle che abbia mai sentito!" ha esclamato. "Alla gente non dovrebbero permettere di andare in radio."

"Di che stai parlando?"

"Alla WBAI dovrebbero togliere la frequenza! È l'unica emittente che offrirebbe mezz'ora di trasmissione a una prostituta New Age. Ti rendi conto che se Allison non avesse fatto quel programma alla radio non avrebbe mai incontrato il tuo futuro cognato? Dobbiamo ringraziare le trasmissioni nonprofit per questo sfacelo sociale e psicosessuale. Se lo sproloquio di Allison fosse stato sommerso dalle previsioni del tempo e da una pubblicità dopo l'altra, pensaci! La vita di Jason non sarebbe stata distrutta dal suo socialismo sessuale. Chi l'ha detto che le idee non hanno conseguenze?" ha concluso Jasmine.

"Immagino tu abbia ragione. Tuttavia, Jason è così dedito alla causa. Chi Io sa? Magari si sarebbero incontrati comunque. Con o senza l'invenzione della radio. Cominciò a pensare che fossero destinati a trovarsi." Ho raccontato a Jasmine del romanzo che il mio futuro cognato sta scrivendo e delle scarpe che ha regalato al movimento. "E", ho aggiunto, "mi fa venire la pelle d'oca il fatto che abbia detto che appartenevano a una sorella morta. Erano scarpe di sua moglie!"

"Be'", ha osservato Jasmine, "forse il loro matrimonio è defunto sessualmente e lui la considera una sorella. Dicono che succeda." Si è stretta nelle spalle. "Non ne dedurrei che sia un matrimonio infelice, ma solo più felice quando lui si concede, insomma, un piccolo diversivo."

"Un piccolo diversivo! Perché non può comportarsi da marito normale e pagare le prostitute? Perché deve essere un loro fan? Potrà essere un diversivo per lui, ma per me è un disastro. E non fanno neanche sesso!"

Jasmine è parsa infastidita quanto me.

"Fidarsi di Allison! Si infila in un complicato triangolo che ti espone completamente al pericolo, e quella stupida puttana non ci fa nemmeno sesso. Né prende soldi."

Se Jason fosse un cliente di Allison, tutti staremmo alle regole. Se solo lui fosse suo cliente, come di recente avevo cominciato a sospettare, capace di dividere la propria vita in appuntamenti! Invece, è molto più strano di così… è capace di dividere la propria vita in più vite. Capace o costretto?

"Vive una doppia vita da non so quanto! Forse anni", ho detto.

"Be', ha incontrato Allison solo pochi mesi fa. Non è poi tanto."

"Ma Allie ha detto che sta scrivendo un libro sulla reincarnazione di Maria Maddalena - e facendo ricerche - da secoli. Le ha raccontato che l'idea gli è venuta ascoltando Jesus Christ Superstar quand'era ragazzino. E", ho aggiunto, "Allie pensava che fosse un patrocinatore gratuito nel Bronx. Credeva che non avesse il becco di un quattrino!"

"Probabilmente pensa che Allison sia Maria Maddalena. Mi sorprende che non le abbia raccontato di essere un falegname! Probabilmente lei avrebbe creduto anche a questo", ha commentato Jasmine. "Hai ragione. Due persone così era-

no destinate a trovarsi - anche se ciò è molto, molto rischioso."

Martedì, 10 Maggio 2000.

Ieri sera io e Matt eravamo in taxi, diretti al San Domenico, quando il suo telefonino ha cominciato a squillare. "Stai scherzando", l'ho sentito dire. "Okay, amico, rimettiti. Sì, sicuro, glielo dico io. Anche Nancy ha avuto una cosa del genere, ma adesso sta bene." Ha riattaccato. "Jason ha un virus e sta andando a casa, ma non riesce a trovare Elspeth." Jason e Elspeth lavorano dalla parte opposta della città e nelle sere di lavoro di rado si presentano insieme a un appuntamento.

"Qualcosa non va?" ha chiesto Matt. "Sei nervosa da quando ti sono passato a prendere."

"Oh, è solo che… non ho dormito abbastanza", ho risposto, guardando fuori dal finestrino in direzione di Central Park. Aspettavo con ansia l'occasione di scambiare un'occhiata con Jason, prenderlo da parte, raccontare del nostro incontro in modo da placare i suoi timori, riducendo così l'eventualità di un'escalation.

Jason ha per caso un crollo nervoso? O mi sta solo evitando? Non dovrei essere contenta che abbia un po' paura di me? Ma non mi ha entusiasmata che Matt gli abbia racconta-

to delle mie paranoie - adesso Jason si chiederà se ho qualcosa da nascondere al mio fidanzato!

Quando alla fine Elspeth è arrivata al ristorante, parlava a un miglio al minuto. "Scusatescusatescusate, ragazzi! Ho avuto una giornata infernale e sembra che uscirò pazza per le prossime quattro settimane. Naturalmente, dipende da quanto durerà questa faccenda. Dalla rapidità con cui vinceremo." Era evidentemente eccitata all'idea di sbattere qualcuno in carcere, senza farne segreto, ma osservando tutta la discrezione necessaria. "E comunque, dov'è Jason? In ritardo come al solito?"

"Ha tentato di chiamarti, ma non c'è riuscito. Se n'è dovuto andare a casa… una specie di virus", le ha spiegato Matt.

"Oh?" Elspeth è parsa sorpresa. "Il mio cellulare funziona benissimo. A dire il vero sono rimasta seduta alla scrivania tutto il giorno in attesa di telefonate. Di che sta parlando?" Si è accigliata, poi ha estratto il telefonino dalla borsa. Con un'occhiata colpevole a noi due, ha aggiunto: "Solo uno squillo… al mio maritino infermo. Prometto che resterò calma". Ma Jason, a quanto pare, ha evitato la sua telefonata. "Tesoro?" ha detto lei alla segreteria. "Chiamami quando arrivi a casa. Ho la suoneria spenta, perciò può darsi che tu debba insistere. Se non trovi qualcosa fammi sapere." Ha appoggiato il cellulare sul tavolo, fissandolo con scrupolo. "Ieri sera sembrava un po' giù di corda. E' rincasato verso le nove e mezzo, con un'aria triste ed esausta, poi è andato

dritto a dormire. Nonostante tutte le volte che lo ha aperto, non trova mai niente nell'armadietto dei medicinali, povera stella."

Ho provato un moto di simpatia per Elspeth - almeno fino a un certo punto. Sembrava considerare suo il disturbo di Jason.

"Ci dev'essere in giro qualcosa", ha riflettuto Matt. "Un virus che dura ventiquattro ore: ieri sera Nancy è andata a dormire presto e adesso sta bene."

"Dunque", ha detto Elspeth con curiosità, "che progressi sulla data del matrimonio? Avete preso già una decisione?"

"Be', io… sono stata al Leopard e darò un'occhiata al La Greouille. Prima bisogna che scegliamo il posto, poi decideremo."

"Davvero? Preferite festeggiare in un ristorante? Perché non un hotel? Sai, al Carlyle fanno un ottimo lavoro. O allo Stanhope."

Se non altro, a questo ero preparata. "Un ristorante è più intimo", ho risposto con decisione. "Sono stata ai… ricevimenti negli alberghi e non fanno per me. Non sono romantici."

"Be', personalmente, non so pensare a un cosa più romantica dell'avere tutto organizzato in modo professionale come in un hotel", ha replicato Elspeth. "Da gente che lo ha già fatto centinaia di volte. Inoltre, a ricevimento finito, voi due piccioncini potete semplicemente filare di sopra nella

vostra stanza e rilassarvi. Cosa che, inutile dirlo, è molto romantica."

"E' Nancy quella che si sposa", le ha ricordato Matt con un gesto protettivo in direzione del mio braccio. "Con me." Ha sorriso affettuoso.

"Grazie a Dio!" ha ridacchiato Elspeth. "Dal momento che fratello e sorella non possono sposarsi nello Stato di New York! Non siamo in Georgia! Mi dispiace, Nancy. Dovrei risparmiare queste disgustose battute per il party di addio al nubilato. Ce ne sarà uno?"

Matt si è alzato in piedi con il suo solito gesto "scusate, è il telefonino". "L'ufficio, devo prendere la chiamata." E' scomparso con il suo cellulare ed Elspeth ha detto: "Voi due siete così educati. Matt non risponde mai alle telefonate di lavoro al tavolo e tu non non rispondi mai a nessuna telefonata".

Le ho rivolto uno sguardo vacuo. Da quando in qua ha trovato il tempo per notarlo?

"Ho fatto uno studio in proposito", ha aggiunto lei incurante. "Nel caso di Matt, si tratta di un obbligo professionale; non gli è permesso discutere di affari in pubblico. Nel tuo caso…" Ha sorriso in modo affettato. "Be', immagino che tu sia una persona molto riservata. Forse hai buone ragioni per esserlo." Ha alzato lo sguardo dal menu e scosso la testa di lato. "Tua cugina Miranda dice che sei sempre stata un tipo taciturno."

"Non sono sicura di quello che vuoi dire", ho risposto timida. Com'è riuscito Jason a condurre una vita segreta tanto bizzarra sotto gli occhi di questa maledetta ficcanaso? D'altro lato, come poteva non rifugiarsi in una vita immaginaria ispirata alla Bibbia? Immagino che per lui sia stata una tattica di sopravvivenza.

E' comparso un cameriere portando altro pane. "Sì, grazie!" Ho tirato il fiato, nonostante cominciassi a sentirmi piena. "Forse hai ragione", ho ammesso con gentilezza. "Non sono mai stata una grande estroversa - a differenza di te. O di Miranda."

"No", ha replicato Elpeth pensierosa. "Lo vedo. Comunque, ho prenotato un tavolo per cinque al "Willow - azzardato, lo so, ma qualcuno deve pur cominciare", ha aggiunto tutta allegra. "Allison e Jasmine ce la faranno a venire?" Ha tirato fuori l'agenda. "Ho già parlato con Miranda: è dei nostri."

"L'hai chiamata?" Non sono riuscita a nascondere l'irritazione. "Quando?"

"Oh, miracoli della posta elettronica, non mi ricordo. Vorrei che le tue damigelle d'onore fossero così facili da contattare come Miranda. Cos'è meglio per Allison? Il brunch o la cena? Perché non mi dai il suo indirizzo di e-mail e lasci che me ne occupi io? E che mi dici di Jasmine?"

Ho afferrato un panino e l'ho fatto a pezzi. Gesù. Cos'è, Elspeth è diventata la migliore amica di Miranda, adesso? L'idea della mia futura cognata e della mia ignara cuginetta

che chiacchierano insieme - forse quotidianamente - via e-mail è preoccupante. E come convincerò Allison a trovare una scusa per non partecipare alla mia festa di nozze senza attirare l'attenzione sulla sua assenza? Non c'è verso che Jason e Allie vi prendano parte insieme. Jason si rende conto che la Allison che conosco per via della palestra è anche la Allison che ho scelto come damigella d'onore? È per questo che si è dato malato, stasera?

"Devo controllare", mi sono precipitata a dire. "Forse potrei dare a loro il tuo indirizzo di e-mail." Matt si stava sedendo e ho guardato speranzosa nella sua direzione. "Hai parlato con Jason dei nostri progetti matrimoniali?" gli ho chiesto.

"Non molto." Stava esaminando il menu. "È importante? Basta che si presenti in abito elegante il giorno designato, proprio come me. Oh, e che porti l'anello." Mi ha strizzato l'occhio. "Così, se qualcosa andasse storto, non sarà colpa nostra."

"Gli uomini pensano sempre di passarla liscia", ha detto Elspeth con una risata sinistra.

A un tratto, ho realizzato quanto avrei ferito Allison. Quando si renderà conto che questo affascinante sconosciuto, questo suo ammiratore, è il testimone dello sposo alle mie nozze - e che lei è stata sacrificata. Comprenderà, ma non credo che la nostra amicizia sarà più la stessa. Una cerimonia nuziale è "soltanto una formalità", dirà… ma ho un brutto presentimento. La prenderà come un'umiliazione e la ferirà

rendersi conto che Jason, alla fine della giornata, sarà stato parte di questa rispettabile farsa da cui lei è stata esclusa. A un tratto mi ha colpito, mentre tagliavo a metà il mio branzino arrosto, come non desiderassi per niente essere io l'ambasciatrice di questa triste spiegazione della realtà, proprio mentre lei è in piena fase idealistica. Jasmine la chiami pure come vuole - una "socialista del sesso", una prostituta New Age, una stupida puttana; e tutte queste definizioni hanno un margine di verità, è certo - ma lei è ancora mia amica. Posso salvare questa festa di nozze? E come? mi chiedo.

"Così", tento con più prosaicità possibile, "Jason non ha idea di chi parteciperà?"

"Sa di Miranda e di me. Dove vuoi arrivare, Nancy?" ha domandato Elspeth con la sua voce più squillante.

Quasi ho fatto un salto sulla sedia. "Io… a niente", ho farfugliato. "Stavo solo pensando che… che forse non è il momento migliore per discutere dei progetti di matrimonio. Senza Jason, intendo." Ho concesso alla voce di smorzarsi masticando un pezzo di pane imburrato.

"Matt ha ragione. Jason ha un talento per comparire esattamente dove ce lo si aspetta - se è importante. Non preoccuparti. Noi programmeremo ogni cosa e lui apparirà come per magia." Elspeth ha guardato il cellulare che lampeggiava e se l'è portato all'orecchio. "Ciao", ha sussurrato brusca. "Vuoi che ti passi a prendere qualcosa? Certo! Tè allo zenzero? Dove lo trovo?" Ha chiuso il telefonino. "Jason sta abbracciando la New Age. Ultimamente si è messo a bere tisane."

Sembrava trovare la cosa accattivante e, contro la mia volontà, ho provato per lei una punta di simpatia.

"Come stavo dicendo a Nancy", ha continuato Elspeth, "con il cellulare sei il primo della classe, Matt. Ed è curioso come anche Nancy non abbia mai ricevuto telefonate sul suo, da quando la conosco! Mai, in mia presenza. Ma noi sappiamo che ne ha uno perché l'abbiamo chiamata."

"Davvero?" ha detto Matt in tono scherzoso. "Dovrò pensarci su."

Per favore, no!

Per dessert, Elspeth ha ordinato una macedonia di fragole e gelato con aceto balsamico - tre palline. Non vedevo l'ora che la cena finisse, mentre, riluttante, affondavo il cucchiaio nel nostro dessert comune.

Mercoledì, 17 Maggio 2000.

Ieri Jasmine mi ha chiamata proprio mentre stavo uscendo di casa. "Puoi fare un rapido 'terzetto' al Waldorf?" ha chiesto. "Ho dovuto cancellare un appuntamento con lui e detesto doverlo lasciare a bocca asciutta. Ti offrirà il taxi, oltre ai trecento, e io non prenderò l'intera metà", si è offerta.

"Non so se posso! Lorenzo mi deve fare i colpi di sole, devo vedere Milton e poi Matt - abbiamo i biglietti per l'Ai-

da. Posso fare un tentativo con Milton perché venga più tardi, ma sono già in ritardo per il parrucchiere."

"Be', allora vai", ha detto lei nel tono serio che riserva a tutto ciò che riguarda i nostri reciproci parrucchieri. "Proverò con qualcun'altra. Ma telefonami quando sei da Lorenzo, non si sa mai. E digli che lo saluto."

Lorenzo è la sola persona a cui Jasmine abbia leccato i piedi. Ha un rispetto innato per chi ha tanto potere sul suo aspetto fisico. Da Lorenzo, mi sono seduta sul divanetto circolare con le altre clienti, tutte in camice. Alcune di noi sono state (temporaneamente) incoronate con pezzi di carta d'alluminio dall'odore nauseante. Altre, con la tinta sui capelli, facevano su e giù per il negozio chiacchierando ai loro telefonini. Ho lasciato un messaggio all'ufficio di Milton per verificare se poteva venire più tardi. Una sveltina al Waldorf significava stringere terribilmente i tempi, ma mi avrebbe aiutato a superare il mio budget settimanale.

Quando il telefono è squillato, ero seduta per lo shampoo, con la testa piegata all'indietro e i capelli distesi nel lavandino. Sono riuscita a portare il telefonino all'orecchio ed è cominciato il delicato balletto tra chiacchierata telefonica e lavoro della shampista. Lei ha continuato a sciacquarmi i capelli con un movimento gentile e io ho cercato di tenere il cellulare incollato all'orecchio arcuando la schiena per rendere la testa più accessibile.

"Sì?" ho risposto con voce speranzosa. Ma non era Milt, era Allie. 'Adesso non posso parlare, ti richiamo", ho detto.

"Ho appena scoperto… ho appena avuto una terribile… non riesco a credere che qualcuno abbia potuto farmi questo!"

"Cos'è successo? Di cosa stai parlando?"

"Sto parlando di Jack! E di Jason!"

"Cristo", ho mugugnato. "Ho un'altra telefonata in arrivo, aspetta in linea, non riattaccare."

"Pronto?" ho detto, sperando in Milt.

"Ehi, indovina?" ha detto Matt. "Il meeting è stato cancellato, posso uscire in anticipo dal lavoro. Perché non facciamo qualcosa prima dello spettacolo? Vediamoci alle sei da Chez Josephine."

"Alle sei? Non posso proprio."

"Perché? Cosa stai facendo?"

"Sono dal parrucchiere e non arriverei in tempo."

"Ma sono le quattro, avrai finito per le sei!"

"Sono appena arrivata e qui sono indietro con gli appuntamenti."

A dire il vero, ero quasi pronta. Ma anche determinata a mantenere l'impegno con Milt. E, se possibile, trovare il modo di infilarci il Waldorf nel rincasare. Quando menti a un fidanzato - quando rinunci agli affari per trascorrere del tempo con lui e gli menti - succede questo. In un certo senso sarebbe okay dover mentire. Sarebbe okay rinunciare a qualche appuntamento per mantenere in buon equilibrio una relazione; ma se devi privarti degli affari e mentirai comunque, cominci a provare per lui del risentimento.

"Salto in un taxi e ti vengo a prendere dal parrucchiere", ha suggerito Matt.

"Cosa? No!" Il cuore mi è balzato in gola. "In nome del cielo!" ho strillato arrabbiata. "Mi sto praticamente rompendo il collo per parlarti mentre mi lavano i capelli, e il telefonino si sta bagnando! Ci vediamo a teatro."

Quando ho ripreso la comunicazione con Allison, lei non c'era più. Mentre me ne stavo seduta sulla sedia gonfiabile, da Lorenzo, ho ripercorso la conversazione con Matt. Ero stata troppo sgradevole? Sembrava deluso? Dovrei scusarmi? No, forse attirerei solo la sua attenzione sulla mia strana agenda degli appuntamenti e mi farebbe altre domande. E se cancellassi quello con Milton lasciando che Matt mi passi a prendere… be', potrei dire che dal parrucchiere sono stata fortunata e…

"Cosa ti sta procurando un simile mal dì testa?" ha chiesto Lorenzo, massaggiandomi la cute con i polpastrelli.

"Problemi con il fidanzato."

"Racconta", ha sospirato, accendendo il phon. Mi ha passato una spazzola rotonda tra i capelli. "Basta che prendi un fidanzato alla volta ", ha aggiunto saggio.

Lorenzo non sa del mio lavoro, naturalmente, ma i parrucchieri sono esperti sulla natura temporanea e mutevole della felicità. Sanno che ci sono solo momenti buoni per i capelli. Una buona giornata può consistere di molti momenti del genere infilati uno dietro l'altro come perle, ma non è una

garanzia. Si può solo farne l'esperienza. E questo condiziona la loro intera visione dell'amore, della vita e dei legami.

Ho preso il telefonino per cancellare l'appuntamento con Milton. Odio dover fare di queste cose. Dà una cattiva impressione cancellare un impegno con un cliente abituale. Un cliente diventa abituale perché sei affidabile. Può darsi che questo sia un segno. Non posso pensare sempre come una prostituta di trentanni che ne dichiara ventitré. Devo decidere chi tra i miei uomini ha la priorità.

"Mi dispiace, ma se n'è già andato", mi ha informata una segretaria. Mentre correvo in strada, il cellulare è squillato sobbalzando di nuovo nella mia borsetta. Per favore, fa' che sia Milton e che possa cancellare l'appuntamento.

"Hai riattaccato!" ha detto Allison.

"Tu hai riattaccato! Adesso sto cercando un taxi!"

Un taxi ha rallentato e sono rimasta a guardare due che, carichi di acquisti, ne emergevano a fatica con le loro borse. Turisti! Avrei voluto afferrarli e strattonarli fuori dalla vettura con le mie mani.

"Jack mi ha accusata di andare a letto con Jason!" ha esclamato Allie. "Sono sconvolta!"

I due sembrava che stessero a meditare lì dentro.

"Come sa di Jason? Cosa gli hai raccontato?"

"Mi ha fatto pedinare per almeno quattro settimane", si è lagnata. "Ha assunto un investigatore privato."

"Te l'avevo detto che portava guai, che ti tampinava! Ricordi?"

"Lo so, avrei dovuto darti retta, ma pensavo di potermene occupare e… insomma, non mi dispiaceva avere un paparino", ha confessato. "Non ne ho mai avuto uno."

Sono saltata nel taxi cercando di ascoltarla mentre davo indicazioni all'autista.

"Se quel detective sa fare il suo mestiere, sa anche che non andavi a letto con Jason", ho detto, sperando che il tassista non potesse udire. "A meno che, naturalmente, tu non ci sia andata!"

"No che non ci sono andata!" ha protestato Allison. "Jason è salito da me per aiutarmi a installare un software. Una sola volta! Ma Jack è così gretto - non crede che un uomo possa salire nel mio appartamento e rimanerci per due ore senza fare sesso con me! E ha detto che non mi darà il resto dei soldi per le lezioni a meno che non smetta di parlare a Jason."

Per un minuto, mi sono chiesta se non fosse una buona cosa - ma solo a breve termine. Avrebbe fatto uscire Jason dalla vita di Allison, ma di sicuro Jack ci avrebbe messo radici.

"E poi", ha continuato indignata, "vuole che smetta anche di parlare con te o con chiunque io abbia lavorato! Ci ha anche riprovato con la storia del corso da arredatrice. Ha detto che il mio interesse nei lavori socialmente utili mi obbliga a trascorrere troppo tempo attorno… attorno alle prostitute." Ha fatto una pausa, poi ha aggiunto con un guaito rabbioso: "Che serpe irrispettosa! Cerca di controllare la mia vita! "

"Non è una novità, cosa ti aspettavi?"

"Credevo che volesse sul serio aiutarmi e che fosse un po' insicuro. Non mi sono resa conto che è un… un patriarca scoccia-prostitute senza alcuna capacità di evolvere! E le cose che ha detto di te, di me, delle ragazze sul furgone! Non voglio più sentir parlare di lui."

"Bene, penso che tu stia facendo la mossa giusta. Stabilisci i confini", ho detto, senza esagerare con la mia argomentazione.

"Confini?" ha replicato Allie con un tono più aspro. "Da adesso in poi mi farò pagare a ore, punto e basta. Non mi lascerò mai più coinvolgere da un cliente."

Nell'uscire dal taxi, mi sono guardata intorno con ansia. Dopo tutti quei discorsi di detective e pedinamenti, pensavo che se Matt mi avesse vista rientrare nel mio appartamento - mentre gli avevo raccontato che ero dal parrucchiere - mi sarei ritrovata in un bel guaio. Cosa gli avrei raccontato? Nell'aprire la porta di casa, ho sentito squillare il telefono di lavoro. Uno squillo breve mi ha avvertito che si era azionata la segreteria e l'orologio della cucina che non avevo tempo di controllare i messaggi.

Quando è arrivato Milton, ero seminuda e avevo ripassato mentalmente un'efficace routine pensata per accoglierlo e congedarlo con la minima perdita di tempo. Ho riavvolto il video fino alla più sconcia scena di sesso anale che ho potuto trovare, infilato un paio di ciabattine nere di marabù, molto sexy, e uno strano indumento senza cavallo che non era né il

genere baby doll né il genere vedova allegra, ma una specie di ibrido. So che Milton sa che io so che questo abbigliamento sopra le righe è inappropriato per una "graziosa squillo come me", ma è questo il motivo per cui gli piace.

Mentre Milton sedeva guardando il video, gli ho infilato il preservativo. Poi l'ho sorpreso: mi sono voltata di schiena e seduta sulle sue ginocchia - sul suo uccello a dire il vero - dandogli la nuca. Concentrata, ho cominciato a fare su e giù sui tacchi. Non è la più semplice delle posizioni, ma ha il fascino della novità e la uso quando sono un po' di fretta - perché non richiede sforzi da parte dell'uomo.

Dopo che è venuto, mi sono alzata con calma e gli ho dato un bacetto sulla guancia. Ci siamo scambiati un sorriso soddisfatto.

Mentre Milton si faceva la doccia, ho cominciato a controllare la segreteria. C'erano due vecchi messaggi di Allison e uno nuovo di Liane, che cercava di combinare un appuntamento per la serata. Poi, mentre passavo in rassegna la sfilza di chiamate, ho udito una voce femminile che chiedeva dello pseudonimo che utilizzo con le segretarie dei clienti o degli hotel.

"Sono Elspeth Mackay", diceva una voce calda. Mi sono bloccata, confusa. "Lavoro per l'ufficio del procuratore distrettuale di Manhattan e sto cercando Suzy Rollins. Vorremmo sapere se è disposta a parlare con noi di Etienne L.P"

La sua pronuncia, per non essere di lingua francofona, era molto accurata - deve avere pronunciato il nome di Etien-

ne spesso. "Se", continuava, con un disarmante tono amichevole, "volesse parlare con noi, per favore mi chiami liberamente durante la settimana per fissare un appuntamento." E ha lasciato un numero di telefono.

Elspeth. Senza note stridenti o scoppi improvvisi, la sua voce da adolescente era quasi irriconoscibile. Se non avessi saputo chi era… be', mi sarebbe sembrata quindici anni più giovane e non avrei mai immaginato che si trattasse di un pubblico ministero. Da quando la conosco, non l'ho mai sentita parlare in modo così dolce, così gradevole all'orecchio. Ecco com'è sul lavoro! Che strano pensare che io abbia ingenuamente attribuito i suoi modi caustici alla sua professione.

Ho fissato inorridita il telefono, continuando a premere i tasti. Per un folle momento, ho pensato che Elspeth avesse composto il mio numero accidentalmente e lasciato un messaggio destinato a qualcun altro - la linea intasata, un errore. Ma, naturalmente, non poteva essere; ha composto il mio numero di lavoro, e aveva il nome giusto. Avrei voluto che si trattasse di un brutto sogno.

Scossa, ho rimesso a posto il ricevitore e il telefono è squillato di nuovo. Ho aspettato che scattasse la segreteria, ma gli squilli non sono cessati. Quando ho alzato la cornetta, è ripartito il messaggio di Elspeth! Mi ero dimenticata di disattivare il sistema. Ho sbattuto giù il telefono e staccato la spina.

"Cosa c'è che non va?" ha chiesto Milton. "Sembra che tu abbia visto un fantasma."

Me ne stavo lì in ciabatte a tacco alto, ancora con addosso il mio vestito di Frederick's of Hollywood, facendo del mio meglio per ricomponili. Ma sentivo il sorriso tirato.

"Suzy? Ti senti bene? Forse faresti meglio a sederti."

Mi sono lasciata andare su una poltrona, poi sono scattata in piedi, come se mi fossi scottata.

Cribbio. Non mi siedo mai a fica nuda su una sedia o un divano a meno che non siano coperti da un asciugamano o da un lenzuolo!

"Oh, mio Dio!" ho esclamato con decisione. "Ho i biglietti per l'Aida. Ti dispiace se comincio a prepararmi? Si sta facendo tardi."

"Capito", ha detto Milton, con una curiosa occhiata indagatoria. "Hai ricevuto cattive notizie?"

"Sì", ho ammesso. "Pessime. E", ho aggiunto in fretta, "bisogna che mi prepari."

Mentre lui si rivestiva, mi sono tolta i tacchi. Sapevo che sarebbe stato più professionale svestirsi nel bagno - perché obbligarlo a guardare mentre mi spogliavo di questo strato di glassa erotica? Ma non volevo lasciarlo solo a riflettere su cosa avessi che non andava. Sarebbe stato ancora meno professionale.

"Scusami, non intendevo allarmarti", ho detto estraendo un reggiseno dal cassetto del comò. "Solo che ho ricevuto una strana telefonata e io… be', per un attimo mi sono dimenticata che fossi qui."

Oops, cos'ho appena detto? Cosa c'è che non va in me?

Lui ha sorriso al mio nuovo capo di biancheria. "E' carino. Non te l'ho mai visto. È quello che indossi per il tuo fidanzato?"

"Sì, immagino di sì."

"Mi dispiace, ho detto qualcosa di sbagliato?"

Ho alzato lo sguardo, rendendomi conto di essere accigliata. Avevo perso il mio comportamento professionale e avrei voluto aggrapparmi alla manica di Milton e piangere sul suo petto. Aveva un'aria così confortante e solida nel suo abito grigio - Milton non indossa mai il genere casual da lavoro che piace tanto ai giovani professionisti - e stava trafficando con la cravatta. Sembrava il genere di uomo che può prendersi cura di qualcuno. Laddove Matt sembra il genere di uomo che di certo ci proverà.

Ho tirato fuori un paio di mutandine nere, sexy ma semplici, e l'ho guardato.

"Sembri così giovane senza tacchi", ha osservato con affetto. "Sei adorabile in tacchi alti, ma scalza, sei ancora più giovane. Scommetto che te lo dicono tutti."

"No", ho riso. "Sei il solo che me lo dica." Ho sentito ritornarmi in corpo sangue ed elasticità, e per un attimo ho dimenticato la terribile telefonata, il fidanzato per cui mi stavo vestendo, la sorella che minacciava di smascherarmi. Io e Milton eravamo soli nel nostro piccolo mondo, e neanche Etienne - *Se è disposta a parlarci di lui!* - esisteva più. Ho continuato a tirare fuori abiti dall'armadio mentre Milton si sistemava le folte sopracciglia con uno dei miei pettini. E'

stato un momento silenzioso, tranquillo, e quando lui ha fatto scivolare i soldi sulla specchiera si trattava della cifra consueta. Le cose erano tornate al loro posto.

Non appena se n'è andato, ho riattaccato la spina del telefono o cancellato il mio brioso messaggio di risposta - "Ciao! Mi dispiace ma non sono in casa o non posso rispondere!" - che ho sostituito con la voce automatica della segreteria. Elspeth non ha riconosciuto la mia voce - spero - la prima volta che ha chiamato, ma se dovesse ritelefonare, ci coglierebbe una nota familiare. Adesso, Suzy Rollins sarà meno reale per lei, meno una voce e più l'anonima proprietaria di un telefono. Anche se è solo una questione di tempo prima che si metta a controllare il numero di Suzy sull'elenco - se Suzy non risponde alle sue telefonate. E scoprirà che non risulta sotto il nome di Suzy Rollins, perché non esiste nessuna Suzy Rollins! Dipende dalla definizione che si dà di esistere, naturalmente.

E in cosa diavolo si è cacciato Etienne? Non ho sue notizie da settimane, ma anche se chiamasse non avrei il coraggio di rispondere al telefono di lavoro. E' questo il nuovo caso di cui Elspeth era così entusiasta? Cosa può volere da Suzy Rollins? E cosa sta cercando di fare a Etienne?

Mi sono diretta a teatro, ma mi sentivo come una principessa con i giorni contati.

Ma Matt, del tutto ignaro della crisi, ha continuato a comportarsi come un fiducioso cortigiano.

Giovedì, 18 Maggio 2000.

Oggi, in risposta ai miei segnali di fumo telefonici, Jasmine ha chiamato due volte, riagganciato, e chiamato di nuovo. "Ci sei!" ha detto quando ho alzato il ricevitore. "Che succede? Perché non rispondi al telefono? Liane ha chiamato perfino me, dicendo che le hai lasciato strani messaggi. Non dovresti, ha quasi ottant'anni e va in confusione, lo sai."

"Lo so", ho sospirato. "Ma avevo un disperato bisogno di parlarle. Comunque, ho chiamato Barry Horowitz. Il suo ufficio mi ha detto che ha un processo a Phoenix. Non mi ha ritelefonato e speravo, contro ogni aspettativa, che tu potessi rintracciarlo per me. Non ha un numero di cellulare privato?"

"Può darsi." Jasmine ha fatto una pausa. "Perché?"

E' sempre stata criptica su come è arrivata a Barry. Si conoscono da sempre - da quando lei era una giovane delinquente, una bagarina minorenne. Deve avere una linea secondaria di comunicazione con Barry. "Vorrei sapere di che si tratta prima di cercarlo. Lo sai, riceve un sacco di telefonate di maniaci", ha aggiunto.

"Se ti raccontassi cos'è successo, non mi crederesti mai. Uno dei miei clienti, un habitué, è nei guai, e stanno cercando di contattare me"

"Chi?" ha chiesto Jasmine brusca.

"Non so se te ne ricordi… Etienne."

"Certo, quel tipo francese di bell'aspetto. Non è quello della casa d'aste?"

"Proprio lui. Non so cos'abbia fatto o perché vogliano parlare con me."

"Forse dovremmo avvertire le altre ragazze. Hai cercato di telefonargli?"

"Ho paura! Un mese fa mi ha detto che sarebbe sparito dalla circolazione per un po', per un'operazione al ginocchio. Ho paura di chiamare da questo telefono… ho paura a usare questo telefono, punto e basta. Mi sento in trappola."

"Ne so qualcosa", ha detto Jasmine. "Possiamo incontrarci da D'Agostino?"

L'ho trovata nella corsia 6, che spingeva un carrello pieno di bicarbonato di sodio, acqua ossigenata e noci. "Ho telefonato a Barry", ha detto a voce bassa. "Non sei in arresto. E cose del genere accadono di continuo, perciò calmati, okay?"

"Faccio una fatica boia a comportarmi come se tutto fosse normale. Non mi è mai passato per la testa che uno dei miei clienti potesse avere dei guai. Ho speso la mia vita cercando di tenermene fuori io stessa! Lo sai com'è. Consideri questi tizi pilastri di rispettabilità."

"Tutti hanno qualcosa da nascondere", ha sottolineato Jasmine. "Ho parlato a Barry mentre venivo qui. Ritorna da Phoenix stasera."

Sulla via di casa, mi sono fermata a una cabina e ho telefonato a Liane. Non usavo un telefono a gettoni da secoli e

mi ha sorpresa quanto sia lercio un apparecchio costretto a starsene all'angolo di una strada, mese dopo mese.

"Oh, finalmente! Ero preoccupata per te. Cos'è questa faccenda di non rispondere al telefono?" ha chiesto Liane. "Puoi vedere Roger domani mattina?"

"Domani mattina vedrò il mio avvocato. E comunque, sono troppo sull'orlo di un collasso nervoso per un appuntamento", ho risposto. "Credo che… dovrò lasciare la città per un po'."

"Lasciare la città? In che razza di guaio ti sei cacciata?" ha indagato. "Parlane al tuo avvocato prima di fare una cosa del genere. Si pensa sempre che la soluzione ai problemi sia lasciare la città, ma molto spesso la soluzione più semplice è starsene tranquilli e riflettere."

"Non volevo lasciarti un messaggio in segreteria, ma voglio avvisarti che Etienne L.P … lo conosci?"

"Certo che sì. Tutti lo conoscono. Lo conosco da trent'anni e conoscevo anche suo zio. Cos'è successo?"

"Si trova nei pasticci, è tutto quel che so. Mi hanno telefonato lasciando un messaggio… vogliono farmi qualche domanda."

"Vogliono? Chi? La polizia? L'ufficio imposte? Li hai richiamati?"

"No! Era una dell'ufficio del procuratore distrettuale. Vedrò il mio avvocato prima di decidere."

"Grazie a Dio, è un comportamento molto assennato, tesoro. Grazie. Forse è il momento buono per prendersi una

minivacanza visto che importunano… gli amici intimi di Etienne. Ho apprezzato l'avvertimento." Si è interrotta. "Lo so che non è affar mio, ma come vanno i progetti di matrimonio?"

"Come puoi parlare di matrimonio in un momento del genere?" l'ho supplicata.

"Come potrei non farlo, tesoro? Prima ti sposi quel giovanotto, meglio è. Non so cosa vogliano da te né cosa tu possa raccontare di Etienne - probabilmente nulla. Ma sappiamo entrambe che sono guai quando dei funzionari ti fanno domande personali. Vorranno sapere come l'hai incontrato, e se tu fossi già sposata ti troveresti in una posizione molto più sicura - e saresti meno spaventata."

"Non vedo come… se fossi sposata… e se lui scoprisse…"

"Un marito protegge la moglie se scopre che è nei guai. In effetti, i problemi potrebbero avvicinarlo a lei ancora di più. Mentre potrebbe abbandonare quella stessa donna se è la sua amante, la sua ragazza o la sua fidanzata. Un'altra scusa buona per abbandonare la nave. Dovevi sposarlo ieri!"

Naturalmente Liane non sa di Elspeth. Questo getterebbe una diversa luce sulla sua teoria? Forse no.

Venerdì, 19 Maggio 2000.

Ieri, sono arrivata all'ufficio di Barry con venti minuti di anticipo. Un ragazzo dall'aspetto asiatico, con il pizzetto, era seduto a una scrivania in sala d'attesa. Ha alzato il telefono nell'istante in cui sono entrata.

"La signorina N. è qui", ha annunciato con calma. Ha alzato lo sguardo, fatto un cenno del capo verso le poltrone e detto: "Barry sarà da lei tra poco. E' un piacere rivederla". Poi è tornato alla sua tastiera.

Mi ha riconosciuta dall'anno scorso, ma immagino che un "Come sta" non sia una domanda che gli piace fare perché sa che le persone vengono qui, fondalmentalmente, quando hanno dei problemi.

Barry è comparso sulla porta e mi ha scortata attraverso due stanze in ammodernamento. "Scusa le cazzate architettoniche", ha detto. "L'appaltatore ha optato per le travi a vista questa settimana. Benvenuta nel mio ufficio provvisorio."

Barry sfoggiava un farfallino rosso piuttosto frivolo, bretelle costose e irriverenti, e i suoi inconfondibili baffi. Si è seduto a un tavolo ingombro di bicchieri di carta, romanzi di Patrick O'Brian e sacchetti. Poi ha incrociato le dita, proprio sotto il papillon, e ha detto: "Quale sembra essere il problema? E tu come stai? Vedo che indossi un bell'anello".

"Sono fidanzata."

"Non ne sembri così entusiasta."

"Be', il tizio con cui sono fidanzata ha una sorella che fa il pubblico ministero."

Poi gli ho raccontato quello che avevo esitato a raccontare a Jasmine e Liane, a proposito della telefonata ricevuta.

"Okay", ha detto Barry, "non ero preparato a questo. E questa cognata potenziale, se così possiamo chiamarla, non ha idea di avere telefonato a te?"

"Già. E non posso dire alle ragazze - a nessuno del mestiere - che la sorella del mio fidanzato mi sta alle costole. Sarei… sono certa che mi vedrebbero come una che porta guai e nessuno vorrebbe lavorare con me!"

"Hai chiarito il punto. Tuttavia, non siamo sicuri che ti stia alle costole, o no? Forse sta solo stendendo la sua rete per vedere cosa riesce a scoprire del tuo cliente."

"Be', non posso agire sulla base di questa supposizione."

"No, non puoi. Ma possiamo sperare che il signor L. E abbia migliaia di numeri telefonici nella sua agenda.

E dev'essere così dal momento che gestisce la sezione di… alla…"

"Penso che sapesse di essere nei guai", ho detto a Barry. "Mi ha avvisata che sarebbe stato fuori circolazione per un po', per un'operazione al ginocchio. E sembrava non si sentisse bene quando l'ho visto l'ultima volta."

Mi sono interrotta, chiedendomi se Barry - un uomo - avrebbe capito all'istante che Etienne aveva problemi di prestazione. Ma l'avvocato mi ha rivolto una delle sue occhiate più impenetrabili.

"Quand'è successo?"

"Poco più di un mese fa. Si lamentava del suo capo."

"Ah! E ti ricordi cos'ha detto? Di cosa si lamentava?"

"Be', in apparenza, beghe di famiglia. Il suo capo è anche suo cognato."

"Capita a molti", ha osservato lui asciutto. "Credo di averne sentito parlare - non del signor L.P, del suo capo. Parecchi suoi parenti lavorano al… Per certi versi è una buona cosa, per altri cattiva. Parlando in termini legali. Quanto alla tua potenziale cognata? Chi è?"

"Elspeth Mackay."

"Ah, sì, un osso duro." Ha inarcato le sopracciglia. "Conosco uno che ha studiato legge assieme a lei. E' sposata con un tipo molto affascinante, di cui non riesco a ricordare il nome, ma si dice che non sia male come avvocato. Elspeth sta lavorando a un caso di frode nell'ambiente delle case d'aste."

"Come lo sai?"

"In certi ambienti è cosa risaputa, e presto sarà sulle prime pagine dei giornali. Sono coinvolte almeno due case d'asta e la nostra pubblico ministero sta tentando di scoprire se una terza - cioè quella dove lavora il tuo cliente - ha niente da offrire."

"Da offrire?"

"Be', nessuno alla… è stato accusato di nulla, ma ci sono in giro un sacco di citazioni in giudizio."

"Perciò", ho domandato con un po' di sollievo, "Etienne non è indagato, né in carcere?"

"Non è in carcere, ma non sta propriamente conducendo una vita normale. Se fossi nei tuoi panni non gli telefonerei. I telefoni della…, o per lo meno quelli del suo dipartimento, costituiscono grande interesse per l'ufficio del procuratore distrettuale di Manhattan. Hai conservato il messaggio di Elspeth?"

"Sì!" Ho preso il telefono. "Vuoi sentire?" Dopo avere ascoltato per qualche momento, Barry ha riagganciato.

"Be', probabilmente ha avuto l'elenco delle chiamate del signor L.P dalla sua segretaria. E pensa che tu sia ima dei suoi clienti. Odio doverlo dire, ma… di norma le professioniste come te trovano utile avere un nome di battaglia; solo in questo caso ne usciresti pulita qualora il tuo pseudonimo venisse associato a questa telefonata."

Ha incrociato le dita con aria assorta.

"Ne uscirei?"

"Be', il bello dei clienti di oggetti d'arte è che non sono obbligati a comprare nulla. Chiunque mostri interesse nel venderne o acquistarne viene considerato un cliente, sia che concluda l'affare o no. Non vai mai a inaugurazioni o mostre?"

"Qualche volta. Ma adesso cosa faccio? Li richiamo? Che succede se non li richiamo?"

"Non sei in arresto, non sei stata citata in giudizio e non hai l'obbligo di contattarli. Ma se non lo fai, potrebbero an-

che incuriosirsi. Potrebbero anche dimenticarsi di te. Etienne L.P. è solo un pesce piccolo. Se ti avessero chiesto del suo capo, ti avrei detto che evitare le telefonate di Elspeth sarebbe servito solo a stuzzicarla. E' a lui che sta dando la caccia e il suo interesse per il tuo cliente potrebbe aumentare. Non lo sapremo prima di un mese. Cosa c'è… vuoi un kleenex? Ecco, usa il mio fazzoletto, è pulito."

"Lei… lei doveva essere la mia maestra di cerimonia!" ho piagnucolato. "Non so come mi districherò da questa situazione! Non posso sposare il fratello di quella donna, è da pazzi!"

"Be', messa così", ha mormorato Barry, partecipe, "è difficile dissentire."

Di ritorno dall'ufficio di Barry, ho acceso il computer e scritto una e-mail a Matt.

Caro Matthew,
circostanze al dì là del nostro controllo mi hanno obbligata a ripensare ai nostri progetti.

Troppo formale, ridicolo. Potrebbe pensare che sia uno scherzo e ne nascerebbe un grosso equivoco.

Matt,
sai che ti amerò sempre, più di quanto abbia amato chiunque altro.

Nessuno sopra i sedici lo dice o lo crede più. Dopotutto, non puoi sapere quanto, se più o meno, amerai il prossimo uomo nella tua vita.

Caro Matt,
sei il solo che abbia mai considerato di sposare.

Un buon inizio.

E ci sono cose che non sono mai riuscita a dirti.

Oddio. Allora perché dirgliele ora? Posponi messaggio. No, cancella messaggio. Ho adocchiato alcune nuove e-mail di Elspeth intitolate: "Willow, domenica per il brunch" e mi è mancato il cuore di aprirle. Tuttavia, ne ho letta una di Miranda: "Non vedo l'ora… anche se, a dire il vero, penso che Elspeth sia volgare e impicciona! Ma mi farà piacere rivedere Allison e conoscere Jasmine. Ci vediamo domenica prossima. Tua cugina xxx."

La sua franchezza è rassicurante.

Non ho detto niente ad Allison e Jasmine del brunch, né di Elspeth che chiede con insistenza la loro attenzione. Perché? Perché ho sempre sentito, in cuor mio, che sarebbe pura follia esporre le mie migliori amiche a una come Elspeth. E adesso, con questa indagine in corso? Non sarebbe professionale metterle in pericolo.

Liane aveva ragione - a modo suo - quando mi disse di non mischiare questi elementi della mia vita. Aveva i suoi motivi, ma che importa? Il risultato è lo stesso! E per quanto a lungo Jason sarà un non-testimone affidabile? Se venisse fuori del mio secondo telefono, del mio possibile legame con Etienne, Jason potrebbe fare domande sulla mia amicizia con Allison. Potrebbe - come gli uomini spesso fanno - crollare e confessare la sua infatuazione per lei a Elspeth!

Questo matrimonio è impossibile, e io dovrò - gulp - restituire l'anello. (A meno che non riesca in qualche modo a spingere lui a rompere il fidanzamento. No, potrebbero volerci mesi, forse un intero anno. E comunque, come potrei farlo?)

Più tardi.

Sono appena tornata a casa dopo una sveltina con Harry nell'appartamento di Jasmine. Ma il mio cuore era altrove. Jasmine ha preso in mano la situazione e detto gran parte delle porcherie mentre io eseguivo il pompino di routine. Prima che ce ne accorgessimo, Harry si era già rivestito ed era uscito dalla porta, sfrecciando verso il centro nella sua auto nera.

"Ti serve una vacanza", mi ha detto Jasmine chiaro e tondo. "Non ti riconosco."

"Pensi che lui l'abbia notato?"

"Certo che no. Harry non fa caso a queste cose. Lo sai, non ho mai conosciuto un uomo più egocentrico e compiaciuto di sé. Con lui bisognerebbe essere delle stronze che odiano gli uomini perché noti che qualcosa non va. Harry ha trovato il suo equilibrio e sarà così per il resto della vita. Tu, tuttavia, non ci sei neanche lontanamente vicina a trovare un equilibrio. Quel pubblico ministero ti ha chiamata ancora? Cos'ha detto Barry?"

"Lui ritiene possibile che anche le altre ragazze vengano contattate - e tutto dipenderà da quanto interesse solleva Etienne. Il vero bersaglio è suo cognato, ma Etienne lavora a stretto contatto con lui."

"Allora", ha detto Jasmine, "come va con il matrimonio? Hai scelto il servizio di porcellana? L'altro giorno pensavo che prima ti sposi, meglio è. Se lo sposi, lui subirà un processo evolutivo: combatterà per proteggerti. Ma se non c'è un impegno formale, sarà meno coinvolto. E poi tu continui ad avere tutte queste crisi. Jason. Allison. Etienne. Forse è il modo che la natura ha scelto per dirti di accoppiarti con Matt… davanti alla legge."

"La natura? L'ultima crisi è opera dell'ufficio del procuratore distrettuale", ho sottolineato depressa.

"Tu sottovaluti Madre Natura", ha ribattuto Jasmine. "Noi siamo sempre in uno stato di natura."

Lunedì, 22 Maggio 2000.

Questa mattina, davanti al caffè, Matt mi ha affrontata - ma non nel suo solito stile di quando non vuole tardare a una colazione di lavoro.

Quando si è svegliato io ero ancora in dormiveglia; del resto le mie recenti paranoie mi hanno reso impossibile chiudere occhio.

"Negli ultimi giorni sei stata molto distante", ha cominciato. "Voglio sapere il perché. Per tutto il week-end ho avuto la sensazione che mi evitassi."

"Non riesco a parlare con te dei miei sentimenti quando sono mezzo addormentata", ho protestato.

"Ecco, prendi dell'altro caffè e parliamo."

"Non hai una riunione?"

Ha guardato l'orologio. "Sì, ma è una responsabilità mia, non tua. Perché stai cercando di sbarazzarti di me?"

"Non è vero!" ho negato con veemenza. "Per favore, smettila - io non mi sveglio in fretta quanto te! Ho la sensazione di essere sottoposta a tortura." E in questo c'era molta verità, ma per altre ragioni, ovviamente.

"Okay." Ha fatto un balzo indietro per evitare la mia traballante tazza di caffè. "Ascolta, devo arrivare in tempo alla riunione, ma voglio che tu sappia quanto mi sia impegnato per far funzionare questo rapporto e so quant'è importante per noi continuare a parlare. " Nel dirlo aveva un tono molto

professionale, ma che altro tono potrebbe avere un civile fidanzato alle sette di mattina mentre cerca di trovare il tempo di ascoltarti prima di un appuntamento di lavoro?

Ho trascorso il resto della mattina a interrogarmi. Cos'è successo a tutti quegli uomini insensibili che non sanno come esprimersi? Che temono la comunicazione? Dove sono questi tizi quando davvero ne hai bisogno? Forse è solo che io non so come comportarmi con uno come Matt.

Più tardi.

Verso l'una e mezzo, dopo avere fatto su e giù per casa e riflettuto a lungo - sempre che si possa definire riflessione la paralisi - ho preso il telefono e chiamato il cellulare del mio fidanzato.

"Sei occupato?" ho chiesto.

"Be', sto andando a un pranzo di lavoro con un cliente.

Perché?" Aveva un tono professionale e cortese, commovente combinanzione.

"Vorrei vederti."

"Quando?"

"Adesso. Presto. Ho bisogno di parlarti."

"Non è che… posso proprio…" ha detto, ma avrei giurato che era lusingato dalla mia urgenza. "Possiamo parlare questa sera?"

"Mi dispiace", ho risposto. "Solo che… sto facendo questi discorsi a me stessa da una settimana e mezzo."

"Lo so. L'avrei detto." Ha abbassato la voce. "Ti amo. Pensi che non mi accorga quando sei infelice?"

"Anch'io ti amo", ho risposto. "Ma…" La mia voce si stava affievolendo. Ero seduta sul tappeto in camera da letto, ancora in pigiama, con la schiena appoggiata contro il materasso, a fissarmi la mano sinistra. Il sole attraverso le tapparelle ha colpito di traverso il mio anello di fidanzamento ed è sembrato seguirlo anche quando me lo sono sfilato. "Non credo che dovremo fare progetti per questo matrimonio. Io… io non riuscirei ad andare fino in fondo. Mi dispiace Matt."

E' rimasto in silenzio per un attimo.

"Sei seria?"

"Pensi che ti telefonerei in ufficio interrompendo la tua giornata in questo modo se non lo fossi? Quanto mi ritieni frivola? Certo che sono seria!"

Ho allungato una mano in cerca di un fazzolettino.

"Per favore, non piangere così. Ho un incontro con un cliente tra dieci minuti. Se fossi lì, io…"

"Oh, Matt, non dirlo. Non farebbe alcuna differenza!"

Se mi tenesse stretta, mi sentirei meglio per un po', ma non cambierebbe i fatti. Il mio passato è quello che è, e non c'è futuro per questa relazione.

15. La svolta del secolo

Mercoledì 31 Gennaio 2001.

Questo pomeriggio, mentre uscivo dall'hotel Parker Meridien, il mio nuovo cellulare si è messo a squillare nella tasca del cappotto. L'ho tirato fuori e mi sono fiondata all'angolo della strada, nella Chase Bank, guardandomi istintivamente da orecchie indiscrete. Non che avrei detto alcunché di incriminatorio in un luogo pubblico - dopo quello che ho passato l'anno scorso.

"Bonjour, petite mignonne", ha detto una voce da lungo tempo assente.

"Ah, bonjour!" ho risposto scherzosa ma genuinamente sorpresa. "Sei tornato!" E sono stata contenta di avere conservato il mio vecchio numero di telefono.

"Be'", ha detto Etienne, con una nota di rimpianto, "è solo per una visita. Ma dobbiamo vederci mentre sono qui. Mi manca davvero molto il mio vecchio vicinato. E le mie vecchie, giovani amiche."

Ho sorriso a quell'allusione alla nostra differenza di età.

"Dopo l'operazione al ginocchio, il dottore mi ha ordinato di lasciare New York e adesso gestisco una piccola galleria a Parigi: vivo a tempo pieno nel mio vecchio pied- à-terre."

"Oh, caro", ho detto, sapendo benissimo che Etienne è assai felice di essere scampato ai guai con il suo pied-à-terre intatto. "Cos'è successo alla Sessantasettesima Strada?"

"Oh, ci vive mio figlio, ma può darsi che venda. Questo mercato immobiliare!" ha ridacchiato. "Allora, quando avrò il piacere? Risiedo al Pierre per quattro giorni."

Ho corrugato la fronte. "Sei… solo?"

"Bien sùr. E in libertà per gran parte della giornata. Mio figlio e sua moglie cercano di tenermi occupate le serate."

Preso appuntamento, abbiamo riagganciato e ho chiamato Jasmine. "Non crederai chi è in città", le ho detto. "E insiste con la balla dell'operazione al ginocchio - come se tutta la faccenda non fosse mai finita sui giornali!"

"Stai scherzando. Be', è un sopravvissuto nato. Ma lo sai", ha osservato Jasmine, "ha fatto la cosa giusta. Se non avesse lasciato il paese, ti avrebbero sottoposta a un'infinità di domande. E guarda per poco cosa è successo a Liane. Però lo sai che non l'ha fatto per salvarci la pelle - doveva avere pezzi ben più grossi da proteggere…"

Appena ho raggiunto un luogo sicuro - Tiffany's - sono salita al bagno delle signore e ho aperto la busta di Milton. Dopo tutti questi anni, conto ancora i soldi - ma mai davanti

a lui, naturalmente. E la cifra è sempre corretta. Se non lo fosse, la mia unica risposta sarebbe di non farmi più viva al Parker Meridien. Ma contare il denaro pochi minuti dopo esserci salutati e trovare la cifra esatta, mi ricorda che su Milton posso sempre contare. Mi tocca il cuore e un po' anche la vanità.

Venerdì, 2 Febbraio 2001.

Finalmente un codice cifrato a prova di bomba per il mio diario, ma, triste a dirsi, adesso non riesco a decifrare le annotazioni degli ultimi sei mesi. Tuttavia, se non ci riesco io, nessun altro lo può! Perciò, immagino che i miei segreti siano al sicuro. Fino a un certo punto. Sono mai al sicuro i segreti? Me lo sono chiesta mentre mi dirigevo al Pierre, questo pomeriggio.

Etienne ha una stanza decorosa - non di lusso - con una vista sul parco.

"E' rimarchevole", ha detto, "come a uscire fuori ci si senta travolti dai turisti in questa parte di Manhattan. Eppure, questo hotel è sotto un incantesimo e sembra tenere lontano la folla, senza però sembrare altezzoso."

Il mio primo tentativo di lavorare a New York è stato a sedici anni, al piano terra del Pierre. Lo ricordo bene e le stanze non sembrano cambiate molto.

"Sì", ho convenuto. "E' il mio albergo preferito fin da quando sono arrivata in città."

Etienne sedeva pazientemente sul letto, guardandomi mentre mi spogliavo. Ho ostentato un atteggiamento noncurante e fatto una risatina quando mi è rimasto addosso solo il minuscolo perizoma rosa.

"Quanto mi sono mancate queste occasioni in rosa!" ha esclamato. "Vieni a sederti accanto a me."

Non è cambiato, ovviamente. Mentre gli scivolavo sulle ginocchia, ha portato la bocca vicino alla mia - sempre più vicino mentre io con delicatezza mi lasciavo cadere sulle lenzuola per sfuggire al suo bacio.

"Dispettosa come sempre. Qual è la scusa oggi?"

"Conservo i baci per mio marito", gli ho risposto.

"Tuo marito…" Ha dato un'occhiata all'anello alla mia mano sinistra. "Qualcuno è stato molto occupato in mia assenza! Sei una birichina. Non posso lasciare New York senza perderti per qualche… qualche marito!" ha detto, come se un marito fosse una specie di pirata.

Lui stesso è un marito, ma quando sta flirtando rimuove un sacco di dettagli.

"Hai avuto un matrimonio in grande? Dove? Non ho visto le foto sul Times. Anche se, naturalmente, non leggo più il giornale con regolarità."

"No", ho risposto con sollievo. Non ho mai desiderato finire sul Times. Troppa paura di certi seccatori che potreb-

bero rivalersi su Matt se riconoscessero il mio nome o la mia foto. "Ci ha sposati un giudice di pace. Siamo scappati."

"Niente familiari? Nessun parente? Niente torta nuziale? Una vera fuga?"

"Vera", ho dichiarato soddisfatta. "Nessuna complicazione con damigelle d'onore e testimoni dello sposo."

"Sposi fortunati", ha commentato Etienne assorto. "Le occasioni di famiglia sono di gran lunga sopravvalutate. Specie con le famiglie acquisite."

"Lo so." L'ho guardato dritto negli occhi. "E se tu non avessi lasciato il paese, forse non mi sarei sposata."

Ha sorriso con dolcezza - pensando che stessi flirtando - ma è più vero di quanto creda.

"Vìa il perizoma", ha ordinato poi, aggressivo (per un gentiluomo sulla sessantina).

Ho gradito l'educato strattone al mio perizoma e ho sollevato le chiappe per aiutarlo a sfilarmelo. Ho aperto lentamente le gambe mentre si piegava per leccarmi.

Mi stancherò mai di essere trattata come una succulenta ragazzina da uomini vecchi abbastanza da poter essere miei nonni? Non capisco come le altre donne riescano a farne senza. Adesso che sono sposata, questo piacere mi rende una sociopatica? Mi piace pensare che alla fine del secolo scorso mi avrebbero considerata piuttosto normale… che io sia nata nell'epoca sbagliata?

Si dice che nessuno è il prodotto del proprio tempo più dell'uomo che pensa di essere nato nel secolo sbagliato.

Probabilmente è vero anche per le squillo.